

## Editoriale

### E ora alle urne, Bobbio ha ragione

GIORGIO NAPOLITANO

**È** sempre difficile raccogliere gli stimoli delle riflessioni critiche di Norberto Bobbio del suo tendenziale, mai convenzionale pessimismo, senza dare l'impressione di voler temperare - per ottimismo d'obbligo - il quadro da lui delineato. Credo tuttavia di dover osservare, a proposito dell'intervista pubblicata su *La Stampa* di venerdì, che di cambiamento, nell'ultimo anno, ce n'è stato e se ne è predisposto più di quanto non emerga dalle parole di Bobbio. Le incognite, e le preoccupazioni, restano non poche, ma bisogna abituarsi all'idea che le transizioni come quella che sta vivendo il nostro paese risultano meno lineari e rapide di quanto sarebbe desiderabile. L'essenziale è che tutte le forze democratiche, tutte le forze responsabili presenti ed attive nella società italiana contribuiscano seriamente a sciogliere via via i nodi attraverso i quali passa il superamento di una crisi profonda politica, istituzionale, morale e anche (voglio sottolinearlo) sociale.

La portata del cambiamento che già si è tradotta sul piano politico appare evidente se si pensa alla situazione precedente e anche immediatamente successiva alle elezioni dell'aprile 1992: c'è stato un traumatico e drastico cambiamento di clima, di scenario, di personale politico dirigente e di governo, su scala nazionale. E si è avviato un forte cambiamento nella formazione dei governi locali. Al centro di questa prima mutazione c'è stata la questione morale. Determinanti sono stati non solo l'operato della magistratura, ma lo stesso voto - nonostante i tanti condizionamenti e pur nei suoi limiti - dello scorcio scorso che pose in questione i vecchi equilibri, e ancor più il voto referendario del 18 aprile di quest'anno. Determinanti sono stati gli sforzi compiuti in Parlamento, e in seno a diversi partiti, per favorire un moto di risanamento e di rinnovamento.

Questi sforzi hanno condotto da ultimo all'approvazione di nuove norme per l'elezione delle Camere, a pochi mesi di distanza dal referendum e dall'approvazione di nuove norme per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali e provinciali. Bobbio ha ragione nel rilevare i limiti del contributo che può venire dalla riforma elettorale a un più generale processo di cambiamento. D'altronde egli ricordò come nel maggio scorso, parlando all'Università di Torino, avesse messo in guardia contro la tendenza ad attribuire a quella riforma un'illusoria virtù salvifica a valenza globale. Ma mi si consenta innanzitutto di ribadire l'importanza del fatto che il Parlamento sia riuscito a raggiungere questo traguardo, ed entro i tempi che all'indomani del referendum vennero indicati.

**I**l passaggio - per l'assegnazione del 75 per cento dei seggi anche alla Camera - ai collegi uninominali e al sistema maggioritario, modifica profondamente le regole della competizione politico-elettorale, corrisponde in primo luogo a esigenze di più diretto rapporto tra candidati ed elettori, ad esigenze di maggiore trasparenza e controllabilità, e di riduzione del potere dei vertici di partito, che furono al centro dell'iniziativa referendaria. Si osservava che altre esigenze - di semplificazione e aggregazione sul piano degli schieramenti politici, di confronto per l'alternanza nella guida del paese, di governabilità - non saranno soddisfatte con le soluzioni adottate per la riforma del sistema elettorale. Per quel che mi riguarda, non voglio togliere nulla alla legittimità delle critiche e delle riserve già espresse nel corso del dibattito parlamentare, e delle proposte miranti ad introdurre un sistema a doppio turno. Ma se si rileggono i risultati delle elezioni del 1958 in Francia - dopo il terremoto dell'avvento di De Gaulle - si constata come il referendum o ritorno al sistema a doppio turno produsse subito quella semplificazione e polarizzazione sul piano degli schieramenti politici, che molti auspicano e vorrebbero veder immediatamente prodursi nel nostro paese. Non c'è riforma elettorale che possa da sola - in momenti di crisi complessiva - garantire tutto il cambiamento necessario.

Ci vorrà più tempo, e fatica, e impegno politico e culturale, e capacità di elaborazione programmatica e iniziativa sociale, in sintonia coi bisogni molteplici e anche drammatici di riorganizzazione dell'economia e della società. E ci vorrà un'azione complessiva di riforma della Costituzione, del sistema istituzionale e della pubblica amministrazione: per questo si è lavorato nell'ultimo anno - in particolare, nella Commissione bicamerale - e c'è ora da vedere se esistono le condizioni politiche perché una parte di quel lavoro possa tradursi in decisioni del Parlamento nei prossimi mesi, mentre si completerà la riforma elettorale - con la definizione dei collegi e con il varo definitivo delle norme per il voto degli italiani all'estero - e si discuterà la legge finanziaria.

Comunque questo Parlamento ha già fatto per molti aspetti la sua parte: un Parlamento che sapevamo e riconosciamo essere scosso nella sua rappresentatività politica e nella sua autorità morale, ma di cui abbiamo ritenuto di dover riaffermare sempre la legittimità. Per ragioni di principio, costituzionali, e per esigenze di sostenibilità dello stesso sforzo che ad esso si è chiesto di procedere a riforme così importanti come quelle del sistema elettorale. Si può ora guardare più serenamente alla prospettiva di elezioni politiche a scadenza ravvicinata.

Al meeting di Cl il capo dello Stato denuncia gli integralismi. Appello all'unità del paese  
Clima teso tra i magistrati di «Mani Pulite». Il procuratore di Milano: «Basta con le polemiche»

## «Abbiamo troppo peccato» Scalfaro sollecita il ricambio Giudici, per Borrelli il pool è unito

### Il ministro Gallo Vi prometto tasse più giuste



A PAGINA 2

### Rosy Bindi Non consegnamo il Nord a Bossi



VITTORIO RAGONE A PAGINA 3

«La mia generazione ha pagato per conquistare la libertà e la democrazia, ma ha pure gravemente peccato...». Scalfaro interviene al meeting di Cl a Rimini con un forte appello all'unità nazionale. Sollecitato il rinnovamento della politica. Polemica attorno a «Mani Pulite». Il procuratore Borrelli: «Basta con le polemiche». D'Ambrosio abbassa il tono dello scontro con la Pm Tiziana Parenti: «Il pool non si romperà mai».

MARCO BRANDO RAFFAELECAPITANI

Una difesa dell'unità nazionale, dei valori alla base dello Stato nato dalla Resistenza, ma anche la constatazione che proprio le generazioni protagoniste della democrazia e del benessere italiano «hanno anche gravemente peccato», facendo prevalere l'interesse personale e l'interesse di parte su quello generale dello Stato. È il messaggio che Scalfaro ha voluto lanciare dal meeting ciellino di Rimini, in un applauditissimo discorso davanti ad una folla di giovani. Sollecitato un rinnovamento della politica ed un rilancio dell'unità nazionale.

Da Milano, intanto, nuovo capitolo dello scontro Parenti-D'Ambrosio. Il procuratore di Milano Borrelli dice: basta con le polemiche. Gerardo D'Ambrosio replica all'intervista della titolare dell'inchiesta-Greganti: «Sbaglia a sentirsi emarginato, la verifica collegiale del lavoro dei singoli magistrati è la vera forza del pool».

ALLE PAGINE 3 e 5



### Fischio d'inizio alla festa del pallone Bugno tenta il tris

Oggi prende il via un campionato di calcio all'insegna dell'incertezza, in Norvegia Gianni Bugno punta al terzo titolo iridato di ciclismo, in Belgio si disputa il Gran premio di Formula 1. Nella foto, Baresi.

NELLO SPORT

## Critiche dai paesi arabi, furiosa la destra ebraica A Tunisi vince Arafat Passa il patto con Israele

Arafat ha sconfitto il «fronte del rifiuto» nel vertice Olp di Tunisi: alla riapertura dei colloqui di Washington, martedì prossimo, la delegazione palestinese metterà a punto i termini dell'accordo sull'autogoverno di Gaza e Gerico. Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres vola negli Stati Uniti per illustrare al segretario di Stato americano Warren Christopher l'intesa raggiunta.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il 31 agosto a Washington la delegazione palestinese definirà i termini dell'intesa raggiunta tra Israele e l'Olp: Arafat ha dunque sconfitto l'opposizione radicale. Ad ammettere la sconfitta del «fronte del rifiuto» è uno dei suoi leader, Taysser Khalid: «Per tre giorni - ha dichiarato - abbiamo contestato l'accordo su Gaza e Gerico. Ma Arafat non ha ceduto: per lui l'intesa raggiunta con Israele rappresenta un passo in avanti sulla strada dell'autodeterminazione». Ora il leader palestinese attende un sostegno concreto dalla comunità internazionale, in primo luogo dagli Usa. Ieri il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres è volato in California per incontrare il segretario di Stato americano Warren Christopher in vista della ripresa del negoziato. A Gerusalemme insorge la destra ultranzionista: «contrasteremo con ogni mezzo questo accordo che apre la strada per uno Stato governato dai terroristi palestinesi».

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 10

### Archibugi I romanzi e il cinema



GUADAGNI A PAG. 15

Mistero sull'evasione di Angelo Izzo. Stuprò e uccise Rosaria Lopez Ghira e Guido, gli altri assassini, erano già sfuggiti alla giustizia

## Sparito il boia del Circeo

Ha festeggiato il suo compleanno con i suoi familiari, ed è fuggito. Il neofascista Angelo Izzo non è rientrato nel carcere di Alessandria, alla scadenza del permesso. È uno dei tre assassini del Circeo. Nel '75, con Andrea Ghira e Gianni Guido, entrambi latitanti, uccise, dopo terribili violenze, Rosaria Lopez e ridusse in fin di vita Donatella Colasanti. Che ora dice: «Lasciatemi in pace, ho già sofferto troppo».

MICHELE RUGGIERO WLADIMIRO SETTIMELLI

«Lasciatemi in pace, non parlate più di me, parlate degli assassini». Così reagisce Donatella Colasanti alla notizia che il neofascista Angelo Izzo, condannato all'ergastolo, è fuggito. Latitante, come lo sono da anni i suoi due complici, Andrea Ghira e Gianni Guido. I tre, fra il 29 e il 30 settembre del 1975, violentarono, seviziarono e uccisero, in una villa al Circeo, Rosaria Lopez. La sua amica, Donatella Colasanti, che aveva 17 anni, riuscì a sopravvivere solo perché si finse morta.

A. CIPRIANI M. RICCI-SARGENTINI A PAGINA 7

## Era una cameriera cecoslovacca la ragazza uccisa in Versilia

VIAREGGIO «È lei la riconosciamo, è mia sorella». Un giovane cecoslovacco di 26 anni avrebbe finalmente identificato dopo tante false tracce la ragazza trovata uccisa il 19 agosto in Versilia, sulla spiaggia di Torre del Lago. Si chiamava Hana Klinger, aveva 22 anni e faceva la cameriera. In Italia sarebbe arrivata un mese fa in vacanza con il fratello. Il 18 agosto, il giorno prima della scoperta del cadavere, i due si sarebbero separati ma solo ieri il giovane - nonostante la foto della giovane uccisa sulla spiaggia sia sulle prime pagine di tutti i giornali da tempo - si è presentato alla questura di Firenze. Gli inquirenti gli hanno mostrato le foto della ragazza uccisa e lui ha confermato. La polizia non ha voluto diffondere le generalità del giovane che sarà ascoltato dal sostituto procuratore Domenico Manzione che conduce l'inchiesta. Il riconoscimento ufficiale è previsto questa mattina all'obitorio di Pisa. Il racconto del giovane, che aveva con se alcune foto della donna, è ora al vaglio degli inquirenti.

A PAGINA 8

## Un vasto incendio a Caprera distrugge la pineta di Garibaldi Capri, brucia il monte Solaro Giù dalla seggiovia per salvarsi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

**NAPOLI.** Per un violento incendio sul Monte Solaro, a Capri, un gruppo di turisti è stato costretto a gettarsi nel vuoto dalla seggiovia. Undici persone sono rimaste ustionate. È accaduto ieri pomeriggio, quando le fiamme, che si sono sviluppate in località «Cetrella», nel comune di Anacapri, hanno raggiunto l'area della teleferica. Il fuoco aveva già attaccato una parete della montagna, coperta da una fitta area boschiva, ed era arrivato a duecento metri dalla stazione della seggiovia. In quel momento erano appena salite a bordo dodici persone, tra cui alcuni funzionari dell'ambasciata indonesiana, quando il controllore si è accorto che l'incendio stava raggiungendo la stazione e ha bloccato il motore. Spiriti dalla paura, i passeggeri si sono allora gettati da un'altezza di quattro metri. Nella caduta, Marinella Coppola, di 25 anni, è finita sulle streglie che bruciano e ha riportato gravi ustioni in tutto il corpo. La giovane è stata trasportata, in aereo, in un centro specializzato a Roma. Ricoverati anche il diplomatico indonesiano Ma'as Sabirin, di 47 anni, e Paola Ciancia, di 30 anni, per ustioni e fratture. Altre otto persone sono rimaste ferite più leggermente. Un violento incendio si è sviluppato anche nell'isola di Caprera, di fronte alla Maddalena, distruggendo la pineta che era stata piantata personalmente da Garibaldi e minacciando la sua casa.

A PAGINA 6

### Il Maigret di Simenon

In edicola  
ogni lunedì  
con  
l'Unità

Domani 30 agosto  
Scacco  
a Maigret

Giornale + libro Lire 2.500



### Osessionati dall'idea della morte

PAOLO VILLAGGIO

Dopo i 65 anni si è ossessionati dall'idea della morte. È terribile pensare che fra poco sarà lucido di fronte all'abisso. Che cosa proverò? Ci domandiamo noi vecchi. L'evento è il dietro l'angolo? Come ci comporteremo? Proveremo una vertigine di paura, un capogiro tremendo? Ecco i ricordi in una fascia d'ospedale, pochi parenti e la faccia di tua figlia con gli occhi arrossati, che si controlla per non piangere. E allora ti prende una ribellione feroce: perché proprio io? Non si poteva aspettare ancora un po'? Non sono preparato ad affrontare questo momento terrificante. Senti che non ce la fai più, respiri a fatica, tutto si fa confuso, l'ora, il giorno, la stagione, il posto, i pochi amici che ti vengono a salutare per l'ultima volta sollevati dal fatto che sei tu a morire e non loro. Solo una cosa è chiara: ma così da soli è insopportabile, pensa: solo tu! Devi lasciare tutto: la pioggia nel bosco San Marco in autunno, i tramonti alla Girolata in Corsica, tu nipote, che non vedrai crescere, con le sue efebidi sul naso, tua figlia con i suoi denti candidi e la sua allegrante risata e tua moglie che ami più di tutti e che, se esistesse un aldilà, ti piacerebbe incontrarla ancora perché la cosa sarebbe più sopportabile. E i tuoi cani Bingo e Piccolo, i tuoi amici che organizzere-

anno ancora dei Capodanni felici. E i viaggi con tuo figlio in tutta Europa alle fimali di Coppa. E con Maura a Sintra e a Funchal e quella volta che siete stati soli sulla spiaggia di Roccapina in quella mattinata a prendere il sole sulla spiaggia di ghiaia e quel gran 23 luglio con i fuochi d'artificio e la gran festa di compleanno alla torre in Sardegna. E la sera in bagno nella vecchia casa di Roma quando Fulvio Frizzi tu ha telefonato preannunciandoti un grande successo e tu eri felice, quasi stordito. E i tuoi figli che ridono una sera in Grecia in barca: c'era una bonaccia assoluta, odore di campagna e il cielo all'orizzonte si confondeva col mare. E la discesa in bicicletta a Mawi dalla cima del vulcano fino al mare passando per il bosco di eucalipto. E Capolungo della tua infanzia con le colline e le campagne al mattino. E poi le compagnie di scuola e Londra, la nebbia, l'odore delle patate e del baccalà fritto, nello strutto e delle ragazze inglesi e il paesaggio di una bellezza straordinaria

### TOZZI



PAOLO VILLAGGIO

che s'apre d'improvviso quando si doppia con la barca la torre di Campo Moro prima di Propriano e tutti i tuoi amici coi quali hai cantato per notti intere a Capri agitando le braccia e le ombre sul pavimento di mattoni rossi della terrazza della nonna a Sant'Ilario una mattina di tantissimi anni fa con un gattino che rincorre le macchie di sole che si muovono perché il vento agita le cime delle magnolie. E la strada di campagna con la curva verso Sarsola, in agosto, con le lampadine colorate tra le foglie impolverate, il chiosco di ferro battuto verde, i bicchieri d'orzata ghiacciata e le more mangiate senza scendere dalla macchina imbiancata. E i bagni nella pozza gelata. È troppo forte la paura in questo momento, bisogna distrarsi, ricordate, andare indietro nel tempo. Ritornare a quel pomeriggio di luglio, quando andavi verso il muretto dei bagni Lido e «Gonna Bianca Larga», che poi è diventata tua moglie, ti è corsa incontro e ti ha baciato di fronte a tutti.

E la gita alle Pietre Strette con i panini era il giorno della Pasquetta e al ritorno l'abbracciarsi sull'autobus. Come ti piaceva stare con lei? Non te ne rendevi conto di quanto eri felice. E il sacco a pelo d'inverno alla «Strada Nuova»? E i bagni di notte? Dio mio, non posso ricordare tutti i bagni di notte che abbiamo fatto insieme, si faceva solo quello d'estate! C'era un effetto di fosforescenza fantastico nelle notti senza luna perché il mare non era inquinato. Quando lei usciva dall'acqua, nuda, era piena di stelline argentate. Quando c'erano le luciole, a maggio, ne riempivo un bicchiere, lo mettevo capovolto nel palmo della mano e le illuminavo il viso prima di buciarla. Dio com'ero felice! Ora ci sono tuo padre e tua madre: sono vestiti di bianco. Sono giovani e sorridono tenendosi le mani. Scompono, solo il soffito bianco ora, non ci vedi più. Solo una gran luce bianca come un lampo, quasi un rimbombi nella tua testa, sprigionate e te ne vai per sempre. I preti ti gridano se hai paura di morire, dicono che sei un ignobile miscredente. Ma perché non mi fate credere voi, imbecilli? Perché pensate che non mi farebbe comodo in questo momento? Alle volte penso che è meglio uccidersi un attimo prima, per paura del momento della morte, almeno lo hai deciso tu e non vieni risucchiato nel baratro mentre cerchi disperatamente di respirare! Giovani maledetti! Avete capito o no? Quindi cercate ogni tanto di capire la nostra infelicità.

Il ministro delle Finanze interviene:

«Se si vuole veramente il risanamento non si può predicare il rigore e chiedere, al tempo stesso, detassazioni generalizzate e agevolazioni non mirate, a pioggia, per la borsa, per le banche, per le imprese»

# «Vi prometto tasse più giuste»

■ A fronte del prevedibile aggravarsi della situazione dell'occupazione, si riaccende il dibattito sulla politica economica e, conseguentemente, anche su quella tributaria.

Semplificando al massimo mi sembra si confrontino due proposte. L'una è che bisogna modificare il segno della politica economica seguita da un anno a questa parte sia allentando i cordoni della spesa ed, in particolare, accelerando quella per investimenti, sia attenuando il rigore della pressione tributaria. Per i fautori di questa linea, la priorità assoluta è la ripresa dell'economia: il risanamento della finanza pubblica può attendere e, del resto, esso sarebbe meno oneroso se il reddito riprendesse a crescere.

L'altra linea è che non si deve cambiare l'attuale mix di politica economica. In particolare, la politica tributaria deve rimanere improntata al rigore; in questo modo, è possibile mantenere una politica monetaria orientata alla riduzione dei tassi di interesse senza compromettere il livello del cambio e l'equilibrio dei conti con l'estero. Se si variasse tale mix, molto probabilmente ricadremmo nella situazione consueta per gli anni 1979-82 (primo semestre): politica di bilancio (poco rigorosa) combinata con una politica monetaria tutta impegnata a difendere il livello del cambio. Di conseguenza, alti tassi di interesse che, da un lato, hanno inflitto un alto costo del denaro alle imprese e, dall'altro, hanno reso molto oneroso il servizio di un debito pubblico che si allargava sempre più, alimentando la rendita finanziaria.

Per meglio capire dove stiamo ed i margini di manovra che abbiamo, è bene riflettere un momento su quanto è successo un anno fa, ripercorrendo velocemente la strada fatta e capire esattamente da dove veniamo. Poco più di un anno fa, il governo Amato varava un programma economico molto ambizioso, che è sembrato voler realizzare il cosiddetto quadrato magico della politica economica: garantire il cambio della lira; salvaguardare gli investimenti e l'occupazione; mantenere la stabilità dei prezzi; avviare il risanamento della finanza pubblica; stabilizzare il rapporto debito pubblico/Pil. In sintesi, realizzare il migliore dei mondi possibili.

Tale programma è andato subito in crisi anche a causa della debolezza del sistema valutario europeo: la lira veniva sottoposta a violenti attacchi speculativi sino a costringere il governo all'uscita dallo Sme e a mettere in cantiere una manovra da 93.000 miliardi, pari a circa 6 punti di Pil. Sotto l'incalzare della crisi, i tassi sui Bot a tre mesi superavano il 15% con buona pace degli investimenti produttivi; gli oneri finanziari per le imprese lievitavano a livelli inauditi; tra misure ordinarie e straordinarie, la pressione



FRANCO GALLO

«Il governo Amato aveva approvato un programma ambizioso che è andato subito in crisi»



Il ministro delle Finanze Franco Gallo. In alto una coda davanti un ufficio postale per il «740»

tributaria saliva di oltre due punti; con l'accordo responsabile dei sindacati venivano eliminati la scala mobile e, parzialmente, l'indicizzazione dell'Ipef; si decideva corrispondentemente sui meccanismi di lievitazione della spesa pubblica corrente, sui trasferimenti e sulla spesa sanitaria.

Si è trattato di una manovra necessaria, dura, ma in gran parte efficace. Il risanamento della finanza pubblica era finalmente avviato, anche se non nella misura originariamente decisa. Soprattutto a causa della mancata ripresa, è stata infatti necessaria una ulteriore manovra di aggiustamento per circa 12.000 miliardi. Il problema del debito pubblico, tuttavia, rimane ancora il sospeso come una spada di Damocle. Oltre a far lievitare le entrate tributarie, la manovra è finalmente riuscita a contenere - non senza costi - la dinamica della spesa pubblica.

Grazie a tale risultato, è stato possibile per la Banca d'Italia seguire i segnali esteri di allentamento della politica monetaria e creditizia abbassando significativamente il tasso ufficiale di sconto; anche i tassi di interesse sui Bot a tre mesi, nel luglio scorso, sono scesi sotto la soglia dell'8%. Una certa vischiosità della politica creditizia non

ha ancora consentito il desiderato abbassamento di tutta la struttura dei tassi, ma, dopo molto tempo, la politica monetaria ha riconquistato qualche margine di flessibilità.

La previsione originaria per la spesa per interessi sul debito pubblico di 200mila miliardi per il 1993 è ora ridimensionata nell'ordine di 180-85mila miliardi e questo contribuisce significativamente al risanamento, anche se il rapporto debito pubblico/Pil non si è certo stabilizzato e l'equilibrio finanziario

resta di conseguenza precario. Per questi motivi, se si vuole veramente il risanamento della finanza pubblica, non si possono assumere atteggiamenti incoerenti. Non si può, da un lato, predicare il rigore e, dall'altro, chiedere detassazioni generalizzate e agevolazioni non mirate, più o meno a pioggia, per la borsa, per le banche e per le imprese. Ricordo ai sostenitori della assoluta necessità di misure di finanza pubblica dirette al rilancio dell'economia che gli obiettivi per la

politica di bilancio sono stati definiti e approvati neanche un mese fa e hanno addirittura ricevuto alcuni rilievi critici perché ritenuti non sufficientemente rigorosi. Risulta difficile trovare motivi per giustificare, dopo poche settimane, una revisione degli obiettivi in senso per così dire «lassista».

Sembra anche difficile pensare all'attuazione, nel brevissimo termine, di grossi programmi straordinari di opere pubbliche finanziate a carico dello Stato che facciano da volano della ripresa

«Per rilanciare gli investimenti pubblici deve cambiare il rapporto tra debito e Pil»

(esclusi, beninteso, quelli già decisi o in corso di esecuzione che sono, anzi, da accelerare). Da una parte, infatti, non ci sono margini per aumentare ulteriormente il disavanzo pubblico e, dall'altra, è da escludere la possibilità di finanziarli con l'aumento delle imposte, come ha fatto il presidente Clinton negli Usa: in Italia la pressione tributaria è già molto elevata e difficilmente i contribuenti onesti accetterebbero ulteriori aumenti. Ancor meno plausibile sembra la proposta, da taluno avanzata, di una riduzione generalizzata delle imposte sui consumi delle famiglie.

Soprattutto in quest'ultimo caso, il risanamento della finanza pubblica, appena avviato, verrebbe rimesso in discussione: gli effetti sull'equilibrio finanziario sarebbero nefasti, quelli sull'economia reale assai incerti. È tutta da dimostrare, infatti, la capacità dell'economia italiana di uscire autonomamente dalla recessione e, addirittura, assumere il ruolo di locomotiva. In un contesto di economia fortemente integrata, il rilancio della domanda interna da parte di un solo paese rischia di disperdersi inefficacemente su tutte le altre economie. Il fallimento dell'esperienza francese del 1981 (che puntò tutto sul rilancio

autonomo della domanda interna accompagnato da controlli sulle importazioni e sui movimenti di capitale) dovrebbe insegnare qualcosa. Del resto, recentemente la proposta del primo ministro Balladur di riduzione generalizzata delle imposte, a livello Cee, è rimasta inascoltata.

Dandosi carico degli indicatori vincoli, come emerge già dal documento di programmazione economica e finanziaria, il governo si accinge a varare una legge finanziaria che per il 90% prevede riduzioni della spesa corrente e solo per il 10% ritocchi di imposta. Navigando tra Scilla e Cariddi, il governo sta andando avanti sulla strada del risanamento, senza compromettere il difficile equilibrio finanziario fin qui conseguito. Ecco perché bisogna stringere i denti e tener duro con la politica tributaria.

Ho detto sopra che la manovra attuata dal precedente governo è stata dura, forse un po' rozza, ma efficace. Ci sono e si debbono trovare margini per renderla più perequata.

In questa direzione, si iscrivono: a) la decisione del governo di restituire il fiscal drag con modalità ancora in corso di definizione; b) l'orientamento a correggere la cosiddetta minimum tax e, nello stesso tempo, ad esentare la prima casa dall'Ipef entro un certo livello di rendita catastale, compatibilmente, beninteso, al reperimento di corrispondenti risorse; c) l'orientamento a ridurre gli accounti di novembre, sempre che l'attuale tendenza alla crescita delle entrate tributarie 1993 risulti confermata; d) la disponibilità ad alleggerire il carico fiscale sulle operazioni di concentrazione e di ristrutturazione aziendale applicando alle relative plusvalenze, in luogo delle attuali aliquote Ipef del 52%, una imposta sostitutiva del 20-22%; e) il rilancio di una più incisiva e articolata lotta all'evasione e all'elusione, cui deve accompagnarsi il completamento del processo di ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria diretto a rendere più efficiente e coordinata l'azione degli uffici, del Secit e della Guardia di finanza, oltre che più garantiti i diritti del contribuente.

Grazie alla svalutazione della lira, abbiamo conquistato qualche margine di discrezionalità per la politica monetaria. A mio avviso occorre ora insistere in una politica di rigore e perequazione tributaria per poter restituire flessibilità alla politica di bilancio. Nei limiti in cui il risanamento della finanza pubblica si consolida e il rapporto debito pubblico/Pil si avvia verso la stabilizzazione si creeranno margini per rilanciare gli investimenti pubblici. E tutti sanno quanto ce ne sia bisogno.

## Lo Stato palestinese ora è più vicino

PIERO FASSINO

L'auspicio di queste ore è che l'intesa di principio concordata da Peres e dagli emissari di Arafat in Scandinavia venga assunta formalmente anche ai negoziati ufficiali di Washington. Se accadrà, il processo di pace avrà davvero registrato un salto di qualità rilevante e si sarà compiuto un primo importantissimo passo verso quella soluzione di pace fondata sul principio «due popoli, due Stati». Certo, l'autogoverno palestinese su Gaza e Gerico non costituisce ancora la nascita di uno Stato palestinese, ma non vi è alcun dubbio che è un esplicito e significativo passo in quella direzione. Un primo nucleo di «sovranità» palestinese, reso peraltro più credibile e consistente anche dagli altri punti dell'intesa di Stoccolma: elezioni generali - entro nove mesi - in tutti i territori occupati per la costituzione di quell'autorità politica palestinese che dovrà assumere via via sempre più funzioni e poteri; esplicito riconoscimento che Genco e Gaza costituiscono la prima tappa di un autogoverno che dovrà estendersi progressivamente a tutti i territori, riaffermazione che l'avvio dell'autogoverno è finalizzato ad una intesa finale che realizza lo scambio «terra per i palestinesi, pace e sicurezza per Israele»; diritto per i palestinesi di Gerusalemme est ad eleggere un proprio Consiglio locale, sperimentazione che potrà aiutare anche la futura individuazione di uno status di Gerusalemme soddisfacente sia per gli israeliani, sia per i palestinesi.

Un'intesa davvero importante, dunque, che conferma come il cammino intrapreso a Madrid sia irreversibile. Questi due anni di negoziato sono stati scanditi da molte difficoltà, ed è presumibile che altri ostacoli si frappongano alle nuove tappe del processo di pace. Ma la scelta è ormai compiuta. E ciascuno dei protagonisti sa che non può tornare indietro.

D'altra parte quando accetterono di sedersi allo stesso tavolo a Madrid, israeliani e palestinesi fecero entrambi una scommessa: ciascuno accettò di riconoscere l'altro, confidando che solo discutendo insieme e negoziando direttamente, sarebbe stato possibile realizzare una soluzione capace di dare soddisfazione ai reciproci diritti e alle aspirazioni di ognuno.

Oggi israeliani e palestinesi ripropongono quella scommessa su un terreno più avanzato: «convivenza di sovranità», entrambi confidano che essa sia capace di far maturare quella reciproca fiducia che è condizione necessaria per realizzare ulteriori tappe fino ad un assetto finale che - dopo cinque guerre e mezzo secolo di conflitti e odi - veda i due popoli vivere sovrani e pacificati l'uno accanto all'altro.

È un atto di grande coraggio e responsabilità. Lo è per Rabin, Peres e la sinistra israeliana che hanno voluto dimostrare la loro reale volontà di pace, aprendo un credito all'Olp e alla dirigenza palestinese. Ed è un atto di grande coraggio per Arafat che - accettando la proposta su Gerico e Gaza - sfida apertamente l'estremismo islamico, offre ad Israele e alla comunità internazionale la prova di credere davvero nella convivenza e, al tempo stesso, sollecita Tel Aviv a perseguire nel negoziato nella costruzione delle sue tappe successive.

Ma quell'intesa richiama anche precise nuove responsabilità per la comunità internazionale, che deve mettere subito in campo i sostegni politici, economici e finanziari necessari a che questo primo esperimento di «convivenza di sovranità» in Palestina non fallisca e, invece, apra le porte a nuovi e ulteriori passi verso la definitiva soluzione di pace. Ed è una responsabilità che deve finalmente assumere in prima persona l'Europa, fino ad oggi spettatrice passiva di un processo di pace che invece la riguarda direttamente. È in particolare il nostro paese - che più di altri è direttamente investito da ciò che accade nel vicino Oriente - deve sentire la responsabilità di sollecitare se stesso e l'Europa a fare fino in fondo la propria parte.

## I danni che può fare il «pistolino»

ENRICO VAIME

■ Nel Tg3 dei primi giorni della settimana appena conclusa, ho avuto la fortuna di assistere ad un'intervista d'approfondimento fra le più inquietanti. La conduttrice del Tg era la brava Sara Scaglia, l'intervistata, la psicologa Ida Magli. La ragione del contendere era la lettura delle notizie di stupri e assassini che hanno sconvolto questa estate: quale patologia sessuale c'è dietro a questi fatti criminali? Ida Magli è studiosa settorialmente assai acuta, a volte polemica fino a provocare sconcerto. Ha accennato ad una possibile diagnosi dei fatti in chiave (giustamente) anti-maschista. Ed ha concluso con un'affermazione ardita: gli uomini, non a caso, sono portatori di un'arma impropria che nell'acce-

zione popolare viene spesso indicata come «pistolino».

Sforzo, m'è sembrato di rilevarlo, di Sara Scaglia di non somidere e comunque fingere una naturalezza difficile da mantenere di fronte ad un'esternazione così esplicita e imprevedibile. E la cosa finisce lì, per i responsabili dell'informazione. E per noi spettatori molti dei quali portatori (speriamo sani) di armi naturali improprie? Che fare? Reagire istericamente ipotizzando patologicamente (appunto) un'autocastrazione, o pensare? Ho scelto - come spero sia successo a voi - la seconda soluzione. Ho ragionato sui pericoli d'una malintesa identità sessuale, sulle difficoltà di un superamento di

competitività uomo-donna ed ho concluso, forse troppo frettolosamente, non so, che la professoressa Magli ha ragione.

Ha ragione nel diffidare (senza per questo criminalizzarlo) dell'atteggiamento maschile che tanti danni, storici e culturali, ha fatto in questi anni. Per restare nell'ambito previsto dalla rubrica della quale ci occupiamo, prendiamo la Tv. Non è il regno della fallocrezia più irrefrenabile? Penso di poter dire di sì. La programmazione di questi 40 anni, con qualche modificazione positiva recente, è stata pensata quasi esclusivamente da titolari di pistolino, diciamo. L'uso delle immagini femminili è stato influenzato

da certi fallaci (termine giusto nella sua ambiguità) concetti sessualmente prevaricatori.

E le cose stanno andando avanti più o meno alla stessa maniera: vallette, galline, sgallettate, veline pullulano senza che i responsabili si vergognino. Hai voglia a dire che sono «provocazioni». C'è un premio Auditel, quindi gli intenti non sono eticamente irreprensibili. Ma guardiamo i palinsesti della prossima settimana, quelli delle reti di Stato e delle commerciali. Non c'è rubrica più o meno corposa che non preveda, accanto al conduttore maschio (e quindi «serio»), almeno una presenza fisica femminile accattivante o poco più.

Ma, per farla breve, prendiamo gli eventi televisivamente più rilevanti: i concorsi di bellezza.

Comincia la tv commerciale con un'imitazione di «Miss Italia», «Bellissima» da Gabicce Mare (Canale 5, martedì). Ecco Raiuno a trasmettere l'originale ma dopo, al venerdì. E quindi anche sabato, sempre da Salomaggiore. Mercoledì (22.40) e venerdì (16.15), approfondimenti sul tema: chi è il meglio? (o, a voler essere onesti fino alla spudoratezza: chi vi fareste più volentieri?).

E poi ci meravigliamo quando Ida Magli parla dei danni che può fare il pistolino. Ne fa, ne fa. Più o meno facilmente individuabili, tanti. Anche attraverso il televisore.



Aldo Biscardi

La gioventù di oggi è mostruosa. Non ha alcun rispetto per i capelli tinti Oscar Wilde

**L'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,  
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi,  
Onelio Prandini, Elio Quercio, Liliana Rampello,  
Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
iscriz. al n. 243 del registro stampa del tr. di Roma, iscriz.  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del tr. di Milano,  
iscriz. come giornale murale nel reg. del tr. di Milano n. 3599.

Certificato  
n. 2281 del 17/12/1992

# La ripresa politica



## Il presidente visita tra gli applausi della folla il Meeting di Ci Replica alle polemiche: «Sono qui perché non ho mai detto no ai giovani» «C'è stata una classe dirigente che ha perso il senso dello Stato» Strigliata ai ciellini sull'integralismo: è solo sopraffazione

# «Rispettiamo la volontà popolare»

## Scalfaro spinge al voto in primavera: difendo l'unità nazionale

Vince Scalfaro. Al meeting non si lascia cavalcare dalle eufonie e va all'attacco su tangentopoli. E soprattutto della Dc e dei cattolici corrotti. «Abbiamo gravemente peccato. Tante volte ha prevalso l'interesse personale e di parte su quello dello Stato». Il presidente si inscena anche nel dibattito politico. E lascia capire che si deve votare a primavera. «Va rispettata la volontà popolare».

DAL NOSTRO INVIATO  
**RAFFAELLE CAPITANI**

■ RIMINI Scalfaro l'antidiretti. Non può esserci attenzione per chi ha governato con metodi corrotti. Meno che meno per un cristiano. Il Capo dello Stato è venuto a Rimini a pronunciare poche parole, ma chiare. Non si è lasciato cavalcare dall'euforia assoluta. Anzi ne ha preso le distanze. Ha denunciato i «peccati» di una classe dirigente che ha «perso il senso dello Stato». Ha fatto capire che un'epoca si è chiusa e che adesso bisogna voltare pagina. Come corollario finale un richiamo al «rispetto della volontà popolare». Una frase la quale lascia chiaramente intendere che il Quirinale vuole le elezioni a primavera. Davanti alla stessa platea che aveva osannato Andreotti il presidente della Repubblica ha fatto un discorso all'opposto, da cattolico liberale che inneglia alla laicità dello Stato. Ha ammonito il popolo ciellino a non essere integralista. «Una fede integralista non è fede ma sopraffazione», ha detto. E loro lo hanno applaudito a lungo. Anche don Giussani, il fondatore leader di Comunione e liberazione che gli stava a fianco si è inchinato. «Lei presidente è nostro maestro, padre e compagno. Siamo con lei». Se a Rimini si



Il presidente al Meeting insieme a don Giussani

no prudenza. In questi giorni ci sono le polemiche sulla opportunità della sua visita a Rimini. E lui spiega: «Mi sono posto un problema solo che era quello di non dire no alla possibilità di un incontro con dei giovani. Non potevo dire di no perché in questo anno di mia presidenza al Quirinale credo di non avere mai detto no ad un incontro con i giovani». Chiude così la polemica che era stata aperta da alcuni giornali. Un ringraziamento a don Giussani perché è il primo incontro. «A me premeva molto questo incontro ma non volevo disturbarlo». Poi un discorso di mezzora

sciolto e solenne. Subito si rivolge ai giovani ai loro «diritti». Il futuro è nelle mani dei giovani non solo quelli del meeting ma tutti. «Questa patria ha bisogno dei giovani tutti, comunque schierati. Un lungo richiamo al 8 settembre. Sono passati cinquant'anni. Per Scalfaro è giunto il momento di una pacificazione nazionale che segni la fine della polemica sulla Resistenza. «In questi giorni si ricorda la data del 8 settembre. I cinquant'anni di un no pagato alla dittatura e risorgere di un Sì duramente pagato alla libertà». Per Scalfaro quel tributo di «sangue deve essere co-

munque riconosciuto a quelle persone che lo hanno pagato. «di qualunque colore esse siano state». Anche su questo un problema di divisioni va chiusa. «Il sacrificio anche per ideali che io non condivido mentalmente e che non condivido ancora tutti questi cinquant'anni e lasciamo che la storia di poi il suo giudizio». Poi ha aperto la pagina di Tangentopoli e della corruzione che ha accompagnato il vecchio sistema politico in dissoluzione. Dallo stesso palco dove lui ha parlato tanti si erano impegnati a giustificarlo e ad assolvere. Un male minore per combatterne una

## Mezzo milione di visitatori per il meeting di Rimini Il tema per il prossimo anno: «Il popolo esiliato»

■ RIMINI Mancano ancora i dati sulla «visita» (accompagnata da polemiche) del Presidente della Repubblica, ma al meeting di Rimini è già tempo di bilanci. Enthusiasti gli organizzatori hanno calcolato che le presenze hanno superato di gran lunga il mezzo milione. Molti, molto più gente rispetto all'anno scorso dicono il record di partecipazione alla festa di Ci? Neanche su questo i responsabili hanno dubbi. Il «tetto» è stato raggiunto l'altro giorno quando a Ri-



mini è arrivato Giulio Andreotti. Ma è un record instabile al meeting sperano di superarlo con i «rendiconti» delle presenze di ieri quando fra gli stand ha girato Oscar Luigi Scalfaro. Tanta gente si diceva ed il portavoce del meeting Roub Ronza non riesce a celare la soddisfazione. Magari esagerando un po'. «Siamo la più grande manifestazione di questo genere nel mondo. Ma come mai il boom di quest'anno dopo qualche edizione un po' in sordina? Ecco la risposta. «Gli anni scorsi non c'era stato questo interesse verso di noi da parte di tutto il mondo cattolico. C'era magari attenzione ma non così cordiale come quest'anno. Segno che siamo diventati un grosso crocevia che motiva i nostri fratelli a venire fino a qui».

Passata (quasi) agli archivi l'edizione 93. Ci pensa al meeting del prossimo anno. È già pronto il tema: «Il popolo esiliato» continuò il suo cammino. Che vuol dire? Questo. «Parafasando un detto biblico diciamo che in una situazione in cui le elites tendono a mettere fuori gioco il popolo questo stesso popolo esiliato continuerà il suo cammino. Non resta che aspettare Rimini 94».

## «Un'alleanza per garantire il pluralismo» «Ci porterebbe a puntare sulla società civile. La vecchia Dc? La partita si gioca anche qui»

# Bindi: «Pds attento, diamo il Nord a Bossi Le elezioni? Io dico al più presto»

«Non propongo una coalizione di governo, ma un'alleanza elettorale al Nord per garantire in Parlamento una rappresentanza pluralista della società civile». Così Rosy Bindi, europarlamentare dell'ex Dc, spiega l'idea lanciata una settimana fa candidati comuni del fronte moderato e progressista per arginare l'onda leghista al di là del Po. Sulle elezioni: «Sono convinta, bisogna andare al voto presto».

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Onorevole Bindi, lei propone accordi elettorali tra Pds e Partito popolare, al Nord, per fermare la Lega. Prescindiamo dall'ex Dc, dove per ora non ha sollevato entusiasmi, e esaminiamo le risposte del Pds. La Quercia condivide le sue preoccupazioni a proposito di Bossi. Ma obietta che le alleanze fatte «contro» qualcuno non persuadono e non vincono. Come risponde?

Quella che propongo non è un'alleanza «contro» qualcuno. È un'alleanza per garantire la rappresentanza pluralista in Parlamento della società civile. Dati alla mano, secondo le proiezioni basate sui risultati delle ultime elezioni amministrative, votando con la nuova legge i due poli che presumibilmente nasceranno attorno al Partito popolare e al Pds nel Nord saranno tagliati fuori. E badi che io non intendo semplicemente proporre un rapporto fra Pds e Partito popolare e nemmeno sto prospettando una coalizione di governo. Penso invece a una strategia elettorale comune fra le aggregazioni che già si vanno configurando.

Ce le racconta, queste aggregazioni che al Nord dovrebbero quanto meno accreditarsi?

Una ruota attorno al Partito popolare, e dovrebbe realizzare la sintesi fra solidismo cristiano e area liberaldemocratica e riformista. Io inseguirei questa aggregazione attraverso il rapporto fra le culture pre-

sentanti nella società civile. Vedo invece molti troppi amici di partito che preferirebbero mettere assieme pezzi di vecchi partiti. Questa operazione non la condivido. Credo che un grande partito popolare riformista e moderato - dove moderato sta in contrapposizione a radicalismo non a progressismo - abbia un significato molto preciso nella vita di questo paese. Quello che non lascierei che i ceti moderati siano attratti verso posizioni di conservazione o di involuzione.

L'altra aggregazione, ovviamente, è di sinistra...

Si C'è un altro polo, forse già più consolidato che nasce intorno al Pds. Il quale Pds deve anche esso scegliere. Perché è difficile che nella stessa aggregazione possano convivere esperienze come l'Alleanza democratica e Rifondazione oppure la Rete e alcuni settori ambientalisti. È evidente che quando penso a una strategia comune fra i due poli, quello moderato e quello di sinistra penso a un Pds che tende ad aggregare l'area di Ad i settori meno radicali e giacobini della Rete e una parte dei verdi. Una strategia elettorale comune fra i due poli impedirebbe che al Nord il 75 per cento dei seggi della Camera assegnati con l'uninomiale maggioritario finiscano tutti a Bossi. Bisogna impedirlo perché altrimenti nascerà un Parlamento in cui non trovano rappresentanza adeguata quegli interessi validi ed essenziali sociali che non accette-

ranno mai di essere rappresentati dal partito unico-Lega Nord.

C'è un'altra obiezione. D'Alleanza dice: la sua scelta elettorale nazionale, come si fa ad allearsi con Rosy Bindi al Nord e magari combattere contro Lattanzio al Sud? Non dovrebbe sciogliere un'ambiguità che vi spinge comunque a tenere assieme di tutto?

Guardi che una ambiguità simile oggi ce l'ha il Pds. Anche esso deve scegliere fra le mille alleanze con le quali si è presentato alle ultime elezioni amministrative. Quella molteplicità di soluzioni lo riconosco gli ha portato ottimi frutti. Ma per il voto politico il Pds dovrà scegliere. È un problema che in questo momento esiste per tutte le forze politiche. E il Partito democratico della sinistra dovrebbe tener presente che garantire una rappresentanza della società reale del Nord significa garantirsi di rappresentare davvero come partiti nazionali i problemi reali del paese.

Inoltre il Pds dovrà anche scegliere, ma la sua scelta riguarda quali alleati esterni privilegiare. L'ex Dc invece ha un problema interno da voi convinvono i vecchi padroni e i propositi di rinnovamento. Ma non ha visto, a Rimini, che ovazioni per Andreotti?

Io comincerò ad invitare a pensare che in questo partito ormai c'è una nuova classe dirigente.

E dov'è, mi scusi? Come si manifesta? Chi decide?

Innanzitutto c'è un segretario nazionale che si chiama Mino Martinazzoli. Poi mi pare che nell'Assemblea costituente i punti di riferimento siano stati persone nuove non più i vecchi nomi. Certo una classe dirigente è ancora in via di definizione perché siamo una forza in via di definizione. Ma il processo di rinnovamento or-

mai si è innescato. Non è che io sia del tutto soddisfatta e so che abbiamo ancora dentro varie componenti e varie anime. Ma ci sarà un congresso e si conoscono già i diversi punti di vista. Decidere di collaborare o meno con noi significa anche spingere alla nostra definizione in un senso o nell'altro. Dico di più: noi abbiamo fatto scelte molto radicali in rapporto alle questioni elettorali e politiche. Il nostro codice deontologico alle ultime amministrative ci ha portati a fare liste rinnovate al 95%. Vorrei ricordare che nel mio Veneto chi è raggiunto da un avviso di garanzia si dimette dalla giunta. Insomma non si può continuare ad attribuire certe responsabilità al nascente partito popolare. La risposta di D'Alleanza e di altri mi pare un po' pretestuosa.

Lei dice: stiamo cambiando. Ma al primo banco di prova, le elezioni anticipate, sembrerebbe rispolverare le antiche tecniche: dilazione, rinvio, la legislatura che dura cinque anni...

Mi pare che ci sia stata una precisazione del capo della segreteria politica e molte prese di posizione sulla data delle elezioni. Anche io continuo a sostenere che bisogna farle presto perché credo che il rinnovamento della classe dirigente sia indispensabile per forze politiche che sempre più affidano la formazione dei gruppi dirigenti all'elettorato. Anche per il rinnovamento del mio partito. Io auspico che si vada presto al voto. C'è stato un coro di consensi e di precisazioni per spiegare che Martinazzoli non voleva dilazionare ma invitare a usare bene questo periodo che resta. E poi se mi si chiede: «Ma con quale Partito popolare ci stiamo alleando?», io rispondo che la mia proposta segnala un'altra sfida alla quale tutti i partiti storici devono far fronte: quella cioè a liberarsi dal male della partitocrazia.

E qual è il collegamento tra la sua richiesta di alleanze e questa sfida?

Abbiamo tutti bisogno di rinnovare la nostra classe dirigente. Non solo noi, ma anche il Pds. Abbiamo da mandare in Parlamento un fior fiore di rappresentanze della società civile perché il prossimo Parlamento prenderà decisioni davvero sconvolgenti e profondamente innovative per la vita di questo paese. La strategia di alleanza fra i due poli che suggerisco ci costerebbe a ricercare candidature che siano espressioni alte della società civile. Sono convinta che in questo modo lasceremo a casa qualche portaborse di parlamentari dc che già mostrano velleità e qualche funzionario di partito del Pds.

Ma dareste in mano alla Lega un'arma formidabile. Già Rosy Bindi urla: «Eccola qui la vecchia partitocrazia, cozzata contro di noi...».

Risponderei che stiamo coalizzando le tradizioni politiche e storiche del nostro paese e che sfidiamo Bossi esprimendo gli uomini migliori. Senza partire dall'anno zero perché da solo l'anno zero ripartirebbe solo i regimi.

Chi deciderebbe dove, come e con chi ci si può alleare di volta in volta? Dopotutto altri nella ex Dc potrebbero ventilare alleanze con la Lega, oppure - come già fanno - immaginarsi un partito del Sud...

C'è una strategia nazionale e una regionale. Ma una cosa è certa. Tenere unico questo paese è l'obiettivo fondamentale. La nostra unità nazionale è uno dei temi strategici dello sviluppo dell'occidente della nuova situazione internazionale del rapporto fra efficienza e solidarietà. Se vogliamo davvero perseguire un obiettivo quello dell'unità nazionale che è caro anche al polo di sinistra dobbiamo fare tutti uno



sforzo per rispettare le articolazioni e le differenze regionali e territoriali del nostro paese. La collaborazione garantisce la rappresentatività della società come elemento fondamentale e ineliminabile della democrazia e aiuta a creare le condizioni dell'alleanza vera, reale al governo del paese.

Quali?

Il problema fondamentale di questo paese oggi è la solidarietà. Per esempio un sistema fiscale in grado di garantire quell'equità che è il presupposto della solidarietà e dell'efficienza. E poi la disoccupazione, sapendo che ci sarà sicuramente il prossimo autunno un dislivello enorme tra la situazione del nord e del sud. Ancora come fare del Mezzogiorno un problema nazionale davvero in senso pieno? E poi le nuove sfide internazionali. L'immigrazione. Decidiamo di combattere una società multiculturale e multirazziale o decidiamo di costruirla democraticamente? Investiamo risorse per una integrazione rispettosa delle culture e dei popoli o le investiamo per difendere un arroccamento e i nostri privilegi?

Si Dobbiamo tutti educarci a una visione della politica molto più laica e meno ideologizzata. Siamo troppo legati alla politica delle appartenenze, e bisogna ridarsi alla politica dei programmi. Anche in questo senso la battaglia alla Lega è «per» non «contro» perché deve avvenire attorno a obiettivi programmatici.

## Il leader radicale si batterà per l'uninomiale secco

## Maroni apprezza Napolitano per il pronunciamento sul voto Pannella: farà l'«americano»

■ ROMA. Il pronunciamento di Napolitano sulle elezioni a scadenza ravvicinata è il presidente dei deputati della Lega Nord Roberto Maroni «molto positivo». «Mi compiacio», ha detto Maroni, «che anche Napolitano che ha sempre difeso dalla sua posizione istituzionale questo Parlamento e che ha correttamente gestito la fase della riforma elettorale si sia pronunciato per le elezioni ravvicinate anche se non ha indicato una data». E sulla data la Lega Nord insiste per fine anno e con Maroni indica il 12 dicembre una settimana dopo il ballottaggio per le amministrative. «Si evita così l'ingorgo elettorale con le amministrative e le europee», ha detto Maroni, «e inoltre le elezioni assumono un significato simbolico un nuovo anno con un nuovo governo ed un nuovo Parlamento». Maroni però ha una «fosca» previsione per la prima volta nella storia della Repubblica accadrà che la maggioranza farà ostruzionismo sulla legge finanziaria (non sui contenuti ma sui tempi) per farla approvare il più tardi possibile e ritardare le elezioni. «Noi invece faremo di tutto per approvarla nei tempi minimi 20 giorni perché si vada poi alle elezioni. Problemi tecnici a nostro giudizio non sussistono».

E Marco Pannella apre la campagna elettorale del Partito «Americano» e polemizza con le forze politiche che hanno rinunciato ad un confronto politico sui problemi del Paese. In una conferenza stampa il leader radicale ha annunciato la nascita di una nuova formazione politica filo americana (il «K» è autoromano) che si batterà per il sistema elettorale uninominale secco. «L'unico che non abbia finora», ha detto, «prodotti mostri politici». Pannella ha attaccato in particolare il Pds, «sia per le sue «palle demagogiche con le quali ha «accidentalmente evitato» di confrontarsi sui «problemi reali» sia per aver «avallato una campagna di distorsione sul l'uso e sul significato dell'avviso di garanzia».

Questa settimana su

# EL SALVAGENTE

Ici, una fassa sotto tiro  
Sicurezza: piccola età, grandi rischi  
...e inoltre:  
"Sali solo se lo sai". Un gioco da conservare

in edicola da giovedì a 1.800 lire

La Festa  
di Bologna



Il dirigente pds da Bologna replica alle accuse del pm «Ai giudici chiediamo solo di fare presto nell'indagine» Lettera polemica di Antonaros per gli applausi a Stefanini



Due immagini della Festa di Bologna

# «Abbiamo fiducia nella magistratura»

## Salvi dalla Festa: «Ma la Parenti rispetti le regole del Csm»

Alla Festa l'acqua continua a venir giù a catinelle. E continuano le polemiche sulla vicenda che vede coinvolto il tesoriere del Pds. Parla dall'Elba il magistrato titolare dell'inchiesta. Le risponde Cesare Salvi nella difficile doppia veste di giurista e di dirigente del Pds. «Come giurista voglio ricordare le regole del Csm che impongono il silenzio al magistrato. Come politico spero che l'inchiesta si concluda presto».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MARCELLA CIARNELLI**

BOLOGNA. Implicabili proseguono il diluvio e le polemiche. La festa di Bologna continua ad essere sferzata da quantità industriali di accuse piovane (che però nulla possono su migliaia di irriducibili che affollano lo stesso i viali del Parco Nord) e ad inseguire vicende che accadono altrove ma che qui hanno, come è ovvio, una larga eco. Quell'11 di ieri è stato il giorno del dopo-Stefanini «attizzato» dalle dichiarazioni giunte dall'Elba a mezzo stampa di Tiziana Parenti, «la nota magistrata» come l'ha definita Cesare Salvi, responsabile delle riforme istituzionali del Pds, al suo arrivo nell'area della Festa per partecipare ad un dibattito.

Una battuta che Salvi, nella difficile doppia veste di giurista e di dirigente politico, ha fatto sorridendo. Difficile come dare una risposta alla domanda più ovvia: «Un magistrato può parlare in modo tanto diffuso di un'inchiesta ancora in corso?». Parla il giurista: «Si sa, ci sono regole fissate dal Csm per cui un magistrato non può parlare dell'inchiesta che ha sotto oggetto. Giuridicamente la questione è assolutamente chiara. I magistrati possono parlare di qualunque argomento. Non delle inchieste in corso». Parla il politico: «Mi interessa molto di più che facciano presto e chiudano la vicenda. In un modo o nell'altro. Il mio imba-

razzo deriva da questo ed ho viva la preoccupazione che per vicende così si perda, da parte dei cittadini, fiducia nella magistratura. Il che sarebbe sbagliato. Mi auguro quindi che i dissensi nel pool rientrino, che gli screezi si ricompongano e che la magistratura faccia la sua parte fino in fondo. La nostra richiesta politica è chiara: che si faccia presto. I dati processuali sono gli stessi da sei mesi. Ci sono tutti gli elementi per tirare le fila della vicenda».

Ma sempre a mezzo stampa sul Pds è scesa l'ombra di un'altra possibile inchiesta di cui questa volta sarebbe titolare il leader del pool di «manipolite», Antonio Di Pietro in persona. «Mi sembra -ha detto Salvi- che sulle indiscrezioni giornalistiche del Mondo, un settimanale che già si è segnalato in questo campo, non ci sia nulla di nuovo. La situazione è quella che noi andiamo ripetendo da tempo. Non c'è alcun coinvolgimento del Pci prima e del Pds poi in Tangentopoli. Abbiamo piena fiducia nella magistratura. Quindi si facciano pure tutte le richieste

per arrivare alla verità. Certo non si può non notare la sproporzione tra i fatti di cui si parla e soprattutto il livello probatorio quasi inesistente e i fatti di cui si parlava fino a qualche settimana fa ed il grado di certezza che si era raggiunto. A cominciare dalle centinaia di miliardi delle tangenti Enimont. Per quanto riguarda la nuova indagine sulle Fs mi pare che ancora una volta si vogliono riciclare come novità storie vecchie e senza fondamento. Anche in passato ci sono state indagini. Attualmente non c'è alcun fatto cui fare riferimento».

E i rapporti di Primo Greganti e la banca della Ddr? «Mi domando dov'è il reato?», ha risposto Salvi. «Che il Pci avesse rapporti con questi Paesi lo sa qualunque italiano, la parte dei libri di storia, non vedo cosa questo abbia a che fare con Tangentopoli. La Parenti, come ha annunciato, faccia tutte le rogatorie in Germania che crede e le indagini che ritiene opportune. È lei che deve provare l'ipotesi di reato».

E le polemiche sull'affettuoso abbraccio della Festa a Mar-

cello Stefanini che hanno portato veri lo scrittore Alfredo Antonaros ad annunciare che non parteciperà ad un dibattito scandalizzato perché «personeggiate indagati vengano trasformati in martiri ed eroi» con la stessa logica, ha poi ancora precisato, con cui ancora oggi vengono applauditi Craxi o Andreotti? Cesare Salvi non ci sta ad una generalizzazione di

questo tipo. «Fare un paragone tra Andreotti e Stefanini? Francamente. Certamente la presunzione di innocenza vale per tutti. Ma bisogna valutare il tipo di reato. Andreotti è imputato di concorso in omicidio, associazione per delinquere di stampo mafioso e così via. Mi pare che l'imputazione per Stefanini sia diversa. Andreotti è l'espressione del sistema di potere di Tangentopoli che ha dominato l'Italia negli ultimi decenni con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. Stefanini è uno stimato dirigente, onesto, di un partito che in questi stessi decenni è sempre stato all'opposizione. Se poi qualcuno pensa di fare questi paralleli per farsi pubblicità, che dire? Siamo abituati a questo e ad altro».



## Dibattito sulla riforma che darà questo diritto ai nostri emigrati

# Voto per gli italiani all'estero

## «C'è chi tenterà colpi di mano»

Attenti ai colpi di mano contro la legge che consente agli italiani emigrati all'estero il diritto di voto e l'elezione di una propria rappresentanza parlamentare. L'allarme viene lanciato in un dibattito alla festa nazionale dell'Unità. «Occorre adesso anche porsi il problema di garantire il voto almeno nelle elezioni amministrative anche ai lavoratori stranieri presenti in Italia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ONIDE DONATI**

BOLOGNA. Sulla carta i primi di agosto la legge di riforma costituzionale è passata in entrambi i rami del parlamento con maggioranze ben superiori a quella necessaria dei due terzi. È altrettanto vero, però, che in novembre, quando il provvedimento dovrà superare la seconda «lettura» sempre con la maggioranza dei due terzi, qualcuno potrebbe essere colto dalla tentazio-

ne di mandare tutto all'aria. Da una parte c'è la Lega nord che, dal momento che gli emigrati non pagano le tasse in Italia, non vorrebbe neppure farli votare; ma soprattutto dall'altra parte c'è il partito «dei disperati» in cerca di appigli per allungare di qualche mese la propria vita.

Cesare Salvi, della direzione del Pds, è preoccupato e lo dice in modo esplicito: «Il pericolo maggiore saranno le assenze, parlamentari che magari decideranno di intralciare in questo modo le elezioni anticipate». Sì, perché la legge marcia in parallelo con la riforma elettorale e in questo intervallo costituzionale il governo deve studiare i provvedimenti per consentire l'esercizio del diritto dalla elaborazione dei collegi, alle modalità di voto. Se mancherà la maggioranza dei due terzi la legge verrà sotto-

posto entro tre mesi a referendum popolare e tutto questo potrebbe allungare l'esistenza di un parlamento giunto abbondantemente al capolinea. Salvi chiede ai colleghi un impegno «per impedire colpi di mano». Il socialista Bruno Landi gli risponde che «con ragionevole fiducia» si può ben sperare anche perché questo Parlamento ha saputo fare riforme ben più impegnative. Ma a sua volta domanda al Pds di «non appropriarsi della soluzione che si è delineata e di non guastare il buon clima». Fiducioso che la soluzione sarà positiva anche il democristiano Raffaele Tiscar. Ma Mario Brunetti di Rifondazione comunista non è affatto certo: «C'è il tentativo di usare il voto degli italiani all'estero come un grimaldello per fare saltare le elezioni dopo che è stato respinto il disegno di usare gli emigrati come

serbatoio di voti. Se andasse così sarebbe un pasticcio politico e costituzionale molto grave, come ricorda l'on. Angelo Lauricella, dopo che proprio l'azione del Pds (la legge costituzionale prende le mosse da una proposta che ha come prima firma quella di Occhetto) in questa legislatura è riuscito a trovare i bandoli di una intricatissima matassa. Il Pds, a questo punto, ga-

rantisce che terrà gli occhi bene aperti. In particolare attenzioni puntate sul governo «che deve riferire sul rispetto degli impegni assunti per l'individuazione dei collegi e l'organizzazione del voto». L'esperto pedisimo domanda all'esecutivo di mostrare su una questione tanto importante «il volto migliore del paese e non quello dell'imbroglio e della corruzione».

L'idea da cui muove la legge è quella «di un mondo con confini che non sono più gabbie. Noi, emigrati che non solo si appropriano di un diritto ma che scelgono la loro rappresentanza, fatta di 20 deputati e 10 senatori. In modo analogo dovrebbe essere anche affrontato un problema speculare, quello del voto dei lavoratori stranieri in Italia «per consentire loro di votare almeno nelle amministrative».

## I comitati pro-Bettino dicono di avere i soldi per comprare il giornale in crisi

# I fans di Craxi: a noi l'«Avanti!». I redattori: siete pazzi

Il «salvataggio» dell'Avanti nel nome di Craxi. L'ha proposto il leader dei comitati che sostiene l'ex segretario pluriquisito. Maurizio Lullo, questo il suo nome, dice anche di avere a disposizione tanti miliardi e appoggi di imprese internazionali. Del Turco però non ne vuole sentir parlare. Più espliciti alla redazione dell'«Avanti»: «E' un pazzo in cerca di pubblicità. Abbiamo cose più serie a cui pensare».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una ciambella di salvataggio. Bella, ben confezionata, addirittura garantita da nomi altisonanti. Con un difetto insormontabile, però, agli occhi dei destinatari. Il nome di chi l'ha proposta: Craxi. Non lui direttamente, beninteso, visto che l'ex segretario pluriquisito ha ben altro a cui pen-

sare. Ma è bastato che i redattori dell'«Avanti» in crisi leggessero che il piano di salvataggio del loro giornale era firmato dagli ormai famosiissimi (più sui giornali, in verità, che in Italia) «comitati pro Craxi» per non degnarlo neanche di uno sguardo. Ma ecco come sono andate le cose. Ieri pomeriggio, sui tavoli delle redazioni è arrivato l'ennesimo comunicato dei «comitati Craxi». Con annessa tanto di dichiarazione dei loro «capo»: Maurizio Lullo. In due parole, i «nostalgici» del Midas dicono di essere pronti a rilevare l'«Avanti» in crisi. E a farlo subito: hanno già pronti cinque miliardi in cash e altri dieci di fidejussione bancaria.

Ma come fa un comitato così piccolo e - diciamo pure - neanche molto popolare di questi tempi, a ricomprare una somma così ingente? Al segretario del Psi, Ottaviano Del Turco (che pure ha una brutta gatta da pelare col quotidiano di partito: fra qualche giorno s'incontrerà col comitato di redazione e con la federazione editori, alla ricerca di una soluzione che salvi occupazione e

salari), al nuovo leader di via Del Corso, dicevamo, la risposta neanche interessa. «Guarda - dice al telefono - è stato uno dei primi impegni che ho preso: dei «comitati pro Craxi» non voglio parlare. Non ho nulla da dire, non so chi siano, non so chi diavolo possa dargli retta... Non farmi dire altro». Al segretario non interessa, ma la domanda è d'obbligo per il protagonista: allora, Lullo, dove pensate di trovare tutti quei soldi? «Abbiamo già contattato un socio estero: per la precisione una società francese che lavora nel ramo delle fusioni societarie. Il nome? «Agoren», con sede a Parigi». Poi, senza altre domande aggiunge: «Sto parlando di una società con 20 miliardi di capitale, mica un scherzo». Soldi a parte, come

pensate di fare? «Abbiamo studiato il problema a fondo. E abbiamo pronto un piano di rilancio che per esempio prevede l'apertura di uffici nei paesi dove sono forti i partiti dell'Internazionale socialista: Bonn, Madrid, Parigi, etc». Collaborazione giornalistica, ma non solo: «Pensiamo anche a raccogliere pubblicità all'estero. Si tratta di un'idea nuova, ma abbiamo fatto gli studi del caso». E perché una società di marketing con 20 miliardi di capitale dovrebbe «aiutare» il comitato pro Craxi? «E chi l'ha detto che fra gli imprenditori europei sia morto l'interesse per il riformismo socialista? Noi abbiamo trovato ancora interlocutori attentissimi». E la redazione avrà qualcosa da temere? «Non da noi, quanto piuttosto dagli utopisti».

ci progetti di azionariato popolare o dalle promesse di Del Turco. Noi, ripeto, abbiamo le idee chiare. E le esporremo a giorni ai diretti interessati. Non le posso dire di più, ma sappia che abbiamo già pronto il nome di un nuovo direttore: un esponente illustre della cultura laica, che non è neanche iscritto al Psi. Mi sembra un'ottima garanzia per l'indipendenza della testata...». Nomi, cifre, riferimenti (a parte quello del direttore). Eppure all'«Avanti» non si fidano. Di più: non ne vogliono neanche sentir parlare di questo «comitato Craxi». Forse perché con quel nome hanno già avuto a che fare. E sperano sia una storia passata definitivamente. Spiega Stefano Carluccio, del comitato di redazione. «Lullo dice di voler venire qui a spiegare il suo piano? Bene, sappia che noi non lo facciamo neanche entrare. Domani abbiamo un'assemblea: ma dobbiamo discutere di cose serie, dell'incerto che abbiamo chiesto ed ottenuto con Del Turco e la Fieg. Il resto sono fandonie». Ma i 5 miliardi, etc, etc? «A questo signore gli abbiamo detto: se hai qualcosa da proporre, vai in amministrazione. Ma lui, naturalmente, non l'ha fatto e non lo farà. Non ha nulla in mano, è solo in cerca di un po' di pubblicità. Quindi, nessuna considerazione?». «Macché! Quello è un pazzo...». Un giudizio che si può riportare proprio così? «Certo, scrivetelo: lui e il suo «comitato» sono solo dei pazzi. Con quali non possiamo, né vogliamo perdere tempo».

### IL PROGRAMMA DI OGGI

- DIBATTITI**
- ore 18 **SALA DIBATTITI CENTRALE**  
Presentazione del libro «La rivoluzione nel labirinto» sinistra e sinistrismo dal '56 agli anni 80 di Franco Ottaviano. Con: Franco Ottaviano Scrittore; Franco Cerardi (BIFO) Docente universitario; Valentino Parlato Giornalista
  - ore 18 Annullato incontro con Luisa Erumina Sindaco di San Paolo del Brasile presso lo spazio Molly Aida

### SPETTACOLI

- ore 22 **ARENA MADE IN BO**  
Palaruggeri: Gemelli Ruggeri, Trioreno, Gli Sciacalli del Liscio e ospiti a sorpresa
- ore 22.30 **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**  
Midolla e Animelle - Spettacolo comico con e di Emanuela Grimaldi
- ore 23 **JAZZ CLUB-BAR ATC**  
Tributo a Dizzy Gillespie e Miles Davis  
Con: Marco Tamburini tromba, Gian Paolo Casati tromba, Piero Levaratto contrabbasso, Marcello Tonolo piano, Alfred Kramer batteria
- 19-20-21 **LUDOTECA**  
con il Gruppo La Pioggia  
«Dentro la fiaba di Hansel e Gretel»
- ore 21 **BALERA**  
Monica e la sua orchestra
- ore 22 Spettacolo di cabaret con Riccardo Pangallo

### PIAZZA UNITÀ

- ore 21.30 **Coop. soci dell'Unità - Radio Unità**  
Proiezione vignette di Elle Kappa. Lezioni di sesso con Susy Blady, Carla Corso, Graziella Bertozzo, Bibbo Cecchini e Clive Malcolm Griffith

### SPORT

- ore 9 **AREA MOTOCROSS**  
Challenge - cori con l'Unità raduno dei podista
- 20-23.30 **1° Trofeo triati**

### IL PROGRAMMA DI DOMANI

- DIBATTITI**
- ore 21.30 **SALA DIBATTITI CENTRALE**  
«Il Bologna» incontra Bologna. Giuseppe Gazzozi Frascara Presidente del Bologna, Eraldo Pecci, Alberto Zaccaroni, Ermete Fiaccadori Consigliere delegato del Bologna, Consigliere di amministrazione del Bologna, i giocatori del Bologna, i tifosi del Bologna intervistati dai giornalisti sportivi di Bologna. Presiede Rosanna Facchini

### SPETTACOLI

- ore 21.30 **CASA DEI PENSIERI**  
Rassegna di musica classica I Cameristi di Roma otetto a farti dell'Accademia di Santa Cecilia  
Are dal Flauto Magico e dal Don Giovanni, Serenata K.388 per fiati, Sinfonia da La Gazz Ladra di Gioacchino Rossini
- ore 22 **ARENA MADE IN BO**  
Palaruggeri Gemelli Ruggeri, Trioreno, Gli Sciacalli del Liscio e ospiti a sorpresa
- ore 21 **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**  
Daniela Cignini Bioalfabetario: esecuzione poligrafica e incanto di Daniela Cignini in collaborazione con la Galleria Neon di Bologna
- ore 22.30 Concerto di Iskra Menarini
- ore 23 **JAZZ CLUB - BAR ATC**  
Carlo Atti Quartet
- ore 21 **BALERA**  
Omar e Gloria Hully Gully e anni 60
- ore 22 **LEFT - SINISTRA GIOVANILE**  
I disegnatore della rivista «Comix» allietteranno la serata con le loro vignette prodotte in diretta

**UNIPOL ASSICURAZIONI**

**ALLA FESTA NAZIONALE DI BOLOGNA**

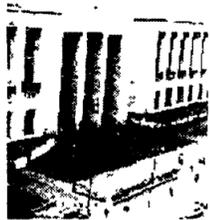
**VIAGGI E TURISMO: ROTTE DI COLLISIONE**

«Molti vanno a Parigi, ma pochi ci sono stati»

Sabato 4 settembre alle ore 18  
tavola rotonda con:

Gioacchino DE CHIRICO, consulente editoriale  
Raffaele FIENGO, giornalista del Corriere della Sera  
Giorgio FRASCA POLARA, giornalista de l'Unità  
Alessandra MARRA, l'Unità Vacanze  
Romano MONTRONI, Libreria Feltrinelli  
Ibco PAOLUCCI, giornalista de l'Unità  
Folco QUILICI, scrittore regista viaggiatore  
Coordina: Antonella FIORI, redattrice delle pagine  
dei libri de l'Unità

### Questione morale



**Il procuratore di Milano: il coordinatore è stato prudente**  
**Non c'è frattura tra i giudici che lavorano su Tangentopoli**  
**Il capo di Mani pulite spegne i toni dello scontro:**  
**«Il nostro gruppo resterà unito perché è stato scelto bene»**

# Borrelli: «Non c'è rottura nel pool»

## Duello tra D'Ambrosio e la Parenti: «Ora basta polemiche»

Gerardo D'Ambrosio getta acqua sul fuoco della polemica che lo hanno contrapposto alla pm Tiziana Parenti dopo l'avviso di garanzia recapitato al tesoriere del Pds Marcello Stefanini «Il pool non si è mai rotto». Anche il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli difende il gruppo di lavoro e il procuratore aggiunto D'Ambrosio. Le difficoltà esposte da Tiziana Parenti sarebbero solo d'ambientamento.

MARCO BRANDO

MILANO Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli difende il pool di Mani pulite e l'operato del suo coordinatore Gerardo D'Ambrosio. Secondo Borrelli il procuratore aggiunto sarebbe stato prudente come si conviene mentre le difficoltà esposte da Tiziana Parenti, la titolare della trincea dell'inchiesta che riguarda le Tangenti rosse, sarebbero solo d'ambientamento.

Il procuratore si cerca di ricucire la polemica «Il pool di Mani pulite non si è mai rotto e non si romperà mai». Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, capo del gruppo di inquirenti anticorruzione, le ha scelto la via della diplomazia. Meglio spegnere le fiamme della bega che ha posto prima di tutto lui e indirettamente anche gli altri magistrati in affetto con il pubblico

«Così devo fare con voi che mi venite sempre a provocare?», dice ai giornalisti. Ma quelle battute roventi della pm Tiziana Parenti dopo l'intervista del procuratore aggiunto D'Ambrosio sulla storia dell'avviso di garanzia a Marcello Stefanini non meritano una risposta? La magistrata intervistata a sua volta, a più riprese durante le vacanze, all'isola di Elba ha detto che è stata isolata. «Da quando lavoro nel pool nessuno mi ha mai invitata a una riunione, nessuno mi ha mai detto nulla», ha affermato la pm Parenti. E ha aggiunto che lei ha continuato lo stesso il suo lavoro ma è stata dura. Ha lamentato che il procuratore aggiunto ha fatto un autotifone immotivato, e che comunque tanto per cambiare quel che gli dispiace di più è l'atteggiamento dei colle-



Non uno che abbia alzato un dito per difendermi. In somma «sola contro tutti». Tanto che ha promesso di tornare a Milano in anticipo di troncare le ferie previste fino al 15 settembre per rompere in procura e chiarire questa storia». Tutti i richiami dei cronisti alle intenzioni e alle repliche della pm Parenti sono uno stillicidio di «provocazioni» per il vivace procuratore D'Ambrosio. Ma non cede. «Ho detto e ripeto che il pool di Mani Pulite non si romperà mai perché le persone che lo compongono sono state scelte con cura». E le discussioni per non chiamarle lit? «Il fatto che in un pool di verifiche discussioni anche accese è positivo. Anzi c'è bisogno di discutere per stimolare l'indagine». Va bene ma la pm Parenti si è proprio offesa. «Ritengo inaccettabile

che Tiziana Parenti si sia ritenuta offesa da alcune battute riportate dai giornali. Ma è importante chiarire che è insoddisfatto che ci siano idee diverse all'interno di un pool perché poi ci si possa confrontare. E per questo che ci riuniamo così spesso nell'ufficio del procuratore Borrelli perché alla fine la verifica collegiale del lavoro dei singoli e la vera forza del pool». Però la pm Parenti ha lamentato di essere isolata nel pool. Questa proprio non va giù al procuratore D'Ambrosio. Ed ecco che spiega come funziona la sua squadra e come lavorano i seguaci antifantasma. «Se ci si occupa di un settore autonomo rispetto agli altri si contribuisce di meno al lavoro collettivo». Il chiaro lo procuratore Borrelli e i sostituti Piercamillo Davigo, Antonio Di

Pietro e Gerardo Colombo abbiano un quadro d'insieme dell'indagine. Gli altri però alla fine partecipano alla discussione. Insomma la discussione c'è e sempre. Se fossero tutti omologati non ci sarebbe stato bisogno di un pool». Di certo ora anche il caso Parenti è un problema che la magistrata ha posto dovranno essere discussi all'interno del gruppo anticorruzione. E di vero uno degli argomenti che tra qualche giorno quando tornerà dalle ferie si troverà di fronte il procuratore delle repubbliche Francesco Saverio Borrelli. In una delle sue interviste la pm Parenti aveva detto l'altro errore dello Stato per l'intermediazione delle polizie. E anche l'Unipol fu ammessa al riparto delle polizie insieme con Generali Assitalia, quest'ultima assistita da un altro latitante Gianfranco Fiolelli. Sai Torino e Universo. Intanto teni i ex vicepreside dell'Eni Alberto Grotti già arrestato nell'ambito dell'inchiesta Enimont e ora agli arresti domiciliari è stato interogato dal pm Di Pietro. Il ministero della Giustizia oggi. A partire da domani il magistrato interogherà di nuovo anche Carlo Sama braccio destro di Raul Gardini in Ferruzzi e Montedison e Giuseppe Garofano ex amministratore delegato della Montedison. Sembrano iniziative svolte in vista del giudizio immediato contro Sergio Cusani accusato di aver restituito la megamazzetta Enimont passata a Psi e Dc per conto di Gardini.

### L'avvocato Calvi difende il pool ma critica la Parenti: «È medioevale»

## Stefanini pronto ad incontrare i magistrati di «Mani pulite»

Il tesoriere del Pds, Marcello Stefanini, ha chiesto di incontrare subito i giudici di Milano. La sua ampia disponibilità è stata confermata dall'avvocato Guido Calvi in un incontro che ieri ha avuto con il procuratore aggiunto D'Ambrosio e il sostituto lele Calvi ha anche criticato le dichiarazioni della Parenti ed ha difeso il pool. «È prezioso per la democrazia. Non mi pare ci siano fratture».

Stefanini aveva offerto di presentarsi. Come mai non è stato ascoltato prima? Nella primavera scorsa stava per presentarsi come testimone. Ma fu ricoverato a causa di un grave emorragia interna. E così, una pm Parenti il certificato medico. Appena ristabilitosi, feci sapere che era disponibile. Non solo. Un mio collega, l'avvocato Gianfranco Maris, andò a sollecitare la magistrata. Senza risultato. Ora per presentarsi aspettiamo che la pm Parenti torni. Non vorremmo si dicesse che abbiamo scelto altri inquirenti.



In alto il sostituto Tiziana Parenti. Qui sopra Gerardo D'Ambrosio. A sinistra l'avvocato Guido Calvi. Sotto il giudice Di Pietro.

MILANO Presto Marcello Stefanini - tesoriere del Pds, e prima del Pci indagato per corruzione e finanziamento illecito del partito - potrà incontrare i magistrati di «Mani Pulite». Parola del suo avvocato Guido Calvi che ieri mattina ne ha discusso con il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio e con il sostituto procuratore Paolo lele. Il legale presenterà al procuratore capo Francesco Saverio Borrelli l'istanza in cui chiederà che sia disposta l'audizione di Stefanini. E il tesoriere del Pds darà ampia disponibilità ai magistrati malgrado che come parlamentare potrebbe non rispondere a domande. Un appuntamento cui dovrà partecipare anche la pm Tiziana Parenti titolare dell'inchiesta che sei mesi fa ha fruttato un ordine di custodia a Primo Greganti e, di recente, un avviso di garanzia a Stefanini. Sempre che la pm mantenga

la promessa fatta l'altro giorno in una polemica intervista rilasciata all'Isola d'Elba. «Ho anticipato il rientro dalle ferie dal 15 al 3 settembre perché questa storia bisogna chiarirla». La magistrata ha pure fatto sapere di aver già scritto la richiesta di autorizzazione a procedere e di averla consegnata a D'Ambrosio prima di partire per le vacanze. Una bozza di 20 ventina di pagine che si apprende in procura un pm ieri stava esaminando in attesa che tutto il pool decida o meno di renderla.

Però c'è chi dice che la pm Parenti abbia avuto a disposizione meno mezzi rispetto a quelli dei suoi colleghi. Non è vero. Ci sono state numerose perquisizioni di società vicine al Pds o all'ex Pci. Sono state sequestrate decine e decine di libri societari. Immagino che tutto questo abbia impegnato molti uomini della Guardia di finanza. Però dopo sei mesi di inchiesta continua ad essere contestata a Stefanini solo i 621 milioni dati a Primo Greganti da Lorenzo Panzavolta (manager Ferruzzi ndr). Senza che sia stata dimostrata alcuna connessione con Stefanini.

Intanto le polemiche intorno alla pm Parenti sembrano mettere a dura prova l'unità del pool di «Mani Pulite». Io non ho avuto l'impressione dopo l'incontro con D'Ambrosio che ci sia una frattura. Ma se ci fosse sarebbe molto preoccupante per tutti. Il pool è prezioso per la democrazia. Ci sono stati due grandi pool



MILANO È spuntato un altro ramo dell'inchiesta milanese anticorruzione. In «Il Mondo» ha anticipato che il sostituto procuratore Antonio Di Pietro «ha aperto un nuovo filone di indagini sul ruolo del Pci nella gestione delle ferrovie dello Stato a partire dal 1986 quando era presidente Lodovico Ligato». Dalla procura è arrivata una conferma del fatto che c'è la nuova indagine e che riguarda vari partiti ma non si sono appresi altri particolari. Secondo il settimanale l'inchiesta riguarderebbe la ripartizione di contratti assicurativi per le Fs (con premi complessivi di 715 miliardi nell'arco di un decennio) tra varie compagnie con l'intermediazione della «Centrosar». Quest'ultima compagnia fu capo all'ex amministratore delegato Pietro Marti, cognato di Aldo Molino già ricercato nell'ambito dell'inchiesta Eni Sai. Proprio le dichiarazioni rese da Marti avrebbero fatto partire l'inchiesta. «Dietro la ripartizione dei contratti assicurativi», avrebbe detto Marti secondo «Il Mondo», vi erano precisi accordi intervenuti con i membri del consiglio di amministrazione delle Fs. Accordi destinati a far pervenire denaro ai partiti politici a cui i diversi membri del consiglio di amministrazione appartenevano. Il settimanale scrive che tra i partiti sembra esserci anche il Pci. «Tra i broker contattati da Molino il vero regista dell'operazione - si legge nella nota del periodico - c'era infatti Vittorio Brilli titolare dell'Assibroker di Roma, intermediario della Unipol ma soprattutto stretto collaboratore di Renato Polim, ex segretario amministrativo del

### Si finge tangentomane in chiesa

## «Andare dal giudice? Non è necessario». Il Vaticano: «Un atto ignobile»

# Falso corrotto in confessionale

GREGORIO PANE

ROMA Quarantasette volte si è inginocchiato al confessionale quarantasette volte ha fatto il segno della croce e raccontati i suoi peccati di «tangentomane» ha chiesto «Padre, devo andare dal giudice?». E quarantasette volte il sacerdote di turno gli ha risposto di no. È successo a San Pietro in Vaticano e in altre chiese di Roma e poi in quelle di Milano, Padova, Brescia, Torino, Napoli. Il «corrotto» alla fine ha dovuto rassegnarsi il pentimento davanti a Dio basta e avanza (anche se va accompagnato possibilmente dalla restituzione di quanto sottratto alla comunità) quello davanti a Di Pietro non è necessario. anzi è sconsigliato e in qualche caso - quando ci vanno di mezzo tre persone - potrebbe essere addirittura peccato. Una scoperta sconcertante - almeno perché è a digiuno di regole canoniche - fatta sul campo da un tangentista «per finta», il giornalista Pino Nicotri che ha ora raccolto il materiale in un libro-inchiesta per la

«Allora si bisognerà dire la verità ma ad una condizione che non si compromettano le tre persone (che in questo caso sarebbero altri corrotti o corruttori). Dalla serie di «assoluzioni» e consigli annesi raccolti dal finto tangentista emerge un quadro interessante e per molti versi inaspettato delle convinzioni e della «moralità» dei sacerdoti. La maggioranza dei 47 interpellati deprecava fortemente la corruzione ma sono numerosi i casi in cui la provocazione è più sfumata e la tangente viene ritenuta quasi un «male necessario» tra i soggetti istituzionali per sostenere i partiti. E non di rado dal confessionale si levano anche critiche all'operato della magistratura e in particolare chi accusa i giudici non essersi accorti prima di quanto stava accadendo nel paese. Al confessionale si chiacchiera anche di politica e i sacerdoti si espongono ad esempio in valutazioni sulla crisi di questo o quel partito e più in generale sul sistema politico italiano. Nell'inchiesta spunta

poi un piccolo «scoop» o meglio inediti e inquietanti particolari su uno dei grandi misteri della Repubblica: il delitto Moro. Un sacerdote ha riferito in fatti di aver avuto informazioni riservate sulla vicenda da un suo alunno che «faceva parte di queste cose». «Frano arrivava alla casa vicina dove stava il prigioniero - ha raccontato il povero confessore - ma hanno avuto l'ordine di fermarsi». Tutti i concordi i confessionari nell'invitare il peccatore tangentista a cambiare condotta. In un solo caso l'assoluzione è stata negata o meglio è stata rimandata ad un successivo momento per verificare l'effettiva volontà di «redimersi» da parte del penitente. Il libro-inchiesta è stato duramente criticato in Vaticano. «Operazione ignobile - un atto blasfemo verso il sacramento della confessione», viene definito il lavoro di Nicotri. I riferimenti così sorprendenti? Don Mario Canciani, parroco di San Giovanni dei Fiorentini, spiega che «non si può entrare nel merito delle risposte date dai sacerdoti perché bisognereb



### «Mani pulite» a Trento

## Accuse per fondi illeciti alle segreterie di Piccoli e del senatore Postal

IRINIO Le segreterie del senatore Flaminio Piccoli ex presidente della Democrazia Cristiana e dell'ex vicesegretario all'Ambiente e all'Interno senatore Giorgio Postal (Dc) avrebbero ricevuto finanziamenti provenienti da una raccolta di tangenti su appalti per la realizzazione dell'Autostrada di Brennero. Lo ha riferito l'ingegner Lino Gentili al Pubblico ministero Giovanni Kessler che conduce con il collega Pasquale Profili l'inchiesta trentina Mani pulite. Gentili avrebbe anche parlato dell'esistenza di finanziamenti alla Dc trentina durante la segreteria del nipote di Flaminio Piccoli il notaio Paolo Piccoli. All'ex presidente della Provincia autonoma di Trento avvocato Lino Mengoni (Dc) - agli ex rappresentanti del consiglio di amministrazione della società Alessandro Piccoli (Pdi) e Giovanni Pignatari (Psi) all'ex assessore provinciale di Bolzano Fcjo Loretto (Dc) e a Natale Bassoli ex presidente dell'Autobrennero Gentili che è in carcere dal 10 giugno scorso

con l'accusa di concorso in concussione corruzione e finanziamento illecito ai partiti - abuso d'ufficio - è il contitolare della Sepi spa uno studio tecnico di progettazione di opere stradali tra cui anche l'Autobrennero di cui detiene tutto l'archivio tecnico. La società ha sede a Roma con uffici a Verona, Trento e Bolzano ed è considerata dai magistrati trentini cerniera nel sistema tangentistico che ruotava attorno alle opere autostradali in quanto sostiene l'accusa a pace di condizionare gli indirizzi tecnici dell'ente dell'Autobrennero il cui maggior azionista è la Regione Trentino Alto Adige. Paolo Piccoli in una dichiarazione ha negato di essere coinvolto nella storia di tangenti. Quanto ai pretesi rapporti con Gentili, l'ex segretario della Dc di Trento si chiede «chi è costui?». Dopo aver assicurato la sua «piena collaborazione con i magistrati Piccoli afferma «Nemmeno una lira che non fosse in risposta con le norme sul finanziamento dei partiti è entrata in via S. Francesco con il mio consenso».

un affettuoso grazie  
ai fedelissimi  
che hanno rinnovato l'adesione

un caloroso benvenuto  
ai tanti nuovi iscritti  
all'ARCI CACCIA

Il giorno dopo il decreto del governo che taglia una rete a pagamento e obbliga le altre due a rinunciare all'etere si riuniscono gli alti vertici Fininvest

Furibondi i dirigenti di Telepiù: «Non siamo fuorilegge, un attacco alla libertà»  
Vita: «Era impossibile lasciare le cose così ma serve un progetto per le tecnologie»

# Pay-tv, Berlusconi prepara la difesa

## Il Pds: «Ora è tanto più necessario cambiare la legge Mammi»

Silenzio stampa in casa Berlusconi: il cavaliere decide di non commentare il decreto sull'emittenza che cancella una Telepiù e rende la vita molto dura alle altre due reti a pagamento. «Il decreto rende necessaria una revisione della Mammi», dichiara Vincenzo Vita (Pds) che annuncia che proporrà al dibattito una bozza di riforma. Per Viti (Dc) il governo deve creare le condizioni per il cavo e il satellite.

La questione delle Telepiù, infine. «Sulla loro legittimità», dichiara Vita - il Pds ha sempre sollevato dubbi e non era credibile lasciare le cose come stavano. Il governo ha cominciato a muovere la situazione. Per dare credibilità alla giusta indicazione di irradiare le tv a pagamento attraverso il cavo o il satellite, è però necessario che si definisca un vero progetto per le tecnologie radiotelevisive». Lo stesso invito viene dal democristiano Vincenzo Viti, che è stato uno dei relatori del decreto sull'emittenza. Viti sottolinea infatti che il decreto avrebbe dovuto essere accompagnato o integrato da un provvedimento straordinario del governo che definisse risorse, tempi e obiettivi per la creazione in Italia, delle condizioni minime per l'utilizzo del cavo o del satellite. Il passaggio va reso concretamente attuabile - conclude Viti - altrimenti nessuno in Parlamento e fuori potrebbe assumersi la responsabilità di decretare il fallimento delle pay-tv.

STEFANIA SCATENI

ROMA. A Telepiù sono furibondi: «Non siamo fuorilegge e il decreto sull'emittenza è un attacco alla libertà e alla democrazia». In casa Fininvest, invece, che ieri mattina gli alti vertici riuniti pare abbiano deciso di perseguire la politica del silenzio. Dopo il commento che il vice-presidente Gianni Letta ha fatto ieri all'Unità, in Fininvest si preferisce tacere, anche se la vicenda di Telepiù non è del tutto estranea agli interessi dei vertici berlusconiani: ufficialmente Berlusconi possiede il 10 per cento delle pay-tv. Che si stiano mettendo in moto per arginare quello che considerano un atto persecutorio da parte del governo? Potrebbe essere. L'amministratore delegato di Telepiù, Mario Zanone Poma, dichiara infatti di affidarsi con fiducia al Parlamento, dicendosi sicuro che senatori e deputati daranno certezza di diritto a un gruppo di imprenditori italiani e stranieri che stanno per avvicinare il nostro paese all'Europa.

Continuano, intanto, a fioccare commenti e considerazioni sul nuovo decreto sull'emittenza, che cancella una Telepiù e concede un anno di tempo alle due pay-tv rimanenti per trasformarsi in tv via cavo o via satellite. Il decreto, inoltre, abbassa a otto il numero delle reti private nazionali e fissa al prossimo anno la revisione del piano delle frequenze. «Si è finalmente messo mano, come da tempo chiedeva il Pds - osserva Vincenzo Vita - ad alcuni dei punti più gravi dell'assetto nato negli anni passati e rafforzato dalla legge Mammi: il piano delle frequenze, il numero delle reti nazionali, la brutta vicenda delle Telepiù. A questo punto la riscrittura della legge sul sistema radiotelevisivo è urgente e fondamentale». Il responsabile per l'informazione del Pds annuncia che la Quercia è già al lavoro sul problema: «Il Pds - dice ancora Vita - proporrà nei prossimi giorni al dibattito una prima bozza di riforma».

Per la diffusione del cavo l'unica speranza è la Sip Un satellite dal Lussemburgo ma servono le antenne paraboliche

Cavo o satellite? In realtà, il futuro della diffusione televisiva sembra essere un mix tra i due. Molti paesi in Europa, infatti utilizzano questa «tecnica mista»: il satellite permette una distribuzione capillare del segnale: grandi antenne paraboliche sono installate nel territorio. Ad esse si collegano i cavi dei singoli abbonati, consentendo loro un risparmio non piccolo dato che possono fare a meno di acquistare ognuno una antenna parabolica. Ma nel nostro paese questo «mix» rimane per ora un'utopia. È impossibile, allo stato delle cose, ricorrere al cavo. Più probabile, invece, è l'utilizzo del satellite. Vediamo perché.

In Italia non esiste una politica sul cavo: dato che la legge di riferimento (1975) si occupa di una sorta di suo antenato, il cavo monocanale. E il monocanale sta al cavo moderno come un sentiero di campagna a un'autostrada. Alla carenza legislativa, inoltre, si aggiungono la miopia dell'industria italiana e l'arretratezza di Sip e Stet: non è mai stata attivata una sinergia con la Rai, ad esempio. Dopo la legge Mammi venne varato un decreto delegato, che doveva incentivare il cavo, che è rimasto lettera morta. Il

decreto prevede che anche i privati possono investire in questo settore. In realtà cablare l'Italia è un'impresa inverosimile e antieconomica. L'unica strada praticabile, quindi, sarebbe un accordo con la Sip (che possiede il monopolio sui cavi) alla quale si dovrebbe imporre di inserire la diffusione tv e l'allacciamento domestico. In due anni le maggiori città potrebbero essere collegate. Per quanto riguarda il satellite, escludendo una possibile reticenza degli italiani ad acquistare la parabola, le cose si fanno più semplici. Con l'introduzione dei satelliti leggeri (come l'Astra), comunque, il costo delle antenne è diminuito poiché è sufficiente per ricevere il segnale un'antenna di piccole dimensioni. Il satellite di cui parla il ministro Pagani, quello che verrà lanciato dal Lussemburgo, offre canali con affitti abbordabili. In Europa esistono una cinquantina di satelliti di varia natura: Sky Channel è il più vecchio. L'Italia potrebbe affittare uno o più canali, ma viste le potenzialità del mezzo (soprattutto come fonte di guadagno) potrebbe instaurare una politica industriale ad hoc. Tra gli utilizzi in forte crescita del satellite, infatti, c'è anche quella della sostituzione dei ponti radio.



Luciana Castellina

Il sondaggio di Molino sui bambini sieropositivi

Spett.le Unità, siamo un gruppo di abitanti del paese dove suona anche il «si». Purtroppo la maggioranza dei paesani si è espressa per il «no» alla iniziativa di costruire una casa vacanza per bambini Hiv positivi nella nostra località, ma questo non significa che Molino del Pallone sia solo «il primo paese che ha sbattuto la porta in faccia ai bambini sieropositivi». La nostra speranza è che chi si è schierato contrario abbia avuto modo, in questi giorni, di rendersi conto del peso di questa risposta.

Perché noi abbiamo detto «sì»? Perché riteniamo che questa sia l'unica risposta a livello umano e cristiano che potevamo dare. È un «sì» rivolto a tutte le persone che si trovano in stato di bisogno, senza fare distinzione sul tipo di bisogno. Anche questi bambini hanno dei diritti uguali a noi «sani», anche questi bambini sono il nostro prossimo.

Certamente ci siamo posti il problema della salute dei nostri bambini, dei paesani e dei villeggianti, però, visto che la proposta proviene da una associazione come l'Anlaids e visto che non ci sono assolutamente rischi di contagio per la popolazione, ciò che ora ci sta più a cuore è la salute ed il destino di questi bambini e di altri che, in altre parti d'Italia e del mondo, si trovano in questa condizione.

Proprio per questo speriamo che una simile proposta non cada nel vuoto. Se questa «casa vacanza» non dovesse essere aperta nel nostro paese, speriamo che l'esperienza di Molino non sia la fine di questo tipo di iniziative, ma l'inizio da cui partire per costruirne altre. I risultati del sondaggio di Molino del Pallone (risultati che potevano scaturire da qualsiasi altro paese) devono essere utilizzati per organizzare una sensibilizzazione e delle conoscenze più complete e mirate (ad esempio in collaborazione con gli enti locali).

Per il momento noi del «sì» speriamo che tutte le polemiche scaturite (anche eccessive) si attenuino e che tutti, favorevoli e contrari, pensino ad una soluzione perché questi bambini esistono, hanno bisogno e anche noi possiamo fare qualcosa.

Seguono numerose firme

Caro direttore, mi fa piacere che l'Unità abbia ripreso con ampiezza l'editoriale di Liberazione perché questo può aiutare il dialogo.

Il redattore ha tuttavia, nel riassumere, alterato il discorso di Magni su un punto essenziale. Magni parla infatti di due ipotesi di intesa elettorale - convergenza al centro o unità a sinistra - e non di due possibili formule di governo.

In una parola, il problema affrontato prima, e non dopo il voto, è infatti l'articolo è intitolato: «Elezioni alle porte: come e con chi?»

Cordiali saluti

Caro Direttore, vorrei esprimere un'opinione su di un punto specifico della discussione in atto sul sistema televisivo in Italia: si tratta di Auditel, il sistema vigente di rilevazione degli ascolti televisivi. Si sono espressi a proposito giudizi superficiali che Auditel non merita. Esso è un sistema rigoroso, tecnicamente adeguato agli standard internazionali, del tutto attendibile nei risultati entro i limiti noti dell'errore statistico. Ovviamente tale sistema - estremamente complicato - è assolutamente accurato e gestito, di continui e severi controlli, di ragionevoli correttivi e aggiornamenti: tutto ciò si sta facendo, a quanto mi risulta, anche con la collaborazione di esperti di alto livello.

Si deve riflettere sul fatto che Auditel è una società cui partecipa sia il pubblico che il privato televisivo, e che i dati che essa fornisce sono validi per gli uni e per gli altri. Ottenere questo risultato dopo lunga e accanita guerra fu lavoro duro e difficile (merito del compianto ing. Tito Riccio e dei suoi collaboratori) che vi si dedicò con intelligenza e passione. Nel sostanziale disordine che ancora regna in Italia nel campo televisivo, questo della rilevazione dell'ascolto è uno dei pochi elementi sostanzialmente «governati». È vero che i dati Auditel sono passibili di una lettura banale, incolta, interessata e - questa sì - barbara. Ma ciò non può inficiare la loro attendibilità e importanza. Si dovrebbe chiedere alla Rai di impegnarsi di più nelle analisi più raffinate e «qualitative» di questi dati, i quali contengono una massa enorme di informazioni potenzialmente inestimabili a fini di marketing che per lo studio più approfondito del fenomeno televisivo in Italia.

La proposta di riprendere le indagini sul gradimento andrà giudicata quando la si conoscerà con precisione. Si può tuttavia porre qualche problema preliminare. Se si tratta di una indagine «sul pubblico» in termini quantitativi ci si troverà - come dimostra l'esperienza - di fronte ad un rapporto ambiguo fra «gradimento» e «ascolto». Il rapporto - attentamente studiato all'inizio degli anni 70 - risulta di tipo «circolare»: aumentato l'ascolto aumenta anche il gradimento, ma soltanto sino ad una «soglia» oltre la quale, continuando l'ascolto ad aumentare, il gradimento comincia ad appiattirsi e poi a discendere. Tale ambiguità consentirà a chi ottiene ascolti bassissimi di consolarsi con i gradimenti molto alti (quelli appunto dei pochi affezionati).

Ma il problema più grave riguarda la scarsa affidabilità delle dichiarazioni verbali sul gradimento di prodotti culturali in genere. L'ultimo incidente in questo campo è capitato al Censis la cui ricerca sulla «discontinuità» dell'ascolto televisivo (Roma, 1993) tenta una indagine sul gradimento che cade sotto questa ambiguità. I programmi (o i generi e le serie televisive) verbali dichiarati più graditi sono spesso i meno ascoltati.

Allora il gradimento potrebbe fare la consolazione dei perdenti l'ascolto, e può anche divenire un sostegno per i propugnatori di una televisione «pedagogica», incentrata su programmi cosiddetti «culturali» e per una informazione tutta intesa a «costruire», come è stato autorevolmente detto. Un cordiale saluto.

Cesare Graziani

### L'INTERVISTA

Giovalli: «Il cavo? Da noi non c'è»

## Il direttore delle tre reti Telepiù: «Se sarà impossibile lavorare farò il politico»

«Se avessimo trovato l'Italia cablata avremmo di certo scelto il cavo». Il direttore delle reti Telepiù, Roberto Giovalli, denuncia lo stato di arretratezza del nostro paese in materia di nuove tecnologie televisive. E chiama in causa l'atavica lentezza italiana, giudicando i nostri politici poco preparati in materia. «Ma se la legge dovesse essere confermata - annuncia - ci adegueremo».

studiare il cablaggio. Potremo solo far presente il problema. Sarebbe plausibile l'utilizzo delle fibre ottiche della Sip, ma rimane una speranza. Oltretutto, mi sembra improbabile una soluzione entro l'anno. Ha presente come funzionano i lavori in Italia? Io abito a Milano e sono due anni e mezzo che aspetto l'ampliamento di cinque chilometri di tangenziale. Il nostro paese è pronto al cablaggio? E a partire da quando?»



La sede della Fininvest. In alto: Silvio Berlusconi

ROMA. Tra sessanta giorni, se non ci saranno problemi, il nuovo decreto sull'emittenza diventerà operativo. Da quel momento, dirà la legge, le pay-tv avranno trecentosessantacinque giorni per modificare le loro trasmissioni. In teoria, potranno scegliere tra il cavo o il satellite. Nella pratica, ha denunciato l'amministratore di Telepiù, Mario Zanone Poma, l'operazione non è semplice, è impossibile. «Non possiamo cominciare da oggi a stendere i cavi o lanciare i satelliti», ripete anche Roberto Giovalli, il direttore delle tre reti Telepiù.

«Se fin dall'inizio - dice Giovalli - avessimo trovato un'Ita-

lia cablata o un parco satelliti, avremmo sicuramente scelto uno dei due sistemi. E se ci fosse stato il cavo, sicuramente ne avremmo usufruito - anche Raiuno e Canale 5, ad esempio, così come succede negli altri paesi industrializzati. Ma non c'era niente e abbiamo fatto come tutti gli altri». Gli altri chiamati in causa dal direttore delle tre reti a pagamento sono le sorelle europee, alcune delle quali trasmettono via etere. Ma qui siamo in Italia e il nostro etere, notoriamente è sovraffollato. «Certo - prosegue Giovalli - se il decreto diventerà operativo dovremo adeguarci. Ma non possiamo

È vero, anche il ministro delle Poste Pagani ha ammesso che il cavo in Italia è estremamente indietro. Il ministro, però, ritiene che la trasmissione via satellite sia possibile. Grazie ai due satelliti che il Lussemburgo manderà in orbita nel '94 e che saranno capaci di irradiare centotanta canali con traduzione simultanea in cinque lingue. Pagani ipotizza anche che la disponibilità dei canali di questi satelliti sarà a un canone competitivo. «Sul satellite - ribatte Giovalli - non esiste il problema di come utilizzarlo e si farebbe più in fret-

to ci sia un vorticare di lobbies, le stesse che in passato hanno favorito Telepiù. Tra le tv locali, direttamente coinvolte dal decreto, giungono diverse valutazioni. Per Costantino Federico, editore di ReteCapri (una delle reti salvate dal decreto), la nuova legge è un segnale positivo. L'Associazione nazio-

nale teleradio indipendenti chiede al ministro Pagani di eliminare le disposizioni che penalizzano le emittenti locali. Il Coordinamento nazionale nuove antenne, infine, critica il provvedimento giudicandolo «un gioco tra le parti» che permette alle pay-tv di fare un prestigioso salto tecnologico.

ta ad adeguarci. Ma presenta un problema di diverso tipo. Perché una televisione possa avere effetto deve essere ricevuta. E sappiamo benissimo che la diffusione delle parabole, nel nostro paese, è limitatissima. Quindi il problema è quello di dover rischiare sugli abbonamenti. Qualcuno, tra un anno, dovrà invitare gli abbonati che hanno comprato il decodificatore e che hanno pagato le quote ogni mese, ad acquistare un'antenna parabolica. E la situazione nuovi abbonati non sta andando a gonfie vele. «Non è vero - ribatte Giovalli - l'andamento è buono. Abbiamo, dal 20 luglio a oggi (cioè dal lancio delle nuove proposte di calcio di Telepiù 2) 40 mila abbonati in più. L'obiettivo del milione di contratti è un obiettivo a lungo termine. Certo, se continuiamo a minarci il cammino... Ma sono convinto che ce la faremo».

L'amministratore di Telepiù ha accusato i ministri di incompetenza e dello stesso parere è anche Giovalli che puntualizza: «Mi sembrano persone poco preparate, almeno

apparentemente. Innanzitutto noi figuriamo nella graduatoria della Mammi e non ci sentiamo dei fuorilegge. In tutto il mondo i gruppi privati usano anche l'etere. Adesso sento che vogliono toglierci anche Telepiù 3. Ma come, è dal '75 che sento parlare dell'esigenza di una rete che programmasse trasmissioni intelligenti, documentarie, e adesso che esiste la vogliono eliminare. Negli altri paesi, invece, ci sono norme che favoriscono le pay-tv. In Francia, ad esempio, la legge prevede per le tv a pagamento determinati obblighi ma anche grandi vantaggi. E l'Italia è stata l'ultima, dopo il Portogallo, ad avere una pay-tv. Per tutti gli addetti ai lavori questa storia è una vera stranezza. E dire stranezza è oltremodo riduttivo».

«Per il momento, come direttore di rete - conclude Giovalli - mi limito a mettere in piedi il miglior prodotto possibile. Faccio programmi e, se non si verificheranno le condizioni perché possa continuare a svolgere il mio lavoro, cambierò mestiere. Farò il politico».

## Michele Moretti prestò ad Audisio il mitra con cui venne ucciso Mussolini

### La Lega non vuole premiare un partigiano Scontro a Como: «Atteggiamento da regime»

Leghisti comaschi nuovi campioni del revisionismo storico sulla Resistenza? Nella terra di Miglio e di Leoni Orsenigo, quello del cappio, i lumbardi si oppongono alla premiazione del partigiano Michele Moretti: «Ha ammazzato il Duce, non se lo merita, il Pds vuole premiarlo per prendersi i voti di Rifondazione». Il Pds: «Come tutti i movimenti che aspirano a diventare regimi la Lega vuole riscrivere la storia».

Walter Audisio il mitra con il quale uccise Benito Mussolini. Il premio a Moretti è motivato con la sua partecipazione alle battaglie operaie e all'organizzazione dei primi grandi scioperi antifascisti nelle fabbriche. Una figura di primissimo piano nella storia del movimento sindacale cittadino. Ma per il capogruppo della Lega in consiglio comunale Giovanni Grigioni sarebbe tutto un «tranello»: «Il Pds racconta che il premio lo dà a Moretti perché è un sindacalista, invece qui tutti lo conoscono come quello "che l'ha mazzata il Duce", il Pds gli dà il premio per questo e così si prende i voti di Rifondazione comunista. È tutta una manovra elettorale». Per qualcuno lo scorpione eccessivo del Carroccio potrebbe essere anche dovuto ai buoni

rapporti che a Como, come del resto in molti altri comuni, intercorrono con l'Msi: «Ma no, cosa c'entra - dice Grigioni - certo l'Msi rispetto agli altri partiti ha avuto meno commissioni, è meno compromesso. Ma la Resistenza è un punto fermo, non è che a noi interessa andare a rivedere cosa è successo allora, e poi di Moretti penso che è uno che ha avuto il coraggio delle sue azioni. Se quelli del Pds avessero detto chiaro e tondo che gli davano il premio perché ha ammazzato il Duce, se ne poteva parlare, ma così è strumentale».

Grigioni tra l'altro ignora il fatto che Moretti ha sempre smentito di aver sparato a Mussolini e di aver solo fornito l'arma con la quale fu eseguita la sentenza. Un particolare secondario per il Carroccio.

«La ventà è che all'inizio, quando abbiamo proposto Moretti in commissione, nessun leghista presente si è opposto - spiega l'assessore alla Cultura del Pds Emilio Russo - probabilmente non sapevano nemmeno chi fosse. Poi sono usciti improvvisamente con quella posizione nostalgica e per essere una delle prime volte che intervengono sul tema del fascismo e della Resistenza, mi pare significativo. Forse la Lega qui a Como vuole anticipare quella divisione annunciata da Bossi tra una destra e una sinistra del movimento. E come tutti i movimenti che vogliono diventare regimi tenta di riscrivere la storia a proprio uso e consumo. Tanto più che nell'uccisione di Mussolini non c'è stata nulla di illegale, visto che era il risultato di una sentenza».

## Orlando apre lo «stage» politico della Rete

PALERMO «Democrazia e solidarietà» è il tema attorno al quale si snoderà, da oggi a Filaga (Pa), il secondo stage di formazione politica della Rete, che il leader del movimento, Leoluca Orlando, ha presentato oggi a Palermo. «Vogliamo formulare una proposta di governo del paese attorno al valore della solidarietà, che per noi è un tema concreto - ha affermato Orlando - dovendo governare questo paese, perché così andrà a finire, dobbiamo attrezzarci per farlo al meglio. Lavoriamo per dar vita a una università della politica».

Nel centro montano, per sette giorni, dibattiti e incontri sui temi centrali della politica interna. Si parlerà di riforma elettorale, della Lega, degli assetti del sistema radiotelevisivo, di

fisco, di ambiente, di mafia, della fine dell'unità politica dei cattolici, di tangenti, ma anche dei punti di crisi internazionali, dalla Somalia alla Bosnia.

«Le diverse identità devono non confondersi, ma fondersi in una sintesi politica più ampia - ha detto Orlando - vogliamo l'aggregazione di una nuova sinistra dei valori. A differenza del mercato, che nessuno di noi contesta, la solidarietà è un valore. Il mercato è solo una condizione». Prima di inaugurare domani lo stage, Orlando a Palermo deporrà un fiore in via Alfieri, dove il 29 agosto di 2 anni fa venne ucciso l'imprenditore antirackettario Lino Grassi. La vedova, Pina Maisano, senatrice verde, si recerà a sua volta a Filaga, dove sarà piantato un albero in memoria di Grassi.

# Il massacro del Circeo



Trentotto anni, neofascista. Stava scontando l'ergastolo ad Alessandria, unico del terzetto che nel '75 uccise Rosaria Lopez e ridusse in fin di vita Donatella Colasanti. È scomparso a Roma. Non si esclude l'ipotesi dell'omicidio

# La madre di Izzo «È una sciocchezza stava per uscire»

ROMA - «Sapeva che tra pochi mesi sarebbe uscito dal carcere, almeno di giorno. Non so cosa gli sia saltato in testa, non riesco a capire». Chiusa nella sua casa romana, un appartamento signorile in una palazzina d'epoca fascista alle spalle di via Nomentana, Anna, la madre di Angelo Izzo, l'omicida del Circeo di cui non si sa più nulla da due giorni, è sconvolta. «Sono distrutta», dice, «stanca, non ne posso più. La notizia è stata come una bastonata per me, l'ennesima batosta in un momento in cui non mi aspettavo niente del genere. Angelo è arrivato per il suo compleanno. Siamo stati insieme, lo abbiamo festeggiato e poi, il giorno previsto, è ripartito dicendo che tornava ad Alessandria. Il suo comportamento era del tutto normale, non c'era nulla in lui che potesse farci presagire questo gesto di follia». «Questa fuga non ha senso», aggiunge la madre di Angelo Izzo, «ma bisogna dire che mio figlio era molto provato dalla carcerazione. Diciotto anni sono lunghi».

«Ancora». Angelo era pentito, anzi pentitissimo di ciò che accadde al Circeo, ma era anche consapevole di aver pagato per quello. Certo ha fatto male a fuggire, ma in fondo questa follia è comprensibile e poi non si può giudicare senza sapere cosa veramente è passato nella sua testa. Ora però, la donna si mostra sicura, «io spero che si faccia sentire, che ci ripensi». «Gli investigatori sanno tutto dei suoi ultimi spostamenti, vorrei la fine di questo nuovo incubo. Mi auguro una cosa sola di tornare a sentire presto la sua voce».

# Evade l'ultimo torturatore del Circeo

## Angelo Izzo non è rientrato in carcere dopo un permesso-premio

Una fuga probabilmente preparata fin dal primo permesso, ottenuto nel settembre del 1992. Angelo Izzo, neofascista, unico dei tre massacratori del Circeo a scontare il suo debito con la giustizia, è scomparso dopo aver trascorso cinque giorni di permesso dai parenti a Roma. Doveva rientrare nel carcere di Alessandria giovedì scorso alle 11. S'indaga sulle telefonate dell'ex picchiatore con la famiglia.



Il cadavere di Rosaria Lopez nel bagagliaio della «127». Sotto, da sinistra, Rosaria Lopez e, accanto, Donatella Colasanti abbracciata al fratello di Rosaria, Massimo. A destra, Angelo Izzo e Gianni Guido durante il processo

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

TORINO. L'unico dei massacratori del Circeo nelle mani della Giustizia è considerato ufficialmente un evaso dalle 23 di giovedì scorso. Angelo Izzo, 38 anni, condannato all'ergastolo per il massacro del Circeo, non è rientrato nel carcere di Alessandria dopo aver beneficiato di un permesso di cinque giorni. A quanto pare, è scomparso a Roma, dove aveva incontrato i familiari. Chi indaga, anche se a bassa voce, non esclude l'ipotesi dell'omicidio, che sia stato ucciso per aver troppo «collaborato» con i magistrati nelle indagini sul terrorismo di destra. L'ex picchiatore fascista era al suo terzo permesso nello spirito della legge Gozzini. Il primo l'aveva ottenuto nel settembre del '92, a distanza di otto mesi, nell'aprile scorso, il secondo, l'ultimo, di cinque giorni, scadeva giovedì scorso alle 11. In passato, esattamente il 28 ottobre del 1990, gli erano state concesse soltanto alcune ore da trascorrere in famiglia.



Izzo con i camerati Gianni Guido ed Andrea Ghira fa parte di quella «triade maledetta», che nella notte tra il 29 ed il 30 settembre del 1975 scrisse una delle pagine più aberranti della cronaca nera. Dei tre che uccisero Rosaria Lopez e ridussero in fin di vita Donatella Colasanti, era l'unico a scontare la propria pena; Guido e Ghira sono da anni latitanti. Vivono all'estero, forse in America Latina, con il sostegno economico delle famiglie e la complicità dell'Internazionale nera.

Alla rabbia per l'evasione si è contrapposto il commento del presidente del Tribunale di sorveglianza di Torino, Pietro Fornace, lo stesso magistrato che meno di un mese fa ha revocato la libertà condizionata all'ex bandito Graziano Mesina, coinvolto in un oscuro episodio di traffico d'armi nel soggiorno obbligato di Asti. Fornace ha sottolineato come ad Izzo fosse stato concesso il primo permesso dopo 15 anni di reclusione, mentre la legge Gozzini ne prevede il beneficio al decimo anno di pena. «So che la gente rimane sconcertata», ha aggiunto il magistrato, «di fronte a queste evasioni, ma è la legge che prevede il permesso e forme di libertà nel

Donatella Colasanti, in vacanza a Sezze Romano, ha saputo in tarda sera dell'evasione di Izzo. «È scappato? E cosa volete da me? Smettetela di tormentarmi, parlate degli assassini...»

# «Lasciatemi in pace, voglio dimenticare»

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MONICA RICCI-SARGENTINI**

SEZZE ROMANO. È tornata a casa ieri sera, verso le 20, e sembrava non sapere. Abbronzata, capelli ricci, tutina verde, le borse della spesa: «Chi siete, che cosa volete da me?». Difficile dirle che Angelo Izzo è improvvisamente riemerso dal passato, non si trova più nel carcere di Alessandria, è fuggito. Difficile, davvero, perché Angelo Izzo, in una notte di 18 anni, fu uno dei suoi massacratori. Con l'aiuto di Andrea Ghira e di Giovanni Guido, la ridusse in fin di vita Lei, per salvarsi, si finse morta.

Donatella Colasanti aveva, allora, 17 anni. Ne ha 35, adesso, e la sua vita è stata continua lotta contro e dentro quei ricordi. «Perché mi cercate?», chiede, e sembra, insieme, nervosa e incuriosita. «Izzo è scap-

ato» diciamo con un filo di voce. Il volto della ragazza si irrigidisce in una smorfia. Vuole andar via, si fa largo, poi si ferma, si volta: «È scappato...». E che cosa volete da me, ora? Che cosa volete che vi dica? Lasciatemi in pace, andate via. Andate via... Nessuno, adesso, fa più domande. C'è silenzio, e lei, immobile, urla: «Lasciatemi in pace, non parlate più di me. Parlate del caso del Circeo, parlate degli assassini, non di me, e non usate le mie fotografie, quelle che apparvero allora sui giornali...». Nient'altro. Donatella Colasanti sale velocemente le scale dello stabile, in via Giacomo Matteotti, a Sezze Romano. Strada stretta e spor-

Ho già scritto al sindaco. Nessuno ri-provi a danneggiare la mia porta». «Lasciatela in pace, non tormentatela, ha già sofferto molto...», dice sua madre, al telefono. La voce trema, ha appena saputo, dai telegiornali, che Angelo Izzo è scappato. Un permesso e via: latitante. «È uno scandalo. Tutti e tre. Sono assassini, e nessuno di loro si trova in carcere. È uno scandalo. Dovevano pagare per quello che hanno fatto e invece...». Donatella deve essere lasciata in pace. Vi prego, abbiamo già subito tanto male. Lei, mia figlia, ha sofferto, soffre ancora per quello che le è successo. E poi, uno non l'hanno mai preso. Il secondo è scappato tanto tempo fa, e ora anche Angelo Izzo...».

# Dal suo pentimento i legami tra destra mafia e massoneria

**ANTONIO CIPRIANI**

ROMA. L'ergastolo lo stava scontando per il massacro del Circeo. Ed era l'unico, dei tre fascisti pariolini, a essere rimasto chiuso dietro le sbarre per aver ucciso diciotto anni fa Rosaria Lopez e ridotto in fin di vita Donatella Colasanti. Ma Angelo Izzo, in carcere, aveva iniziato anche a parlare dell'ambiente dal quale proveniva, quello dell'overdose neofascista, legato alla massoneria, ai servizi segreti, alla Banda della Magliana e alla mafia. E le sue rivelazioni avevano riempito centinaia e centinaia di pagine nei processi più importanti sulle trame oscure che hanno caratterizzato la storia recente del nostro paese. Insomma, il «macellaio del Circeo» si era trasformato, come tanti altri «macellaio di mafia o di terrorismo, in un collaboratore della giustizia. Preziosissimo, secondo alcuni magistrati; meno credibile, perché eccessivamente fantasioso nelle ricostruzioni, secondo altri. Per i giudici di Bologna, per esempio, Izzo era una delle fonti «più lucide». Le informazioni che rivelava le aveva avute, direttamente, da Franco Freda, Gilberto Cavallini e Pierluigi Concutelli. Scrivevano nell'atto di accusa sulla strage del 2 agosto 1980 i magistrati di Bologna: «È un fatto che Izzo per molto tempo ha intrattenuto rapporti confidenziali e amichevoli con diversi capi dell'evasione di destra». E ancora: «Non meno lo stesso Izzo non è un personaggio «provveduto poiché la sua militanza nelle formazioni di estrema destra data da lungo tempo fin dai tempi di Lotta di Popolo, quando egli era in contatto con alcuni capi quali Signorilli, Dantini e altri».

Comunque, come «pentito» avrebbe ottenuto la possibilità di usufruire della semilibertà tra breve tempo. Mentre resta un mistero il fatto che Izzo e, anche, recentemente, il leader delle Br Mario Moretti, possano aver usufruito di un permesso-premio, visto che con le recenti restrizioni alla legge Gozzini, sono stati esclusi dai benefici i condannati per sequestro di persona. E Izzo è stato anche condannato per il sequestro delle due giovani, così come Moretti sta scontando anche una reclusione per il sequestro di Costa. Ma la legge, talvolta, è

# Quelle ore di violenza e morte per le «pidocchiose»

ROMA. L'estate era già stata spazzata via dalle prime grandi piogge, in quel settembre del 1975, Rosaria Lopez, 29 anni, un corso IBM per segretaria d'azienda e tante, tante speranze. Viveva con una madre e una madre un po' strane in un gran numero di sorelle e fratelli, alla Montagnola. Insomma, in borgata. Amica cara e affettuosa di Donatella Colasanti, 17 anni, anche lei ragazza semplice e sveglia, vita normale, casa con i genitori, sempre nella zona Ardeatina. Sono le due protagoniste della terribile vicenda del Circeo, di un dramma che coinvolse l'Italia e che fece emergere l'orrore di un mondo, di una educazione e di un modo di vivere, tutto basato sulla prepotenza, la prevaricazione e i troppi soldi in tasca. In più, c'era la complicità delle autorità per quei ragazzi dei Parioli che ozziavano tutto il giorno tra Piazza Euclidea e Corso Trieste. Ragazzi «bene», figli di gente facoltosa, con due o tre case di proprietà, molte moto e auto di lusso a disposizione. Erano i ragazzi, di simpatie neofasciste e neonaziste che si divertivano, negli anni '70, a picchiare e minacciare chi li pensava diversamente da loro e a correre, a velocità pazzesca in città, con le «land Rover» nonostante le multe e la sorve-

Donatella e Rosaria? Due oggetti da usare e buttare, violentare umiliare e uccidere. Così i tre «pariolini» consideravano le ragazze. Il racconto di quel settembre '75

**WLADIMIRO SETTIMELLI**

glianza della polizia. Tanto, alle spalle, c'era sempre «papi» che aveva solide amicizie in Questura e al Com. Di questo gruppo facevano parte, Andrea Ghira, Giovanni Guido e Angelo Izzo. Il primo figlio di un importante industriale, il secondo di un ricco commercialista e il terzo di un costruttore edile. Tutti e tre già conosciuti da polizia e carabinieri per episodi di pestaggio contro studenti di sinistra, per una tentata rapina portata a termine - per una specie di scommessa - e per una violenza carnale. Loro, sono gli altri protagonisti di tutto l'orrore del Circeo. Una sera di quel settembre del 1975, proprio Angelo Izzo, aveva abbordato Rosaria e Donatella fuori da un cinema. Lui si era presentato alla guida di una bella macchina e aveva preso a bordo le due ragazze che stavano cercando un passaggio. Fare spigliato e sicuro, Izzo era partito immediatamente con i complimenti, ma in un modo compito, da ragazzo gentile e accattivante. Aveva accompagnato le ragazze in borgata ed era riuscito a farsi dare il numero di telefono di Donatella. Qualche giorno dopo, aveva telefonato alle «pidocchiose» (così le chiamava con gli amici) ed era riuscito a fissare un appuntamento per il pomeriggio del 29 settembre. Si trattava sem-

tra insulti e schiaffi. Le «pidocchiose» non ci stanno? E come è possibile? Chi credono di essere? È l'inizio della tragedia. Rosaria - verrà fuori più tardi al processo - implora e spiega di essere ancora vergine, di non voler fare nulla di nulla e chiede di essere riportata a casa. La richiesta suona come uno scherzo per i tre «pariolini» che urlano e gridano, tirano calci e l'alzano di peso. Cominciano a violentarla. Lei si dibatte e grida ancora. Uno dei violentatori dice: «Troia, puoi gridare quanto vuoi, tanto in questo posto non ti sentirà nessuno». Iniziano le sevizie, orrende e mostruose. Ghira, Guido e Izzo paiono drogati. Sono, comunque, in preda ad un parossismo che terrorizza e gelà il sangue nelle vene. Donatella, nuda, scappa verso il fratello e si precipita su una camicia coraggiosa e spugnata. Gli aguzzini la stanno ancora torturando. Ora l'hanno portata nel bagno, hanno nempito d'acqua la vasca e premono la sua testa sempre più giù. Donatella sente i rantoli dell'amica e quel suo gorgogliare, il tentativo di respirare. Poi, il silenzio, definitivo e terribile.

Ora Ghira, Guido e Izzo si fermano. Si sono come placati. Parlano tra loro e pronunciano ancora quel «pidocchiose». Dicono che con Rosaria è stato

nel bagno di casa. Non avranno né un goccio d'acqua né da mangiare. Rimangono lì tutta la notte. A Roma, intanto, i genitori, non vedendole rientrare, hanno già chiamato la polizia.

Intanto al Circeo, il giorno dopo, tutto ricomincia da capo. Rosaria viene di nuovo violentata, torturata e picchiata, ma ancora reagisce. A questo punto Donatella parte all'attacco per aiutare l'amica, ma viene stesa a suon di pugni, calci e ancora con una grandinata di colpi in testa. Lei cade. I violentatori, questa volta, sono convinti di averla uccisa. Le passano una cintura di cuoio intorno al collo e la trascinano in un angolo. Rimarrà immobile in quel punto, fingendo di essere morta. E questa finzione sarà la sua salvezza. Così sente tutto l'orrore di quella sera, spingendosi la vita di Rosaria. L'amica siciliana coraggiosa e ostinata. Gli aguzzini la stanno ancora torturando. Ora l'hanno portata nel bagno, hanno nempito d'acqua la vasca e premono la sua testa sempre più giù. Donatella sente i rantoli dell'amica e quel suo gorgogliare, il tentativo di respirare. Poi, il silenzio, definitivo e terribile.

Ora Ghira, Guido e Izzo si fermano. Si sono come placati. Parlano tra loro e pronunciano ancora quel «pidocchiose». Dicono che con Rosaria è stato

Dieci turisti feriti, tre sono in gravi condizioni Erano su una seggiovia diretti al monte Solaro. Poi l'incendio

Impauriti si sono lanciati da un'altezza di quattro metri Fiamme su tutta la Campania Ischia e Procida comprese

# «Il fuoco» e si gettano nel vuoto Tragedia sfiorata a Capri

Si è sfiorata la tragedia, ieri pomeriggio a Capri. Travolti dalle fiamme, numerosi turisti, tra cui alcuni funzionari dell'ambasciata indonesiana a Roma, si sono gettati dalla seggiovia che li stava portando sulla cima del monte Solaro. Almeno dieci gli ustionati, di cui tre in modo grave. Il fuoco si è sviluppato in località "Cetrella", nel comune di Anacapri. I passeggeri si sono lanciati da 4 metri d'altezza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Erano appena partiti quando si sono accorti del fuoco che, alimentato dal forte vento, avanzava alle loro spalle. In quel punto, la seggiovia che li stava trasportando sul monte Solaro, a Capri era a soli quattro metri dalle fiamme. Uno dopo l'altro, gli impauriti turisti si sono lanciati nel vuoto. Dieci i feriti, di cui tre ustionati in modo grave. Sono stati momenti di grande panico, con pianti ed urla. «Solo per caso si è evitata la tragedia» è stato il commento di un ufficiale dei vigili del fuoco.

L'incendio è divampato ieri pomeriggio, poco dopo le 15, in località Cetrella, nel comune di Anacapri, una zona non abitata. Le fiamme hanno attaccato una parete della montagna, coperta da una fitta area boschiva, a duecento metri

Roma, al centro grandi ustioni. Mentre per il diplomatico indonesiano, Ma's Sabrin, di 47 anni (ha riportato fratture al bacino e bruciate sugli arti inferiori) e la signora Paola Ciancia, di 30 anni (ha ustioni e contusioni per il corpo), è stato necessario il ricovero in un ospedale napoletano. Non destano preoccupazione le condizioni degli altri sette feriti.

Oltre ai pompieri, nella zona è stato fatto arrivare un elicottero della protezione civile per spegnere il fuoco favorito dal forte vento di ponente. Le colonne di fumo erano visibili dalla celebre piazzetta di Capri, dove si sono radunati centinaia di curiosi. Qualche ora dopo, l'incendio si è esteso anche sull'altro versante del monte Solaro. Le fiamme stavano per raggiungere un casolare di campagna dove avevano trovato riparo quattro ragazzi handicappati, impegnati in una escursione: grazie al tempestivo intervento dello stesso elicottero, i giovani sono stati tratti tutti in salvo. Secondo gli investigatori, le fiamme sono di origine dolosa. Un'inchiesta sarà avviata dalla procura della Repubblica di Napoli nel tentativo di individuare i responsabili.



Due vedute di Capri, dove ieri un incendio ha provocato dieci feriti

## Vandali all'opera a Capriera Brucia la pineta di Garibaldi, in grave ritardo i soccorsi

CAGLIARI. Un incendio doloso appiccato ieri pomeriggio nella baia di Stagnali, a Capriera, ha completamente distrutto la pineta piantata per ordine di Giuseppe Garibaldi. Le fiamme sono partite vicino al ponte che collega Capriera con la Maddalena, dove Garibaldi seppe la sua cavalcata "Marsala". Spinte dal vento, hanno risalito la collina di Teulada, superando la vetta e sviluppandosi sull'altro versante dove sorge la casa di Garibaldi. Il fuoco è passato a poco meno di 200 metri dal sacro erede dei due mondi. A operazioni di spegnimento non ancora concluse sono divampate le polemiche per il mancato avvistamento dell'incendio da parte del sofisticato sistema di monitoraggio televisivo affidato al Corpo forestale e di vigilanza ambientale. Sarebbero stati alcuni turisti a dare l'allarme, e il "Canadair" della Protezione civile sarebbe arrivato dopo quasi due ore.

## Manifestazioni in ricordo di Libero Grassi



Libero Grassi (nella foto), l'imprenditore ucciso due anni fa a Palermo dal racket delle estorsioni, sarà ricordato oggi a Mistretta, nel Messinese, con alcune manifestazioni. Sono previsti un recital, un concerto, una gara ciclistica Patti-Palermo giunta alla terza edizione e un dibattito al quale interverrà tra gli altri anche l'on. Tano Grassi, del Pds, leader dei commercianti di Capo d'Orlando che con la loro associazione (Acio) sono stati protagonisti di una rivolta contro la mafia delle estorsioni. Anche a Mistretta si è costituita di recente una associazione antiracket di commercianti, l'Acim, presieduta da Salvatore Licari, a cui fa capo un movimento sviluppatosi dopo un attentato dinamitardo che ha distrutto un laboratorio artigianale. L'Acim ha ora organizzato, in collaborazione con altre associazioni locali, le manifestazioni in memoria di Libero Grassi. È prevista anche la partecipazione di una delegazione di un'associazione giovanile di Bovino Marina che ha condotto in Calabria una lotta contro la mafia e le estorsioni.

## Fabbri: «In atto il ricambio dei quadri del Sismi»

Il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, ha annunciato un nuovo provvedimento «di notevole portata» per il ricambio dei quadri dirigenti del Sismi. «Il processo di rinnovamento e di riorganizzazione del Sismi» ha detto «è in pieno svolgimento» non per criminalizzare lo Stato, ma per assicurare al paese in futuro un servizio di informazione e sicurezza militare efficiente, fortemente professionalizzato, libero dai fantasmi di altre epoche, di indubbia affidabilità. «Proprio ieri» ha aggiunto Fabbri «ho convenuto con il direttore del Servizio sui contenuti di un nuovo provvedimento di notevole portata, che sarà messo subito in esecuzione, destinato a dare ulteriore concreto impulso al ricambio dei quadri dirigenti. Tutto questo in attesa di una riforma complessiva del servizio di sicurezza; rispetto a essa il mio parere è che si debba compiere una scelta chiara e lineare: al Sismi l'attività volta a contrastare i rischi che possono provenire dall'estero, evitando così ogni interferenza con il servizio che opererà sul piano interno».

## Avola: «Da noi la casa vacanze per bambini sieropositivi»

Una casa vacanze per bambini sieropositivi o leucemici. L'iniziativa era stata bocciata con un referendum dagli abitanti di Molino del Pallone, un comune dell'Appennino tra Bologna e Pistoia, ai quali Moschino si era rivolto nei mesi scorsi. «Ad Avola» ha scritto l'altro il sindaco «c'è posto per i bambini sieropositivi. E questa convinzione è condivisa da tutti gli abitanti. Insieme è possibile passare dalla disperazione alla speranza».

## Ambulante marocchino picchiato in Sardegna

Un ambulante marocchino, Ali Bukhuta, di 27 anni, è stato aggredito e malmenato a Sorso, un centro di oltre diecimila abitanti a 11 chilometri da Sassari. Sull'episodio carabinieri stanno svolgendo indagini per stabilire se dietro l'aggressione si nasconde un gesto di intolleranza razzista. Il giovane extracomunitario si trovava in una piazza del paese quando un uomo lo ha colpito ripetutamente al viso e al torace facendolo cadere a terra. All'ospedale di Sassari gli sono stati riscontrati un trauma addominale ed escoriazioni in varie parti del corpo. Bukhuta ha detto ai carabinieri di essere stato aggredito da Antonio Loriga, 44 anni, artigiano di Sorso.

## «Pronto mamma! I neogenitori hanno il loro telefono amico»

«Pronto mamma!» una nuova linea telefonica (041-5312822) è stata adibita al servizio delle mamme che vogliono avere informazioni e assistenza sui piccoli e grandi problemi di ogni giorno relativi alla crescita psicologica dei figli da zero a quattro anni. L'iniziativa è della «Porta verde», associazione senza fini di lucro sorta a Mestre a cura di un gruppo di specialisti dell'infanzia. La «Porta verde» è un luogo per accogliere dopo la nascita genitori e bambini insieme, favorendo lo scambio di idee e di esperienze e consentendo al bambino di crescere con altri bambini e genitori.

GIUSEPPE VITTORI

## I funerali di Maria Concetta Tutto il paese in silenzio dietro la bara della giovane massacrata dalla madre

LODI. L'addio di Pozzuolo Martesana a Maria Concetta, assassinata dalla madre Rosa Quarataro il 20 agosto e poi buttata a mare in una roggia a pochi chilometri da il dal patrigno Giuseppe Redaelli, si svolge senza particolari tensioni. C'è tutto il paese, dietro il feretro. Familiari, conoscenti, e tanti ragazzi e ragazze con gli occhi lucidi. Splende il sole, a Pozzuolo, fra un temporale e l'altro, ma è un'estate moribonda. Ed è inverno nei cuori di Enza e Gaetana, le sorelle della ragazza assassinata. Seguono Maria Concetta abbracciate, tremanti, stanche. Al loro fianco un marito e un fidanzato che cercheranno di alleviare il peso di un incubo. Gaetana, la più grande, è muta, attonita. Enza si trascina quasi, e piange a dritto

## La ragazza trovata morta a Torre del Lago si chiamava Hana Klinger e aveva 22 anni «È mia sorella, è una cameriera cecoslovacca» Svolta nelle indagini sul giallo della Versilia



Hana Klinger

Ad una svolta il giallo della Versilia. Ieri, un giovane si è presentato alla polizia, dicendo di aver riconosciuto la ragazza dalla foto pubblicata sui giornali: «È mia sorella», ha detto. Si tratterebbe di Hana Klinger, 22 anni, cecoslovacca, di professione cameriera. Avrebbe lasciato il suo paese alla fine di luglio per venire a lavorare in Italia. Il giovane ha detto di non aver avuto più sue notizie dal 18 agosto.

VIAREGGIO (Lucca). La ragazza trovata morta su una spiaggia della Versilia è stata identificata. Si chiamerebbe Hana Klinger, 22 anni, cecoslovacca, cameriera. Ieri pomeriggio, un giovane slavo si è presentato agli agenti della Questura di Firenze. «Ho riconosciuto la ragazza dalle foto pubblicate sui giornali» ha detto «è mia sorella».

Gli agenti gli hanno fatto vedere altre immagini e lui ha confermato l'identità. Il ragazzo, di cui non sono state fornite le generalità, aveva con sé delle vecchie foto della sorella, molto somiglianti, secondo la polizia, a quella resa pubblica. Il giovane ha detto di aver lasciato il suo paese, insieme alla sorella, alla fine di luglio per cercare lavoro in Italia ma di non avere più notizie di Hana dal 18 agosto. Il corpo della giovane fu trovato, da un pensionato, sulla spiaggia di Torre del Lago, all'alba del giorno seguente, e, secondo gli esperti la morte sarebbe sopraggiunta non molte ore prima del ritrovamento. Questa circostanza, insieme ad altre, è al vaglio degli investigatori pur se la criminalpol ritiene che le indagini fornite dal fratello della ragazza siano in gran parte attendibili. Le indagini, fino a ieri sera, erano ad un punto morto. Gli inquirenti, che erano convinti che la vittima fosse straniera, avevano battuto ogni pista non esclusa quella della prostituzione dell'Est. Ma ogni traccia si era rivelata falsa. L'identificazione, ha naturalmente dato un grande impulso all'inchiesta anche se rimangono da chiarire molti aspetti del racconto del giovane. Gli inquirenti stanno adesso ricostruendo tutti i tasselli del viaggio in Italia dei due fratelli e sul giorno precedente quel maledetto 18 agosto. In particolare, gli investigatori stanno tentando di capire perché nessuno ha denunciato, finora, la scomparsa e perché solo adesso, a ben dieci giorni di distanza dal ritrovamento del cadavere, il fratello ha deciso di presentarsi alla polizia. Il giovane verrà ascoltato domani dal sostituto procuratore Domenico Manzone che conduce le indagini. Il riconoscimento ufficiale è previsto per stamattina, all'obitorio di Pisa.

### SANITÀ / 1

## Garavaglia: indagherò sui pazienti-cavia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Non posso nominare commissioni d'inchiesta, la responsabilità diretta in questo caso è della Regione», ma sarà comunque attivato il servizio ispettivo del ministero per verificare i fatti e la loro rilevanza sul piano amministrativo e penale. Così ha risposto la ministra della Sanità, Maria Pia Garavaglia, all'appello del centro romano per i diritti del cittadino che, in un dossier, aveva denunciato la sperimentazione di farmaci sui pazienti dell'Istituto dermatologico San Gallicano e gli oncologici Regina Elena e Sant'Andrea. Secondo il segretario dell'organizzazione, Ivano Giacomelli, ai malati di cancro ricoverati al Regina Elena, sarebbero stati somministrati farmaci scaduti, mentre al San Gallicano i pazienti sarebbero stati sottoposti a terapie farmacologiche non ancora sperimentate, senza essere stati preventivamente informati. «La sperimentazione dei farmaci è fatta in maniera scorretta» ha dichiarato Giacomelli «al Benedetto XIII, un reparto del San Gallicano, alcuni infermieri si sono rifiutati di somministrare determinati farmaci ai malati, perché non sapevano come avrebbero reagito alla cura e perché non avevano ricevuto il loro consenso». Se da un lato Maria Pia Garavaglia ha assicurato che attiverà il servizio ispettivo del ministero, dall'altro l'as-

### SANITÀ / 2

## Genova, dimenticata garza nell'addome

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Sono indagati per omicidio colposo i medici dell'ospedale San Martino che hanno avuto in cura per 42 giorni Antonio Auci, un pensionato di 75 anni affetto da tumore all'intestino: il paziente ha cessato di vivere mercoledì scorso, e l'autopsia ha fatto scoprire una garza «dimenticata» nel suo addome. Ora la magistratura vuole sapere se è stata l'incredibile «svista» a determinare, per setticemia, il decesso dell'anziano, e per questo il Pm Enrico Zucca ha affidato al professor Antonio Griva, cattedratico torinese, una perizia le cui conclusioni sono attese per la fine di settembre. La vittima di questo ennesimo episodio di «malasantità» era arrivato al San Martino il 13 luglio scorso proveniente da Trapani: era stato il figlio Gaspare, residente da anni in Liguria, a volere il trasferimento, con la speranza che nel grande ospedale del Nord il padre potesse ricevere un'assistenza migliore. Per la verità Antonio Auci era giunto nel nosocomio genovese gravato da una prognosi disperata: sofferente di cuore, senza un polmone e con il tumore all'intestino, i sanitari dell'ospedale di Trapani lo avevano già definito non curabile e terminale. Comunque Auci era stato ricoverato in cli-

### SANITÀ / 3

## «È una overdose» Muore di aneurisma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIANO LUONGO

PISA. Era con la sua fidanzata, Barbara, nel suo furgone da elettricista, martedì pomeriggio scorso, quando si è sentito male; un forte dolore alla testa. Passa ancora qualche ora, ma la situazione non migliora. Il giovane sta sempre peggio. Così i genitori decidono di portare Andrea all'ospedale di Fucecchio. Qui i medici che lo hanno visitato avrebbero addirittura diagnosticato una overdose da eroina, tra lo stupore di chi lo conosceva. I genitori di Andrea, che intanto peggiorava continuamente, si sono sforzati di spiegare che loro figlio non aveva mai avuto nulla a che fare con la droga. I grafici spiegavano che aveva sul braccio erano dovuti a punture di zanzare. Alla fine, comunque, decidevano di trasportare il figlio nel vicino ospedale di San Miniato. Qui, nell'ipotesi della diagnosi, i medici parlano di emorragia cerebrale. Per sicurezza, dal nosocomio di San Miniato il giovane viene inviato a fare una TAC, una tomografia assiale compu-

## Cagliari, degente sul tetto

## Ricoverato in ospedale si addormenta sul cornicione e ci resta una notte intera

CAGLIARI. Ha aperto la finestra e ha pensato bene di fare quattro passi in terrazza. Il caldo umido gli rendeva la vita impossibile. Il resto del giorno era un forno. Unico refrigerio, una camminata in terrazza, da dove si poteva ammirare un bel panorama. Purtroppo per lui la «terrazza» era un cornicione dell'ospedale. La disavventura è capitata venerdì notte ad Antonio Murgia, di Alghero, 85 anni e niente vertigini, visto che è rimasto per una notte intera sdraiato su un cornicione del locale nosocomio, aspettando pazientemente l'arrivo del sole. La sparizione del Murgia, ricoverato da qualche giorno nel reparto di chirurgia per accertamenti, è stata notata la sera e subito è scattato l'allarme. Gli infermieri e i medici hanno creduto in un primo momento che l'anziano paziente si fosse recato nel bagno vicino alla camera, così hanno atteso la sua uscita. Dopo mezz'ora hanno capito che qualcosa non andava. Le ricerche si sono estese agli altri reparti e al giardino dell'ospedale, che dà sul lungomare di Alghero. Il vecchio era sparito, nessuna traccia indicava la sua presenza. «La possibilità del suicidio è stata presa in considerazione» dicono i medici del reparto «ma non vi abbiamo dato credito perché gli accertamenti neurologici e psichiatrici a cui

# Caos scuola



### La ministra dell'Istruzione alla vigilia dell'inizio delle lezioni. Il decreto taglia-classi ne comprometterà l'avvio? «Se dovesse scoppiare il caos non sarà certo colpa mia, ma è inutile fare processi»

# «Sarà un anno scolastico tranquillo»

## Rosa Russo Jervolino accusa: «C'è chi vuole creare panico»

Rosa Russo Jervolino, ministra della Pubblica Istruzione, replica a quanti in queste settimane l'hanno duramente criticata: «C'è chi vuole solo creare panico e tensione. Non esprimerò altri giudizi, perché io sono superiore, però...». E poi: «L'anno inizierà tranquillamente, ne sono convinta. Se poi dovesse scoppiare il caos, la responsabilità non sarà certamente mia». Gli insegnanti di troppo? «È inutile fare i processi per capire di chi sia la colpa».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «C'è chi vuole creare panico e tensione, ma vi garantisco: sarà un anno tranquillo...». Rosa Russo Jervolino, ministra della Pubblica Istruzione, replica a quanti, in queste settimane, l'hanno criticata per il decreto taglia-classi. E dice: «Se a settembre qualcosa andrà storto, certo non sarà stata colpa mia».

quello sulla valutazione. Inoltre, da due mesi il governo dice che c'è l'intenzione di presentare un disegno di legge sull'autonomia, così da allargare a tutte le scuole ciò che si è fatto per le superiori. Dunque, come può esserci uno «scontro frontale» per cose che il governo ha già fatto o, comunque, sta per fare?

**Insomma, queste giornate di clamore sul decreto taglia-classi non le stanno piaciendo.**

Diciamo che lo stile è rumoroso. Quello che poi io penso delle persone...

**Lo vuol dire?**

No, guardi, preferisco di no. Io sono moralmente e istituzionalmente superiore.

**Polemiche a parte, fra pochi giorni le scuole riaprono: sarà tutto a posto per allora? Il decreto taglia-classi non comprometterà, come alcuni dicono, le prime settimane di attività?**

No, dico davvero: sono convinta che la riapertura delle scuole non sarà complicata. Ho incontrato due giorni fa il direttore

	1980-1981	1990-1991	1991-1992
<b>MATERNA</b>			
Istituti scolastici	30.925	27.716	27.463
Alunni	1.870.477	1.552.694	1.552.255
Insegnanti	109.261	107.049	—
<b>ELEMENTARE</b>			
Istituti scolastici	30.305	24.268	22.911
Alunni	4.422.888	3.085.883	3.004.264
Insegnanti	273.744	277.660	—
<b>MEDIA INFERIORE</b>			
Istituti scolastici	10.063	9.979	9.939
Alunni	2.884.759	2.281.569	2.156.796
Insegnanti	275.003	264.478	—
<b>SECONDA SUPERIORE</b>			
Istituti scolastici	7.341	7.910	7.918
Studenti	2.423.230	2.856.328	2.853.871
Insegnanti	244.125	318.733	326.620

(a) Dati riferiti all'anno 1989-1990

vo dell'associazione dei provveditori. E loro ritengono che l'applicazione del decreto non creerà affatto problemi. Alcuni provveditori, poi, come quello di Milano, queste cose le hanno già fatte.

**Perciò, l'applicazione del decreto non comporterà, a settembre, una catastrofe.**

No, ritengo di no. Caso mai i provveditori hanno in questi giorni un altro problema: alcuni sono drammaticamente sotto organico. E mi piacerebbe vedere altrettanto impegno e altrettanta abnegazione in chi, ora, non fa che tuonare. Pensi che a Como servirebbero altri 70 dipendenti.

**E dunque?**

Ecco, bisognerà risolvere questo problema: coprire questi vuoti in organico. Si potrà, secondo me, attivare la mobilità all'interno della pubblica istruzione, ma anche in altri comparti...

**Signora ministra, lei sta dicendo questo: ho la coscienza a posto e se a settembre dovesse scoppiare il caos, la colpa sarà tutta del sindacato.**

Questo però l'ha detto lei. E poi io spero davvero che le organizzazioni sindacali si dimostrino responsabili. Ognuno, certo, ha il suo stile. Devo dire però che le confederazioni sindacali hanno assunto un atteggiamento corretto e responsabile.

**Circa il decreto taglia-classi, i sindacati dicono: sono stati i governi degli ultimi anni a volere e consentire l'arruolamento di così tanti docenti, perché ora pretendere il nostro assenso alle operazioni chirurgiche? Lei cosa ne pensa?**

Ma no, io vorrei che si facesse tutto uno sforzo per rimanere ancorati alla realtà. È inutile organizzare «processi» per scoprire come mai gli insegnanti siano arrivati a essere un milione e centomila. E comunque non dimentichiamo che fino a qualche anno fa la situazione del paese era completamente diversa da quella attuale. Si registrava un incremento della popolazione, per cominciare. Inoltre, c'è il fatto — di cui il piano di riordino delle classi ha naturalmente tenuto conto — che l'Italia non è mica tutta come la pianura Padana. Esistono paesi piccolissimi, che si raggiungono difficilmente. Queste due circostanze — la crescita demografica e la particolare conformazione del territorio — spiegano perché non è vero che siano stati incamerati chissà quanti insegnanti. Il problema è che adesso è cambiato tutto. E poi...

**Istituti scolastici, studenti e insegnanti (Fonte Istat, 1992). Sopra, Rosa Russo Jervolino e sotto, ragazzi all'ingresso di una scuola.**

**Poi?**



**I sindacati della scuola sono sul piede di guerra. Lo Snals promette lo «scontro frontale» con il governo. E lei, signora ministra? Come si sente?**

Diciamo che questo è stato un mese caldissimo e che a caldo si aggiunge caldo. A parte ciò, sono in obbligo di dichiarare che ci sono due modi per affrontare i problemi della scuola: uno, costruttivo, consiste nell'affrontare serenamente le questioni; e poi ce n'è un altro, che consiste nel minacciare i temporali. Ecco, prendiamo lo Snals. Mi pare che il punto centrale delle sue rivendicazioni sia l'autonomia scolastica, ma, vede, si tratta di una non-richieta, perché la commissione cultura del Senato ha già votato questo testo e anche

Emanuele Barbieri, Cgil: «Il governo non rispetta gli accordi presi»

# E sulle «forbici» taglia-classi le polemiche non si spengono

Il decreto taglia-classi è ancora al centro delle polemiche. Lo Snals ha annunciato l'«opposizione frontale» al governo. Cgil, Cisl e Uil chiedono che «si rispettino gli accordi presi». E nei provveditori si sta ancora lavorando per riorganizzare le scuole in base alle nuove direttive. Nella confusione, anche la Confindustria si è fatta avanti per dire: il nostro sistema scolastico è un miracolo all'italiana...

ROMA. Pochi applaudenti, molti lo criticano: il decreto taglia-insegnanti è, ancora, al centro delle polemiche. Il provvedimento, varato poche settimane fa, ha anticipato al prossimo anno scolastico la soppressione di migliaia di classi. Perciò, ora ci si domanda: l'apertura delle scuole sarà regolare, come promette la ministra Rosa Russo Jervolino? O dobbiamo aspettarci un valzer delle cattedre che, come qualcuno ha predetto, potrebbe durare

fino a Natale? In realtà, con il passare dei giorni le acque si sono un poco calmate. È vero che le cifre variano a seconda di chi le fornisce, ma pare comunque che i pronostici catastrofisti fatti in agosto fossero esagerati. E così ora le organizzazioni sindacali dicono: attenzione, le classi sopresse non saranno poi così tante come pareva: saranno, più o meno, 5mila. Anche perché in alcuni provveditori i «tagli» sono stati

eseguiti due anni fa e, il, il decreto del governo non ha alcuna conseguenza (è così a Milano, per esempio). La tensione, però, resta alle stelle. Lo Snals, il sindacato della scuola con il maggior numero di iscritti, ha deciso di adottare una strategia di «opposizione frontale» contro il governo, chiamando gli insegnanti «a una forte mobilitazione unitaria in coincidenza con la riapertura dell'attività didattica».

I toni sono minacciosi. Nel documento diffuso l'altro giorno, si legge che «i segretari provinciali e il comitato centrale del sindacato si sono trovati concordi nel ritenere definitivamente superata la stagione della consapevolezza e della responsabilità». E dunque? Dunque, «la segreteria generale dello Snals è stata sollecitata a preparare un piano di lotte dure e articolate che si prolungheranno fino

alla riapertura delle trattative per il rinnovo contrattuale». Par di capire che non ci saranno proteste allargate a tutto il paese e che ogni provincia si organizzerà come vuole e se vuole. Certo, il clima non è dei più distesi. Ha gettato benzina sul fuoco, in questi giorni, Giancarlo Lombardi, responsabile del settore formazione della Confindustria. Cos'ha detto? Più o meno, questo: la nostra scuola è il tipico esempio di miracolo all'italiana: basta entrarci, per ottenere una sistemazione a vita; basta avere un po' di anzianità, per fare carriera; è ora invece di applicare anche qui la logica aziendale; che ne direste, per esempio, se si ricorresse alla cassintegrato?

I dati complessivi sull'«elefante-scuola», del resto, fanno spavento: i docenti occupati sono circa un milione e centomila. Secondo il ministero,



nel corso degli ultimi cinque anni le aule hanno perso 620 mila studenti (a causa del calo demografico) e, contemporaneamente, guadagnato dodicimila docenti. Ma Emanuele Barbieri, segretario generale Cgil della categoria, si indigna: «Insomma, qui tutti accusano i sindacati. Lo fa il governo, lo fa la Confindustria. Il nostro errore sarebbe quello di non approvare entusiasticamente questi tagli, questi provvedimenti. Però io domando: di

chi sono le responsabilità di questa situazione? È stato forse il sindacato, negli ultimi 15 anni, a guidare il ministero della Pubblica Istruzione?». E ancora: «Io so che, spesso, quando le organizzazioni sindacali hanno cercato di mediare in modo anche drastico a problemi di esubero dei docenti, ci sono state pressioni perché tutto rimanesse com'era. Un esempio? Nel 1990, cercammo di far chiudere una scuola che aveva

ventisette alunni. Dico, ventisette. Ma intervenne Gargani e quella scuola, oggi, è ancora lì...». «La verità», continua Emanuele Barbieri, «è che ora si chiedono sacrifici a chi lavora, ma senza che un accordo venga rispettato. Vorrei che, mentre si affronta la questione dei docenti di troppo, si mantenessero gli impegni presi, per esempio, sull'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riforma delle superiori...».

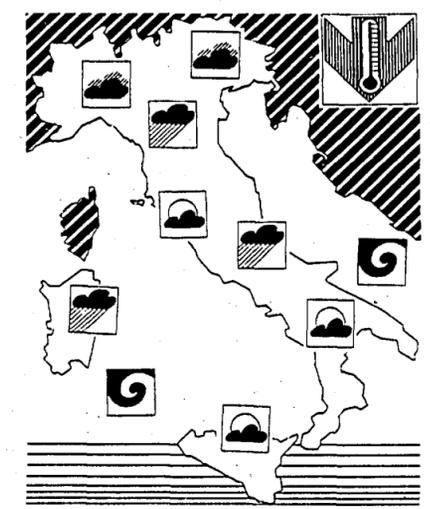
il ragazzo aveva rifiutato di rispondere alle domande di chimica industriale per protesta contro il cambiamento di materia comunicato gli appena il giorno precedente. Santini avrebbe preferito sostenere il colloquio di italiano, e al momento delle domande di chimica industriale aveva vergato su un foglio la sua risposta alla commissione. «Sono l'unico allievo di due sezioni — ha scritto — al quale la commissione non ha assegnato come seconda materia quella desiderata». Secondo la formula «sperimentale» (dal 1989) della maturità, delle due materie oggetto dell'esame orale, la prima viene scelta dal candidato in una rosa di quattro, mentre la seconda viene decisa dalla commissione, che però il più delle volte accoglie i «desideri» degli stessi candidati.

Prato, grazie al Tar maturando ad agosto Ma lo bocciano

PRATO. Athos Santini non ce l'ha fatta a conseguire il diploma di perito industriale chimico all'istituto «Tullio Buzzi» di Prato. Lo studente di Montale, in provincia di Pistoia, era stato ammesso a sostenere l'esame di maturità, in una sessione speciale istituita solo per lui, da una decisione del Tribunale amministrativo regionale della Toscana che aveva accolto il ricorso del giovane contro la decisione degli insegnanti della sua classe, che a giugno avevano deciso di non ammetterlo alla maturità.

Durante la prova orale, svoltasi ieri mattina dopo la correzione delle due prove scritte, il ragazzo aveva rifiutato di rispondere alle domande di chimica industriale per protesta contro il cambiamento di materia comunicato gli appena il giorno precedente. Santini avrebbe preferito sostenere il colloquio di italiano, e al momento delle domande di chimica industriale aveva vergato su un foglio la sua risposta alla commissione. «Sono l'unico allievo di due sezioni — ha scritto — al quale la commissione non ha assegnato come seconda materia quella desiderata». Secondo la formula «sperimentale» (dal 1989) della maturità, delle due materie oggetto dell'esame orale, la prima viene scelta dal candidato in una rosa di quattro, mentre la seconda viene decisa dalla commissione, che però il più delle volte accoglie i «desideri» degli stessi candidati.

### CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

**IL TEMPO IN ITALIA:** la perturbazione che ha cambiato faccia alla situazione climatica sulla nostra penisola ha interessato prima le regioni settentrionali, poi quelle centrali ed ora quelle meridionali. Cessati il caldo intenso e l'afa, le temperature sono diventate accettabili per l'aria fresca ed instabile che continua ad affluire dai quadranti settentrionali al seguito della perturbazione. Ora il tempo si avvia verso una fase di miglioramento condizionato però da una moderata instabilità. Le temperature riprenderanno a risalire ad iniziare dalle regioni settentrionali.

**TEMPO PREVISTO:** sulle Alpi occidentali il Piemonte la Lombardia la Toscana la Liguria il Lazio e la Sardegna ampie zone di sereno che durante il corso della giornata si alterneranno a formazioni nuvolose irregolarmente distribuite. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale nuvolosità irregolare a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. In prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica sono possibili durante le ore pomeridiane fenomeni temporaleschi. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con precipitazioni sparse localmente di tipo temporalesco.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

**MARI:** generalmente mossi ma con moto ondo in diminuzione.

**DOMANI:** su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo variabile con ampie schiarite nella mattinata ed annuvolamenti pomeridiani associati a piovoschi o temporali.

TEMPERATURE IN ITALIA					
Boiano	15	23	L'Aquila	19	26
Verona	14	27	Roma Urbe	22	27
Trieste	19	24	Roma Fiumic.	24	28
Venezia	16	25	Campobasso	20	25
Milano	13	28	Bari	28	35
Torino	12	25	Napoli	25	27
Cuneo	15	20	Potenza	20	25
Genova	19	25	S. M. Leuca	26	31
Bologna	16	24	Reggio C.	26	33
Firenze	18	27	Messina	27	33
Pisa	20	25	Palermo	25	30
Ancona	19	29	Catania	21	35
Perugia	18	26	Alghero	17	25
Pescara	19	29	Cagliari	20	30

TEMPERATURE ALL'ESTERO					
Amsterdam	8	16	Londra	8	18
Atene	24	40	Madrid	11	23
Berlino	8	18	Mosca	7	20
Bruxelles	10	17	Nizza	16	25
Copenaghen	8	18	Parigi	11	20
Ginevra	13	np	Stoccolma	6	15
Helsinki	10	14	Varsavia	8	19
Lisbona	15	23	Vienna	12	20

### ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 8.15 Italia Radio classica. A cura di Andrea Montanari
- Ore 9.15 Rassegna stampa
- Ore 10.10 Filo diretto. Il meeting di Cl: il giorno di Scalfaro. Con Ettore Masina. Per intervenire tel. 06/6791412-6796539
- Ore 11.10 Intervista a Domenico Starnone
- Ore 11.30 Medio Oriente: verso la pace possibile? Da Gerusalemme Michele Giorgio
- Ore 15.30 Cinema. Intervista a Giuliano Montaldo
- Ore 16.10 Libri: «Petrolio». Con Aurelio Roncaglia e Giulio Einaudi
- Ore 17.10 I Nomadi in concerto
- Ore 19.30 Rockland. La storia del rock

### l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 145.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale normale L. 330.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestre 1ª pagina normale L. 3.510.000
- Finestre 1ª pagina festiva L. 1.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz. Legali. Concess. Aste-Ancipiti Feriali L. 655.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologio L. 4.800
- Partecip. Lotto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIFRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57551

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

La proposta del leader storico dell'Olp ottiene la maggioranza Solo un sesto del parlamento palestinese contrario al piano Gerico-Gaza Il vertice dei paesi arabi non nasconde le sue critiche Rabin difende la svolta, ma la destra israeliana già insorge

# Arafat vince la battaglia di Tunisi

## Passa il compromesso con Israele, Peres vola negli Usa

Il 31 agosto a Washington la delegazione palestinese definirà i termini dell'accordo con gli israeliani sulla Striscia di Gaza e Gerico. Yasser Arafat ha vinto lo scontro di Tunisi con l'opposizione radicale. Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres vola negli Stati Uniti per un incontro straordinario col segretario di Stato Usa Warren Christopher. In Israele, la destra grida al tradimento e annuncia battaglia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il ministro degli Esteri israeliano che vola a Washington per un incontro straordinario con il segretario di Stato americano Warren Christopher, Yasser Arafat che a Tunisi tiene testa agli attacchi dei radicali e mantiene ferma l'opzione Gaza-Gerico: le speranze di una storica svolta in Medio Oriente sono racchiuse in queste due immagini. Per quanto agguerrito nel denunciare i cedimenti al nemico sionista, l'opposizione radicale non è riuscita a smuovere Arafat. Il 31 agosto a Washington la delegazione palestinese definirà i termini dell'intesa raggiunta con Israele per la sperimentazione dell'autogoverno nella Striscia di Gaza e a Gerico. A nulla è valso il docu-

mento sottoscritto da 80 dei 480 membri del Consiglio nazionale palestinese (il Parlamento in esilio) che chiedeva ad Arafat di «sospendere il negoziato con Israele e promuovere un dialogo nazionale che ricostruisca l'unità del popolo palestinese e dell'Olp». Ad ammettere la sconfitta del fronte del rifiuto è uno dei suoi leader, Taysser Khalidi: «Per tre giorni - afferma - abbiamo contestato questa scelta che svilisce la causa palestinese. Ma Arafat non ha voluto intendere ragioni per lui l'opzione Gaza-Gerico rappresenta un passo in avanti sulla strada dell'autodeterminazione».



Su un punto in particolare gli oppositori hanno concentrato nelle ultime ore le loro critiche: l'accordo, così come è stato annunciato, «non offre nessuna garanzia che in un secondo tempo Israele si ritiri da Gerusalemme est e dal resto dei territori occupati». L'impressione diffusa tra gli osservatori è che Abu Ammar sperti che il tempo possa giocare a suo favore, soprattutto se segnali incoraggianti verranno dalla comunità internazionale, in primo luogo dagli Stati Uniti. «Arafat - ammette Nabil Shaath, il suo consigliere diplomati-

co - ha scelto di correre un grosso rischio sostenendo l'opzione Gaza-Gerico». «È importante - aggiunge - che l'opinione pubblica in Israele e in Occidente se ne renda conto affinché il disegno di Arafat riesca». Le parole di Shaath aiutano a comprendere l'importanza dell'incontro straordinario avvenuto ieri in una base militare in California tra il capo della diplomazia israeliana, Shimon Peres, e il segretario di Stato Usa Warren Chris-

topher. Nessuna dichiarazione ufficiale è stata rilasciata al termine del colloquio, quel che si sa è che Peres è immediatamente ripartito alla volta di Gerusalemme, per essere presente alla consueta riunione domenicale del governo. Nuovi particolari sul contenuto dell'accordo con i palestinesi sono stati rivelati ieri da «radio Gerusalemme». Secondo l'emittente, nel quadro dell'intesa che si sta delineando, l'esercito israeliano assumerà uno

spiegamento diverso prima nella Striscia di Gaza e successivamente a Gerico. «Spiegamento diverso significa ritirarsi da alcune aree», ha precisato un portavoce dell'esercito. Una eventualità aspramente contestata dalla destra israeliana, che è tornata ad accusare il governo laburista di aver spianato la strada per la costruzione di «uno Stato governato dai terroristi palestinesi». E Yitzhak Rabin? In molti, sia in campo israeliano che in quello palestinese, avevano interpretato il silenzio di questi giorni come una presa di distanza dall'iniziativa del suo ministro degli Esteri. Ma è stato lo stesso premier a fugare ogni dubbio in proposito: «Ho lavorato - ha dichiarato Rabin - perché si giungesse a questa soluzione», precisando al contempo che «la responsabilità per la sicurezza resterà comunque nelle mani di Israele» e che l'opzione Gaza-Gerico non contempla un mini-Stato palestinese ma un autogoverno provvisorio «almeno fino a un accordo sullo status definitivo dei Territori». Insomma, l'intesa in via di definizione darà ai palestinesi qualcosa di più di una semplice autonomia ma qual-

cosa in meno di uno Stato: è quanto sostiene il ministro dell'Ambiente e leader del Meretz, Yossi Sarid: «L'importante - sottolinea - è di sbloccare il negoziato e dimostrare concretamente che è possibile una convivenza pacifica tra israeliani e palestinesi. Un passaggio indispensabile che non esclude affatto la creazione in un futuro non lontano di un'entità statale palestinese». Ma l'intesa Israele-Arafat non sembra piacere ai tre Paesi arabi (Siria, Libano, Giordania) impegnati nel negoziato di pace con Israele. L'insoddisfazione affiora chiaramente dal comunicato finale del vertice di Beirut, convocato per mettere a punto una linea di condotta comune in vista della ripresa dei colloqui di Washington. Per gli arabi del coordinamento la linea di Arafat appare affrettata e troppo anticipata, tale da indebolire la ricerca di una pace globale con Israele. Ai dubbiosi rappresentanti siriano-libanesi ha replicato lapidariamente Saib Erakat, autorevole esponente della delegazione palestinese ai negoziati di pace: «Se ne siete capaci indicate una soluzione migliore». La risposta non è arrivata.



Ottocentomila abitanti stipati in un fazzoletto di terra di 378 kmq: una delle più alte densità di popolazione al mondo. È la Striscia di Gaza, uno dei territori al centro dell'accordo israelo-palestinese. È a Gaza che l'intifada ebbe inizio ed è nei suoi campi profughi, sottoposti in questi anni alla durissima repressione israeliana, che si giocherà nelle prossime settimane lo scontro decisivo tra i seguaci di Yasser Arafat e i fondamentalisti di «Hamas» che nella «Striscia» hanno la loro roccaforte. Oasi verdeggianti, nel cuore dell'infuocata valle del Giordano: così si presenta Gerico, terra di antiche tradizioni bibliche, l'altra area su cui dovrebbe avviarsi la sperimentazione dell'autogoverno palestinese. Gerico ha una popolazione completamente musulmana, non è sito di «luoghi sacri», né vi sono nei suoi dintorni significativi insediamenti israeliani: in altri termini non rappresenta come Nabulus o Hebron un «nervo scoperto» per l'oltranzismo della destra israeliana.

### ISRAELE

#### «Un raggio di luce Si rompe il tabù del grande Israele»

«Un raggio di luce che squarcia un'oscurità durata per tanto tempo. È l'immagine che a mio avviso più si adatta all'accordo tra Israele e i palestinesi su Gerico e Gaza. Ma perché si possa parlare di una svolta storica occorre che Rabin vinca le ultime incertezze e decida di incontrare Yasser Arafat. Inizia così il nostro colloquio con Alef Bet Yehoshua, il più conosciuto e amato tra gli scrittori israeliani contemporanei, da sempre impegnato nel dialogo con i palestinesi.

**Come valuta la possibile intesa tra Israele e i palestinesi sull'autogoverno di Gaza e Gerico?**  
È la prima volta in cento anni che palestinesi e israeliani riescono a trovare un accordo diretto senza la «super visione» di qualche rais arabo. I nemici di sempre diventano dei vicini con cui si può cercare di convivere. È un fatto straordinario, che va oltre l'ambito politico e investe la sfera più intima della psicologia israeliana.

**Vala a dire?**  
Ho sempre creduto che solo il dialogo dal basso, non limitato cioè ai due «stati maggiori», possa permettere di disgregare quel muro della diffidenza che per decenni ha separato israeliani e palestinesi. Abbiamo bisogno di sperimentare la coesistenza,

di mettere alla prova noi stessi e i palestinesi. La conoscenza diretta di chi è il nemico mortale è la strada da percorrere per costruire una pace duratura.

**Quale crede che sarà ora la reazione della destra israeliana e dei coloni di Gaza?**  
Penso che faranno di tutto per ostacolare l'accordo. Grideranno al tradimento e accuseranno Rabin di essersi piegato ai terroristi. Ma ho fiducia nell'intelligenza e nel realismo della maggioranza degli israeliani. Nel mio Paese avverto un forte desiderio di normalità, di chi vuole liberarsi dalla sindrome della «fortezza assediata». La destra ripropone antichi sogni di grandezza, rivendica una «Missione» da compiere per il «popolo eletto». Ma la gente è stufa di missioni bibliche da portare a termine: da qui la voglia di credere, e di scommettere, nella pace. I palestinesi, dal canto loro, sino a qualche anno fa erano testardamente abbarbicati all'illusione della «Palestina, terra unica e indivisibile». Oggi hanno capito che l'unico modo per vincere è accettare l'esistenza di Israele e sperimentare subito, il dove è possibile, la propria autonomia. La pace non può che nascere dal tramonto dei rispettivi sogni di grandezza: l'accordo su Gaza e Gerico è il frutto

positivo del tramonto delle illusioni. In particolare ritengo molto importante la scelta di Gerico.

**La più contestata dalla destra religiosa. Perché?**  
Perché per la prima volta viene lessato il tabù di «Eretz Israel», dell'incoscabile terra sacra. Per la Bibbia, Gerico è la prima città conquistata da Giosué, e poi è a un passo da Gerusalemme, la «Città santa». Inserendola nell'accordo, il governo israeliano ha offerto, tra l'altro, una importante prova di laicità che certo non può piacere ai nostri fondamentalisti.

**Come valuta l'operato di Yasser Arafat?**  
Non è da oggi che il leader dell'Olp ha abbracciato la linea del dialogo. È già da cinque anni che la maggioranza dei palestinesi ha riconosciuto lo Stato d'Israele e il suo diritto alla sicurezza. Per questo ho sempre ritenuto assurda e controproducente l'ostinazione dei governanti israeliani a rifiutare ogni rapporto con questa Olp. Shamir aveva negato l'evidenza. Rabin ha preso atto in ritardo di questo cambiamento. Ma alla fine, pur tra mille contraddizioni, ha modificato il suo atteggiamento. In meglio. Ora deve riguadagnare fino in fondo il tempo perduto e compiere, lui, un gesto storico: incoronare Yasser Arafat. □ U.D.G.

«La mia prima reazione all'annuncio dell'accordo su Gaza e Gerico è un misto di euforia e di preoccupazione. Preoccupazioni per le enormi difficoltà che incontreremo nel realizzare l'autogoverno e per quella che potrà essere la risposta dei coloni israeliani e degli integralisti di Hamas. Ma alla fine a prevalere è la gioia. Se penso ai giorni della cacciata dal Libano o agli anni della sanguinosa repressione adottata dagli israeliani, vedo la giornata di ieri come una delle più belle nella storia di noi palestinesi». A parlare è Ziad Abu Zayyad, uno dei più autorevoli dirigenti dei territori occupati e membro della delegazione palestinese ai colloqui di Washington.

**Come valuta la notizia del possibile accordo con Israele su Gaza e Gerico?**  
Per la prima volta dall'inizio dei negoziati si è giunti ad un risultato concreto, che ridà speranza ai palestinesi dei territori occupati. Per noi è l'inizio di un cammino che dovrà portare alla costruzione di uno Stato palestinese.

**Quali sono le questioni più importanti che restano ancora irrisolte?**  
Nell'immediato, la definizione del controllo delle frontiere tra i due territori di Israele, il futuro degli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza e i pterci del Consiglio dell'autono-

mia. Ma il nodo decisivo che resta ancora da sciogliere riguarda il rapporto tra questa fase transitoria di autonomia e lo status finale dei Territori, compresa Gerusalemme est. La dichiarazione dei principi che dovrà essere discussa a Washington non può non contenere delle precise indicazioni su questo punto.

**Come è stata accolta nei Territori la notizia del possibile accordo?**  
La maggioranza dei palestinesi ha visto in questo accordo la dimostrazione che la scelta del negoziato non era fallimentare come sostenevano gli integralisti di Hamas. Ora però occorre attrezzarsi a gestire l'autonomia e questo non sarà possibile senza il sostegno della comunità internazionale.

**Qual è oggi la condizione materiale di vita a Gaza e in Cisgiordania?**  
Migliaia di persone vivono in condizioni disperate. L'isolamento dei Territori voluto da Israele ha provocato nuova disoccupazione a cui si aggiunge il mancato arrivo dei finanziamenti promessi dal mondo arabo. In questa situazione è impossibile realizzare l'autogoverno. L'assenza di fondi sta minando tutte le infrastrutture create in questi anni: scuole, ospedali, università, centri di assistenza. Gli integralisti fanno leva sulla disperazione della gente per attaccare Arafat e la linea del dialogo,

sostenendo che la crisi economica è il frutto dei cedimenti a Israele. La comunità internazionale deve passare dalle enunciazioni di principio ad una solidarietà concreta. Solo così potremo dare solide gambe alle speranze di pace.

**In questo contesto, come si colloca la questione di Gerusalemme?**  
Rimane uno degli ostacoli più difficili da superare nella ricerca di una pace stabile in Medio Oriente. Per quanto ci riguarda, sappiamo bene che non potremo risolvere in questa fase del negoziato la questione dello status di Gerusalemme. Ciò che chiediamo oggi a Rabin è di porre fine alla massiccia ebraizzazione della città. Non vogliamo trovarci di fronte al fatto compiuto il giorno in cui al tavolo delle trattative si discuterà di Gerusalemme.

**Come valuta l'operato di Yasser Arafat?**  
Il merito più grande di Arafat è di aver fatto vivere agli occhi del mondo il popolo palestinese non come una massa di profughi bisognosi di tende ma come una nazione in cerca di sovranità. Certo, Abu Ammar ha commesso diversi errori ma ha sempre preservato il bene più prezioso: la nostra autonomia. L'accordo con Israele ne è l'ultimo esempio. □ U.D.G.

### TERRITORI OCCUPATI

#### «Ora non devono più ebraicizzare Gerusalemme»



Il ministro israeliano Shimon Peres, sopra il leader dell'Olp Arafat

# Scontri, guerre e armistizi, nasce la West Bank

Cisgiordania o più esattamente, nella corrente dizione inglese, West Bank, cioè Riva occidentale, sottinteso del fiume Giordano: è uno di quei termini che sono entrati nel quotidiano linguaggio della geopolitica per definire territori e situazioni portati bruscamente alla ribalta dal tumultuoso incalzare degli avvenimenti internazionali. Di Cisgiordania o di West Bank si parla, come tale, da 45 anni, da quando cioè la prima guerra arabo-israeliana determinò la spartizione di fatto della Palestina fra Israele e la Giordania; ma è dalla fine degli anni '70 che la West Bank è diventata autonomo soggetto di trattativa politica.

La storia. Fino al fatidico 1948 le città, i villaggi e gli abitanti (arabi ed ebrei) della odierna West Bank non erano «cisgiordiani» ma puramente e semplicemente palestinesi, parte naturale ed integrante di quella Palestina che era stata affidata nel 1918 al «mandato» della Gran Bretagna e la cui moneta e i cui francoboli recavano iscrizioni trilingui, in inglese, arabo ed ebraico. La Cisgiordania fu allora teatro, insieme al resto del territorio palestinese, di quella lotta triangolare fra movimento sionista, nazionalismo arabo e colonialismo britannico (e occidentale) che ha condizionato, nel bene e nel male, le sorti della regione negli ultimi settant'anni.

GIANCARLO LANNUTTI

araba del re Abdallah di Giordania, inquadrata da ufficiali inglesi e comandata dal leggendario Giubb Pascià, dà filo da torcere agli avversari mantenendo il controllo di una larga fetta di territorio a ovest del Giordano e della parte orientale (araba) di Gerusalemme. Con l'armistizio del 1949 nasce dunque ufficialmente (per così dire) la Cisgiordania o West Bank. Abdallah, che fino a ieri regnava soltanto sulla sabbiosa Transgiordania, convoca un'assemblea notabile «delle due rive» e si fa proclamare re di Giordania e di tutta la Palestina. Il nuovo territorio è così annesso, ma il gesto costerà caro al sovrano: il 20 luglio 1951 cadrà ucciso dai colpi di un nazionalista palestinese a Gerusalemme.

La Cisgiordania si rivela vitale per il regno hashemita. Con una superficie di 5.650 kmq e una popolazione allora di circa 600.000 abitanti (sali oggi a oltre un milione), rappresentava il 6,3% dell'intera Giordania ma ben il 40% delle sue terre coltivabili; e dunque l'agricoltura cisgiordiana aveva un peso rilevante nel prodotto nazionale e nelle esportazioni del regno. La popolazione tuttavia, composta in parte di residenti e in parte di profughi del 1948 dal resto del territorio palestinese, si sentiva solo fino a un certo punto «giordana» e la sua integrazione nella struttura del regno era più formale che effettiva.

va e un successivo negoziato sul futuro status del territorio. Ma l'Egitto è isolato dal mondo arabo per «tradimento» e l'Olp, esclusa dal negoziato e dal progetto di autonomia, spara a zero sull'intesa. La spirale lotta-repressione si allunga.

Nel febbraio 1985, sulla scia degli eventi seguiti all'invasione israeliana del Libano nel 1982, Arafat e Hussein propongono congiuntamente la creazione di una delegazione negoziata giordano-palestinese, con la prospettiva di un legame federale tra il futuro Stato palestinese e il regno hashemita. È in un certo senso un ritorno al passato, sia pure in termini aggiornati. Ma i tempi non sono ancora maturi: un anno dopo Hussein sconsiglia l'accordo e cerca di rilanciare il suo ruolo in Cisgiordania, con consistenti stanziamenti finanziari e d'intesa con Israele. A far naufragare anche questo progetto penserà l'intifada.

Lo scoppio nel 1987 della «rivolta delle pietre» spazza via ogni illusione sui sentimenti della popolazione della West Bank e soprattutto delle nuove generazioni. E così, quando nel novembre 1988 il Consiglio nazionale palestinese proclama ad Algeri lo Stato di Palestina, a re Hussein non resta che rinunciare, solennemente e definitivamente, alla Cisgiordania. Da allora le sorti del territorio sono nelle mani dei suoi delegati al negoziato e dell'Olp.

Nella notte si riuniscono i Parlamenti delle tre etnie  
Al termine croati e serbi approvano il piano di pace  
L'assemblea di Sarajevo decide per il ritorno alle trattative  
ma non accetta la prevista ripartizione territoriale

# Due verdetti sulla Bosnia

## Soltanto i musulmani vogliono modifiche

Nella tarda serata di ieri, i parlamenti delle tre etnie della Bosnia si sono riuniti per decidere l'approvazione del piano di pace messo a punto dai mediatori di Ginevra. Al termine, croati e serbi hanno accettato. L'assemblea di Sarajevo, a maggioranza musulmana, ha votato il ritorno al tavolo delle trattative ma ha respinto la prevista ripartizione territoriale. I musulmani, in sostanza, chiedono territori più ampi.

MARINA MASTROLUCA

Arriveranno a Ginevra con le mappe ridisegnate, tirando la coperta troppa corta di una Bosnia divisa che non soddisfa. Un «sì» sofferto, quello già pronunciato dai croati riuniti nel neonato parlamento della neonata repubblica di Herzeg Bosnia, solennemente proclamata ieri a Grude, 35 chilometri da Mostar. E un «sì» sofferto è anche quello del parlamento serbo. In nottata, l'assemblea di Sarajevo, a maggioranza musulmana, ha votato la ripresa delle trattative ma ha respinto la prevista ripartizione territoriale. I musulmani, in sostanza, torneranno a Ginevra chiedendo un territorio più ampio.

Tutte le parti sono deluse e forse questo può essere un segnale positivo», aveva detto Thorvald Stoltenberg, uno dei due copresidenti della Conferenza di pace, consegnando la proposta definitiva alle tre delegazioni perché ci pensassero sopra per una decina di giorni prima di ritornare con una risposta. Delusi sono tutti, è vero, ma solo i musulmani dovevano decidere con un coltello puntato alla gola. Le mappe tracciate a Ginevra gli riconoscono solo il 30 per cento del territorio, contro il 44 per cento della popolazione stimata prima dei massacri e degli esodi forzati imposti con l'arma della pulizia etnica. I musulmani avranno i principali centri industriali, quel che ne resta, il 30 per cento dell'industria metallurgica, la quasi totalità delle fabbriche d'armi, il 29 per cento dell'industria agro-alimentare, il 22 delle terre arabili e il 64 per cento delle riserve di carbone. Ma non hanno ottenuto uno sbocco al mare e la loro repubblica, nonostante i corridoi artificiali creati a Ginevra, resta circondata da terre croate e serbe, alla mercé della buona volontà dei vicini per trovare uno sbocco economico: un assedio di pace, dopo quello durissimo di questi 17 mesi di guerra.

Non sono solo le ombre sul futuro. C'è anche il passato a rendere ancor più lacerante la decisione dei musulmani di Bosnia. Troppe città marinate della pulizia etnica resisteranno in mano ai serbi, a testimonianza che la forza resta l'unica leg-

ge universalmente riconosciuta. Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic - dall'inizio della guerra ha continuato a richiamare l'Onu e la comunità internazionale al rispetto del diritto: la Bosnia, stato sovrano, membro delle Nazioni Unite non ha avuto altro aiuto che qualche carico di viveri, ieri stanco dei suoi stessi appelli ha chiesto alla sua gente una prova di realismo, visto che altre non sono possibili. «Pensate che possiamo fermare un esercito con una teoria di tipo legale?», ha chiesto Izetbegovic ai suoi parlamentari, prima di riunirsi in un vertice a porte chiuse per stilare la risposta da consegnare a Ginevra.

Si dunque, perché non può essere altrimenti, perché i musulmani sono stati sconfitti e la popolazione è in ginocchio, a Sarajevo come a Mostar. Ma chiedendo «sostanziose modifiche», negoziando i dettagli delle mappe in modo da ritagliare una repubblica che abbia qualche possibilità di sopravvivere e non sia solo un compromesso sulla carta. E ancora sollecitando la garanzia dell'Onu sui confini interni, quali che siano, che saranno decisi a Ginevra.

Dall'altra parte del fronte, anche i rappresentanti dei serbi di Bosnia erano recalcitranti a dare la loro approvazione definitiva al piano di pace. «Paranoici», li ha insultati il leader indiscusso della Repubblica serba, Radovan Karadzic, ricorrendo alle categorie della sua professione di psichiatra per vincere le resistenze del parlamento e, soprattutto, dei militari. I serbi devono ritirarsi da circa il 18 per cento dei territori che controllano e non è facile convincere i vincitori a fare delle rinunce, in nome della pace e del riconoscimento internazionale di quello che hanno sempre voluto: una loro repubblica etnicamente omogenea. Karadzic ha insistito, seguito dal suo stato maggiore politico e persino da Biljana Plavsic, esponente dei falchi che fino a pochi mesi fa caldeggiava la guerra fino all'autodistruzione del popolo serbo, se fosse servito a respingere croati e musulmani. Il sì arrivato, ma non senza fatica, por-



terà con sé con ogni probabilità due condizioni: scambi territoriali e la sospensione dell'embargo Onu contro Serbia e Montenegro.

Meno faticosa è stata invece la decisione dei croati di Mate Boban, anche se le resistenze non sono mancate. Il sì dei croati bosniaci è subordinato all'accettazione del piano da parte di serbi e musulmani e a

correzioni territoriali nel nord-est della Bosnia, dove rivendicano la continuità dei territori della Bosanska Posavina. I croati di Sarajevo hanno anche chiesto la creazione di un comune tutto loro nella capitale bosniaca e Boban ha rivendicato ancora una volta Mostar: martedì scorso l'aveva proclamata capitale della sua repubblica.

L'inchiesta nella capitale bosniaca smentisce il coinvolgimento nel traffico di armi  
Il ministro francese Leotard si schiera con i militari: «Non accettiamo che siano infangati»

## L'Onu assolve i caschi blu



PARIGI. «Fucili e munizioni sono stati controllati negli ultimi giorni e non sono state riscontrate irregolarità. Solo una piccola parte di munizioni risulterebbe mancante. Un portavoce Onu a Sarajevo ha respinto le accuse di contrabbando di armi, droga e alcolici rivolte nei giorni scorsi ai caschi blu. Sono i primi risultati dell'inchiesta aperta dai funzionari delle Nazioni Unite per controllare le voci diffuse dalla stampa internazionale su un coinvolgimento dei caschi blu impegnati a Sarajevo in traffici illeciti.

Venerdì sera anche il ministro della difesa francese, François Leotard, aveva preso le parti dei suoi soldati (le truppe francesi rappresentano il grosso del contingente delle Nazioni Unite, 2500 uomini su 3000), facendo scudo con le sue parole alla tempesta che si è rovesciata nei giorni scorsi sull'Unprofor. «L'Onu ha deciso di creare una commissione d'inchiesta e va benissimo - ha detto il ministro - Ma io non accetto che le truppe francesi di cui ho verificato personalmente l'eccezionale valore siano infangate.

«Ci sono due specie di ferite per i militari - ha poi aggiunto Leotard - La prima è fisica, si accetta, si sopporta. La ferita morale, che consiste nell'essere toccati nel proprio onore, nell'essere screditati nell'opinione pubblica, non si accetta affatto. Noi aspettiamo le conclusioni della commissione d'inchiesta ma già da ora dico a quelli che vorranno abbandonarsi a questo tipo di accuse che essi disonorano soprattutto se stessi.

Anche il generale francese Philippe Morillon, fino a luglio comandante dei caschi blu in Bosnia, ha respinto le accuse rivolte alle forze Onu. A Sarajevo, ha detto, non ci sono soldi che possano alimentare il giro di droga, e già molto che la gente riesca a trovare il modo per tirare avanti.

I caschi blu francesi sono finiti più volte sotto accusa. Nel gennaio scorso, il vice-primo ministro musulmano venne ucciso dai miliziani serbi mentre era scortato dalle forze Onu: i serbi fermarono il blitz dato bianco su cui viaggiava il vicepremier e dopo aver fatto scostare i soldati francesi spararono a bruciapelo, proprio nei giorni in cui partivano i negoziati di Ginevra. Sempre a Sarajevo, i serbi intercettarono un carico di armi nascosto dietro a sacchi di farina caricati su un convoglio delle Nazioni Unite destinato ai musulmani. I controlli furono intensificati, ma l'immagine dei caschi blu ne uscì appannata.

Spettò al generale Morillon il compito di ridare lustro al corpo francese in Bosnia e alle forze Onu, aprendo la strada per Srebrenica assediata dai serbi a furia di trattative e prese di posizione che trasformarono i caschi blu in una forza di interposizione, da semplice scorta ai convogli umanitari. Un ruolo diverso che provocò qualche attrito con il comando centrale delle truppe impegnate nell'ex Jugoslavia, che richiamava al rispetto delle regole di ingaggio stabilite dall'Onu. Ma fu anche grazie a Morillon che il Consiglio di sicurezza decise di estendere il ricorso all'uso della forza per le forze Onu, troppo spesso bersaglio delle opposte fazioni. Finora nell'ex Jugoslavia sono morti 55 caschi blu, 556 sono stati feriti. L'ultimo, un francese, è stato ferito ieri.

Oggi referendum sulla fiducia o meno al deposto e fuggiasco presidente Abulfaz Elcibei  
Il voto dovrebbe rafforzare la leadership del capo di Stato ad interim Gheidar Aliev

# Alle urne nell'Azerbaijan in guerra

Alle urne oggi nell'ex-Repubblica sovietica di Azerbaijan. Si vota sulla fiducia o meno al deposto presidente Abulfaz Elcibei. L'esito del voto appare scontato dato che Elcibei è alla macchia, forse addirittura è fuggito all'estero, in Turchia. Il capo di Stato ad interim Gheidar Aliev vedrà dunque quasi certamente sancita dal voto popolare la sua posizione attuale di leader.

MOSCA. Con risorse petrolifere paragonabili a quelle di un emirato arabo, con un clima temperato e un mare, il Caspio, che lo rende crocevia tra oriente e occidente, l'Azerbaijan potrebbe essere una delle Repubbliche più prospere dell'ex-Unione sovietica. E, invece, una di quelle che versano in condizioni più critiche, con una guerra che divampa al sud contro gli armeni e una capitale che in meno di due anni ha assistito a due «pronunciamenti» militari, e relativi rivolgimenti politici al vertice.

Oggi i due leader azeri del dopo-Urss, Gheidar Aliev e Abulfaz Elcibei, misureranno il grado di popolarità in un referendum il cui esito appare scontato a favore di Aliev, anche perché Elcibei da giugno si trova in volontario esilio in un luogo ignoto del paese o in Turchia, paese cui l'Azerbaijan è affratellato per lingua e cultura. La domanda posta agli elettori è se intendano rinnovare o meno la fiducia al deposto presidente Elcibei. Se, come probabile la risposta sarà negativa, ne risulterà sancito conseguentemente un avvio popolare al potere esercitato di fatto da Aliev, che per volontà del Parlamento svolge le funzioni di capo di Stato ad interim.

Il duello riassume le contraddizioni dell'Azerbaijan, in bilico tra laicismo di matrice sovietica e l'antico confessionnalismo islamico, tra l'attrazione verso Mosca e quella opposta verso Ankara, la «grande madre» dei turcofoni che dal Caucaso spaziano fino all'Asia centrale.

Da cinque anni l'Azerbaijan è logorato da una guerra per il Nagomi Karabakh, enclava montana in maggioranza abitata da cristiani che si vogliono staccare dall'Azerbaijan turcofono e musulmano per ricongiungersi alla madrepatria armena. All'inizio gli scontri, scoppiati quando al Cremlino c'era ancora Mikhail Gorbaciov, videro coinvolti armeni e azeri abitanti nella regione. Ma il conflitto, con il crollo dell'Urss, si propagò all'esterno, contrapponendo ostilmente i governi di Bakù e Erevan. Il primo mise in atto un embargo totale per tentare di strangolare la resistenza del Karabakh. Erevan diede sostegno militare ai confratelli armeni residenti in terra azera.

## Dall'indipendenza due anni di rivolte e colpi di Stato

Questi i principali avvenimenti politici in Azerbaijan negli ultimi due anni.

30 Agosto 1991 - Dopo il fallito colpo di Stato in Unione Sovietica, l'Azerbaijan proclama la propria indipendenza dall'Urss.

14 maggio 1992 - Il Fronte popolare (opposizione) assume il potere nel paese e destituisce il presidente Mutalibov.

7 Giugno 1992 - Abulfaz Elcibei, leader del Fronte popolare è eletto presidente della repubblica.

18 Giugno 1993 - Elcibei fugge. L'esito disastroso della guerra con l'Armenia per il Nagomi Karabakh ha portato alla rivolta guidata dal colonnello Suret Guseinov che Elcibei non è stato in grado di domare.

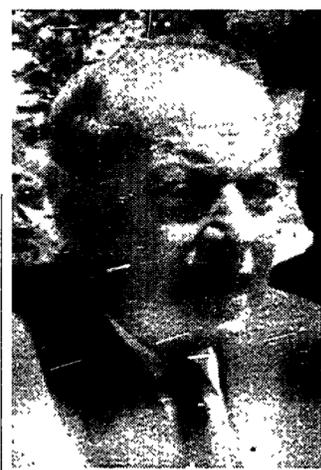
21 Giugno 1993 - Guseinov annuncia di aver assunto i pieni poteri. Le sue truppe ribelli, a soli 20 chilometri dalla capitale, soppesano per l'avanzata.

24 Giugno 1993 - Il Parlamento nomina Gheidar Aliev capo dello Stato pro tempore.

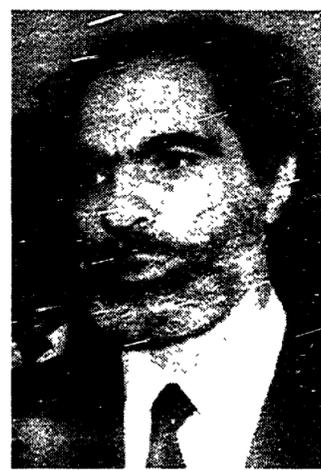
30 Giugno 1993 - Il Parlamento elegge Guseinov primo ministro.

16 Agosto 1993 - Aikram Gurmatov proclama l'indipendenza della repubblica Mugano-Taliscia, al confine con l'Iran. Ma il tentativo di secessione fallisce.

Dopo gli entusiasmi iniziali, gli uomini nuovi di Elcibei si ri-



Gheidar Aliev



Abulfaz Elcibei

velarono però corrotti non meno di quelli del vecchio regime, mentre la guerra nel Nagomi Karabakh prendeva un andamento catastrofico per Bakù. E così durante l'estate Suret Guseinov, un giovane capitano d'industria diventato anche capo militare, si ribellava a Elcibei e marciava su Bakù, costringendo Elcibei stesso alla fuga. A Bakù intanto pren-

deva il potere Gheidar Aliev, settant'anni, ex generale del Kgb, ex vicepremier dell'Urss e potentissimo membro del parlamento, che era stato a suo tempo mandato in pensione da Gorbaciov nel 1987 a causa della sua aversità alla perestrojka.

Un quinto del territorio azero è attualmente sotto il controllo degli armeni i quali proprio ieri hanno completato l'accerchiamento di Kubatli, una regione strategica. Alla frontiera con l'Iran premono da giorni oltre centomila profughi azeri. Teheran teme il congiungimento dei fuggiaschi con gli azeri iraniani che nutrono aspirazioni autonomistiche. Insomma il paese in cui oggi si vota è, come ai suoi dire, una polveriera.

**L'REPORTAGE**

**A un anno dal cinquantenario è tutto pronto per la festa. Libri, gadget, soldatini vecchie divise e armi**

**Ma per le celebrazioni già scoppia la polemica. I tedeschi saranno invitati come tutti gli altri o no?**



Cartoline dello sbarco del 6 giugno '44. Qui affianco, soldati mentre scendono sulle spiagge delle Normandia. Sotto, sui mezzi anfibi

# Normandia industria dello sbarco

Manca un anno a quel cinquantenario, ma è tutto pronto: foto, modellini di mezzi da sbarco, disegni, libri e cartelloni esplicativi. I piccoli musei lungo le coste della Normandia, stanno già spolverando le vecchie divise, le armi, i «soldatini» di piombo, le bandiere. Nel giugno del 1994 sarà passato mezzo secolo dallo sbarco ma un problema resta: i tedeschi saranno invitati alle celebrazioni?

WLADIMIRO SETTIMELLI

ARROMANCHES (Normandia). Sanno a memoria nomi e cognomi, conoscono le sigle dei gruppi da sbarco che presero piede in questa o quella zona e spiegano, con larghi gesti, dove scesero i ranger americani, dove sbarcò Charles De Gaulle (c'è una grande croce di Lorena alta più di venti metri, in lega leggera, nel punto esatto dove il «generalissimo» toccò il suolo francese) o dove arrancarono, per giorni e giorni, i «berretti verdi» inglesi, contrastati a lungo dai nazisti che stavano in cima alle falde o lungo le paludi. In certi paesetti, il comune ha persino sistemato, lungo le strade, cartelli in più lingue che ricordano ogni singolo episodio degli scontri avvenuti tra le case. A Sainte-Mère-Eglise, anche i ragazzi spiegano ai turisti dove scesero i paracadutisti americani e in che punto morirono il sottotenente Cadish e i suoi uomini: Shearer, Bryant e Tapla e gli altri che finirono tra le fiamme di una casa che stava bruciando. Cinquant'anni da quel giorno, nel giugno del prossimo anno. Invece, è come se tutto fosse accaduto ieri. Il «tour» dello sbarco, paese dopo paese, città dopo città, spiaggia dopo spiaggia, ormai da sempre, è una delle «industrie» della Normandia. I vecchi videro e raccontano. I più giovani hanno solo ascoltato i nonni, i padri o letto «il giorno più lungo», il celeberrimo libro di Cornelius Ryan. Poi, ovviamente, il cinema, i documentari, le lapidi e cartelli, i piccoli e grandi musei sparsi in tutta la regione, hanno fatto il blocco. D'altra parte, i grandi «blockhaus» tedeschi del «muro» Atlantico, che difendevano la costa lungo tutta la Manica, sono ancora lì, immensi e grigi, lasciati interi per ricordare «il giorno più lungo», ossia l'operazione «Overlord». Lungo le



## Per la regina Vittoria e Winston Churchill cocaina a volontà durante le vacanze

LONDRA. L'austera regina Vittoria e il giovane Winston Churchill, avevano un «vizietto» in comune: a tutte e due piaceva la cocaina. Lei amava succhiarla in pasticche insaporite al mentolo e lui la prendeva sotto forma di sciroppo. La rivelazione questa volta non viene dall'ennesimo storico revisionista, bensì da quattro polverosi registri scrupolosamente compilati fra il 1897 e il 1914 dal farmacista A. R. Clark, fornitore ufficiale della realt. Il dottor Clark aveva una farmacia a Braemar, un villaggio nel nord-est della Scozia non lontano dal castello di Balmoral, la residenza dove da oltre un secolo la famiglia reale trascorre le vacanze estive. Quando la corte era lì lui toccava il privilegio di preparare sospensioni, misture e pasticche

per alleviare i disturbi della Regina Vittoria, dei suoi familiari e dei loro ospiti. In tutti questi anni i registri della farmacia sono passati di proprietario in proprietario, fino ad arrivare a Sheila Sedwick che ora, dopo la morte del marito e la chiusura della farmacia stessa, ha avuto la curiosità di andare ad aprire quei libri. Cocaina, eroina, adrenalina erano all'ordine del giorno, soprattutto per le signore, insieme a bromuro e cloroformio. L'allora principessa reale Luisa, figlia di Edoardo VII e della Regina Alessandra, era fra le più assidue clienti del dottor Clark e la cocaina non solo la prendeva in soluzione liquida, ma se la spalmarva anche addosso sotto forma di unguento, come dimostrano le varie registrazioni fatte nell'estate del 1906. Quanto a Winston Churchill, nel settembre del 1912, all'epoca già ministro, si rivolse al real farmacista per uno sciroppo a base di cocaina che gli fu puntualmente recapitato a Balmoral. All'epoca l'uso di narcotici e stimolanti non era controllato dalla legge e quelle che ora sono considerate delle pericolose sostanze stupefacenti erano utilizzate come medicinali o addirittura vendute liberamente. L'oppio, ad esempio, lo si poteva acquistare dal droghiere pagandolo meno dell'alcool. La cocaina veniva usata per cure oftalmiche e dai dentisti.

L'Europa dal dominio nazista. L'operazione era già allo studio da molto tempo. Il «D-Day» prese comunque il via quindici minuti esatti dopo la mezzanotte del 6 giugno 1944, lungo le spiagge della Normandia, battezzate convenzionalmente Utah, Omaha, Gold, Juno e Sword. Come hanno scritto tutti gli storici della seconda guerra mondiale, l'attacco fu portato a termine dalla più grande «armada» mai messa insieme in qualunque, altra guerra: cinquemila navi con più di duecentomila uomini a bordo, tra marinai, soldati, marines, rangers e commandos. Poi la gigantesca flotta aerea che, dal cielo, batteva le difese della costa. A terra, al comando del generale tedesco Erwin Rommel, il leggendario stratega dell'Afrika Korps, incaricato della difesa costiera da Saint-Nazaire all'Olanda, operavano oltre migliaia e migliaia di soldati tedeschi e un importante gruppo di truppe corazzate. La BBC, da Londra, segnalò quello che stava per accadere alle forze francesi della Resistenza, trasmettendo, nella notte tra il 1 e il 2 giugno e poi il 5 giugno, un «santino» di Verlaine che diceva: «I singhiozzi lunghi, dei violini, d'autunno, feriscono il mio cuore, di un languore monotono». Era il segnale che lo sbarco sarebbe avvenuto entro 48 ore e che tutti gli uomini del «maquis» dovevano entrare in azione. Il prossimo giugno, da quella notte incredibile, saranno trascorsi, appunto, cinquant'anni e la Francia e gli alleati sono già al lavoro per una infinita serie di grandi celebrazioni. In tutta la Normandia, sono già stati stampati milioni di libri, modellini dei mezzi e delle navi che parteciparono allo sbarco, milioni di cartoline con le foto dei momenti più spettacolari del «D-day», cavate dagli archivi militari, calendari storici, immagini dei generali e degli ammiragli che parteciparono alla grande operazione, per ognuna delle parti in causa. Sono già in corso le grandi pulizie nei musei militari della Normandia e ogni più piccolo comune ha già stabilito un calendario di manifestazioni dello sbarco: quello di Arromanches, è già ora pieno, ogni giorno, di visitatori che arrivano da ogni parte del mondo. In questa splendida località, antico luogo di riposo e di vacanze per mezza Francia, gli alleati costruirono uno straordinario «porto artificiale» per lo sbarco delle truppe. I resti di quel porto, dall'alto delle falde che si tuffano nel mare da più di quaranta metri, sono ancora visibili e non passa giorno che gli autobus, sotto una gigantesca statua della Madonna, scarichino migliaia di turisti ansiosi di vedere e di capire. Per l'anno prossimo, ne sono previsti alcuni milioni e le mete saranno le solite: Arromanches, appunto, la Punta dell'Hoc, Utah beach a Saint-Martin-de-Vareville, Manvieux, Longues-sur-mer, Pouppeville, Sainte-Marie-du-Mont, Sainte-Mère-Eglise, Carentan e tutti le altre zone degli scontri più aspri. Poi, Caen, Cherbourg, Bayeux e i centri importanti lungo la Manica e all'interno. Inoltre, i parenti dei caduti, non mancheranno di tornare ai grandi cimiteri (quello tedesco raccoglie i resti di ventimila soldati). Alle celebrazioni, ovviamente, prenderanno parte le associazioni combattentistiche e quelle della Resistenza francese. Mentre a Utah beach, nei giorni scorsi, lungo la spiaggia, un gruppo di «appassionati» delle grandi battaglie, vestiti da soldati americani e forniti di jeep con tanto di stella bianca, «mimavano» alcuni combattimenti, i giornali continuavano a pubblicare l'eco delle durissime polemiche in corso. Già, perché Mitterrand vorrebbe che il governo tedesco, con Kohl, partecipasse ufficialmente alle celebrazioni. Ma gli ambienti militari francesi e i vecchi della Resistenza, sono contrari. Nessuno riesce a dimenticare che, al momento dello sbarco, i nazisti, per rappresaglia, fucilarono, nelle carceri di Caen, un centinaio di uomini della resistenza e un gran numero di innocenti, finiti in cella per i più svariati motivi. Il presidente francese ne ha già discusso due volte con Kohl ma per ora le polemiche, in Normandia, non accennano a placarsi. A volte, la pace, è davvero difficile della guerra. Le tragedie a due passi da casa nostra, sono lì a testimoniare.

## Trent'anni fa lo storico discorso a 250mila persone del leader dei diritti civili. Le minoranze manifestano a Washington per ricordare il «sogno» di Luther King

WASHINGTON. Le minoranze d'America sono tornate ieri in una Washington dal clima soffocante per una dimostrazione a trenta anni esatti dalla grande marcia per i diritti civili e l'uguaglianza razziale del 28 agosto 1963, quando il predicatore nero Martin Luther King rivolse alla folla un famoso discorso che cominciava con le parole «I have a dream... (io ho un sogno)». Alcune decine di migliaia di afroamericani - insieme con asiatici, ispanici, indiani d'America e rappresentanti di movimenti femminili, omosessuali e anziani hanno partecipato alla grande manifestazione per «Lavoro, pace e giustizia» criticata da gruppi di attivisti neri di base come troppo rivolta alla classe media dei negri americani. I dimostranti si sono raccolti sul Mall, il grande prato tra il monumento a George Washington e quello a Abraham Lincoln, dove nel 1963



Una storica immagine di Martin Luther King

conclusero la loro marcia 250 mila dimostranti per la parità razziale. Alcune cose sono cambiate, hanno riconosciuto gli oratori, il diritto di voto è stato esteso anche ai neri, che da allora hanno raggiunto importanti obiettivi nella loro marcia attraverso le istituzioni americane. Ma molta strada resta ancora da fare. Il presidente Clinton, in vacanza nel Massachusetts ha inviato un messaggio che è stato letto nel corso della manifestazione dal ministro della giustizia Janet Reno. Trent'anni fa furono in duecentomila a seguire Martin Luther King. Ieri i partecipanti alla manifestazione sono stati molto meno, forse anche in conseguenza del boicottaggio di alcuni gruppi. Le organizzazioni del lavoro hanno noleggiato un migliaio di pullman per portare i propri iscritti a Washington dai diversi Stati americani.

## Il padre SS del generale Usa. Il presidente Bill Clinton e anche la lobby ebraica in difesa di Shalikashvili

WASHINGTON. Non nuocerà alla carriera di John Shalikashvili, il popolare generale Shali nominato capo di stato maggiore delle forze armate americane, la scoperta dei trascorsi nazisti di suo padre Dimitri. Diversi membri della commissione del Senato per le forze armate, che deve confermare la nomina, hanno ribadito ieri privatamente il loro appoggio. La Casa Bianca e il ministro della difesa Les Aspin si sono pronunciati in favore del generale Shali con l'energia di chi non teme polemiche, e la stessa lobby ebraica ha preso una posizione molto moderata. «Non crediamo che il generale Shali debba essere giudicato sulla base del comportamento di suo padre», ha dichiarato il rabbino Marvin Hier, direttore del centro Simon Wiesenthal che dà la caccia ai criminali nazisti e che ha reso noti i documenti sulla carriera di Dimitri Shalikashvili nelle forze armate tedesche. «I meriti del generale Shalikashvili - ha sottolineato la portavoce della Casa Bianca Ricki Seidman - sono evidenti e quello che ha fatto suo padre non ha importanza per il presidente Clinton». Il ministro della difesa Les Aspin ha avuto anch'egli parole di elogio per il generale. La stampa americana ha dato ieri spazio limitato alla vicenda. Il «New York Times», che spesso riflette le opinioni della lobby ebraica, pubblica in prima pagina soltanto un richiamo di tre righe con il titolo: «Nuovi dati su un capo militare». Secondo i documenti pubblicati, Dimitri Shalikashvili, nato in Georgia, entrò nel 1943 in una legione di esuli del suo paese che combattevano contro i sovietici a fianco dei tedeschi. Inviato con il suo reparto in Normandia, vi rimase fino allo sbarco alleato del giugno 1944 e fu poi trasferito in Italia, dove il reparto fu posto sotto il comando delle SS tedesche.

- I fratelli, i cognati e i nipoti annunciano con dolore la scomparsa della cara
- TILDE TURRIS**  
I funerali partiranno dall'Aurelia Hospital domani 30 agosto alle ore 10.  
Roma, 29 agosto 1993  
DOMENICO CHERICONI s.r.l.  
Tel. 53.53.53
- Vincenzo, Anna, Laura e Igor Paccetti abbracciano con tanto affetto Teti e sono vicini a lei e all'intera famiglia in questo momento di dolore per la scomparsa della
- MAMMA**  
Roma, 29 agosto 1993
- Il 24 agosto ricorre il 50° anniversario della morte del compagno
- GIUSEPPE ULIVIERI**  
La moglie Olga e i figli Mauro e Stefano lo ricordano con affetto.  
Empoli (FI), 29 agosto 1993
- A un anno dalla scomparsa della compagna
- LINA MANETTI in PACHETTI**  
Il marito, le figlie e i parenti tutti la ricordano con affetto e sottoscrivono 30mila lire per l'Unità.  
Livorno, 29 agosto 1993
- Il 27 agosto è improvvisamente scomparso
- QUALTIERI GARULLI**  
Ne danno il triste annuncio la moglie e i figli tutti alle nozze, i nipoti e pronipoti. Le esequie avranno luogo domani 30 agosto alle ore 15,30 presso la Chiesa di San Francesco d'Assisi in via Torino a San Lazzaro. S. Lazzaro, 29 agosto 1993
- TULLIO PANZA GENESIO SACCHI**  
con infinito rimpianto Lina e Paolo. Serravalle Sesia, 29 agosto 1993
- A 27 anni dalla scomparsa del figlio
- DIMER FENDETTI**  
di anni 17 avvenuta a Ponte Marina di Ravenna, tradito dalle onde del mare il 6 agosto 1966, i genitori Oberdan ed Elsa, con la sorella Laura, il marito Wilson e la nipote Monica, lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.  
Cavezzo (Mo), 29 agosto 1993

**Abbonatevi a**

**l'Unità**

La redazione torinese dell'Unità ha cambiato sede.

Il nuovo indirizzo è:

10122 Torino, via Palazzo di Città 11

Telefoni: 4310815 - 4310205 - 4361142

Fax 4361522

aiutiamo

**l'OLP**

PER LA FORZA IN MEDIO ORIENTE

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER SOSTENERE LA DELEGAZIONE PALESTINESE IN ITALIA

Versa il tuo contributo sul conto corrente della BNL di Roma n. 5050 (Agenzia Senato) con la causale «AIUTIAMO L'OLP»

Segreteria Nazionale ARCI

**VACANZE LIETE**

RIMINI - VISERBA - ALBERGO CICCINI. Vicino mare, completamente rinnovato, camere servizi, parcheggio, aria condizionata, cucina familiare. Agosto 40.000 - Settembre 32.000. Tel. 0541/733306.

RICCIONE ALBERGO ERNESTA. Tel. 0541/601662 - Via Bandiera, 29 - Apertura annuale, vicino mare, zona Termo, tranquillo. Pensione completa luglio L. 36.000/40.000, settembre 31.000/34.000. In settembre bambini fino a 2 anni gratis.

RICCIONE - HOTEL ALFONSINA. Tel. 0541/647792, viale Tasso, 53. Centrale e vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi balconi, ascensore, giardino o «reggiato», cucina curata dalla proprietaria. Maggio fino a 31/8 55.000, 14/30 Giugno e Settembre 38.500. Luglio e 29-31/8 46.000, 1-22/8 60.000. Tutto compreso, sconti bambini 20-50%.

RIMINI - VISERBELLA - HOTEL FRAIPINI. 2 stelle - viale Pedrizzi, 13 - tel. 0541/738151. Camera bagno, telefono (TV a richiesta), parcheggio, grande giardino ombreggiato, pasta fatta in casa. Agosto 46.000, Settembre 37.000, sconto bambini.

RIMINI - VISERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA. Via Palestrina 10. Tel. 0541/738318. Tranquillo, 50 metri mare, giardino, cucina casalinga. Speciale fine Agosto Settembre 28.000/32.000.

**Il Salvagente abbonarsi è giusto**

sostenitore lire 50.000

6 mesi lire 40.000

5 mesi lire 33.000

4 mesi lire 27.000

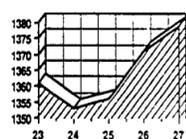
3 mesi lire 21.000

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de l'Unità - soc. coop. art via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»

# Economia & lavoro

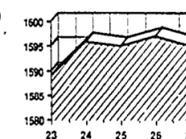
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



In giugno l'indice dei prezzi alla produzione è cresciuto di quasi mezzo punto. La media annuale resta inferiore a quella del consumo ma emergono significativi segnali di tensione

Chi ha meno problemi di mercato cerca di recuperare i margini erosi dalla svalutazione. La grande distribuzione sta alla finestra: deve fare i conti con consumatori apatici

## Le imprese spingono sull'inflazione

### In aumento i loro listini, congelati quelli all'ingrosso

I prezzi alla produzione, cioè quelli finali delle industrie, aumentano. I dati Istat, a giugno, indicano un rialzo del 4,1%, con una forte escalation negli ultimi tre mesi. I prezzi all'ingrosso, invece, rimangono fermi (+0,1% a giugno). Le imprese, quindi, incrinano i prezzi dei loro listini, mentre i grossisti, per via del calo dei consumi, devono contenere i loro. Si rischia una ripresa inflattiva?

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La crisi si riflette sui prezzi. Quelli alla produzione, cioè quelli dei prodotti industriali immessi sul mercato dalle imprese al primo stadio di commercializzazione, crescono, per via della svalutazione, del conseguente rincaro delle materie prime e dei semilavorati e per via della ricerca dei profitti. Mentre quelli all'ingrosso rimangono stazionari, a causa del calo dei consumi. E questo trend rischia di dare il

1992	Var. perc. mensile	Var. perc. anno
Giugno	+ 0,2	+ 2,1
Luglio	0,0	+ 1,9
Agosto	0,0	+ 1,9
Settembre	+ 0,2	+ 1,8
Ottobre	+ 0,4	+ 2,0
Novembre	+ 0,4	+ 2,2
Dicembre	+ 0,2	+ 2,6
1993	Var. perc. mensile	Var. perc. anno
Gennaio	+ 0,8	+ 2,9
Febbraio	+ 0,8	+ 2,9
Marzo	+ 0,6	+ 3,4
Aprile	+ 0,6	+ 3,7
Maggio	+ 0,2	+ 3,9
Giugno	+ 0,4	+ 4,1

gennaio e febbraio, infatti, i prezzi alla produzione, che riguardano industria e servizi, erano cresciuti tendenzialmente solo del 2,9%. Poi hanno cominciato a salire. E per tre mesi sono aumentati in modo molto consistente. A marzo l'incremento è stato del 3,4%, ad aprile del 3,7%, a maggio del 3,9% e a giugno del 4,1% (+0,4% rispetto allo stesso mese del '92).

Questi rincari (il più elevato è stato quello dei trasporti, seguito da alimentari e energia) sono molto più alti, in percentuale, di quelli segnati dall'inflazione che, come è noto, l'Istat indica come prezzi al consumo per famiglie di operai ed impiegati. A luglio e ad agosto, infatti, l'inflazione è rimasta inchiodata al 4,4% e a giugno era al 4,2%. Ma prima o poi l'incremento dei prezzi alla produzione rischia di scardinare il delicato equilibrio stabilito dal calo dei consumi. Per ora, co-

munque, i listini dei grossisti continuano a mantenersi contenuti. A giugno, secondo l'Istat, i prezzi all'ingrosso hanno segnato un aumento molto basso: appena lo 0,1% in più rispetto a maggio. In confronto al giugno '92, invece, l'incremento è stato del 5,3%. Ma la parte del leone in questo caso l'hanno fatta i prezzi petroliferi (+9,9%), per via dell'inasprimento fiscale e in particolare per il ripristino dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi destinati all'agricoltura. Per i soli prodotti non petroliferi l'aumento, rispetto allo stesso mese del '92, risulta così contenuto al 3,8%.

D'altra parte va ricordato che i segni per una ripresa, a livello industriale, sono molti. Il costo del lavoro viaggia al di sotto dell'aumento dei prezzi, la svalutazione incide sugli acquisti dall'estero delle materie prime e al tempo stesso rappresenta una boccata d'ossigeno per il nostro export; i tassi d'interesse sono ancora elevati ma tendono a calare; i prezzi delle materie prime, a livello internazionale, sono bassissimi: basti pensare che il petrolio viene venduto a 16 dollari al barile. Le imprese, dunque, se non fosse per il calo dei consumi, potrebbero riprendere a correre. Per ora, invece, si limitano a far correre i prezzi. L'aumento dei prezzi alla produzione - spiega Stefano Patriarca, responsabile del dipartimento economico della Cgil - sarebbe fisiologico in un'economia che investe in tecnologia ed innovazione. Mentre risulta patologico se è il risultato di una riduzione del reddito disponibile. Che fare, dunque? «Serve una ripresa della domanda interna. Le imprese hanno attualmente una bassa capacità di utilizzo degli impianti. E quindi una ripresa andrebbe loro in aiuto, senza provocare spirali inflattive».

### Sciopero generale a Brindisi contro il caporalato

dopo la morte delle tre braccianti di Oria (Brindisi) nell'incidente stradale di mercoledì scorso. Intanto il comune di Oria ha deciso di costituire parte civile nel processo penale che sarà promosso a carico dei responsabili, e di incentivare un'aperta linea di trasporto pubblico per le lavoratrici agricole alle quali verrà, peraltro, garantito un contributo pubblico per le spese di trasporto.

### Commercio 925 miliardi di rosso col Giappone

tato merce per 4.599.704 milioni di lire e ne abbiamo importato per 5.525.278 milioni. Acquisiamo principalmente apparecchi di telecomunicazione, prodotti meccanici vari, macchine da ufficio, apparecchi elettrici vari, macchinari non elettrici vari, motocicli e prodotti chimici. Invece in Giappone esportiamo abbigliamento, pellicce lavorate, tessuti di lana, argento, oro e platino, macchinari non elettrici gli autoveicoli per 160,5 miliar

### Telefonisti Cgil a Paganì: «Vogliamo chiarimenti»

mentari competenti a proposito dell'ipotesi di scorporo e cessione del business della telefonia mobile cellulare. «Se Prodi, pur sbagliando, dichiara di voler effettuare la cessione dei telefoni Sip, Paganì va oltre dichiarando che questo indirizzo era contenuto nel piano di riassetto delle Tlc. Secondo Trefletti il piano presentato ai sindacati non lasciava invece supporre tale intenzione ma solo la decisione di «dotare finalmente il paese di una gestione unica delle telecomunicazioni e di ampliare la base privatistica dell'intero settore».

### La Fondiaria holding rischia 410 miliardi

lere una clausola segreta di buonuscita dalla Fondiaria assicurazioni, di cui detiene il 20% del capitale, costringendo così Fondiaria holding a riacquistare le azioni al prezzo di 410 miliardi. L'irruzione di Groupama si spiegherebbe alla luce di una lunga trattativa condotta fino alla vigilia del crack Ferruzzi con Carlo Sama e avente per oggetto il passaggio dell'intero gruppo Fondiaria in mani francesi attraverso un'opa. Poi gli eventi di Foro Buonaparte hanno azzerato l'operazione.

I lavoratori dei campi della provincia di Brindisi sabato 4 settembre saranno in sciopero contro il caporalato. I sindacati Cgil Cisl Uil della categoria hanno proclamato l'azione generale, con una manifestazione a Mesagne.

925 miliardi e 575 milioni di deficit. Questo il saldo della bilancia commerciale italiana nei confronti del Giappone, riportato dall'annuario geoeconomico mondiale '93 dell'Ice. Nel paese del Sol Levante abbiamo esportato merce per 4.599.704 milioni di lire e ne abbiamo importato per 5.525.278 milioni. Acquisiamo principalmente apparecchi di telecomunicazione, prodotti meccanici vari, macchine da ufficio, apparecchi elettrici vari, macchinari non elettrici vari, motocicli e prodotti chimici. Invece in Giappone esportiamo abbigliamento, pellicce lavorate, tessuti di lana, argento, oro e platino, macchinari non elettrici gli autoveicoli per 160,5 miliar

Il segretario generale aggiunto della Filpt Cgil (poste e telecomunicazioni) Rosario Trefletti ritiene ormai «necessario un chiarimento di fondo» con il ministro del Lavoro, con i vertici dell'Ira e con le commissioni parlamentari competenti a proposito dell'ipotesi di scorporo e cessione del business della telefonia mobile cellulare. «Se Prodi, pur sbagliando, dichiara di voler effettuare la cessione dei telefoni Sip, Paganì va oltre dichiarando che questo indirizzo era contenuto nel piano di riassetto delle Tlc. Secondo Trefletti il piano presentato ai sindacati non lasciava invece supporre tale intenzione ma solo la decisione di «dotare finalmente il paese di una gestione unica delle telecomunicazioni e di ampliare la base privatistica dell'intero settore».

La Fondiaria holding - secondo una anticipazione de «Il Mondo» - rischia di mangiarsi quasi la metà dell'aumento di capitale per 1057 miliardi deliberato all'inizio di agosto. Il socio francese Groupama potrebbe far valere una clausola segreta di buonuscita dalla Fondiaria assicurazioni, di cui detiene il 20% del capitale, costringendo così Fondiaria holding a riacquistare le azioni al prezzo di 410 miliardi. L'irruzione di Groupama si spiegherebbe alla luce di una lunga trattativa condotta fino alla vigilia del crack Ferruzzi con Carlo Sama e avente per oggetto il passaggio dell'intero gruppo Fondiaria in mani francesi attraverso un'opa. Poi gli eventi di Foro Buonaparte hanno azzerato l'operazione.

FRANCO BRIZZO

### Micro-azionisti della Ferfin Costretti ad acquistare in Borsa per non perdere i diritti spettanti ai soci

MILANO. L'assemblea della Ferfin Finanziaria approverà martedì (salvo clamorose e imprevedibili sorprese) la proposta di abbattere il capitale sociale e di portare da 1.000 a 5 lire il valore nominale delle azioni della società. In un secondo tempo queste azioni così «svalutate» saranno accorpate in pacchetti di 200, per dare vita a nuove azioni di valore nominale di 1.000 lire.

Questa procedura porterà a cancellare ogni diritto societario per tutti coloro che possiedono meno di 200 azioni, a meno che essi non si impegnino ad acquistare sul mercato tante vecchie azioni quante ne mancano a 200. Chi possiede oggi 15 azioni, per esempio, si troverà al termine dell'operazione con 15 ducentesimi di una nuova azione. E poiché i diritti legati al possesso dei titoli non sono frazionabili, perderà il diritto di voto in assemblea e non potrà accampare

Riunione a Milano tra la famiglia e le banche creditrici in vista delle assemblee

## I Ferruzzi: Alessandra al vertice Ferfin Mediobanca: niente soldi, niente posti

Enrico Cuccia ha riunito ieri mattina nella sede di Mediobanca i principali protagonisti del caso Ferruzzi in vista delle assemblee della Montedison (domani) e della Ferfin (martedì). La famiglia pre-tende un posto per Alessandra Ferruzzi nel consiglio Ferfin. Ma Mediobanca chiede ai ravennati un preciso impegno nella ricapitalizzazione del gruppo. Niente soldi, ha detto Cuccia, niente posti.

DARIO VENEZONI

MILANO. Enrico Cuccia, alla faccia dei suoi 85 anni, arriva come al solito per primo in via dei Filodrammatici, un quarto d'ora prima delle 9. Poi, alla spicciolata, seguono gli altri. Ecco l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, ecco gli amministratori delegati del credito italiano, Egidio Giuseppe Bruno, e della Banca Commerciale, Luigi Fausti, a dimostrare che si tratta di una riunione al massimo livello che coinvolge le scelte di fondo degli istituti cre-

ditori nel percorso per portare al salvataggio del gruppo Ferruzzi. Una Mercedes scura targata Ravenna sembra segnalare la presenza in zona dei rappresentanti della famiglia. I cronisti traggono da pochi misteriosi segnali la convinzione che si tratti di Alessandra Ferruzzi, ma nessuno riesce a vederla. Si fa vedere invece il prof. Ariberto Mignoli, da sempre consulente di primo piano di Mediobanca, che è partito alle 5 e

mezza della mattina per essere qui nella sua qualità di rappresentante delegato della famiglia Ferruzzi. Di certo non partecipa all'incontro il presidente della Montedison e della Ferfin Guido Rossi. Le cose, quando c'è di mezzo Mediobanca, vanno così. Inutile cercare di saperne di più. All'uscita qualcuno riesce a svinarsela per qualche porta di servizio (quante uscite ha il palazzo di via dei Filodrammatici?). Qualcun altro, che aveva compiuto l'imprudenza di lasciare l'auto nel cortile, deve passare per le forche caudine dei cronisti. Vincenzo Maranghi guida la sua Alfa 164 di rappresentanza e se ne va senza un cenno. Il prof. Mignoli, per pura cortesia, scambia qualche neutra battuta coi giornalisti. Domande attraverso il finestrino dell'auto, poche generiche risposte.

All'ordine del giorno della riunione c'era la preparazione delle assemblee di domani (Montedison, per approvare l'azione di responsabilità nei confronti degli ex amministratori responsabili delle irregolarità e degli ammanchi di questi anni), e di martedì (Ferfin, per l'abbattimento del capitale e l'abbassamento da 1.000 a 5 lire del valore nominale delle azioni). Nel voto di domani decisivo sarà l'atteggiamento della Ferfin, la finanziaria che controlla la Montedison. Presidente della Ferfin è Guido Rossi, e a meno di un'impensabile colpo di mano si volterà come vuole lui. Più complesso il quadro in seno alla stessa Ferruzzi Finanziaria, dopo che il tribunale ha confermato il sequestro dei titoli posseduti da Arturo Ferruzzi e li ha affidati a un custode. Chi voterà in assemblea martedì in rappresentanza della famiglia? È ancora valida la dele-

ga affidata al prof. Ariberto Mignoli? «Penso di sì» ha detto lui, ieri mattina. Ma è certamente di questo che i Ferruzzi hanno parlato ieri con i rappresentanti delle banche creditrici. La famiglia di Ravenna vuole un posto nel consiglio di amministrazione della società che porta il suo nome, e candida Alessandra. Ma le banche chiedono di sapere che parte intende fare, concretamente, la vecchia proprietà nella ricapitalizzazione del gruppo. Niente soldi, dice Cuccia, niente posti in consiglio. Si vedrà nei prossimi giorni con quale risultato.

In molti intanto si danno da fare per organizzare i piccoli azionisti in vista della tornata assembleare. L'Assorisparmio, che dice di aver raccolto deleghe per un 1% del capitale Ferfin, ha dato l'assenso a Guido Rossi, ma chiede un posto in consiglio per i soci di minoranza.

La Cgil: «Esuberanti e carenze non devono diventare il pretesto per rinviare i contratti»

## Lo spettro della mobilità si aggira tra le scrivanie degli uffici pubblici

Occupazione a rischio nella pubblica amministrazione. Di «esuberanti» si parla come nel settore privato, ma la Cgil teme il «polverone» per nascondere l'ennesimo slittamento dei contratti. «È vero che alcuni settori sono sovraffollati, ma altri sono carenti di personale: verificare fabbisogni e carenze per concordare la mobilità, ma sui contratti nessun rinvio». Gli esuberanti provocati da appalti costosi e inquinati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'impiego pubblico non è più la nicchia sicura e privilegiata di un tempo, il «posto» per eccellenza in cui si resta sino alla pensione: le prime avvisaglie della rivoluzione apparvero qualche anno fa, quando il calo delle nascite lasciò senza alunni migliaia di maestri, quando i bilanci delle Fs non riuscirono più a reggere 220mila dipendenti; quando le prime indagini sulla pubblica amministrazione scoprirono uffici sovraffollati di impiegati con le mani in mano, le poste con gli organici gonfiati nel Sud mentre nel Nord i pochi postini erano costretti agli straordinari. Allora si predispose un piano di mobilità miseramente fallito, mentre gli insegnanti ironizzavano sulla prospettiva di passare dalla cattedra ai moli delle capitanerie di porto.

nella pubblica amministrazione. E i dipendenti pubblici, quasi quattro milioni, ricominciano a tremare. Serpeggiano la paura e l'incertezza, lo riconosce il numero due del sindacato Cgil per la Funzione pubblica Paolo Nerozzi. Alla parola «mobilità», si erge un muro di diffidenza. Anche se si esclude l'ipotesi dell'impiegato lombardo costretto a trasferirsi alla nettezza urbana di Canicattì. «Sarebbe un miracolo se riuscissimo a spostare agevolmente le persone da un punto all'altro dello stesso comune».

Il sindacalista non nasconde che in alcuni settori gli esuberanti ci sono davvero: in certi ministeri, in vari enti previdenziali, nelle Regioni; in altri invece c'è fame di personale, drammatica è la carenza di infermieri e di vigili del fuoco, i Comuni hanno bisogno di nuovi affluenti. Affollatissima è la categoria dei dirigenti amministrativi. Nella regione Calabria sono più dei semplici dipendenti. In quella dell'Emilia-Romagna, spesso portata a modello, ve n'è 500 su 4.500: un dirigente per nove sottoposti. Però mancano i «cervelli» tecnici. Una sfida, quella della mobilità, che il sindacato è disposto ad

accettare. «Una battaglia politica che vale la pena ingaggiare per vincere le diffidenze e le ostilità dei lavoratori, purché si tratti di una cosa seria», dice Nerozzi, «e cosa seria non lo è ancora: non lo sa nessuno, neppure il ministro, quanti sono gli esuberanti perché non c'è la rilevazione delle piante organiche, sono da definire i reali fabbisogni e da verificare le carenze di personale». Facciamole, queste cose, e poi si apra il negoziato sulla mobilità accompagnata dalla riqualificazione professionale. I precedenti ci sono. Corsi di sei mesi per trasformare bidelli in addetti all'assistenza domiciliare agli anziani. In Puglia fu un'impresa titanica convincere molti dipendenti della Regione a trasferirsi alle dipendenze dei Comuni, «ma a cose fatte essi hanno riconosciuto la bontà dell'operazione». Vincere le diffidenze degli interessati, dunque, ma anche il boicottaggio dei dirigenti che agitano sui loro sottoposti l'arma della perdita di «status».

Nerozzi teme il «polverone» sugli esuberanti per nascondere l'ennesimo slittamento dei contratti pubblici: «I ministeri dicono che per completare le rilevazioni sul personale ci vo-

giono 7-8 mesi, con questa scusa finisce che non si fanno né la mobilità, né i contratti: inaccettabile». Il sindacalista propone quindi l'apertura immediata di due «tavoli» negoziali, quello sulla ristrutturazione e quello per rinnovare i contratti sui quali non si transige. E poi molti dipendenti sono diventati in «esuberanti» perché le loro attività sono state appaltate con inquinamenti tangentisti e della criminalità organizzata. Caso emblematico, la raccolta dei rifiuti a Napoli appaltata nel '90 a otto società con gare sospette (l'assessore e il direttore generale della nettezza urbana arrestati, cinque parlamentari inquisiti), al costo di 350 miliardi in cinque anni. Più quello di gran parte dei 3mila addetti senza una mansione precisa, 700 autisti utilizzati alla giornata, 150 operai della manutenzione che ogni mattina si presentano al «non lavoro». Nerozzi è convinto che se tante attività appaltate (lavanderia, cucina, igiene urbana) rientrassero nella pubblica amministrazione, con i dovuti controlli, si potrebbero avere due piccioni con una fava: più risparmi e meno addetti in eccedenza.

giungo 7-8 mesi, con questa scusa finisce che non si fanno né la mobilità, né i contratti: inaccettabile». Il sindacalista propone quindi l'apertura immediata di due «tavoli» negoziali, quello sulla ristrutturazione e quello per rinnovare i contratti sui quali non si transige. E poi molti dipendenti sono diventati in «esuberanti» perché le loro attività sono state appaltate con inquinamenti tangentisti e della criminalità organizzata. Caso emblematico, la raccolta dei rifiuti a Napoli appaltata nel '90 a otto società con gare sospette (l'assessore e il direttore generale della nettezza urbana arrestati, cinque parlamentari inquisiti), al costo di 350 miliardi in cinque anni. Più quello di gran parte dei 3mila addetti senza una mansione precisa, 700 autisti utilizzati alla giornata, 150 operai della manutenzione che ogni mattina si presentano al «non lavoro». Nerozzi è convinto che se tante attività appaltate (lavanderia, cucina, igiene urbana) rientrassero nella pubblica amministrazione, con i dovuti controlli, si potrebbero avere due piccioni con una fava: più risparmi e meno addetti in eccedenza.

giungo 7-8 mesi, con questa scusa finisce che non si fanno né la mobilità, né i contratti: inaccettabile». Il sindacalista propone quindi l'apertura immediata di due «tavoli» negoziali, quello sulla ristrutturazione e quello per rinnovare i contratti sui quali non si transige. E poi molti dipendenti sono diventati in «esuberanti» perché le loro attività sono state appaltate con inquinamenti tangentisti e della criminalità organizzata. Caso emblematico, la raccolta dei rifiuti a Napoli appaltata nel '90 a otto società con gare sospette (l'assessore e il direttore generale della nettezza urbana arrestati, cinque parlamentari inquisiti), al costo di 350 miliardi in cinque anni. Più quello di gran parte dei 3mila addetti senza una mansione precisa, 700 autisti utilizzati alla giornata, 150 operai della manutenzione che ogni mattina si presentano al «non lavoro». Nerozzi è convinto che se tante attività appaltate (lavanderia, cucina, igiene urbana) rientrassero nella pubblica amministrazione, con i dovuti controlli, si potrebbero avere due piccioni con una fava: più risparmi e meno addetti in eccedenza.

NOSTRO SERVIZIO

Fa discutere la confessione di Giugni: «Non ho i dati sul lavoro»

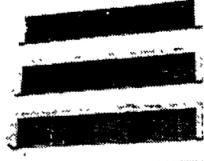
## I sindacati insistono con Ciampi: «State sottovalutando la crisi»

Cgil-Cisl-Uil, già deluse dal pacchetto del governo, protestano per la dichiarata «ignoranza statistica» del ministro del Lavoro in tema di occupazione. Richiesti interventi più massicci contro la crisi, di cui a Palazzo Chigi non si avrebbe piena consapevolezza. «Rinascita Socialista» propone una «leva del lavoro», e il ministro dei Trasporti Costa attacca le banche che non riducono il costo del danaro.

Il ministro del Lavoro, con i vertici dell'Ira e con le commissioni parlamentari competenti a proposito dell'ipotesi di scorporo e cessione del business della telefonia mobile cellulare. «Se Prodi, pur sbagliando, dichiara di voler effettuare la cessione dei telefoni Sip, Paganì va oltre dichiarando che questo indirizzo era contenuto nel piano di riassetto delle Tlc. Secondo Trefletti il piano presentato ai sindacati non lasciava invece supporre tale intenzione ma solo la decisione di «dotare finalmente il paese di una gestione unica delle telecomunicazioni e di ampliare la base privatistica dell'intero settore».

La Fondiaria holding - secondo una anticipazione de «Il Mondo» - rischia di mangiarsi quasi la metà dell'aumento di capitale per 1057 miliardi deliberato all'inizio di agosto. Il socio francese Groupama potrebbe far valere una clausola segreta di buonuscita dalla Fondiaria assicurazioni, di cui detiene il 20% del capitale, costringendo così Fondiaria holding a riacquistare le azioni al prezzo di 410 miliardi. L'irruzione di Groupama si spiegherebbe alla luce di una lunga trattativa condotta fino alla vigilia del crack Ferruzzi con Carlo Sama e avente per oggetto il passaggio dell'intero gruppo Fondiaria in mani francesi attraverso un'opa. Poi gli eventi di Foro Buonaparte hanno azzerato l'operazione.

**La scommessa di Agnelli**



Nei piani di corso Marconi la vettura è destinata a bissare il successo della Uno. Un obiettivo ambizioso e niente affatto scontato: la crisi del settore e la costante erosione delle quote di mercato rendono precaria ogni previsione

# La Fiat mette a Punto la riscossa

## Martedì la presentazione della nuova auto scacciacrasi

Per la Fiat è il momento della Punto. Sarà presentata martedì a Torino. Cinque modelli, trenta versioni. Velocità massima 150 chilometri all'ora. Per l'occasione nel capoluogo del Piemonte sono stati organizzati 15 giorni di festeggiamenti. E da corso Marconi molte rassicurazioni: con la nuova auto ci sarà la ripresa, malgrado i segnali negativi del mercato. E dopo la Punto altri 18 nuovi modelli.

regime 7000 lavoratori più 3000 dell'indotto. Mentre in Basilicata, sempre secondo i calcoli di corso Marconi tra lavoro diretto, indotto e terziario saranno creati circa 20.000 posti di lavoro. E la fabbrica dovrebbe sfornare 450.000 veicoli all'anno. La fabbrica sarà integrata, i materiali dovrebbero essere forniti *just in time*, gli uffici saranno direttamente nelle

officine di produzione. Tre i turni di lavoro compreso un notturno e sono stati aboliti due dei sette livelli della gerarchia aziendale. Nella nuova fabbrica lavoreranno soprattutto giovani, età media 26 anni contro i 46 degli altri stabilimenti Fiat.

Poi i nuovi progetti per il marketing. La Fiat auto ha promesso di lanciare altri 18 modelli, di cui la Punto è solo il primo, fino al 1999, abbandonando la politica del puro restyling. Si è inoltre messo in moto un grandioso lancio pubblicitario. Una festa che a Torino durerà 15 giorni, dal 31 agosto al 12 settembre. Una kermesse nella quale il corso Marconi ha investito alcuni miliardi, ha organizzato, concerti, manifestazioni, mostre. Una celebrazione per la quale arriveranno a Torino 15.000 persone tra giornalisti, concessionari e fornitori.

Festa, ma non solo. Impegni e promesse, ma non solo. Con il lancio della Punto a Torino la Fiat vuole mandare messaggi molteplici e tutti rassicuranti. Manda a dire a chi teme che la crisi possa coinvolgere in modo ancora più drammatico la più grande industria nazionale che la Fiat ha intenzione di reagire e di reagire in grande. Manda a dire a Torino, una città devastata in questi anni dai processi di ristrutturazione, dalla cassa integrazione e dai licenziamenti della stessa azienda dell'auto che la Fiat non intende smobilitare. La festa e la presentazione della Punto si fanno a Torino - precisano a Corso Marconi - non solo e non tanto perché qui è la sede dell'azienda, ma perché la città è un concentrato di cultura e di capacità tecnica nel campo dell'industria dell'auto che giustamente la collocano tra le capitali mondiali in questo settore. Un messaggio, infine, e sempre rassicurante, a chi ha sperato che con lo stabilimento di Melfi la Fiat confermi ed ampli un impegno nel Mezzogiorno che negli anni passati ha escluso la progettazione e la ricerca e che ora si vorrebbe completo.

Melfi e Termini Imerese: la nuova autovettura nasce con modelli alla giapponese. Successo o boomerang?

Tre incognite: tecnologie, lavoro, mercato

Non è ancora stata battezzata, ma è già un simbolo. Di che cosa? Simbolo della ripresa o simbolo di una sconfitta, che diventerebbe drammatica nel mercato dell'auto italiano ed europeo. La Punto, la nuova auto che la Fiat presenta martedì a Torino, ha assunto man mano in questi mesi di crisi di mercato un valore che va oltre se stessa. Quello di «ultima spiaggia», di «speranza finale».

**RITANNA ARMENI**

ROMA. Non ci sono state ferie per 2500 operai e tecnici di Mirafiori che hanno lavorato per la Punto. Hanno preparato per la solenne presentazione di martedì 30.000 vetture e 60.000 saranno pronte dicembre prima che la produzione si trasferisca dal prossimo anno a Melfi e a Termini Imerese. Hanno prodotto la pre-serie di una berlina lunga 376 centimetri, sette centimetri in più della Uno, più larga di sei e più alta di tre. Saranno allestiti cinque modelli in trenta versioni. La versione 1100 avrà un cambio a sei marce. La velocità non supera i 150 all'ora.

Dietro i numeri, un progetto ambizioso. Con la Punto la Fiat vuole scongiurare la crisi di vendite e di mercato che l'ha duramente colpita in questi anni: a fine 1993 il mercato dovrebbe contare circa due milioni di vetture in meno del 1992. La casa torinese ha visto il ridimensionamento drastico della sua leadership nel mercato interno: dal 1990 ha perso circa dieci punti.

E allora la sfida. Un nuovo sistema di produzione e un nuovo sistema di marketing per riconquistare l'Italia e inseguirsi saldamente in Europa.

Il nuovo sistema di produzione è rappresentato dalla fabbrica di Melfi dove la casa torinese ha investito 4600 miliardi, il maggiore investimento europeo degli ultimi 10 anni. E a Melfi - secondo le promesse Fiat - dovrebbero lavorare 2

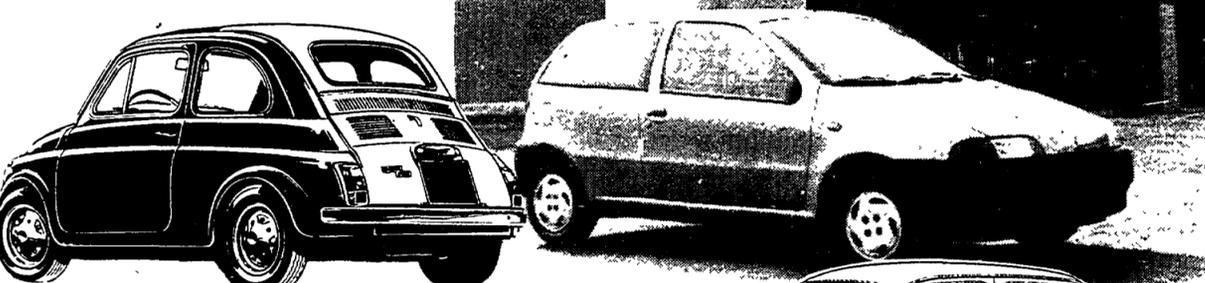
1) FIAT UNO	dal 1983 al 30-6-93	oltre 6.000.000
2) FIAT 127	dal 1971 al 1983	5.330.000
3) FIAT 600	dal 1955 al 1965	oltre 4.000.000
4) FIAT 500	dal 1957 al 1975	3.680.000
5) FIAT PANDA	dal 1980 al 30-6-93	oltre 3.200.000
6) FIAT 850	dal 1964 al 1972	2.865.000
7) FIAT 128	dal 1969 al 1980	2.776.000
8) FIAT 126	dal 1972 al 1991	2.750.000
9) FIAT RITMO	dal 1978 al 1987	2.100.000
10) FIAT TIPO	dal 1988 al 30-6-93	1.700.000

Qui a fianco la Punto, la nuova autovettura con cui la Fiat spera di ripetere i successi di 500, 850, 1100 e 127

Fu grazie alla piccola utilitaria concepita negli anni Cinquanta che si avviò la motorizzazione di massa. Non rimase un successo isolato

# L'italiano si scoprì automobilista con un sogno chiamato 600

Le chiamano «top ten». Sono le dieci auto più vendute della Fiat. Quelle che hanno scandito dagli anni 50 in poi la vita degli italiani. La vettura piccola, ma bella, familiare ed accurata che ha caratterizzato il marchio Fiat nel mercato nazionale ed internazionale. E sono le sorelle della Punto, la nuova auto che sarà presentata fra due giorni a Torino per ripetere, si spera, il successo delle altre.



ROMA. La più anziana delle top ten, i dieci maggiori successi della Fiat, è la 600 nata nell'ormai lontano 1955. È l'auto per la famiglia-tipo. Abbastanza spaziosa, ma economica, la macchina che avvicina il sogno, quello dell'auto di lusso, alla realtà di una famiglia media che in quegli anni ha due o tre figli, uno stipendio non alto e le rate da pagare. La 600 prepara il boom economico degli anni '60 anche se è prodotta nella Fiat dei duri anni '50. Quelli dei licenziamenti dei comunisti, per intendenti, della caccia al «rosso» nei reparti di Lingotto e di Mirafiori, della sconfitta della Fiat nella elezione della commissione interna.

Ma dal '54 al '57 l'azienda di Torino assume anche ben 18.000 lavoratori che producono quel pezzo di sogno diventato realtà che è la mitica 600. Tecnicamente sbagliata - è di un anno prima del 1964 quando, un anno prima di togliere dal mercato la 600, la Fiat lancia la «vettura di attualità», e presenta il 6 maggio la 850. L'azienda torinese è molto in ritardo. Doveva presentarla nel 1962, ma non ce l'ha fatta e sono in molti a rimproverarla di aver consentito con le sue lentezze l'ingresso delle auto straniere in Italia. Ed ecco che la 850, figlia della 600 ma tanto diversa dalla madre, si presenta come auto «anti-Mec», quella che deve sconfiggere, grazie ad un prezzo inferiore la Simca e la Opel Kadett che si sono imposte sul mercato nazionale. Costa poco più di

800.000 lire la 850 e in otto anni (la produzione dura dal '64 al '72) vende 2.865.000 unità. Alla vigilia dell'autunno caldo, nel 1969, è la volta della 128. La Fiat ci ha puntato molto e ha organizzato uno straordinario lancio pubblicitario. Dovrebbe rimpiazzare la gloriosa 1100. E salvare l'immagine della Fiat messa in crisi dall'autunno caldo, dagli operai che fermano le linee, chiedendo per la prima volta aumenti uguali per tutti. Corso Marconi mette sul mercato un'auto più preziosa. Il prezzo è sempre contenuto: è vero, le dimensioni sono ridotte, ma le prestazioni sono più elevate, si introducono dei ritrovati per la sicurezza. E c'è finalmente la trazione anteriore, già raggiunta a dire il vero dalla Citroën, la Ford e la Renault.

La Fiat ci arriva per ultima, ma dimostra ai concorrenti di non essere da meno. La produzione della 128 andrà avanti fino al 1980, altra data importante per l'azienda e gli operai torinesi, ma nel frattempo, nel 1971, nasce una utilitaria super, la 127. La logica che la ispira è quella della lotta alla concorrenza. Alla Escort della Ford e alla Kadett della General Motors soprattutto che hanno invaso il mercato italiano. Ma anche alla 128 e la 850. Insomma la Fiat diventa concor-

rente di sé stessa, e nella concorrenza interna la 127 con 5.330.000 unità vendute batte tutti. Un successo che si spiega in molti modi. Trasporta cinque passeggeri, nell'Italia dell'esplosione delle autostrade arriva a 135 chilometri all'ora. La 127 - dicono molti osservatori - salva la Fiat che grazie alle straordinarie vendite che durano fino al 1983 riesce a sopravvivere ad uno dei periodi più bui e più duri della sua storia. Quelli segnati dallo choc petrolifero del 1973, dalla crisi del gruppo dirigente, dall'indebitamento che raggiunge nell'80 i 6873 miliardi di lire.

E non solo da questo. Sono gli anni della crisi dell'auto come ricorda Romiti in un libro-intervista di Paolo Pansa. Anni in cui la sinistra, il movimento operaio al culmine della sua forza cerca di ribaltare vecchi equilibri, vecchi modi di produrre. Vi era un clima, ricorda l'amministratore delegato della Fiat a proposito di quegli anni che montava nel paese, che faceva dire: basta con l'automobile, basta con la cultura dell'auto, la Fiat si ricontrolla, faccia se mai degli autobus, ma anche scuole ospedali, infrastrutture varie.

Ma la 127 regge e la Fiat straniera. Il mercato italiano è ancora saldamente tutto suo. Le concorrenti quando nessuno ad entrare, erodono poco. Nulla rispetto a quello che è successo negli ultimi anni. Nel 1972 nasce la 126, che vende fino al 1991 2.100.000 unità. È la Topolino degli anni '70, sembra una piccola 127 e costa 750.000 lire. E dopo nel 1978 la Ritmo che venderà fino al 1987 2.100.000 vetture. Con lei la casa di Corso Marconi rompe la tradizione del nome derivato dal numero del progetto e torna alle origini.

La stessa cosa avviene nel 1980 con la Panda, l'auto che esce nel momento massimo della crisi, e della svolta. Per la prima volta Corso Marconi affida il progetto del corpo vettura per un modello prodotto in grande serie ad uno stilista esterno. La Panda è firmata Giugiaro, fa 17 chilometri con un litro di benzina, può raggiungere nel modello 45 i 140 all'ora. Il nome è quello dell'animale preso a simbolo dal WWF. Si ammiccia a corso Marconi alla recente moda ambientalista. La vettura costa poco, consuma poco, rispetta la natura e l'ambiente, è moderna e funzionale.

Intanto negli stabilimenti Fiat comincia la svolta. 24.000 cassintegrati nell'ottobre 1980, l'inizio di un drastico ridimensionamento degli organici dell'azienda e l'inizio dell'illusione che grazie alla tecnologia si possa fare a meno degli uomini. Soprattutto quando sono scomodi e sindacalizzati. Cominciano gli anni della cassa integrazione a singhiozzo, ma perpetua, della graduale, ma inesorabile erosione delle conquiste operate negli anni '70. E nel pieno della svolta (e, per ammissione della stessa Fiat, dell'illusione tecnologica) nel 1983, nasce la Uno. Se per montare la Ritmo occorrevano 9 ore di lavoro per la Uno ne bastano sette. Se per costruire 100 Ritmo occorrevano 180 operai per costruire la Uno ne occorrono meno di 120.

La Fiat ha ottenuto questo drastico - ridimensionamento degli uomini e dei costi con il decentramento, la cassa integrazione, ma anche con l'automazione, con alcune tecnologie avanzate e il massiccio impiego dei robot.

Per lanciarla l'azienda di Torino tenta il più clamoroso colpo pubblicitario della storia dell'automobile. Va a Cape Canaveral perché la presentazione della macchina italiana avvenga in contemporanea al lancio dello Shuttle Challenger. Ma i tecnici della Nasa non riescono a rispettare i propri tempi e l'operazione pub-

blicitaria nasce a metà. In compenso la Uno è un grande successo. Oltre 6.000.000 di auto vendute al giugno 1993. La Uno è un'auto economica (da 4 a 5 litri di benzina per 100 chilometri), è un'auto veloce (arriva a con le motorizzazioni maggiori a 165 chilometri all'ora), ha una gamma di ben sette modelli, può ospitare 5 persone. Costa nel 1983 da sei milioni a sette e mezzo.

È un successo che nel 1988 l'azienda torinese cerca di ripetere con la Tipo, un'auto di un segmento superiore che costa nel 1988 e 13.000.000, ed entra in diretta concorrenza con la tedesca Golf. Con la Tipo la Fiat spera di aumentare la sua quota europea. La concorrenza giapponese ed internazionale comincia a farsi sentire, il mercato nazionale è ancora fortissimo ma si sente qualche scricchiolio. La Fiat con la Tipo punta ancora sull'automazione e sul robot per-

ché ammette lo stesso Ghidella «non si può costringere l'operaio a produrre di più di quanto non faccia oggi». E in effetti proprio con il lancio della Tipo in collegamento televisivo con tutto il mondo la Fiat celebra anche il suo trionfo sugli operai e sul sindacato. Gli operai che sembrano un'appendice dei robot, il sindacato che l'industria torinese vorrebbe ridurre a rango di consulente.

Da allora, dal 1988, sono passati solo 5 anni, ma sembrano molti di più. È finito il sogno tecnologico, l'illusione di sostituire gli operai con le macchine. Ed è iniziato quello della fabbrica integrata, degli operai omogenei e allineati alla linea aziendale. La concorrenza internazionale si è fatta spietata, il mercato nazionale vacilla e cede, quello europeo pare sbarrato. È l'ora di ripensare tutto. È l'ora della Punto.

più intenzione di mantenere i numeri e i tempi delle assunzioni. Le aziende fornitrici ancora non ci sono. E se lo non sono pronte lì, accanto allo stabilimento madre, per fornire le componenti dell'auto come si fa a parlare di 3000 assunzioni dell'indotto e soprattutto come si fa a far funzionare la fabbrica integrata il cui pilastro è appunto il «just in market»? Da corso Marconi mentiscono subito e categoricamente le voci di un eventuale ridimensionamento dei progetti Fiat. «L'installazione - dicono - è avvenuta secondo le tempistiche previste e senza ritardi, nonostante la complessità tecnologica dello stabilimento e la sua dimensione». E precisano ancora che il costo dell'impianto «è stato interamente sostenuto dalla Fiat, in contrasto con le assicurazioni fornite dalla pubblica amministrazione, che fino ad ora non ha erogato alcun finanziamento, né alla Fiat né alle aziende del comprensorio fornitrici. Ciò ha determinato peraltro, presso queste ultime - conclude corso Marconi - dei ritardi che tuttavia non pregiudicano l'avvio della produzione secondo le logiche del *just in time*».



L'altra scommessa è con i lavoratori. Diventeranno giapponesi? La nuova Punto sarà prodotta da operai, tecnici, impiegati, che a parte la fascia gialla sulla testa, assomigliano in tutto e per tutto ai loro colleghi del Sol Levante? Corso Marconi punta su questo per la produzione della nuova automobile. Per questo ha investito in lunghi corsi di formazione, come mai sono stati fatti. Corsi di formazione non solo tecnici, ma nei quali si insegna la forza aziendale, si cerca di trasmettere modelli ed ideologia. Per questo ha voluto lavoratori giovani, anzi giovanissimi, terreno vergine, privi di una cultura industriale e sindacale, di qualunque idea del conflitto, entusiasti, pronti a dare l'anima per l'azienda. Per ora hanno un contratto integrativo che prevede due milioni e mezzo in meno dei loro colleghi del Nord e sei giorni di lavoro alla settimana in tre turni di otto ore al giorno. Lavoro notturno per tutti, anche per le donne. Ma a Melfi si attende con fiducia e molta speranza. Fino a quando? La Fiat riuscirà a mantenere con i giovani lavoratori di Melfi quei rapporti che ha cercato di instaurare con costosissimi corsi di formazione? Ecco la terza scommessa di corso Marconi, avanzata con il lancio della Punto. Forse la più sottovalutata sicuramente non la più facile da vincere.

Se conosci il Talmud puoi diventare un pubblicitario

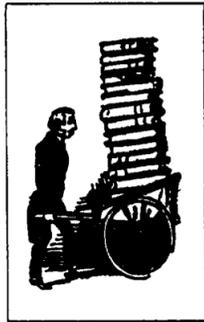
Conosci il Talmud? Se si dice un ottimo pubblicitario Gavino Sanna, celebre ideatore di campagne pubblicitarie dopo aver notato che gran parte dei creativi pubblicitari di mezzo mondo sono ebrei, ha deciso di dedicare all'argomento un ciclo di lezioni all'Università di Sassari dal titolo: «Ebraismo e pubblicità: le origini della comunicazione commerciale».

Da Van Gogh a De Chirico un'esposizione di 100 falsi doc

MONTECATINI (Firenze) - I falsi di opere di Van Gogh e De Chirico, curate da Pierluigi De Chirico, in mostra al Museo di Montecatini dal 7 al 17 settembre. Il programma è una collezione di disegni e opere di De Chirico, Van Gogh e De Chirico. Si tratta di un'esposizione delle migliori opere eseguite da noti falsari come Van Gogh, Robert Pastor, Sergio Ughi, Giorgio di Zorzi.

## Lettori un po' speciali /5: FRANCESCA ARCHIBUGI

«I romanzi son pieni d'immagini. Al cinema non si vedono più» giudica la regista. Altre passioni? Cechov e Proust. E adesso lavora a una sceneggiatura tratta da Tozzi



# «Il mio regista preferito? È Dickens»

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

**GAIOLE IN CHIANTI (Firenze)** - Scrittori che lavorano per il cinema, registi che si innamorano di un romanzo. Lettere gaiolesse Francesca Archibugi sale a piedi nudi una scala di legno, trascinando per mano Ludovica detta Mimmi, la sua bambina più grande. Sale su fino allo studio dove lavora alla sceneggiatura del prossimo film tratto da *A occhi chiusi*, romanzo di Federico Tozzi ambientato nella campagna toscana non lontano da qui. Tra le colline del Chianti dove lei ha scelto di vivere con un'altra tribù di miserie (il suo compagno Battista "Bena", è un jazzista) e bambini.

**Dietro le storie d'infanzia che racconta ci sono particolari letture?**

Ricevo tonnellate di soggetti e consigli di libri da leggere con storie di bambini ma non sono affatto specialista in questo genere di letture. Se devo individuare una storia penso a me e ai miei fratelli bambini non li guardo mi sembrerebbe immorale. Però ho studiato molto il romanzo di formazione, questo sì.

**Quali in parti colare?**

Ora sto sceneggiando *A occhi chiusi* di Tozzi, che a suo modo lo è. E per assonanza ho ripreso *Dedalus* di Joyce. In comune hanno un tratto impressionistico, ti guardano ai personaggi più per quello che sentono che per ciò che fanno. Dai romanzi effettivamente ho tratto molto. Non situazioni ma una sorta di energia che certo attiene al bisogno di parlare di quella fase della vita più che l'infanzia l'adolescenza.

**Perché ha scelto Tozzi che è uno scrittore poco conosciuto da grande pubblico?**

Tozzi è uno scrittore per scrittori. La sua bella lingua è così ostica che quasi non riconosco la trama, stordisce, non è e però che lasci indifferente. Dopo tre pagine si è «attoli» è quasi scritto in versi cosa abbastanza rara per uno scrittore cosiddetto realista. Di Tozzi che in fondo ha una visione abbastanza cupa della vita non avrei potuto fare altro romanzo che questo è il più arduo, una storia d'amore.

**Cinema e letteratura parlano linguaggi diversi: il lavoro che sta facendo somiglia a una traduzione?**

Non saprei, non ho mai tradotto. Ma certamente questa è un'operazione creativa che è una storia con certi personaggi da riscrivere con andamenti

drammatici completamente diversi. Tra l'altro il cinema è breve novanta minuti sono una novella non un romanzo. Dovrei fare molto dolore ti nuoce ma non mi pongo problemi di fedeltà. Per me sia tutta nella scelta era molto che volevo fare *A occhi chiusi* e lo andavo rileggendo. In fondo anche Pippi la protagonista di *Il grande cocomero* deve tanto alla Ghivola di Tozzi: sono ragazze lente appena nate e già in asilo col mondo. Ecco come vede le cose ti entrano dentro e poi zitte zitte mandano i loro fluidi.

**Da quando è in rapporto profondo con questo romanzo?**

La prima volta che venni in Chianti col mio fidanzato in una casa di vacanze avevo diciannove anni. E mia madre che quando qualcosa la spaventava metteva sempre in campo reazioni difensive disse: «Vai in Chianti e non hai letto *A occhi chiusi*». Finì per partire con quel libro in tasca.

**Praticamente è stata sua madre a metterle in mano questo scrittore...**

Sì per me allora era uno di quegli autori che a scuola si saltano sul libro di letteratura, e quando ti interrogano dici ma guarda proprio a me dovevano chiedere Tozzi. Invece mamma disse: «È il Cechov della Maremma» e io che già allora l'amavo rimasi colpita. Quella lettura rimane il solo dopo anni ho letto le novelle di Tozzi. Ora naturalmente so quasi tutto e sono in relazione con il mondo tozziano eredi curatori critici.

**Tozzi sta riemergendo dal silenzio, da un po' se ne torna a parlare come di un grande dimenticato.**

Lo stanno riscoprendo e non so se rallegramente. Da un lato non sono certamente contenta dall'altro penso con rammarico che questo scrittore grande almeno quanto Svevo psicoanalitico in modo raddoppiato ci finora era quasi solo mio.

**Lei ha un rapporto di possessività con le storie che ama?**

Con le mie senz'altro. Del resto sono possessiva un po' con



un setting più flessibile e capace di seguire la persona. Un approccio di tipo junghiano.

**Tra i testi di Freud che cosa ama in particolare?**

È molto scontato ma tra i saggi sulla creatività e sull'arte direi senz'altro il *Mosè*. Poi il *piccolo Hans* che ha sconvolto la mia vita.

**Che cosa l'ha sconvolto?**

Il ritrovamento nell'analisi del rapporto tra quel bambino e i suoi genitori. Ricordo di averlo letto al liceo e mi colpì molto. Forse perché rese possibile quello sdoppiamento per cui

tutto quindi credo anche con le storie.

**Soffre nel vedere un libro amato trattato al cinema in modo che non apprezzi?**

È un po' come vedere un amico o un uomo che si ama non capiti. Ma un libro o un film sono cose diverse. *Il gattopardo* di Visconti non è quello di Tomasi di Lampedusa. Io amo Cechov e Michailov ha fatto film bellissimi sia con *Oca d'or* che con *Partitura incompiuta* per pianola meccanica tratto dal *Platonov* ma se un film è bello è una cosa a se stante anche quando le battute dei dialoghi sono le stesse perché si tratta di un testo teatrale.

**Dica il titolo di un film dove, per lei, l'incontro del regista con l'autore è mancato.**

*Insostenibile leggerezza dell'essere* di Philip Kaufman tratto dal libro di Kundera.

**Parlava di una relazione tra Tozzi, Svevo e la psicoanalisi. Non le pare che in Svevo tutto ciò sia molto più consapevole?**

Svevo era più borghese, cosmopolita informato. Eppure Tozzi dal fondo del suo potere toscano scriveva cose al passo con ciò che accadeva in Europa. Con quello straordinario insieme di coincidenze culturali che caratterizzano il primo Novecento e ne fanno il secolo dell'individualismo nel bene e nel male.

**La psicoanalisi è lo sfondo culturale che con ogni evidenza informa i suoi film. Lei è una persona di letture psicoanalitiche forti?**

Crede di sì me ne sono accorta mettendo a posto la libreria.

**Le piace Freud come scrittore?**

Molto. I casi clinici sono tutti belli sia pure con la sensazione che qua e là «arrotolandi» un po' per far quadrare tutto i suoi racconti hanno un impianto letterario forte. Del resto Freud aveva una grande intelligenza divulgativa e non credo che questo tolga nulla alla scientificità del suo lavoro. Dal punto di vista strettamente terapeutico però mi convince di più l'analisi che si avvale di

leggendo da una parte sul bambino («i due identici») dall'altra il terapeuta («ti analizzo») i senti e i vedi. Credo mi abbia insegnato a leggere il volto dell'altro a riflettere sul perché si dice quella cosa proprio in quel momento. Nell' vita può succedere di avere un atteggiamento eccessivamente interpretativo e di avere l'impressione che questo spinga verso una perdita di senso della realtà. Poi un giorno arriva Freud a decodificare i comportamenti umani e allora finalmente ti metti tranquillo.

**per costruire i suoi personaggi?**

C'è un esempio molto bello in Proust, nella *Recherche*. Quando lui porta Albertine al caffè ed è convinto che lei sia omosessuale e questa gelosia lo tormenta. Passa un'altra donna chiacchierata come omosessuale e Albertine non la guarda neppure. Allora lui si siede scoraggiato e pensa che proprio quel gesto mancato prova che anche Albertine lo è. Ma lui non potrà mai provarlo. È già difficile chiedere con tanto a qualcuno di ciò che ha fatto figurarsi di quello che non

È questa la traccia che segue



## Dall'esordio nell'87 al Grande cocomero una carriera-cult

Classa 1961, iscritta a 19 anni al Centro sperimentale di cinematografia, esordì da regista nel 1987 con *Mignon e partita*, consacrato dai critici come miglior opera prima italiana degli anni Ottanta. Francesca Archibugi e la sua «prodigiosa» che alla Comenenci ama far recitare i bambini. *Mignon e partita* era la storia di una proficua famiglia piccolo borghese. Verso sera del 1990 si trova di un professore Mastroianni alle prese con una nipotina che una «Pa-pa» il film più recente *Il grande cocomero* mette in scena un reparto di neuropsichiatria infantile.

La regista Francesca Archibugi sta lavorando a un nuovo film tratto da un romanzo di Tozzi. Qui accanto un disegno di Saul Steinberg.

che così farli lei andando via da qui. Il cinema che riprende gente in carne e ossa è molto più legato all'immaginazione anche se naturalmente ci sono film di tipo fantastico onirico. Ma sono tutt'altra cosa. Stesso linguaggio regole, completamente diverse. Non a caso Pasolini distingue tra cinema di prova e di poesia. Io credo di avere una discreta capacità immaginativa fantasia zero.

**Quando ci siamo parlate al telefono per questa intervista, lei accennava al fatto che nei libri spesso ci sono più immagini che nei film. Che cosa vuol dire?**

Nei film di livello medio in circolazione ce n'è una manciata di memoria visiva che scatta sempre di ripartire da zero. Al cinema si consideri immagini. Nel romanzo invece si perdono di attenti di tutti i tempi è Charles Dickens. Al cinema avrebbe saputo far recitare tutti dal primo attore, all'ultima comparsa. Nei romanzi non gli sfugge un gesto non spreca mai una riga. Mentre nei film spesso manca un'unità narrativa. E questo a dispetto del fatto che in Italia c'è una grande scuola, completamente dimenticata di direzione di attori anche non professionisti.

**Ha in mente un'immagine particolare?**

Sì. La ripresa televisiva di una bambina bosniaca appena uccisa da un cecchino. Aveva l'età di mia figlia, era bionda, le somigliava. L'ho vista sollevare le braccia per mostrare alla macchina i buchi delle pallottole. Io non avevo mai visto un bambino morto e quelli mi sembravano un'immagine impudica. C'è una sorta di portografia nel modo in cui oggi si guarda ai bambini. Anche nei romanzi, lo credo alla necessità di uno sguardo morale sull'infanzia.

**All'inizio ha detto anche che dai romanzi trae energia. Di che genere?**

Quando si incontra una così bella si prova una sorta di felicità creativa che mette voglia di lavorare. A nicchio che non sta troppo bella perché allora può succedere di restare stessi, ammutoliti. Come è successo a me quando ho visto *Lezioni di piano* di Jane Campion.

**Come mai?**

Inevitabilmente ci si confronta.

**Le succede solo al cinema o è quella sorta di rara armonia che c'è in un'opera d'arte a lasciare stesi?**

Certo può accadere che anche un quadro o un romanzo bellissimo ti mettano in comunicazione con il niente che sei. La cosa che ammiro di più in assoluto è la musica perché fatta di niente è assoluta. È assoluta perché immateriale. Spesso ascolto tanta musica ma mi perdo. Non so cosa è, sono queste le esperienze che spingono a tornare al lavoro con più forza, con più rigore.

**Deve a qualcuno l'iniziazione al libro?**

A mia madre senz'altro. Non ho un ricordo di lei davanti alla tv stava sempre sul divano a

## Bretagna, una Polinesia domestica per Gauguin

**AOSTA** - Voi prentente Parigi. Per quel che mi riguarda, io amo la campagna, vi ritrovo il selvaggio, il primitivo. Quando i miei occhi risuonano su questa terra di granito, è come se percepissi quel tono sordo, cupo e possente che vado cercando in pittura. Era il febbraio del 1888 e Paul Gauguin comunicava con queste parole all'amico Emile Schuffenecker quali straordinarie suggestioni artistiche stava ricavando dal suo soggiorno in Bretagna, quella «terra di granito» dai paesaggi aspri, abitata da gente con costumi e caratteri rudi. Un «incontro» che avrebbe influito profondamente sulla concezione creativa del grande artista francese e impresso una svolta all'arte moderna.

La lettera è riprodotta nel catalogo trilingue della mostra «Gauguin e i suoi amici pittori in Bretagna» che in due sedi espositive - l'antico convento Saint Bénin e i piani superiori del Museo regionale - propone ad Aosta fino al 7 novembre un'ampia panoramica dell'opera dell'artista delle «lontananze» e della sua scuola. Gauguin scriveva al suo amico da Pont Aven, un villaggio di poche case contadine dove altri pittori erano come lui in cerca di un'alternativa al «pariginismo» degli impressionisti. Ed era diventato ben presto il Maestro riconosciuto, la guida del gruppo come possiamo leggere in una lettera alla moglie Mette: «Lavoro molto più e con successo. Tra i pittori di Pont Aven non il più rispettato e il più tenuto in considerazione il che, lo ammetto per ora non mi fa guadagnare un soldo di più. Ma forse in futuro gioverà». A spingerlo a cercare in Bretagna quell'«autenticità originaria» che voleva contrap-

porre all'alienazione della civiltà urbana erano state in effetti anche considerazioni di natura economica («si può vivere spendendo poco»), il bisogno di prendere le distanze dall'impressionismo trionfante e insieme, di sottrarsi alle rampogne della consorte e dei «suoceri» che non gli perdonavano d'aver lasciato la redditizia attività di agente di cambio per fare «l'imbrattatore», «perennemente in bolletta».

Pier Giorgio Betti

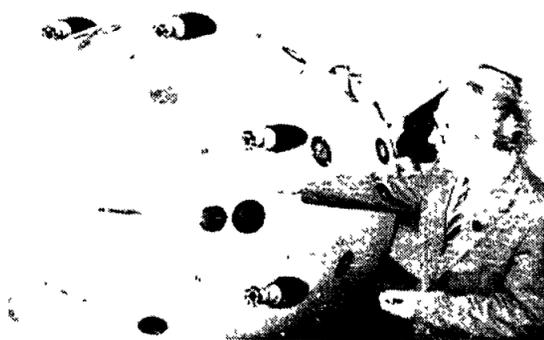
Fra 186 e il '94 Gauguin soggiornò quattro volte per lunghi periodi in Bretagna prima a Pont Aven poi sulla costa a Le Pouldu. Lavorò con Emile Bernard, Paul Sérusier, Charles Filiger, Ferdinandus Jacob Meyer de Haan e altri «nuovi pittori». Pronotissimo dalla Regione autonoma la rassegna aostana riunisce 160 opere una trentina delle quali di Gauguin provenienti dai musei di Francia. Stati



Un autoritratto di Paul Gauguin a lui Aosta dedica una mostra

Uniti Olanda Argentina Danimarca e da raccolte private. È la prima esposizione che viene dedicata in Italia a questa fase dell'evoluzione artistica di Gauguin e alla tendenza post-impressionista che aveva fatto della Bretagna la sua terra di elezione. «Qui» scriveva Gauguin «i contadini hanno un'aria medievale e non hanno l'aria di pensare che Parigi esiste. È una sorta di neo-medievalismo una semplificazione estrema del linguaggio pittorico nelle tele del periodo di Pont Aven e di Le Pouldu. «Sintetismo» lo definirà poi lo stesso Gauguin, spiegando così il senso della sua ricerca. «La semplificazione o sintesi s'impone innanzitutto come inerente all'idea. L'idea infatti conserva solo l'essenziale delle cose percepite e, di conseguenza, si rifugge dal dettaglio. La memoria non trattiene ogni cosa ma

solo ciò che colpisce l'animo». Ed ecco l'uso del colore puro su superfici «piatte» e le composizioni senza prospettiva. Spiccano nella mostra il profilo della Giove bretone di Pont Aven, il famoso «Autoritratto» (le linee essenziali de «La cappella» di Saint Maudet, l'effluvia descrittiva de «La costa di Porgastel», L'arte e astrazione per questo il messaggio che veniva dai pittori della Bretagna - «bisogna pensare» più alla creazione che al risultato. Gauguin finì i suoi giorni alle isole Marchesi, in Polinesia dove ancora una volta cercava il primitivo. «Che vita «sciocca» si fa in Europa aveva detto annunciando la «decisione irrevocabile» di partire per una terra «stana». E il suo ultimo quadro, «ma sto incompiuto» è un paesaggio bretonico raffigurato nella stoffa di un mantello.

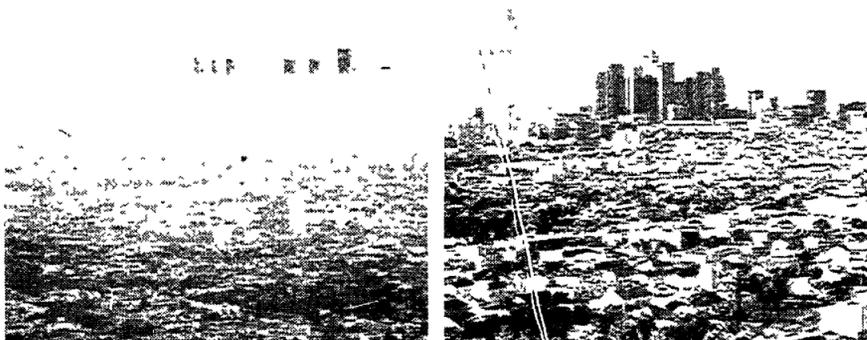


Tecnologia La tv che trasmette negli occhi

■ BREINO. Quelli che vedete sulla fronte della giovane Britta non sono occhiali da sole. Sono al contrario lo schermo della piccola Tv portatile che la ragazza tiene in mano. La visione è simile a quella della realtà virtuale...

Nucleare Ecco la prima atomica sovietica

■ Questo è il primo modello della bomba atomica sovietica. In pratica, una copia di quella sganciata dagli americani su Hiroshima. La bomba sovietica aveva una potenza di 20 kilotoni e venne costruita nel 1949. È stata presentata al pubblico dal professor Stanislav Voronin, il suo ideatore, al museo russo delle armi nucleari della città, una volta segreta, di Arzamas, a oltre sedicimila chilometri da Mosca.



Ambiente Los Angeles inquinamento sconfitto

■ LOS ANGELES. Le due foto che vedete qui sopra dimostrano il mutamento avvenuto negli ultimi cinque anni a Los Angeles. Il drammatico smog che avvolgeva la metropoli americana...

zionali hanno preso sul serio la lotta contro l'inquinamento. Hanno obbligato le auto ad una revisione ferrea e hanno messo sul mercato una...

Le torbiere, una contraddizione ecologica Il tesoro ambiguo della verde Irlanda

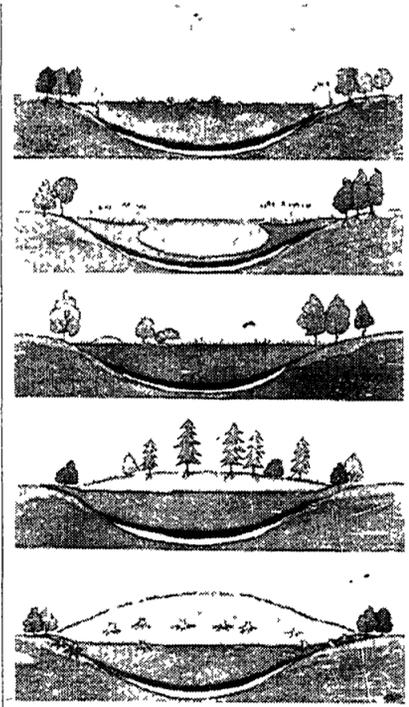
Nere piramidi alte un paio di spanne. Una macchia costante nel verde paesaggio d'Irlanda. È un nodo difficile da sciogliere per l'economia ecologica dell'isola. È la torba. Un combustibile molto meno caro e molto più pulito del carbone. Ma anche la caratteristica strutturale di un ecosistema unico e prezioso...

ecologica o di sviluppo sostenibile che dir si voglia non è (sempre) né facile né lineare. Le ragioni della torbiera. Al l'occhio del visitatore ingenuo e non esperto una peatland appare come un ecosistema semplice e piatto. Peraltro secondario se non pericoloso. Così tutta com'è essenzialmente da soffice muschio Sphagnum perennemente intriso d'acqua. Dove il piede affonda e talvolta sprofonda. Sotto quello strato di muschio trovi appunto la torba. Materiale organico morto ma non (del tutto) decomposto...

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

■ DUBLINO. Una successione di piccole piramidi alte non più di un paio di spanne. Di materiale nero e leggero, tagliato in millenaria perizia in blocchetti tutti uguali, a forma di parallelepipedo e messi organicamente ad asciugare al sole. È torba. Una macchia costante nel verde paesaggio irlandese. Un nodo gordiano, ben difficile da sciogliere per l'economia ecologica di quell'isola. E per estensione, di tante zone umide e paludose sparse per il pianeta. Già perché la torba è un combustibile tra i più importanti e tra i più puliti usati in Irlanda. Con basso tenore di zolfo, poche cenere e scarse emissioni, si è rivelato in laboratorio e sul campo, in grado di far diminuire dal 40 al 60% l'inquinamento urbano prodotto dal uso domestico del carbone. D'altronde tutta a Dublino ricordano come la qualità dell'aria sia nettamente migliorata quando nel corso della seconda guerra mondiale, nella condizione di neutralità e di splendido isolamento scelta dalla giovane repubblica fu gioco forza sostituire il carbone d'importazione con la torba fatta in casa. Risparmiando, peraltro, un bel po' di valuta pregiata. E si perché oltre a quelli ecologici, il combustibile torba ha il vantaggio decisivo, sul piatto della bilancia dei pagamenti della non ricca Irlanda di essere l'unico di produzione locale. Da allora è divenuta una fonte energetica di crescente successo. Il guaio è che il successo della torba è il declino della torbiera. Quella peatland tipica delle regioni temperate-fredde dell'emisfero boreale, che, avendo accumulato e compattato in migliaia di anni materiale organico morto, è un ecosistema tanto unico quanto dimenticato e minacciato. Deciso per gli equilibri climatici del pianeta e per la salvaguardia della diversità biologica della sua parte settentrionale. Ed è per questo che oggi l'Irlanda assiste al suo primo conflitto ecologico. Mentre il Bord na Mona, una società di Stato, ed il Dipartimento per l'Energia tirano con forza la coperta dalla parte sfruttamento della torba, il Dipartimento dell'Ambiente si ritrova dall'altro capo a tirare la coperta, insieme ai movimenti ambientalisti per difendere l'integrità della torbiera. Portando direttamente nel Consiglio dei Ministri della Repubblica d'Irlanda questa irrisolta, stridente ed emblematica contraddizione non solo tra economia ed ecologia, ma anche tra risultati ecologici immediati e risultati ecologici di lungo periodo. Ecco, le giuste ragioni degli uni e le giuste ragioni degli altri, pronte a dimostrare agli irlandesi e a noi tutti che il percorso ecologico di economia

terreno e trasformato come al solito in anidride carbonica, acqua ed energia, ma resta come «congelato». Accumulando di anno in anno, di secolo in secolo di millennio in millennio. Una tipica peatland dunque è un ecosistema in crescita. Ogni anno aumenta di un millimetro (o anche talvolta ha la forma di una tonda collinetta). Essendosi formata negli ultimi 10 mila anni, dopo la ritirata dei ghiacci, il ceppo che sono profonde al massimo una decina di metri. In Irlanda vi sono tre tipi di torbiere che ricoprono il 17,2 della superficie della Repubblica ed il 12,1 delle contee del Nord legate al Regno Unito. Solo in Finlandia (33,5%) e in Canada (18,4%) ve ne sono proporzionalmente di più. Concentrate soprattutto al centro e ad occidente e formatesi su banchi prosaustri e su pali di vi sono le raised bogs, quelle appunto che crescono nelle zone più piovose (oltre 250 giorni di pioggia l'anno per un minimo di 1250 millimetri di acqua). Gli Sphagnum hanno travolto questi loro confini per cosidire naturali e si sono impiantati direttamente sul suolo asciutto. Dando origine alle blanket bogs, le torbiere coperte. Non sempre e facile distinguere tra le due. Gli ecologi classificano anche le intermedie bogs, le torbiere intermedie. Le raised bogs sono quelle ecologicamente più importanti. Perché

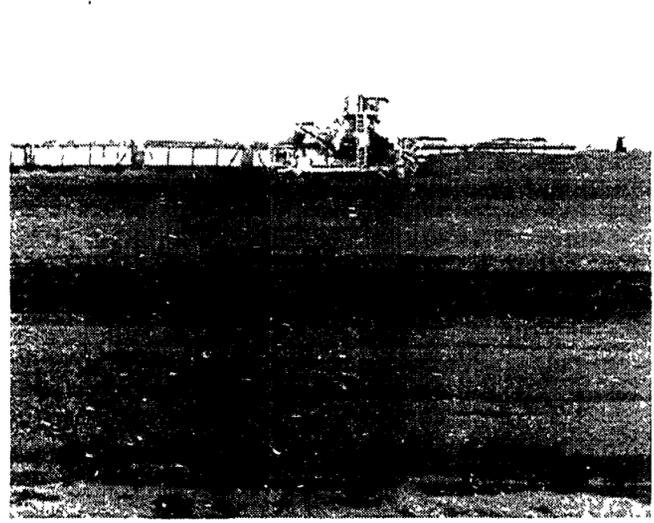


■ Qui sopra, uno schema che rappresenta la formazione di una torbiera. Un lago viene a poco a poco «chiuso». Il terreno impermeabile permette il mantenimento sul fondo di una falda acquifera. Su questa falda crescono muschi e altre piante che muoiono senza decomporsi completamente. Il terreno una volta occupato dal lago si alza. Crescono alberi che vengono tagliati. La torbiera è pronta.

molto probabilmente come sostiene Palmer Newbould dell'Ulster Wildlife Trust in un libro The utilisation of Irish Midland edito dalla Royal Dublin Society, ogni torbiera in crescita costituisce una singola e insostituibile unità idrologica. Non puoi tagliarla via una parte e conservare l'altra. Le peatland irlandesi sono uniche per la loro morfologia più piatta e meno ricca di alberi di quelle continentali per il loro regime idrologico per i diversi biotipi. L'Irish Peatland Conservation Council, un'organizzazione non governativa che si batte per la salvaguardia di questo ecosistema ha classificato 31 specie di piante floreali, 50 specie di brofiti (muschi) e 28 specie di licheni come tipiche delle torbiere dell'isola. Rane, uccelli e soprattutto insetti sono gli ospiti animali più numerosi. L'impatto dell'uomo sulle torbiere irlandesi nel corso dei secoli non è stato mai devastante. Non fosse altro per il fatto che il loro terreno è poco adatto all'agricoltura. Qualche taglio ai margini per recuperare il suolo e torba per uso familiare e nulla più. Così ancora ad inizio di questo secolo le peatland dell'isola potevano estendersi per oltre 1,3 milioni di ettari. Poi nel 1916 la nascita della Bord na Mona in celso ufficio della torba e lo sfruttamento industriale di quel combustibile. E nel 1981 il varo della Land Development Act la

legge che finanzia generosamente lo sfruttamento della torba. Risultato, le peatland sono state talmente modificate che «Dubito che sia ancora possibile trovare esempi di Midland raised bogs come sistemi idrologici funzionanti», sostiene Palmer Newbould. Insomma il processo è avviato ed è irrimediabile. Tra qualche anno potrebbe essere interamente consumato. D'altronde a tutt'oggi solo il 41% delle raised bogs irlandesi sono sottoposte a qualche forma di protezione. Malgrado una sensibilità di massa sempre più diffusa, una destra mobilitata ambientalista e un forte supporto del Ministero dell'Ambiente. Tutte queste informazioni, se volete, potete raccogliergli facilmente presso l'Environmental Information Service. Accoglietevi in biblioteca/banca dati che il Ministero ha aperto nel cuore di Dublino. Un' iniziativa certo da imitare. Anche se finora non è servita a vincere le ragioni della torba. Che non sono né poche né banali. Perché quella della torba con i suoi 6700 lavoratori rappresenta la quarta industria di un paese fino a qualche anno fa molto povero e tuttora afflitto da un alto tasso di disoccupazione. Perché è un settore in espansione trovando la torba impiego (questo è il paradosso) sui mercati internazionali dell'industria che sono in rapida

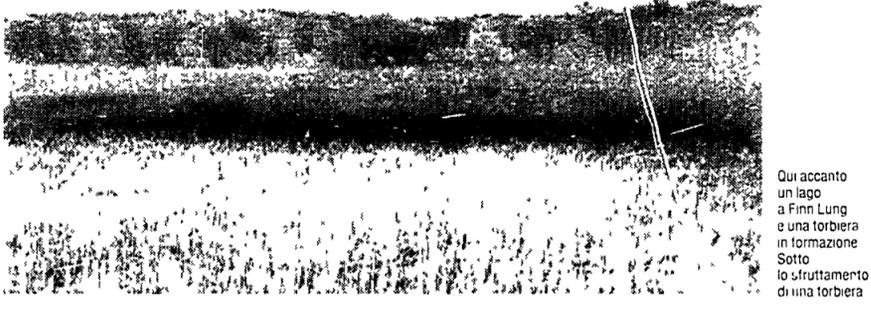
Allarme degli scienziati: il permafrost si scongela sempre di più La tundra non cattura più carbonio Ora lo libera e aiuta l'effetto serra



■ Lassù in quelle piatte e gelate praterie oltre il circolo polare artico chiamate tundra, qualcosa sta cambiando. Si tratta di un mutamento di segno pressoché impercettibile. Ma decisivo. E soprattutto di estrema importanza per il nostro pianeta e per il suo mutevole clima. La temperatura media delle regioni artiche è in aumento e da antico pozzo la tundra si sta trasformando in nuova sorgente di anidride carbonica. La prova decisiva quella sul campo l'hanno portata solo pochi mesi fa. Walter Oechel ed il suo gruppo di ricerca di ecologia dei sistemi presso la San Diego State University, California pubblicando su Nature i risultati delle loro ricerche nella tundra dell'Alaska. Ma poi, nella vasta schiera di scienziati che si occupano del cambiamento del clima globale sono rimasti sorpresi. Le simulazioni al computer infatti avevano già previsto tutto da tempo. Per i fisici si tratta di un classico feedback positivo. Una retroazione in sintonia con l'azione. Un effetto che asseconda e rinforza la causa. Per gli ecologi si tratta della rottura di un equilibrio e l'inversione di un trend consolidato nella produzione netta primaria della tundra. La velocità con cui si decompone la materia organica

(liberando anidride carbonica) sta subendo, in quelle lande umide e gelate che caratterizzano il grande nord del pianeta, una brusca impennata e ha ormai sopravanzato quella dell'opposto processo di fotosintesi. Che è poi la velocità con cui i muschi, i licheni e le piante nane la creano. La materia organica a partire da tre semplici ingredienti base: acqua, anidride carbonica e luce di Sole. Per il grande pubblico di non esperti che in tutto il mondo si occupa (e si preoccupa) dell'annuncio, il mutamento dell'effetto serra naturale non è davvero una bella notizia. Vediamo più in dettaglio perché. Tundra è il nome (e la forma) che assumono le uelland, le zone umide e paludose nell'emisfero boreale a nord del circolo polare artico, nelle regioni più fredde dell'Eurasia e dell'America. Benché abbia caratteristiche in parte diverse nei due sistemi continentali, la tundra sostiene l'ecologia Eugene Odum, è un bioma unico circumpolare. Con identiche specie chiave. Nei due mesi più caldi della «stagione di accrescimento» nella «tundra alta» sui monti e sugli altipiani spazzati dai venti non trovi altro che i muschi delle renne (licheni) e qualche coraggioso filo di erba. La «tundra bassa» invece la ricompre dal suo tappeto spugnoso e marce

scente intriso d'acqua punteggiato da una scarsa infornata di laghi e laghetti appena scongelati. Un paesaggio a prima vista non molto differente da quello offerto dalle uelland delle regioni più temperate, come quelle irlandesi. In entrambi d'altra parte la decomposizione della materia organica è lenta e parziale. Ma gli ecologi assicurano che alcune differenze decisive ci sono tra tundra e zone umide temperate. Nelle uelland al di sotto del circolo polare artico è la presenza di acqua il fattore limitante nella produzione netta primaria. La velocità di decomposizione della materia organica sommersa nell'acqua è più alta e delle torbiere è resa minima dall'assenza di ossigeno e dalla forte acidità, mentre risulta abbastanza indipendente dalla temperatura. Nella tundra invece è proprio la temperatura il fattore limitante della produzione netta primaria. Quella rigida temperatura infatti gela il terreno e blocca quasi del tutto il processo di decomposizione, formando il permafrost. In un terreno l'ingrosso perennemente gelato. Solo d'estate un sottile strato superficiale di terreno riesce a scongelarsi e ad offrirsi ad un processo di fotosintesi invecchiamente vigorosa. Benché concentrata nei 60 giorni più caldi, la crescita di pian-



Qui accanto un lago a Finn Lung e una torbiera in formazione. Sotto lo sfruttamento di una torbiera.

esp in zone. Infatti la torba non è solo un combustibile a basse emissioni di cenere e di zolfo ma anche un fertilizzante naturale per l'orticoltura. Un potente filtro nel trattamento dei rifiuti liquidi e capace di bloccare il 95% dei microrganismi. Una materia base per la produzione del carbonio attivo in uso in farmaceutica e chimica per la rimozione di impurità in tracce. Un fardabile assorbente di oli (ne trattiene una quantità 10 volte superiore al suo volume) e di metalli pesanti. E poiché le ragioni della torba che come vedete non sono né poche né banali, producono immediata ricchezza da sé che ritengo un po' spiegata perché viene (almeno per ora) a mani basse sulle più profonde e a mani basse meno dannose ragioni della torba. Chi volete che ascolti Palmer Newbould quando invita i suoi concittadini ad una gestione anche economica ma sostenibile delle peatland? I monodotti che la torba è una fonte energetica non rinnovabile e che bruciandola si producono certo tangibili capitali finanziari ma si dilapidano per sempre altrettanto preziosi capitali della natura? Chi volete che ritenga un esempio dell'Olanda che dopo essersi goduta il verde distinto in un paio di secoli il 97,1 delle sue peatland oggi si ritrova a spendere non pochi quattrini per cercare di ricreare almeno un po'?

# Spettacoli

È uscito negli Stati Uniti l'atteso film di Blake Edwards interpretato dall'attore toscano nella parte del figlio del celebre ispettore creato per Peter Sellers. Comicità pura ma pubblico e critica non si entusiasmano più di tanto

## Benigni-Clouseau la pantera è nuda

Il figlio della pantera rosa, l'attesissimo film di Blake Edwards con Roberto Benigni, è da ieri nelle sale delle principali città degli Stati Uniti. Dal primo all'ultimo fotogramma è un susseguirsi di gag nel segno di una comicità scatenata. Ma il pubblico non ha affollato la prima e i critici (ai quali polemicamente la Mgm non aveva concesso anteprime) non hanno nascosto le loro forti perplessità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Le prime uscite contagiate arrivano con un insegnamento d'auto, il must, il prezzemolo indispensabile, la «scena madre» obbligata di qualsiasi film americano d'azione che aspiri ad un successo di cassetta. Vecchi che compiono acrobazie spericolate, motori rombanti, lamiere che si accartocciano, parabrezza in frantumi, scintille: una storia infinita di gioco alle macchine che si riproduce in ogni possibile variante. Macchina e moto, macchina e macchina, macchina e camion, Ferrari e catorci. Qui il protagonista Roberto Benigni, nella lizzazione Jacques Gambrelli, gendarme di seconda classe della polizia francese (che poi si scoprirà essere Jacques Clouseau junior, figlio dell'ispettore della Pantera rosa), è inseguito, alla guida di un ciclomotore scassato, non da macchinisti americani ma da utilitarie. È la conclusione in crescendo di una delle scene più esilaranti, quella dell'agente imbrantato che arriva in ospedale fendendo coi motori l'infierire che spinge un paziente in carrozzella, impantananandosi in un marciapiede di cemento fresco.

Chi aveva assistito alle riprese, nel Sud della Francia, racconta che quando Benigni ad un certo punto aveva rinunciato alla controfigura per girare di persona la scena anche la troupe non aveva resistito, si era spalanciata ed era scoppiata ad applaudire. Da quel momento è quasi impossibile trattenerli dal ridere a crepapelle, per quasi due ore, accoglierlo come quasi una benedizione per riprendere fiato i momenti

di bonaccia. Se vi par poco, provate voi a far ridere il pubblico per due ore di fila, si potrebbe parafrasare la storica canzone ottocentesca sulle 8 ore. La comicità di Benigni è una forza della natura. Studiata, fatta di citazioni classiche fin che si vuole - quando gli chiedono chi sono i comici che gli piacciono e riverisce di più risponde senza troppa falsa modestia: Charlie Chaplin, Groucho Marx, Stan Laurel e Oliver Hardy - ma irresistibile anche solo a guardarlo in faccia. E, se si vuole, indipendente dal copione. Jarmusch, che lo aveva usato nel suo *Dumbalo* aveva osservato che «sarebbe facile etichettare Roberto come una miscela pazzesca di Buster Keaton, Totò e Harpo Marx. Ma la verità è che Roberto è davvero originale. Come Harpo ha uno straordinario tratto anarcho. È capace di entrare in una stanza e metterla sottosopra o farla esplodere. La sua vera dote è l'improvvisazione e, vorrei aggiungere, il caos. Lavorare con lui è davvero un casino perché non sai cosa ti aspetta».

Il regista Blake Edwards che lo ha voluto per questo suo cinquantesimo film, l'ottavo della serie dedicata all'ispettore Clouseau, *Il figlio della Pantera Rosa*, conferma: «Ha la sensibilità e il tempismo di tutti i grandi comici. C'è poco da dirglielo. È un improvvisatore istantaneo. Ogni take è diverso dall'altro. E ogni volta io e le quippe ci ritroviamo con le lacrime agli occhi per il troppo ridere».

«È chi paragona la sua comicità a quella di Woody Al-



len, entrambi hanno in comune l'aria dimessa, i capelli che si rizzano in testa, la simpatia che emana dalla bruttezza e dalla goffaggine indifesa. Ma quella di Woody Allen è una comicità cerebrale, intellettuale, che si affida molto alla battuta. Quella di Benigni andrebbe bene anche in un film muto. In questo film introduce un elemento nuovo, linguistico,

affidato alla esilarante pronuncia inglese, con l'accento italianizzato, ma anche storiature che sono un capolavoro a sé. *Lau* diventa «loew», *bomb* «boem». È un richiamo ai gallese di Peter Sellers nella Pantera originale. Ma farebbe ridere anche se non spiacesse parola. «Sì, c'è chi mi ha detto: lei è il Woody Allen italiano. Ma è come dire a una attrice:

lei è la Anna Magnani svizzera», scherza. La trama è semplice. Viene rapita la nipote di uno sciecco, ragazza bellissima e vizziata, di quelle che un poveraccio non osa nemmeno sognare perché ti viene da ridere solo all'idea che possa degnarti di uno sguardo. Il ricatto è che lo sciecco versi 100 milioni di dollari in una banca svizzera

(«Nessun problema») e che abdicati («Questo è impossibile»). L'agente Gambrelli-Clouseau jr. Benigni sgomina la banda dei cattivissimi. Nel corso di vicende che fanno la parodia ai film di James Bond e Indiana Jones, con pizzichi ogni tanto della comicità dignificata e pacata di Jacques Tati e molte citazioni dalla comicità affidata al puro momento di Ridolini, Stanlio e Olio e Charlot muto.

L'unico richiamo diretto alla Pantera rosa, a parte il celebre motivo musicale, è nei bellissimi titoli di testa e di coda, a cartoni animati. E nella capacità magica del Clouseau tradizionale a superare ogni ostacolo grazie alla propria goffaggine. Il ricatto di grandi classici è sempre a rischio, gli ultimi film ispirati alla Pantera Rosa di Edwards non avevano

avuto che un pallido successo rispetto ai primi, ci sono state polemiche sul «marchio». Ma questo non è un rifacimento, è un'altra cosa. «L'ispettore Clouseau era un idiota», dice ad un certo punto Claudia Cardinale, che fa la parte della mamma italiana dell'agente Gambrelli, dopo aver spiegato come l'aveva concepito per errore durante una tempesta di neve. Benigni fa ridere perché la sua è la vendetta dell'idiota che è in noi tutti contro coloro che si credono forti, belli e furbi. Charlie Chaplin era il vagabondo con la bombetta e i pantaloni con le pezze che gliela faceva vedere ai ricchi e fortunati bellimbusti che si credevano chissà chi, non senza una punta di cattiveria dispotica. Gli sfigati del pianeta, che sono la stragrande maggioranza, si identi-

ficarono con lui, traendo coraggio contro i prepotenti in fabbrica, nella vita e al Reichstag. Anche per questo lo misero nelle liste di proscrizione come amico dei rossi. Benigni è un idiota più puro e innocente, uno che riesce a far ridere senza offendere, anche quando fa il verso agli handicappati. Forse è la sua formazione cattolica a consentirgli di parlare per tutti i poveri di spirito, i deboli disprezzati dai forti. I dispetti ai prepotenti vengono come più per caso, non sono premeditati e voluti come quelli dell'omino col bastone e le scarpe buffe. La vendetta diventa una nemica del fato, più che l'esito di una ribellione. Ma proprio per questo diverte forse anche di più, perché è al di là della portata di tutti noi. I turbi sono puniti perché sono più idioti dell'idiota. Con supereroi è

Qui accanto il «gendarme» Roberto Benigni «figlio della Pantera rosa» nel film diretto da Blake Edwards uscito in America. A centro pagina l'attore con il famoso pupazzo

più difficile identità: anzi, quelli sullo sceriffo ci vendicano per procura. Li ammiriamo ma sappiamo che non saremo mai come loro. Chunque è stato umiliato dall'imbacillata dei potenti, ha dovuto inghiottire e tranguaiare ingiustizie non ha osato rivolgere la parola ad una donna troppo brillante e bella perché si accogliesse di te, è stato guardato dall'alto in basso, ha girato per la calata dei palloni gonfiati degli arroganti apparentemente intoccabili e immarecchiabili, più invece tranquillamente ammorbidirsi nel Figlio della Pantera rosa. Non basterà marciare una risata a seppellirli e rischiare le umiliazioni. Ma almeno ce la facciamo.

Più difficile è prevedere se il film avrà l'auspicato successo in America (in Italia uscirà a Natale, distribuito da Michele De Laurentiis). La Pantera rosa è un marchio di richiamo. Ma qui anche i capolavori di ventano roba da cinema d'élite se non hanno la confezione hollywoodiana (sic). Per il regista Edwards è una ripresa in salita dopo diversi insuccessi. Benigni viene presentato come un «comico italiano virtualmente sconosciuto». L'abbiamo visto venerdì, il giorno dell'apertura nelle sale di New York, alla prima proiezione pomeridiana. Ridevano tutti a crepapelle, ma il pubblico americano ride anche alle scene sanguinarie o tragiche. La sala non eravamo più di una dozzina di spettatori. Malgrado un discreto latitante pubblicitario e spezzoni in mattinata sulla Cnn. L'ultimo film con cui Benigni aveva cercato di far segno nel pubblico Usa *Johanna Stecchino*, non era andato bene. Malgrado avesse cercato di adeguarsi all'etichetta punta locale con tagli tipo l'ultima scena, quella in cui regala il mongoloide Lello, come cura miracolosa per il suo diabete un pacchetto di cocaina pura.

Roberto costa di meno. In questo suo tredicesimo film ha scelto di fare l'Americano che più di costi non si può. Se avrà successo sogna altre puntate della Pantera. Per gli americani ha anche una giustificazione di quella che ai loro occhi può sembrare una stranezza, le sue simpatie per la sinistra, il suo amore per Berlino. Ha spiegato al *New York Times*: «Ero comunista perché essere comunista era qualcosa di molto romantico. Nel mio paese il 90 per cento della gente era comunista. Non potevano essere altro, ma non perché qualcuno lo costringeva. Tutta la mia tradizione di famiglia è stata comunista. Non mi sono mai chiesto perché ero comunista? Si era comunista? Si i comunisti erano come la Chiesa. Alla casa del popolo si poteva ballare, cantare, far la morte con le ragazze comuniste. Era bello», ha spiegato al *New York Times*.

Per il regista cileno un film e una «performance edilizia» ispirata a Calderon.

## La Sicilia è sogno. Nuovo ciak per Raoul Ruiz

Raoul Ruiz, il geniale ed eclettico regista cileno, inizia domani le riprese di un nuovo film. *Vite di santi e peccatori* sarà come sempre un'opera visionaria e a bassissimo costo, girata in Sicilia. Produce Matteo Bovera, operatore teatrale che lavora con Leo De Berardinis, e c'è già un'opzione sul film di Enrico Ghezzi. Il che significa che lo vedremo sicuramente a *Fuori orario*. Ma speriamo anche al cinema.

SERGIO DI GIORGI

PALERMO. Da quando, giusto vent'anni fa, il golpe di Pinochet lo costrinse a lasciare il Cile, l'esilio per Raoul Ruiz è condizione di vita e impulso creativo, cui ha consacrato opere quali *Le tre corone del manno* (1983), che resta - lui figlio e nipote di marinaio - uno dei suoi film più intensi ed affascinanti. Cineasta visionario, che ha letto tutti i libri e che ha cercato incessantemente di tradurli in immagini, esploratore metafisico guidato da una curiosità universale, Ruiz negli ultimi anni ha percorso anche le strade del teatro e della video-arte, finendo con l'incarnare alla perfezione, secondo Enrico Ghezzi (che ha già opzionato il suo nuovo film per *Fuori orario*), quel cinema «apolide» che travalica i confini della geografia

e annulla le barriere tra le diverse espressioni artistiche. Dopo un memorabile evento teatrale che ebbe come scenario, alle Orestidi del 1988, i ruderi di Gibellina e il cretto di Alberto Burri («La creazione del mondo o la conquista dell'America»), Ruiz torna in Sicilia, per girare - le riprese iniziano domani - *Vite di santi e peccatori*, un film dal budget ridottissimo (in 16 millimetri da «gonfiare» in 35 mm.), come è nel suo stile, da sempre eclettico e sperimentale. Altri registi «apolidi» - Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, Amos Gitai - sono sbarcati di recente nell'isola, tutti ammalati da una terra dove il mito vive ancora e dal richiamo della «sicilitudine», un sentimento del mondo che ha molto in comune con quello che Fernando Solanas

chiama il «doppio esilio», fuori e dentro il proprio paese, sofferto da tanti latinoamericani. Tutto nasce dall'incontro con Antonio Presti, imprenditore e mecenate, ideatore della «Fiumara d'arte» di Tusa, sulla costa tra Palermo e Messina, e dell'albergo-museo «Atelier sul mare». Le «camere d'artista» dell'Atelier (Plessi, Canzoneri, Icaro, Mochetti, tra gli altri), il «Labyrinth» di Lanfredini, che come sino alla vicina montagna di Castel di Lucio, le sculture di Consagra saranno così il «set» della pellicola, insieme ad alcuni paesi dell'entroterra. Oltre che dallo stesso Presti, il film è prodotto da Matteo Bovera, operatore teatrale palermitano che lavora da tempo con Leo De Berardinis, e come dicevamo ha il sostegno di Enrico Ghezzi che lo ha già prenotato per *Fuori orario*. Secondo Presti il film «è una provocatoria dimostrazione di come oggi in Sicilia si possa far cinema di qualità con pochi soldi», mentre Bovera sottolinea come, pur di lavorare in Sicilia e con Ruiz, «attori e tecnici hanno accettato di lavorare gratuitamente».

Dall'originario intento documentaristico, il progetto è via via scivolato nel film di finzione: «Si parlerà di santi e pecca-

tori di tante epoche - ci ha detto Ruiz - personaggi che ho ricavato dalla filoclastia, le meditazioni dei mistici ortodossi, da storie di «santi» del mondo arabo e indiano, ma anche dalla cronaca nera o leggendo il *Financial Times*. Mostrando la vita quotidiana di questi uomini, voglio parlar indirettamente della Sicilia di ieri e di oggi». Nel cast spicca la presenza di Enzo Moscato - che sarà uno strano Gesù - e di molti attori del Teatro di Leo e dei Teatri Uniti di Napoli, la compagnia con cui lavora Mario Martone: tra gli altri, Donato Castellana, Giuliana Calandra, Enzo Vetranò, Marco Cavicchioli, Andrea Renzi, Alessandra D'Elia, Vincenza Modica, Marco Manichini. Contadini e pescatori del luogo saranno le «masse» di un film che vuole essere anche un'opera corale. Le musiche originali sono di Gianni Gebbia.

Ma i progetti siciliani di Ruiz non si fermano qui: contemporaneamente al film e negli stessi luoghi, Ruiz lavorerà alla costruzione di due grandi torri ispirate alla metafora centrale de *La vita è sogno* di Calderon De La Barca: quel conflitto tra istinto e ragione, natura e civiltà, che tanta parte ha nella storia siciliana. Le due torri si

fronteggeranno a poca distanza l'una dall'altra: una, quella del nobile Astolfo, sarà innalzata sulla terrazza dell'«Atelier»; l'altra, la torre di Sigismondo, uomo-belva costretto in cattività sin dalla nascita, sarà una costruzione *en plein air* ma in parte sotterranea, «un luogo nascosto da cercare». La metafora che guida Ruiz è che «il mondo è un libro da leggere». All'interno, i muri della torre di Sigismondo saranno le pagine di un libro immaginario; le finestre, a forma di lettere dell'alfabeto, daranno vita a giochi di vento e di specchi. Nessuno, forse nemmeno lo stesso Ruiz, sa quanti film, tra corto e lungometraggi, egli abbia realizzato (la stima oscilla tra cinquanta e settanta). Quasi tutti, in Italia, sono mediti nella sale. Sentiamo cosa ne pensa.

Il cinema non commerciale è molto spesso - e il suo ne è un chiaro esempio - un cinema «invisibile», che lo spettatore comune non riesce a vedere.

Penso che stiamo andando verso un nuovo tipo di cinema e di spettatore. Gli sviluppi della tecnologia e della società portano inevitabilmente il cinema nelle case, ma vissuto

nuovamente come evento collettivo, e con la stessa qualità della sala cinematografica. Per questo occorre però molta sperimentazione, tanto cinema «invisibile». Sono abbastanza ottimista perché seguo molti giovani che in varie parti del mondo, da quello arabo all'America latina, realizzano con pochi soldi film di qualità, senza alcun intento commerciale, nemmeno camuffato. Più che i soldi contano infatti le logiche produttive. Spesso alcuni esordienti fanno film con pochi soldi, ma dietro vi sono le *major* che li fanno diventare dei «cult-movies».

Lei ha detto che il vero pericolo del cinema è l'ideologia dell'evidenza narrativa. Può chiarirci meglio il suo pensiero?

La logica del film di consumo ha tolto al cinema le sue qualità essenziali, la molteplicità dei significati e la capacità di «giocare» con il tempo. La dittatura ideologica della narrativa nel cinema si basa su di un assioma: ogni storia nasce perché esiste un conflitto e si sviluppa di modo che tutte le tensioni e le emozioni che essa racconta convergano in un unico conflitto centrale. Questo determina una situazione

di tipo sportivo: qualcuno dovrà vincere, qualcun altro perdere, secondo regole prestabilite. È la «predestinazione» che vince sul libero arbitrio.

Dopo questa esperienza siciliana, quali sono i suoi progetti più immediati?

Per la fine dell'anno dovrei girare un altro film in Portogallo, dopo *L'œil qui ment*, che sarà finanziato da Paulo Branco, il produttore di De Oliveira. Ma sto lavorando a due film scritti da altri, da girare a Hollywood, ma con un budget molto piccolo, sui centomila dollari. Paradossalmente, e lo dico per esperienza diretta, oggi a Hollywood c'è più libertà che in Europa. Il modo di lavorare non è cambiato molto, è ancora fondato sui «mestieri» e il regista, pur all'interno di regole ben precise, è chiamato a confrontarsi con altre competenze specialistiche. In Europa ci sono troppe interferenze da parte dei produttori e di gente estranea. A Hollywood si lavora con il sistema che i francesi chiamano della «doppia sceneggiatura», che è quello che usava Fritz Lang. Rispetto allo script, al regista si chiede di concentrare tutto il lavoro creativo sull'ambiguità dell'immagine: dunque si può fare davvero molto.



«Edipo Iperborea», uno spettacolo di Raoul Ruiz andato in scena in Sicilia



Invito al cinema di Raitre. Tredici film di Marco Ferreri.

Si parte con La casa del sorriso e si prosegue con El cochecito La donna scimmia e Ciao maschio. Ogni film sarà introdotto da Vien Razzini.

Stanotte su Raidue. Tutti i segreti e i misteri del tesoro di Priamo in uno speciale del Dse.

ROMA Dopo anni e anni di silenzio il mitico tesoro di Priamo torna a far parlare di sé. A questo tema dedica uno speciale il Dipartimento scuola educazione in onda stanotte su Raidue alle 24.10 intitolato Alla scoperta del tesoro di Priamo.

Nello speciale realizzato nel corso di cinque anni di ricerche e riprese effettuate in Turchia, Grecia Germania e Urss viene tra l'altro confutata la tesi di chi affermava che il tesoro fosse andato distrutto durante i bombardamenti nel corso della seconda guerra mondiale o ancora che come si sosteneva negli ambienti ufficiali tedeschi si trovasse in occidente e più esattamente negli Stati Uniti.

Da stasera su Raidue la serie in nove puntate, «Sangue blu» Protagonista un giovanotto aristocratico (Albert Fortell) che decide di dedicarsi all'investigazione per risolvere i problemi della sua nobile famiglia caduta in disgrazia.

Henry, detective per caso

Ai tanti detective della tv da oggi se ne aggiunge uno nuovo. È Henry Alter interpretato da Albert Fortell che sarà protagonista di Sangue blu, la serie di Raidue in onda alle 22.30 per nove settimane.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Detective in tv. Mentre Raidue insieme a La Repubblica è stata «pizzicata» dall'Autontà antitrust per pubblicità ingannevole, inserita all'interno della serie interpretata da Nino Manfredi.

Al suo fianco è la madre una anziana nobildonna interpretata dalla scomparsa Capucine che anche questa volta non scappa al ruolo di elegante e affascinosa signora che ha reso celebre negli anni Sessanta a partire dalla sua interpretazione nel film di Peter Sellers ne La pantera rosa.



Capucine tra gli interpreti di «Sangue blu».

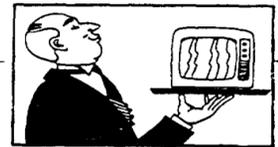
naggi del bel mondo. Ad aiutare il «detective per caso» nella sua avventura è una donna (interpretata dalla tedesca Uola Karven) la sua ex moglie. Una giornalista d'assalto che davanti al gusto dell'indagine riesce pure a dimenticare i ran con di un matrimonio fallito.

La serie di telefilm è frutto di una coproduzione di Raidue con la tv tedesca spagnola e inglese. A firmare la sceneggiatura è Brian Clemens autore di numerose serie televisive. E nel cast al fianco degli interpreti stranieri figurano anche in rapida apparenza Anna Galiena Elena Sofia Ricci Franco Nero Mita Medici e Rossano Brazzi.

Nella puntata di stasera intitolata Scandalo vedremo appunto l'iniziazione di Henry all'arte dell'investigazione che lo porterà sulle tracce di una donna misteriosa in eterna fuga dal suo passato. A tratti un po' saporifero ma nel complesso ben realizzato (sicuramente meglio delle numerose serie ispirate a Raidue).

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



IL MONDO DI QUARK (Rauno 7.40) La versione estiva di Quark (ossia la replica) va in onda di primo mattino solo per chi non riesce a poltrire quindi neanche la domenica. Oggi Piero Angela parla dell'ultimo e vallo nel viaggio il brumby australiano.

BENIGNI AL MYSTFEST (Cinquestelle 12.00) Lui è il trecciano sugli schermi d'America con il film di Blake Edwards Il figlio della pantera rosa. Nel mentre Cinque stelle ci ripropone un'intervista realizzata al Mystfest dal mistero della Trinità a Tagentopoli passando per Shakespeare e Bossi. Roberto Benigni si lancia in uno dei suoi deliranti discorsi fino a parlare appunto del suo ultimo film.

LINEA VERDE ESTATE (Rauno 12.15) La «bio» fabbrica degli insetti utili all'agricoltura e all'ambiente il clima e la biodiversità a un anno dal summit di Rio del Janeiro danno provocati ai nostri man dalla puccia a strascico. Questi gli argomenti della trasmissione di Federico Fazzuoli uno dei programmi più seguiti dell'estate.

AMICI (Canale 5 16.00) Maria De Filippi affronta il tema dell'omosessualità. E torna nel suo studio affollato da giovani. Manangela la diciottenne bresciana che aveva scelto in una precedente puntata di comunicare ai suoi genitori la sua omosessualità attraverso le telecamere.

BELLEZZE AL BAGNO (Telegiornale 20.30) Giorgio Mastroloni ed Heather Parisi prelevano i consueti giochini acquatici sul bordo della piscina. Stasera scendono in campo Italia Svizzera Portogallo e Spagna.

SEAL IN CONCERTO (Videomusic 22.00) Riflettoni puntati sul musicista britannico Seal. In programma un suo concerto registrato nel corso della passata stagione.

MAI DIRE GOL (Italia 1 24.00) Riprende questa notte la trasmissione della Giapalpa Band che prende in giro svarioni (linguistici e stilistici) di calciatori allenatori e presidenti nonché di giornalisti sportivi. Conclusa a rullacci e vino anche la vicenda con la Lega calcio per la telecronaca su Telegiù che i tre della banda ci facciano più morbidi? Speriamo di no.

1943, UNA CRISI ITALIANA (Raidue 8.30) Giancarlo Mazzini propone il consueto appuntamento con la lettura dei giornali dell'estate 43 dalla caduta del fascismo attraverso il governo Badoglio fino all'armistizio dell'8 settembre. Alla lettura dei quotidiani si alternano brani tratti da Radio Londra e da documenti dell'epoca.

(Toni De Pascale)

Table with 7 columns and multiple rows of program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, ODEON, TELE+, RADIO, and RETE. Each cell contains time slots and program titles.

# Il 41° concorso «Guido D'Arezzo» A qualcuno piace il Coro

In svolgimento, al Teatro Petrarca, il Concorso polifonico internazionale «Guido D'Arezzo», giunto alla quarantesima edizione. Quattordici complessi corali - tutti stranieri - si sono confrontati nella rassegna dedicata al canto popolare, che ha avuto momenti di splendore con i Cori di Mosca, Belo Horizonte (Brasile), Riga e Chisinau (Moldavia). Stasera la premiazione e gran concerto di chiusura

ERASMO VALENTE

■ AREZZO. Una ragazza lo incontra e gli chiede: «Uccelli, quanti figli hai?». «Due sono morti», risponde l'uccellino - due stanno in casa, due sul focolare, due fanno visite, due contano i soldi, due ballano, due saltano e due stanno lì a sbattere la coda». Domanda e risposta, messe in musica, volano nelle voci di un coro, quizzanti. È il Coro femminile dell'università di Vilnius (Lituania) che da alla vita una bizzarra poetica e musicale.

Un altro coro - viene da Riga (Lettonia) - continua l'omaggio alla vita anche attraverso il morte. Qualcuno annuncia la morte di un pastore. Chi lo amava lo piange, mentre una piccola scrofa gli scava la fossa. Il picchio prepara una croce e altri uccelli dicono preghiere tra i rami delle betulle. Una capra profita dell'occasione per arrampicarsi fino al cielo e vedere gli angeli.

Sono due momenti incantati emersi l'altra sera, al Teatro Petrarca dalla rassegna di canto popolare che è un «pezzo forte» del Concorso polifonico internazionale «Guido D'Arezzo», giunto alla quarantesima edizione. Se la vita incomincia a quaranta il Polifonico si è ben messo sulla strada buona.

Diremmo: intanto che la rassegna di canto popolare riflette, nelle scelte, un po' il clima della grande crisi incombente sul mondo. Una crisi, anche di umanità, per cui, attraverso i canti, hanno un'accentuata presenza gli animali. Ne abbiamo dati, due esempi. Ma gli animali vengono spesso in primo piano. Ci sono anche cavalli che trottono per portare l'innamorato alla donna che lo aspetta, ci sono uccellini e pesciolini di un lago, uccellini nascosti nel canneto, ci sono i volli delle gru. L'animale, ritenuto più importante, sembra in crisi. L'uomo è pieno soprattutto di nostalgia. Celebra qualche evento del presente ma rimpiange la giovinezza che è passata. Non spinge lo sguardo nel futuro, è contem-

pla, semmai il bel paesaggio i campi di trifoglio bianco mentre il sole tramonta, alberi di ciliegio, le foglie rosse e dorate che il vento porta via.

Il Coro Slavianskij Lak di Mosca si è congedato dal pubblico con un straziante canto di addio, cuore in mano e voce carica di un dolore profondo.

Si sono avvicinati sul palcoscenico del Petrarca quattordici complessi corali in rappresentanza di dieci Paesi: Bulgaria, Repubblica Ceca, Lettonia, Estonia, Moldavia, Russia, Austria e Brasile. È da questa ultima terra, più lontana - il Brasile - sono venuti i canti (Coro Ars Nova di Belo Horizonte) più vicini alle attese anche del pubblico. Canti delle regioni centro-meridionali del Brasile, rievocanti riti di remote origini africane che intrecciano alle vicende umane le divinità di una mitologia per così dire tuttora «servizio» chiamata in causa, per dirla in piena voce, lontana dal garbo manieroso diffuso da altri complessi.

Manco a dirlo, alla rassegna popolare non si è affacciato neppure un coro italiano. Non abbiamo più nulla da cantare? Mancano incoraggiamenti chissà. Ma quando il direttore del Coro di Innsbruck, volando verso il pubblico, lo ha incoraggiato a intervenire nelle esecuzioni, spiegandogli come fare. Il pubblico si è rammaricato, tuffandosi nel ritmo di un canto austriaco.

Il Polifonico è riservato per la gran parte alla polifonia classica e in questa sezione c'è la presenza di cori italiani che partecipano al canto, germanico e anche alla sezione dedicata a Monteverdi nel trecentocinquantesimo della morte. Non pochi complessi, esibiti nel popolare però sono presenti anche nelle altre fasi del Polifonico. Sono ancora in corso le prove eliminatorie. Stasera, alle 11 e il concerto dei cori secondari, classificati nelle varie categorie, stasera, alle 21, premiazione dei cori vincitori e gran concerto di chiusura.

Ieri il grande concerto di Domenico Modugno nel suo paese natale

# Torna a casa l'uomo in frac

Ieri sera Domenico Modugno ha cantato con i suoi vecchi amici nella piazza del suo paese natale, Polignano a Mare (Bari), il più bel concerto della sua vita - quello della riappacificazione con i suoi concittadini dopo uno strappo durato 40 anni. Lo hanno portato in trionfo come un santo patrono e c'è chi lo vuole sindaco, ed è già pronto un libro Millelire con la sua biografia «non autorizzata».

ALBA SOLARO

■ E così è pacifista tra Polignano a Mare e il suo «figlio più famoso», tornato in città come un figlio prodigo, quarant'anni dopo. Ieri sera i suggerimenti definitivamente la riappacificazione - la piccola cittadina pugliese arroccata sul mare si è stretta in piazza dell'Orologio per assistere al lungo concerto che Modugno aveva promesso - sarà il più bello della sua vita - un concerto gratuito (gratis, altrimenti non mi vedete) aveva posto come condizione - in compagnia di i suoi vecchi amici - quelli con cui giovanissimo andava a fare le serenate su commissione suonando la chitarra e cantando in un inglese maccheronico: «Wan a gonna soul, is for incante rapalon in moon non mi ricordo niente!» Le sue prime strofe romantiche sotto le finestre delle ragazze. Quelle ragazze che poi ricordano oggi i suoi amici, finivano in manicomio e poi, a loro preteriti.

Ieri lo hanno portato in processione su una spider e dopo

ca attraverso il corso principale della cittadina come un santo patrono certo un po' pagano e c'è stato anche chi gli ha messo tra le braccia i bambini da baciarlo - i precettori del suo «trionfo» - come si conviene nelle processioni - e ora la banda del paese, che notoriamente ha intonato «Nel blu dipinto di blu». La festa è un tuffo nel passato, per Mister Volare che in questa cittadina è nato il 9 gennaio di sessanta cinque anni fa in piazza Millelire (oggi ribattezzata piazza Caduti di via Fanti) ma ci ha passato solo i primi quattro anni della sua vita, per poi trasferirsi a San Pietro Vernotico dalle parti di Brindisi al seguito del padre promosso comandante dei vigili urbani. Ma Polignano è rimasto per Millelire il paese d'origine dove tornare tutte le estati a ritrovare gli amici, passare le vacanze, le notti in spiaggia, le prime scalagnate serenate pagate millelire rievocate in *Modugno una biografia non autorizzata* un Millelire scritto da Alberto Silevaggi che Stampa Alternativa



Domenico Modugno è tornato nel suo paese natale dopo 40 anni per un grande concerto in piazza

e pronti a distribuire in cento mila copie.

«Ci sono tornato molte volte a Polignano - raccontava Modugno ai giornalisti - l'altro è appena quinto in città - ma sempre di notte, quando non c'è nessuno in giro, per arrivare da solo, le mie emozioni ed i miei ricordi di gioventù. L'avevo fatto dall'800 degli anni Cinquanta e oggi tra Modugno e la gente del suo paese natale non c'è più stato nessun contatto diretto. Loro, puntati sull'onore, non gli hanno per-

donato il fatto di essersi spacciato per sciliano agli esordi della sua carriera, un equivoco alimentato da molte delle canzoni, del suo primo repertorio come *Anna Anna* oppure *Il peso spada* che sembrano decisamente scritte in sciliano, anche se il cantante ha sempre sostenuto di averle scritte nel dialetto salentino. Ma c'è chi lo sciliano all'epoca era per cos dire «di moda» e Modugno che voleva sfondare a tutti i costi non fece granché per chiarire l'equivoco. Per mangiare

avrei fatto pure il giapponese, spiega adesso. Ora nella città tutta in festa e c'è persino chi lo vuole sindaco. Per carità, mi hanno già chiesto di candidarmi sindaco a Roma, ma ho rifiutato perché chi me l'ha chiesto non mi era simpatico. Volevo fare un dispetto al mio amico Ruffillo, ieri sera tutti insieme hanno cantato *Nel blu dipinto di blu* come se non ci fosse mai stato alcuno strappo, ci sono voluti quarant'anni per ricucirlo e per Modugno e per Polignano deve esserne valsa l'ipotesi».

Primefilm. «Made in America», commedia con Whoopi Goldberg e Ted Danson

# Quante sorprese alla banca del seme

MICHELE ANSELMI

**Made in America**  
Regia: Richard Benjamin. Sceneggiatura: Holly Goldberg Sloan. Interpreti: Whoopi Goldberg, Ted Danson. Usa, Long Usa, 1993.  
Roma: Etoile  
Milano: Mediolanum

■ Alla banca del seme di San Francisco accadono strane cose. Succede ad esempio che una giovane vedova nera chieda lo sperma di un uomo intelligente di colore non troppo alto e si ritrovi nel ventre il seme di un imbroglione bianco con la dentatura da

scimmia. I guai arrivano dietro ai fatti, dopo gli indizi, la ragazza frutto di quell'inseminazione artificiale scopre l'inghippo e si mette alla ricerca del padre.

Batte si stenteria battuti dal la commedia genetica questo film firmato dall'ex attore Robert Benjamin e curato, addosso alla giunta dei due divi Whoopi Goldberg e Ted Danson i quali si sono più o meno costanti sul set da protagonista nella realtà la loro *face story* litigata con gran gioia delle cronache rosa. Magari non ci sarà piagnù, ma lo spirito è lo stesso di una spassosa commedia

italianica, presentata l'anno scorso alla Settimana della critica veneziana *Leo the Pig Farmer* nella quale uno yuppie di essere figlio di un rubizzo al levatore di maiali del Yorkshire con gli occhi comici e gli imbarazzati razi di chi si possono immaginare.

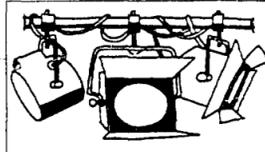
Qui il tono è più farsesco e macioso secondo le convenzioni hollywoodiane. Certo è spiritosamente - autoritariamente - Whoopi Goldberg nell'indossare i panni della *black woman* politicizzata che gestisce a Oakland una libreria specializzata in letteratura afro-americana. Figurarsi come si sente questa rappresentante dell'orologio nero quando incontra il venditore di macchine usate Ted Danson scapalone impenitente che furoreggia sui telefoni pubblici a stile western. Costretti a frequentarsi, dalla figlia Zora in crisi di affetto paterno i due fanno finta di odiarsi per mantenere fede ai loro rispettivi cliché, ma chi è rovinato il momento in cui lei si rompe, minaccioso, nell'auto salone, avvolta nella musica di *Il buono, il brutto, il cattivo* che Sarah e Hal sono fatti uno per l'altra. Che dite quanto impiegheremo a metter su famiglia?

Se il messaggio rassicurante si inserisce in un clima di rinnovata tolleranza razziale, dopo i terribili scontri di Los Angeles, la commedia gioca con gli ingredienti classici del genere amplificando al massimo le differenze culturali tra i due contendenti (in pratica il turpiloquio e l'una come una cinimera, la veste da africana e gira in bicicletta ecologica) per rendere più colorita la schiuma agiografica. Con la faccia che si ritrova. P. Danson difficilmente beccherà un Oscar ma come spalla della bisbetica Whoopi Goldberg non è male. A quando un figlio misto?



Ted Danson e Whoopi Goldberg in «Made in America»

SPOT



**CAVALLO PAZZO: «A VENEZIA ARRIVERÒ DAL MARE»**. Cavallo Pazzo, ovvero Mario Cimato, ha pagato un anno di carcere per aver fatto un film che nonostante l'abbiamo distribuito, è un ottimo prodotto. È stato durante il Festival il dopo le azioni di disturbo degli ultimi anni. La banca sarà appesantita di strisci contro il Biennale, lo sarà accampamento di cinque sagioni e a uno fotografo persona.

**SCAPARRO «DEBUTTA» CON GOLDONI**. Parlo il 2 settembre al teatro Olimpico di Vicenza l'attore del teatro di Compagnia Italiana di Milano Scaparro con *Il libro* di Goldoni intitolato *La vita di Marco* con il titolo *Michel*. Ho scelto quel titolo - ha spiegato Scaparro - perché coglie un clima di un'epoca, ma mi voglio assomigliare a quello che siamo vivendo.

**FESTIVAL: SALERNO E VILLERUPT**. Annuncio il programma del festival di Salerno e Villerupt. Nella città campana dal 2 al 9 ottobre, si dedica una retrospettiva di reportage di guerra, oltre alle opere in concorso e al dibattito sull'apporto della musica nella fiction. A Villerupt, in Francia, il 10 ottobre, un centro multimediale della Lorenza meta di un'azione, dall'11 al 14 ottobre, un panorama della nostra recente produzione, un retrospettiva su Napoli nel cinema e un omaggio a Dino Ricci.

**A MADRID LA SCUOLA EUROPEA PER PRODUTTORI**. La Film Business School, prima scuola europea per produttori cinematografici, sostiene il progetto Media della Cee, avrà sede a Madrid. I primi corsi inizieranno il prossimo novembre e saranno corsi a pagamento, finanziamento marketing cinematografico e aspetti legali della coproduzione. Costo di partecipazione: due milioni e mezzo di lire.

**SETTIMANE MUSICALI DI STRESA**. Si apre oggi la 32ª edizione delle Settimane musicali di Stresa, quest'anno dedicate a Ciaikovskij. Al concerto inaugurale la Kiev Philharmonic Orchestra diretta da Vladimir Mikhlin eseguirà la *Marca slava* op. 31. Il *Concerto in si bemolle* di Liszt per pianoforte e orchestra (a solista Sanna Mulligan) e la *Sinfonia Patetica*.

**CONCERTO CORALE A SAN GIMIGNANO**. Si concluderà martedì la 39ª stagione lirica del Teatro di Pisa (Cattedrale di San Gimignano, ore 21.15) con un concerto del coro polifonico di San Nicolò e dei solisti della Camera musicale diretta da Stefano Barandini. C'è un solo mio pagine del Settenne e no music, de pisano.

(Toti De Pascale)

bologna

# NAZIONALE FESTA JUNIATA'93

## PARCO NORD

### 27 AGOSTO 19 SETTEMBRE

# Roma Cinema & Teatri

Domenica  
29 agosto 1993

pagina 20 PU

<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbano 5	L 10.000 Tel 8541195	Patto di sangue di Taylor Hackford con Jesse Borrego Benjamin Bratt - DR (18-30-22)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour 22	L 10.000 Tel 3211896	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen con Jason Scott Lee Lauren Holly-B (18-20-22-30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val 14	L 10.000 Tel 5800599	Verzo Sud di P. Pozzessere con Antonella Ponziani (18-30-20-22-30)
<b>AMBASSADE</b> Accademia Aigliati 57	L 10.000 Tel 5408901	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen con Jason Scott Lee Lauren Holly-B (18-20-22-30)
<b>AMERICA</b> Via N del Grande 6	L 10.000 Tel 5816768	Robocop 3 di Fred Dekker con Robert Burke Nancy Allen - FA (18-20-22-30)
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede 71	L 10.000 Tel 8075567	Un cuore in Inverno di Claude Sautet con Elizabeth Bourguine - DR (18-20-22-30)
<b>ARISTON</b> Via Cicerone 19	L 10.000 Tel 3212597	Oltre il ricatto di Geoff Murphy con Ron Silver Rebecca De Mornay - G (18-30-20-22-30)
<b>ATLANTIC</b> V Tuscolana 745	L 10.000 Tel 7610656	Robocop 3 di Fred Dekker con Robert Burke Nancy Allen - FA (18-20-22-30)
<b>AUGUSTUS UNO</b> C.so V Emanuele 203	L 10.000 Tel 8875455	Come una donna di Christopher Monger con Julie Walters Adrian Pasdar - BR (18-30-20-22-30)
<b>AUGUSTUS DUE</b> C.so V Emanuele 203	L 10.000 Tel 8875455	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (18-30-20-22-30)
<b>BARBERINI UNO</b> Piazza Barberini 25	L 10.000 Tel 4827707	Tartarughe Ninja 3 di Stuart Gillard con Elias Koteas Paige Turco - FA (17-10-18-55-20-40-22-30)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini 25	L 10.000 Tel 4827707	Innamorati pazzi di Mel Damski con Patrick Dempsey Helen Slater - BR (17-10-18-55-20-40-22-30)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini 25	L 10.000 Tel 4827707	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duval - DR (17-45-20-55-22-30)
<b>CAPITOL</b> Via G Sacconi 39	L 10.000 Tel 3236619	Tartarughe Ninja 3 di Stuart Gillard con Elias Koteas Paige Turco - FA (18-30-20-22-30)
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica 101	L 10.000 Tel 6792465	Dinosauri di Brad Thompson con S Hoffman T Paston - BR (17-30-19-10-20-50-22-30)
<b>CAPRANICETTA</b> P.za Montecitorio 125	L 10.000 Tel 6796967	Il piacere principale di David Cohen con Peter Firth Lynsay Baxter - BR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo 88	L 10.000 Tel 6878303	Chiusura estiva
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta 15	L 7.000 Tel 8553465	Chiusura estiva
<b>DEI PICCOLI SERA</b> Via della Pineta 15	L 8.000 Tel 8553465	Chiusura estiva
<b>DIAMANTE</b> Via Prenestina 230	L 10.000 Tel 295606	Chiusura estiva
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo 74	L 10.000 Tel 3612449	L'amante bilingue di Vicente Aranda con Imanol Arias Ornella Muti - S (17-18-45-20-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani 7	L 10.000 Tel 8070245	Chiusura estiva
<b>EMPIRE</b> Viale R Margherita, 29	L 10.000 Tel 8417719	Robocop 3 di Fred Dekker con Robert Burke Nancy Allen - FA (18-20-22-30)
<b>EMPIRE 2</b> V. de' Eserciti 44	L 10.000 Tel 5010652	Chiusura estiva
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino 37	L 8.000 Tel 5812884	Lezioni di piano di Jane Champion - S (18-20-15-50-22-30)
<b>ETOLE</b> Piazza Lucina 41	L 10.000 Tel 6876125	Made in America di Richard Benjamin con Whoopi Goldberg Ted Danson - BR (17-30-20-10-22-30)
<b>EURCINE</b> Via Liszt 32	L 10.000 Tel 5910986	Verdetto finale di Russel Mulcahy con Denzel Washington John Lithgow - G (18-20-22-30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia 107/a	L 10.000 Tel 8555736	Chiusura estiva
<b>EXCELSIOR</b> Via B V del Carmelo 2	L 6.000 Tel 5292296	Dinosauri di Brad Thompson con S Hoffman T Paston - BR (17-30-19-10-20-50-22-30)
<b>FARNESE</b> Campo de Fiori	L 10.000 Tel 6864395	Chiusura estiva
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissolati 47	L 10.000 Tel 4827100	Verdetto finale di Russel Mulcahy con Denzel Washington John Lithgow - G (18-20-22-30)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissolati, 47	L 10.000 Tel 4827100	Come una donna di Christopher Monger, Julie Walters, Adrian Pasdar - BR (18-15-20-15-22-30)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere 244/a	L 10.000 Tel 5812848	Chiusura estiva
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana 43	L 6.000 Tel 8554149	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi Lumi Cavazos - DR (18-15-22-30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto 36	L 10.000 Tel 7049602	Tartarughe Ninja 3 di Stuart Gillard con Elias Koteas Paige Turco - FA (18-30-20-22-30)
<b>GREENWICH UNO</b> Via G Bodoni 57	L 10.000 Tel 5745825	Crush di Alison Melean con Marcia Gay Harden Donoghue - DR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G Bodoni 57	L 10.000 Tel 5745825	Samba Traoré di Idrissa Ouedraogo con Bakary Sangaré Mariam Kaba - DR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G Bodoni 57	L 10.000 Tel 5745825	Un angelo alle mie tavole di Jane Champion - DR (19-22)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII 180	L 10.000 Tel 6384652	Chiusura per lavori
<b>HOLIDAY</b> Largo B Marcello 1	L 10.000 Tel 8548326	Lezioni di piano di Jane Champion - SE (18-20-15-22-30)
<b>INDUNO</b> Via G Induno	L 10.000 Tel 5812495	Tartarughe Ninja 3 di Stuart Gillard con Elias Koteas Paige Turco - FA (18-30-20-22-30)
<b>KING</b> Via Fogliano 37	L 10.000 Tel 86206732	Chiusura estiva
<b>MADISON UNO</b> Via Chabrera 121	L 10.000 Tel 5417923	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Denzel Moore - S (18-10-20-22-30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chabrera 121	L 10.000 Tel 5417923	Lo sbirro, il boss e la blonde di John Naughton con Robert De Niro - G (17-15-19-20-45-22-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chabrera 121	L 10.000 Tel 5417923	Lo speccatore di Paul Schrader con Willem Dafoe Susan Sarandon - DR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chabrera 121	L 10.000 Tel 5417923	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>MAESTOSO UNO</b> Via Appia Nuova 176	L 10.000 Tel 786086	La metà oscura di George A Romero con Timothy Hutton Amy Madigan - G (18-20-15-22-30)
<b>MAESTOSO DUE</b> Via Appia Nuova 176	L 10.000 Tel 786086	Un cuore in Inverno di Claude Sautet con Elizabeth Bourguine - DR (18-20-15-22-30)
<b>MAESTOSO TRE</b> Via Appia Nuova 176	L 10.000 Tel 786086	L'amante bilingue di Vicente Aranda con Imanol Arias Ornella Muti - S (18-20-15-22-30)
<b>MAESTOSO QUATTRO</b> Via Appia Nuova 176	L 10.000 Tel 786086	Dinosauri di Brad Thompson con S Hoffman T Paston - BR (18-20-15-22-30)
<b>MAJESTIC</b> Via SS Apostoli 20	L 10.000 Tel 8794908	Patto di sangue di Taylor Hackford con Jesse Borrego Benjamin Bratt - DR (18-30-22-30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso 8	L 10.000 Tel 3200933	La metà oscura di George A Romero con Timothy Hutton Amy Madigan - G (17-45-20-10-22-30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo 11	L 10.000 Tel 8559483	Chiusura estiva
<b>NEW YORK</b> Via delle Caves 44	L 10.000 Tel 7810271	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen con Jason Scott Lee Juliette Lewis - B (18-20-15-22-30)

<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi 1	L 10.000 Tel 5818116	Vedi Cinema all aperto
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia 112	L 10.000 Tel 7049658	Robocop 3 di Fred Dekker con Robert Burke Nancy Allen Rip Torn - F (18-20-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede 19	L 7.000 Tel 5803622	Night and the city - La notte e la città di Irving Winkler con Robert De Niro BR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale 190	L 10.000 Tel 4882653	I racconti della camera rossa di Robert Yip - E (VM 18) (18-30-20-40-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M Minghetti 5	L 10.000 Tel 6790012	Il grande cocchiere di F Archibugi con Sergio Castellitto - BR (16-50-18-45-20-35-22-30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino	L 10.000 Tel 5810234	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen con Jason Scott Lee Lauren Holly-B (18-20-15-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre 156	L 10.000 Tel 6790763	L'impero dei sensi di Nagisa Oshima con T Fuji E Matsuda - E (16-30-18-20-20-25-22-30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia 109	L 10.000 Tel 86205883	Oltre il ricatto di Geoff Murphy con Ron Silver Rebecca De Mornay - G (18-30-20-22-30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia 23	L 6.000 Tel 4880883	Ultimi giorni da noi di Gillian Armstrong con Lisa Harrow Bruno Ganz - DR (17-30-19-10-20-45-22-30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salara 31	L 10.000 Tel 5554305	Cimilero vivente 2 di Mary Lambert con Edward Furlong Anthony Edwards - H (18-30-20-35-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E Filiberto 175	L 10.000 Tel 70474549	Ultracorpi l'invasione continua di Abel Ferrara con Gabrielle Anwar Terry Kinney - F (17-18-50-20-40-22-30)
<b>SALA UMBERTO - LUCE</b> Via Della Mercede 50	L 6.000 Tel 6794753	Dolce Emma, cara Bobe di Ishvan Szabo con Johanna TerSteege Peter Andorai - DR (17-15-19-20-45-22-30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari 18	L 10.000 Tel 4421216	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen con Jason Scott Lee Lauren Holly-B (18-20-15-22-30)
<b>VIP-SDA</b> Via Gallia e Sidama 20	L 10.000 Tel 86208806	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Geena Davis - BR (17-45-20-55-22-30)

<b>CINEMA D'ESSAI</b>		
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi 40	L 5.000-4.000 Tel 495776	Chiusura estiva
<b>TIZIANO</b> Via Reni 2	L 5.000 Tel 392777	In mezzo scorre il fiume (20 45-22 45) Toys - Giocattoli (18 30-20-30-22 30)

<b>CINECLUB</b>		
<b>AZZURRO SCIOPIONI</b> Via degli Scipioni 84	L 3701094 Tel 3701094	SALA LUMIERE Morfe a Venezia (20) Jules e Jim (22) SALA CHAPLIN I pugni in tasca (22 30) Il cielo sopra Berlino (22 30)
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno 27	L 7.000 Tel 3216283	SALA A Libera di Papi Corsicato (19 10-20-50-22 30) SALA B Il cameraman e l'assassino di Belvaux Bonzel Poelvoorde (17 30-19-10-20-50-22 30)

<b>FUORI ROMA</b>		
<b>ALBANO FLORIDA</b> Via Cavour 13	L 6.000 Tel 9321339	Bagliori nel buio (16-22 15)
<b>BRACCIANO VIRGILIO</b> Via S Negretti 44	L 10.000 Tel 9867996	La metà oscura (18 20-15-22-30)
<b>CAMPAGNANO SPLENDOR</b>		Allen 3 (17-19-30-21 45)
<b>COLLEFERRO ARISTON UNO</b> Via Consolare Latina	L 10.000 Tel 9700588	SALA CORBUCCI Lezioni di piano (15-45-18-20-22) SALA DE SICA Calde notti d'estate (15-45-18-20-22) SALA LEONE Dragon-La storia di Bruce Lee (15-45-18-20-22) SALA ROSSELLINI I racconti della camera rossa (15-45-18-20-22) SALA TONNAZZI Chiuso per lavori (15-45-18-20-22) SALA VISCONTI Qualcuno dice amore (15-45-18-20-22)
<b>VITTORIO VENETO</b> Via Artigianato 47	L 10.000 Tel 5781015	Chiusura estiva
<b>FRASCATI POLITEAMA</b> Largo Panizza 5	L 10.000 Tel 9420479	SALA UNO Dragon-La storia di Bruce Lee (17-22 30) SALA DUE Tartarughe Ninja 3 (17-22 30) SALA TRE Patto di sangue (17-22 30)
<b>SUPERCINEMA P.za del Gesu 9</b>	L 10.000 Tel 9420193	Ultracorpi l'invasione continua (17-22 30)
<b>GENZANO CYNTHIANUM</b> Viale Mazzini 5	L 6.000 Tel 936484	Chiusura estiva
<b>GROTTAFERRATA VENERI</b> Viale 1° Maggio 86	L 10.000 Tel 9411301	Verdetto finale (16-30-22 30)
<b>MONTEROTONDO NUOVO MANCINI</b> Via G Matteotti 53	L 10.000 Tel 9001888	Chiusura estiva
<b>OSTIA KRYSSTALL</b> Via Pallottini	L 10.000 Tel 5803186	Robocop 3 (16 30-18-30-20-35-22 30)
<b>SISTO</b> Via del Romagnoli	L 10.000 Tel 5610750	Made in America (16 30-18-30-20-30-22 30)
<b>SUPERGA</b> V.le della Marina 44	L 6.000 Tel 5672528	Dragon-La storia di Bruce Lee (18-18-05-20-15-22 30)
<b>TIVOLI GIUSEPPETTI</b> P.zza Nicodemi 5	L 6.000 Tel 077420087	Spettacolo teatrale
<b>TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA</b> Via Garibaldi 100	L 6.000 Tel 9999014	Un giorno di ordinaria follia (20-22)
<b>VALMONTONE CINEMA VALLE</b> Via G Matteotti 2	L 6.000 Tel 5905523	Chiusura estiva

<b>CINEMA ALL'APERTO</b>		
<b>CINEPORTO</b> Via A da San Giuliano	L 3204515	ARENA Lezioni di piano Jane Champion (21) La storia di Olu Ju di Zhang Yimou (24) SALETTA Confortorio di Paolo Benvenuto (24)
<b>ESEDRA</b> Via del Viminale 9	L 8.000 Tel 483754	Gli epistemi di Clint Eastwood (21) Red rock West di John Dahl (22 45)
<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi 1	L 8.000 Tel 5818116	Helmut 2 L'eterna figlia (21 30)
<b>TIZIANO</b> Via Reni 2	L 392777	In mezzo scorre il fiume (20 45-22 45) Toys - Giocattoli (18 30-20-30-22 30)
<b>ARENA LADISPOLI</b>		Proposta indecente (20 45-22 45)
<b>ARENA LUCCIOIA S MARINELLA</b>		Casa Howard (21-30)
<b>ARENA CORALLO S SEVERA</b>		Hot shot 2 (ANTEPRIMA) (21-23)

<b>LUCI ROSSE</b>								
<b>Aquila</b> , Via L'Aquila 74 - Tel 7594961	Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel 4880285	Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel 4880285	Moulin Rouge Via M Corbino 23 - Tel 5562350	Odeon, Piazza della Repubblica 48 - Tel 4884760	Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel 446496	Splendid via delle Vigne 4 - Tel 620205	Ulisse via Tiburtina, 380 - Tel 433744	Volturno via Volturno, 37 - Tel 4827557

## PROSA

**ABACO** (Lungotevere Mellini 53/A - Tel 3204705) Riposo

**ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF** (Via Gioielleria Lanza 120 - Tel 4873199-7472835) Riposo

**ACQUARIO** (Piazza M Fanti - Tel 4468616) Riposo

**AGORA 80** (Via della Penitenza 33 - Tel 6874167) Riposo

**AL BORGIO** (Via del Penitenzieri 115 - Tel 6861926) Riposo

**ALLA RINGHIERA** (Via dei Riari 81 - Tel 6868711) Riposo

**ANFITRATTO COLLI ANIENE** (Via Meuccio Ruini 45) Riposo

**ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO** (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827) Riposo

**ARCES-TEATRO** (Via Napoleone III 4/E - Tel 4466869) Riposo

**ARCOBALENO** (Via F Redi 1/A - Tel 4402719) Riposo

**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina 52 - Tel 6880401-2) Campagna abbonamenti Orario del botteghino 10-14 e 15-19 sabato 10-14 domenica riposo

**ARGOT** (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111) Riposo

**ARGOT STUDIO** (Via Natale del Grande 27 - Tel 5898111) Riposo

**ATENE** (Viale delle Scienze 3 - Tel 4455332) Riposo

**AUT AUT** (Via degli Zingari 52 - Tel 4743430) Riposo

**AVILA** (Corso d'Italia 37 - Tel 8443415) Riposo

**BELLI** (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875) Riposo

**BRANCACCIO** (Via Merulana 244 - Tel 732304) Riposo

**CASTELLO DI SANTA SEVERA** (tel 0766/742065-742066) Riposo

**CATACOMBE 2000** (Via Labicana 42 - Tel 7003495) Riposo

**CENTRALE** (Via Celsa 6 - Tel 6797270-6785879) Riposo

**CLESIS - ARTE TEATRO** (Via Averno 1 - Piazza Acilia - Tel 85206792) Riposo

**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932) Riposo

**COLOSSEO RIDOTTO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932) Riposo

**DEI COCCI** (Via Galvani 69 - Tel 5783502) Riposo

**DEI SATIRI** (Piazza di Grottopinta 19 - Tel 6871639) Riposo

**DEI SATIRI LO STANZIONE** (Piazza di Grottopinta 19 - Tel 6871639) Riposo

**DELLA COMETA** (Via Teatro Marcellino 4 - Tel 6784380) Riposo

**DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel 4743564-4818598) Riposo

**DELLE ARTI FOYER** (Via Sicilia 59 - Tel 4818598) Riposo

**DELLE MUSE** (Via Forli 43 - Tel 4213100-8440749) Riposo

**DEL PRADO** (Via Sora 28 - Tel 9171060) Riposo

**DEI DOCUMENTI** (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480-5772479) Riposo

**DE SERVI** (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130) Riposo

**DUE** (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259) Riposo

**DUSE** (Via Vittoria 6) Riposo

**ELETTRA** (Via Capo d'Africa 32 - Tel 7096406) Riposo

**ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel 4862114) Riposo

**EUCLEIDE** (Piazza Eucleide 34/a - Tel 8082511) Riposo

**EX ENAOLI** (Via di Torrespaccata 157) Riposo

**FLAIANO** (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496) Riposo

**FURIO CAMILLO** (Via Camilla 44 - Tel 7867721-4826919) Riposo

**GIARDINI DELLA FILARMONICA** (Via Flaminia 118 - Tel 3202878) Riposo

**GIARDINO DEGLI ARANCI** (Tel 3729511) Riposo

**GHIONE** (Via delle Fornaci 37 - Tel 672294) Riposo

**IL PUFF** (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800988) Riposo

Riposo

**IN PORTICO** (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel 5748313) Riposo

**INSTABE DELL'HUMOUR** (Via Tarso 14 - Tel 8416057/8548950) Riposo

**IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni 1 - Tel 58330715) Riposo

**LA CAMERA ROSSA** (Largo Tabacchi 104 - Tel 6555936) Riposo

**LA CHANSON** (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164) Riposo

**LA COMUNITA** (Via G Zanazzo - Tel 5817413) Riposo

**L'ARCILUOTO** (P.zza Montevicchio 5 - Tel 6879419) Riposo

**LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148) Riposo

**LE SALETTE** (Vicolo del Campanile 14 - Tel 6833867) Riposo



La danza compagnia Anna Catalano replica vassera (ore 21) sul palcoscenico del Borghetto Flaminio. America America. La colonna sonora è curata da Marco Schiavoni

**MANZONI** (Via Monte Zebio 14 - Tel 5203834) Riposo

**META TEATRO** (Via Mameli 5 - Tel 5203834) Riposo

**NAZIONALE** (Via del Viminale 51 - Tel 485498) Riposo

**OLIMPICO** (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890/3234906) Riposo

**ORIONE** (Via Tortona 7 - Tel 776950) Riposo

**OROLOGIO** (Via de Filippini 17/a - Tel 68308735) Riposo

**PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI** (Via Nazionale 194 - Tel 4885465) Riposo

**PAROLI** (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 6803523) Riposo

**PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel 4805095) Riposo

**POLITECNICO** (Via G B Tiepolo 207/187) Riposo

**QUIRINO** (Via Minghetti 1 - Tel 6794585) Riposo

**ROSSINI** (Piazza S Chiara 14 - Tel 68802770) Riposo

**SALA TEATRO CIRCOSCR VIII** (Viale Duilio Cambalotti 11 - Tel 2071867) Riposo

**SALA VIASPATAPERTRE** (Via Slapater 3 - Tel 853000956) Riposo

**SALONE MARGHERITA** (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439) Riposo

**SAN GENESIO** (Via Podgora 1 - Tel 3234332) Riposo

**SHARK THEATRE PLACE** (Via Del Consolato 10 - Tel 68804551) Riposo

**SISTINA** (Via Sistina 129 - Tel 4826841) Riposo

**STABILE DEL GIALLIO** (Via Cassia 71 - Tel 30311078-30311107) Riposo

**STANZE SEGRETE** (Via della Scala 25 - Tel 5895787) Riposo

**TENDASTRICE** (Via C Colombo - Tel 54 5521) Riposo

**TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTI-CA** (Dalle 18 tel 565130) Riposo

**TEATRO TENDAZIONE** (P.le Clodio 1 - Tel 5415521) Riposo

**TORDINONA** (Via degli Acquaspar-

la 16 Tel 6880580) Riposo

**TRIANON** (Via Muzio Scevola 1 - Tel 580985) Riposo

**ULPIANO** (Via L Calamatta 38 - Tel 3223730) Riposo

**VALLE** (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 72778 - Tel 5809399) Riposo

**VIDEOTEATRO** (Vicolo degli Amatriciani tel 6867610) Riposo

**VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791) Riposo

**VILLA TORLONIA** (Teatro delle Fontane - Frascati) Riposo

**VITTORIA** (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598/5740710) Riposo

**VOGUE** (Vicolo della Termite 55 - Tel 70495421) Riposo

**VOGUE** (Vicolo della Termite 55 - Tel 70495421) Riposo

**ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK** (Via E Macro 31 Tel 2757514) Riposo

**ASSOCIAZIONE CHITARISTICA ARS NOVA** (Tel 68801250) Riposo

**ASSOCIAZIONE CON POLIFONICI LUIGI COLACICCHI** (Viale Adriatico 1 - Tel 86899681) Riposo

**ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI** (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel 3242366) Riposo

**ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA»** (Tel 3243617) Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F. M. SARACENI** (Viale del Vignone 12 - Tel 3201150) Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI** (V.le delle Province 184 - Tel 3291451) Riposo

**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

**IBIZA 1.2** **MARBELLA**  
**2.800.000** **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE!

# Roma

L'Unità - Domenica 29 agosto 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

## All'Olimpico la Lazio affronta il Foggia; la Roma sfida il Genoa Passioni e tormenti nel pallone È il giorno del campionato

Atteso, neanche fosse Claudia Schiffer, torna il calcio. Protagonista delle interminabili domeniche in attesa del fischio d'inizio, delle discussioni accademiche sull'etica sportiva, sul gioco a zona come forma avanzata di socialismo reale. Il pallone, metafora dell'arbitrarietà necessaria, della morale cadenzata dal fallo, della moralità notturna di Gazza, dei ricordi piagnucolosi di quando c'era Falcao, di quando Chinaglia aizzava la curva; dei tempi remoti degli scudetti, di quando Roma calcistica contava. E non soltanto i punti di distacco da Milan e Inter.

Ma, si sa, anno nuovo, speranze nuove. Così i tifosi di Lazio e Roma hanno fatto la fila in decine di migliaia davanti ai botteghini per abbonarsi allo spettacolo «assicurato».

Fiducioso il popolo biancoceleste. «Cragnotti? C'ha il mila mijoni, mica cufo!» sostiene Pippo, birraio di via San Marcello di provata fede laziale. E poi s'è salvato dalla tempesta Enimont, spendendo per la più antica società romana la bellezza di trenta miliardi. Chi non s'è salvato, invece, è Ciarrapico, brillante presidente giallorosso naufragato in un mare di debiti. Di lui rimarrà negli archivi la celebre profezia: «In sacceccia ai gufi», dopo una gara vittoriosa per la Coppa Italia all'Olimpico. Il giorno dopo Ciarra è stato arrestato e portato a Regina Coeli; la Roma ha perso in finale la Coppa Italia per un soffio. Archiviati i gufi, i giallorossi hanno due presidenti, Sensi e Mezzaroma, in pista per recuperare l'immagine della società giallorossa. Ma i tifosi non hanno dubbi. A cancellare il Ciarra, ci penserà Mazzzone, «core de Roma».

Alla fine, poi, prevale la legge del campo, come dicono i grandi esperti di calcio, quelli che non sbagliano un pronostico, soprattutto quando lo fanno il giorno dopo la partita. E che dirà la legge del campo? S'intrecciano pronostici e previsioni più labili di quelle del tempo. Poi da oggi si vedrà. La Roma sale a Genoa, squadrone capace della prima prodezza dell'anno: farsi eliminare dalla Coppa Italia dal Perugia. La Lazio, in pay tv, ospiterà il Foggia del «satanello» Zeman. Ci sarà anche Sacchi, il mister della nazionale che visionerà gli azzurri in camicia biancoceleste. Mancherà Signori. Gli irriducibili sono un po' offesi, ma al primo gol fatto dalla Lazio lo strano malumore della curva passerà (al primo subito, tornerà). Ma in questo i tifosi sono tutti uguali, in ogni stadio d'Italia: milioni di passionali e incompetenti allenatori.



Il campione laziale Paul Gascoigne, sotto, nella foto piccola, il tedesco della Roma, Thomas Hassler

## Autoporto Il Comitato di quartiere «Fermate i lavori»

Chiedono di fermare i lavori a Ponte Galena per davvero. Gli abitanti della zona nella quale si sta costruendo l'Autoporto, attraverso un comunicato diffuso dal Comitato di quartiere definiscono «tragico» all'italiana il sequestro del cantiere, effettuato tanto per gettare polvere sugli occhi della opinione pubblica, è durato lo spazio di due settimane, in coincidenza con le ferie di agosto. Il comitato denuncia poi l'esistenza di silenzio edilizio, assurda della scelta di terreni, illeciti dei finanziamenti pubblici e ribadisce la fondatezza della sua lotta, appellandosi ancora una volta alle autorità pubbliche.

## Tasse e tariffe Il Campidoglio: «Nessun aumento in vista»

detto Canale - solo per soddisfare una esigenza di doverosa informazione e trasparenza dell'azione amministrativa e non per anticipare prossimi inasprimenti tributarie che non sono allo studio. Il sub commissario ha ribadito che il mancato introito «obbligherà l'amministrazione comunale ad adottare un provvedimento di riequilibrio del bilancio che dovrebbe incidere sulle spese comunali», mentre esclude aumenti di tasse, imposte e tariffe.

## Visite notturne ai Fori Tutto esaurito ma forse si fa bis

prorogare il termine delle visite, previsto per il 10 settembre. A fare un primo bilancio dell'iniziativa, organizzata dal Comune con la collaborazione di Enel, «Roma Nascosta» e «Civitas» e Lucrezia Ungaro, responsabile per il Comune del Foro di Augusto. «Al momento non sono più disponibili posti per le visite in programma», ha detto Lucrezia Ungaro - ma già da lunedì sapremo se sarà possibile una proroga. Sentiremo se l'Enel potrà continuare a tenere a disposizione i mezzi tecnici per illuminare i Fori.

## Caccia al killer di Porta Metronia Ascoltati alcuni testimoni

il cacciatore di una pistola sul volto del pregiudicato Paolo Lipperra. Gli investigatori ritengono - anche se non scartano altre piste - che Lipperra sia stato ucciso da una persona che, vessata da tempo dagli usurai e portata all'esasperazione, abbia voluto chiudere i conti in maniera cruenta. La mazzetta di banconote da 50 e 100 mila lire per circa un milione, trovate nelle mani dell'uomo ucciso, avvalorerebbe questa ipotesi. Lipperra, in oltre 25 anni di attività criminale, ne aveva passati oltre la metà in carcere.

## Dimentica le chiavi in casa Passa dal tetto ma cade e muore

cesso verso le 21 di venerdì in via San Giovanni Vecchio 89 a Velletri. Guarnieri stava rincassando in compagnia della moglie, la scozzese Alison Wendi Home, sposata quattro mesi fa. Nel tentativo di poggiare i piedi sul parapetto in muratura del balcone al terzo piano, ha perso l'equilibrio ed è precipitato nel vuoto per circa 15 metri. Subito trasportato all'ospedale è morto.

## Incendi Aurelia bloccata dalle fiamme traffico in tilt

mo chilometro, nei pressi di Palidoro. L'intervento ha provocato forti rallentamenti della circolazione che ieri è stata intensa per il rientro dalle vacanze.



Tutto esaurito, ma forse si farà un bis. Le visite notturne al Foro Romano sono state un successo di pubblico con oltre cinquemila visitatori in meno di un mese, risultato che con molte probabilità spingerà gli organizzatori a prorogare il termine delle visite, previsto per il 10 settembre.

Un uomo di 30 anni, Luca Guarnieri, assicuratore, è morto precipitando nel vuoto mentre tentava di rincassare calandosi dal tetto sul proprio balcone, dopo aver dimenticato le chiavi all'interno dell'abitazione. È successo verso le 21 di venerdì in via San Giovanni Vecchio 89 a Velletri. Guarnieri stava rincassando in compagnia della moglie, la scozzese Alison Wendi Home, sposata quattro mesi fa. Nel tentativo di poggiare i piedi sul parapetto in muratura del balcone al terzo piano, ha perso l'equilibrio ed è precipitato nel vuoto per circa 15 metri. Subito trasportato all'ospedale è morto.

Per un'ora il traffico sulla via Aurelia è stato bloccato ieri pomeriggio verso le 15.30. Il provvedimento di chiusura è stato preso a causa del fumo di un incendio di sterraggio che ha ridotto la visibilità all'altezza del ventottesimo chilometro, nei pressi di Palidoro. L'intervento ha provocato forti rallentamenti della circolazione che ieri è stata intensa per il rientro dalle vacanze.

Per un'ora il traffico sulla via Aurelia è stato bloccato ieri pomeriggio verso le 15.30. Il provvedimento di chiusura è stato preso a causa del fumo di un incendio di sterraggio che ha ridotto la visibilità all'altezza del ventottesimo chilometro, nei pressi di Palidoro. L'intervento ha provocato forti rallentamenti della circolazione che ieri è stata intensa per il rientro dalle vacanze.

Per un'ora il traffico sulla via Aurelia è stato bloccato ieri pomeriggio verso le 15.30. Il provvedimento di chiusura è stato preso a causa del fumo di un incendio di sterraggio che ha ridotto la visibilità all'altezza del ventottesimo chilometro, nei pressi di Palidoro. L'intervento ha provocato forti rallentamenti della circolazione che ieri è stata intensa per il rientro dalle vacanze.

Per un'ora il traffico sulla via Aurelia è stato bloccato ieri pomeriggio verso le 15.30. Il provvedimento di chiusura è stato preso a causa del fumo di un incendio di sterraggio che ha ridotto la visibilità all'altezza del ventottesimo chilometro, nei pressi di Palidoro. L'intervento ha provocato forti rallentamenti della circolazione che ieri è stata intensa per il rientro dalle vacanze.

LUCA CARTA

Un altro capitolo delle proprietà pubbliche di valore storico-artistico: dopo Villa Blanc è l'ora dell'esproprio del parco sulla Salaria 40 ettari di bosco e palazzine del Settecento a 26 miliardi. Pronto un discusso progetto comunale di «lottizzazione ricreativa»

# Le mani sul verde di Villa Ada

28 miliardi per acquistare Villa Blanc, 26 «trattabili» per l'esproprio della parte privata di Villa Ada: 4 ettari misura il complesso liberty, 80 quello dell'ex residenza dei Savoia. È il paradosso del prezzo per l'«uso pubblico» che, nel caso del parco tra via Salaria, la moschea e il monte Antenne ha messo in moto, con i progetti comunali, una serie di appetiti «ecologici» molto simili alla lottizzazione.

GIULIANO CESARATTO

Dopo Villa Blanc, villa Ada? Per un complesso liberty che rischia di perdersi nelle carte notarili e nelle perizie tecniche, eccome un altro, settecentesco e venti volte più esteso, che ha già conosciuto il dedalo del passaggio privato-pubblico e che sta per affrontare i tempi e le beghe dell'esproprio. Questione di soldi, soprattutto. Ma anche di svelare gli interessi celati nelle difese di parchi e ville, casali e verde che da incerte si fanno traballanti quando si pone il problema della salvaguardia in nome dell'ecologia, dell'ambiente, della «pubblica fruizione».

È il caso di Villa Blanc, il cui finale speculativo è stato fermato soltanto perché al complesso liberty sembrava indissolubilmente legata la sorte del Circolo ufficiali che occupa quel palazzo Barberini destinato ad ospitare, invece che sale da thé e biliardo, le migliaia di opere d'arte giacenti nei suoi magazzini. Ma è anche il caso di Villa Ada, del quasi mezzo secolo di travaglio che ha opposto il «pubbli-

co» - cittadini, comune e stato - al «privato» - gli eredi Savoia e le società che da loro acquistano. Le due storie hanno qualcosa in comune, il prezzo. Lira più lira meno il loro costo per le casse statali non si discosta troppo dai 30 miliardi: 28 i quattro ettari con villa di via Nomentana, 26 trattabili per i circa ottanta di verde e edifici reali del grande parco tra monte Antenne e via Salaria. La differenza c'è, e molta sta nelle procedure di valutazione, nel privilegio di norme scelte per il passaggio di proprietà. Nel caso di Villa Blanc è stato lo stesso ministro dei beni culturali, Alberto Ronchey, a scartare, con l'alibi dei tempi lunghi, l'ipotesi dell'esproprio che invece vaie per la parte mancante di Villa Ada per la cui acquisizione, alla fine, di miliardi ne potrebbero bastare anche meno della metà.

Sono i paradossi dei «beni pubblici nazionali», i fatali segnali della debolezza di fronte al «privato» o dei possibili vantaggi di un prezzo generosamente pagato dalle tasche



anonime e senza fondo dello Stato. Per Villa Ada comunque, l'operazione sembra ben avviata: inscritta negli obiettivi della legge per «Roma, capitale della Repubblica», l'area di bosco e ville settecentesche tra l'antica Antennae, la nuovissima moschea islamica e il quartiere Parioli, avrà presto un suo progetto di utilizzo e di fusione con la parte già pubbli-

ca. Un progetto che tuttavia non potrà, o saprà, prescindere dai molti appetiti che già gravano sul complesso. Ai circoli sportivi e dopolavoristici, ai maneggi, le caserme, le scuole, le residenze diplomatiche, la sede del Wwf, si sono aggiunte nel tempo le richieste per un ostello della gioventù nel forte militare di monte Antenne, per un mercat-

tionale ai praloni di via Panama, per una serie di aree da pavimentare e destinare a parcheggi, campi da gioco, punti di ristoro. E tutto senza contare l'idea comunale di un università dell'antica residenza reale e annessa riserva di caccia. Un'idea divisa tra conservazione e moltiplicazione, una lettura del «pubblico» non da tutti accolta a braccia aperte.

Per il tempio di Flora, il casino Pallavicini, la stessa Villa Ada e Villa Polissena, per la decina di casali nascosti tra sentieri, lecci, querce e cedri, per le scuderie, i laghetti e la zona archeologica dell'VIII secolo avanti Cristo, il Comune ha pronto il suo programma di spese e interventi. I suoi studi d'architettura, le commissioni, le ripartizioni, gli uffici speciali

e i servizi, i gruppi di lavoro e i coordinamenti di tutela ambientale hanno messo nero su bianco l'«urbanizzazione ecologica», l'ineluttabile «lottizzazione ricreativa».

È un progetto all'americana, del tipo Gran Canyon - apparentemente uguale nei secoli, ma con doccia e Coca-Cola sulla vetta - che trasformerà il casale delle Cavalle Madri in un centro computerizzato di controllo del parco e con annesso self-service, che scaverà tra i viali e sotto i pini per realizzare la rete fognaria, quella idrica, elettrica e telefonica, quella di inaffiammento e quella antincendio mentre per i principeschi saloni calcati da Mafalda di Savoia e per la fortezza costruita sul monte Antenne per difendere la Roma offesa dalla breccia di Porta Pia, si immaginano esposizioni, congressi, mostre, musei.

Insomma la tranquilla e riposante Villa Ada promette, così come ha già fatto sulla piana della moschea disegnata da Paolo Portoghesi o riservando per anni ai nomadi un'intera collina, folle oceaniche e verde «attrezzato e multuso». Ma anche per questo c'è una risposta ecologica predisposta dalla fantasia comunale: pochi parcheggi e un'originale funicolare dalle stazioni del trenino di Roma-Nord su, fino al Forte Antenne. Insomma ce n'è per tutti, tranne, forse, per qualcuno delle 59 specie di uccelli rifugiatesi in questo parco di interesse storico-monumentale-architettonico.

## Opere di Canova e Bernini Solo un piano aperto al pubblico

# La collezione «dimezzata» del principe Camillo Borghese

Visita al Museo Borghese, un museo «dimezzato» per gli interminabili lavori di ristrutturazione, ma sempre ricco di grande fascino. Con quattromila lire si possono vedere le sculture di Canova e di Bernini. I quadri più importanti del museo sono stati trasferiti, temporaneamente, nella chiesa grande di San Michele a Ripa dopo essere stati abbandonati per tanti anni nei depositi.

FILIPPO RICCI

Senza altro uno dei musei più «chiacchierati» di Roma, da anni soffocato da restauri infiniti che ne limitano le potenzialità, peraltro notevolissime. Il Museo Borghese accoglie una straordinaria collezione di sculture che dovrebbe essere completata e arricchita da una serie di capolavori della pittura

fiammati, tra gli altri, da Raffaello, Caravaggio, Tiziano. Dovrebbe, perché purtroppo i dipinti, alloggiati un tempo al primo piano del museo, dopo essere rimasti sotto chiave per anni, solo da qualche mese hanno trovato una nuova collocazione presso la chiesa grande di San Michele a Ripa, in pratica

dall'altra parte della città, ma almeno in questo modo hanno rivisto la luce. Degno di nota, comunque, il fatto che nella bacheca posta all'ingresso del Museo Borghese un annuncio informi i turisti del «traslocamento delle opere in origine esposte al primo piano del Museo Borghese, fornendo gli orari d'apertura e l'elenco dei mezzi pubblici che transitano nelle vicinanze del complesso di San Michele. I lavori purtroppo condizionano anche le sculture: l'ingresso è stato spostato nella IV sala, dalla quale a scelta ci si può dirigere verso la terza e fino alla prima, e continuare dall'ottava alla quarta, o compiere il tragitto inverso. In entrambi i casi, dunque, il percorso originale ne esce stravolto. Nonostante tutto questo la nostra impressione è stata tut-

l'altro che negativa. Il patrimonio di sculture è notevolissimo: Bernini ha lasciato qui l'Apollonia e Dafne, il Ratto di Proserpina, il Davide che lancia la fionda, il gruppo di Enea, Anchise e Ascanio realizzato in collaborazione con il padre. Di Canova si può ammirare la Venere Vincitrice (Paolina Borghese). Sono i capolavori di una collezione di sculture già di per sé ricca, completata da alcuni dipinti che occupano un ruolo marginale solo perché penalizzati da un sistema di illuminazione veramente spartano.

Le luci: molte sale possono contare solamente su due fare che «sparano» dal basso, addirittura il vecchio salone d'ingresso ha a disposizione solo due lampioni. Per le sculture



può anche essere sufficiente, per i quadri sicuramente no. La «vergine col bambino e San Giovanni» di Giulio Romano è addirittura protetta da un vetro e sistemata in un angolo buio tanto che la lastra funzionante in pratica da specchio per il visitatore che si avvicina. Comunque le sculture sono

ben disposte e alcuni pezzi sono perfettamente integrati con la struttura architettonica del palazzo. Non bisogna dimenticare che stiamo parlando di una collezione «dimezzata» e questo condiziona l'intero museo: la speranza è che i lavori possano finire al più presto.

L'esterno del Museo Borghese, in alto una veduta di Villa Ada

Indirizzo. Teoricamente l'ingresso sarebbe presso piazzale del Museo Borghese. Da tempo a causa dei lavori l'entrata è però stata spostata sul retro del palazzo, raggiungibile da via Raimondi, da cui ci si immette in Villa Borghese. Orari. Una bacheca esterna dà tutte le informazioni necessarie, in quattro lingue; chiuso il lunedì, aperto dalle 9 alle 19 da martedì a sabato, la classica chiusura anticipata alle 13 nei giorni festivi. Prezzi e facilitazioni. Sempre la stessa bacheca annuncia il biglietto a 4000 lire per tutti, specificando solo in italiano che dal 13 luglio 1991 un decreto ministeriale ha portato il prezzo da 8000 a 4000 lire in seguito alla chiusura del primo piano della collezione. Gratis under 18 e over 60. Servizi per il pubblico. Buoni. Toilette esterne, non pulitissime. Presso la biglietteria ci sono numerosi armadietti di dimensioni diverse con le chiavi per depositare borse e altri

oggetti. Già presso la bacheca sono annunciati il «bookshop» e il bar. Li ritroviamo insieme in una stanza assolata e bene organizzata, nonostante i lavori. La libreria dispone di parecchio materiale, guide, poster, cartoline, diapositive, calendari su Roma e su artisti presenti nella galleria. Accessibilità per i visitatori disabili. Ottima. Nessun ostacolo. Il museo è tutto su un piano, e i tre scalini che abbiamo dovuto superare sono soltanto temporanei, già dalla settimana prossima verranno mossi. Visite guidate e tariffe. Non sono previste. Scopese già da tanti anni. Affluenza. 1987: 79.070 visitatori. 1988: 99.425 visitatori. 1989: 77.053 visitatori. 1990: 127.220 visitatori. 1991: 124.211 visitatori. 1992: 135.820 visitatori. Mezzi pubblici. Ben servito. Su via di Porta Pinciana transitano il 52 il 53 e il 910. Su via Po anch'essa poco distante il 3 il 4 il 56, il 57 e il 319. Parcheggi. Nei sotterranei di Villa Borghese c'è l'omonimo parcheggio, capiente anche se un po' caro. Nei dintorni del museo comunque non è impossibile trovare parcheggio, specialmente nelle ore pomeridiane.

\*dell'ufficio stampa del Cts



La natura mediterranea tra vicoli e «odori» romani  
Un popolo cosmopolita anche nel suo provincialismo  
I venditori a Campo de' Fiori gridano come nei bazar turchi  
E alla fermata del bus tira lo scirocco nordafricano  
Il ritratto della capitale disegnato dalle parole di un giornalista iraniano



«Quelle suore minute e bianche tra i marmi in Vaticano»

«In agosto è proprio come nell'inverno di S. Pietroburgo»

GUSELLE LUSIKOVA\*

ELENA MARTETSKAJA\*

L'aria calda ferma ogni movimento. Roma è come se dormisse di giorno.

Al posto delle assetate finestre spalancate, persiane serrate e soltanto sculture che, sicure nella loro immobilità, biancheggiano sotto il sole di agosto.

Verdastri turisti nordici, spaventati e incantati dalla grandezza, dalla ricchezza e dalla bellezza di San Pietro, avvertono la precarietà dell'esistenza, si tengono per mano e si muovono in gruppo per darsi forza.

E coloro che hanno più coraggio, in solitudine, stringono i loro corpi contro le calde pietre. Minute suore si muovono come ombre del bianco spazio di marmo.

E in questo melanconico tempo vuoto, c'è troppa gente, torno alla torre del Marchese del Grillo. Essa ricorda tutto e conserva la bellezza e l'eternità.

\*patrice russa

In agosto a Roma è quasi come in inverno a S. Pietroburgo. L'aria brucia il viso, una penetrante bianca foschia avvolge le cupole e i tetti, tende verso l'alto. La gente si affretta a nascondersi.

E la città rimane sola con se stessa e contempla se stessa nello specchio del fiume, conta i propri capelli bianchi e le rughe, ansimante per il caldo ricorda se stessa giovane e sciocca, fresca e appassionata. E fa i capricci: a lei non piace essere fotografata.

Ma invano. In agosto e sempre essa è amabile, stupida, viva; in una parola, eterna. Perciò tutti coloro che essa abbraccia col suo calore sono un po' spaventati, catturati. Chi ha fatto in tempo è fuggito, ma noi guardiamo affascinati questo caldo miraggio e ne godiamo, questi astuti e buoni visi dei romani, che tutti amano, tutti accettano, tutti rimproverano. E noi ricordiamo la nostra patria in gennaio? Dove sei adesso?

\*giornalista bielorusso

# Città d'arabeschi vicina a Baghdad

Scivo queste righe non già da Roma, bensì da Camerino dove mi fermerò per qualche giorno per seguire il programma del Festival internazionale della Musica da camera. Ciò mi facilita il compito di scrivere le mie impressioni sulla Roma d'agosto. Paradossalmente mi è più facile analizzare la mia città adottiva stando lontano. Vivo a Roma ormai da quindici anni anche se la mia «storia d'amore» con questa città risale a molti anni addietro, quando mi ci recavo, da bambino, durante le vacanze estive, a visitare gli zii di Roma. Quindi, in barba alla burocrazia, non mi considero tanto uno straniero quanto un romano non «de Roma», ma con un orizzonte culturale più vasto, trasmesso dalle mie «origini» armena e dalla natia Persia - culture non affatto estranee alla storia plurimillennaria di Roma e d'Italia. Motivo per cui sono riuscito a sentirmi subito a casa e ad apprezzare il carattere mediterraneo e cosmopolita di Roma.

Dico Roma cosmopolita ben conscio che qualcuno storcerà il naso (sappiamo tutti come i romani «de Roma», e non, adorano lamentarsi per il fatto che Roma sia una città provinciale). Roma è cosmopolita, anche se in una maniera diversa rispetto a Londra, a New York o a Parigi; perché qui tutti - non importa se mediterranei o nordici, dell'Est o

dell'Ovest - si sono sempre sentiti a casa. E se ultimamente le cose sono un po' cambiate, il motivo va cercato nell'imbarbarimento generale delle nostre società, le quali spesso e volentieri si convincono che l'universalità di una città risiede nell'abbondanza di centri commerciali, nell'esistenza o meno di succursali McDonald's e nella somiglianza dei suoi luoghi di commercio - ristoranti, caffè, negozi, grandi magazzini, ecc. - a quelli delle altre città più «evolute» e moderne, piuttosto che nella sua storia e nei suoi monumenti e musei.

Mentre il cosmopolitismo di New York deriva dal fatto che ci vivono tutte le razze possibili e immaginabili, le une accanto alle altre in quartieri ben distinti che sembrano tanti paesi divisi da confini invisibili, seppur non di rado invalicabili, la Roma cosmopolita si sente, si vede, si «odora» nelle strade e nelle case romane, nella cucina romana, nel parlare romano, nel carattere dei romani. Mai come nel mese di agosto si riesce ad assaporare questa caratteristica dell'antica capitale del mondo (un mondo che si fermava sulle coste dell'Atlantico da un lato e sui confini dell'antico impero persiano dall'altro - da cui l'errata impressione che Roma sia provinciale rispetto a New York, la quale all'occorrenza può essere anche cinese o giapponese).

Prospettive romane. La città-poliedro attraversata dagli sguardi di poeti, scrittori, italiani e stranieri. Dopo Ermanno Detti, Enrico Gallian e Wolfgang Achtner, racconta la «sua» Roma un giornalista-scrittore di nazionalità iraniana e di origine armena, Caren Davidkhanian. Il ritratto di una città cosmopolita e mediterranea, «assaporata» tra i banchi degli antichi mercati colorati come i suk arabi.



CAREN DAVIDKHANIAN

Qualche sera fa ho assaggiato delle polpette romane in una tipica cucina-trattoria del centro. Polpette che - odori in più, odori in meno - sapevano di Atene, dell'Andalusia, di Tunisi, di Cairo, di Beirut (come vedete le autobombe non sono le uniche cose che ci avvicinano alla godereccia capitale libanese) di Istanbul o di Teheran. Eppure erano polpette romanesime servite da un cameriere romano «de Roma».

Roma di agosto - il caldo, l'aria che si respira, i volti abbronzati, la vita all'aperto, il profumo di caffè o dei peperoni abbrustoliti - riporta ad immagini di variopinte città del Mediterraneo, rimanendo pur sempre Roma: unica e irripetibile. Non posso fare a meno di sentirmi membro a pieno titolo di un mondo vasto e antico che è alla base di quasi tutto ciò che oggi consideriamo «civile», quando, passeggiando sotto il sole mediterraneo, mi trovo all'improvviso davanti a iscrizioni bilingue che parlano dell'Armenia o della Partia o di Gerusalemme. O quando, girando tra le bancarelle degli antichi mercati della città eterna - a Campo de' Fiori, a piazza Vittorio, a piazza San Cosimato - vedo abitudini, usanze e colori già visti nei suk arabi o nei bazar turchi e persiani, e sento i fruttivendoli gridare come i loro «colleghi» di Granada o di Damasco. L'impressione poi è ancora più

forte quando aspettando l'autobus che non arriva mai mi sento piombare addosso lo «scirocco» che mi tinge i capelli con i granelli di sabbia portati dal deserto nordafricano.

Ma Roma è cosmopolita (leggi mediterranea) anche nel suo «provincialismo», nel voler essere ciò che non è, rinnegando se stessa e cercando ciò che la differenzia dal mondo che la circonda. E allora il romano medio si sente più «europeo» andando a mangiare degli insipidi hamburger in un carissimo ristorante di una «lamosa» catena nientemeno che americana (mi è successo all'inizio del mese: un hamburger «plastificato» servito con delle patate fritte che sapevano di zucchine lesse per la modica somma di lire 35.000), piuttosto che andare a mangiare un piatto di frittucine e di salsinella alla romana in una trattoria a gestione familiare. Poi ci sono i numerosissimi ristoranti cinesi dove il romano può finalmente sentirsi alla pari del newyorchese assaporando le alghe fritte e «verdando» sulle specialità cantonesi. Ma guai a parlare della cucina greca o, peggio ancora, della cucina tunisina (piatto tipicissimo: insalata di pomodoro e peperoni arrostiti conditi con olio d'oliva), le quali verrebbero quasi certamente considerate «esotiche». (Provate a dire a uno di Alessandria di Egitto che le polpette che vi ha appena «servito so-

no più o meno simili a quelle che avete mangiato a Baghdad»). La sera prima di partire per Camerino ero stato invitato a cena a casa di alcuni amici per gustare pietanze greche. Ciò che saltava più agli occhi erano le facce scettiche e diffidenti degli ospiti di fronte agli involtini di foglie di vite - i famosi dolma - o di fronte al musaka, una sorta di melanzane alla parmigiana in bianco.

Roma appartiene all'area mediterranea, prima ancora che all'Europa, anche nella sua ostinazione a volersi sentire più vicina ai cugini d'oltralpe che agli antichissimi parenti dell'altro versante dello Ionio. Eppure sarebbe il caso di riflettere sulla natura mediterranea di questa città, per rendersi conto dell'importante ruolo che essa può svolgere, al di là delle reticenze, come ponte tra il Sud e il Nord, (trovandosi in una posizione di primaria importanza), piuttosto che condannarsi a diventare l'ultima ruota del carro europeo - prima di Atene, s'intende, Roma, nel bene e nel male, è una città del Sud, pur essendo stata il modello ispiratrice per le città del Nord, le stesse che adesso essa vorrebbe emulare. Per cui ha tutte le carte in regola per stare in prima linea nel mondo mediterraneo senza doverne vergognare e certamente senza dover rinunciare alla sua altrettanto importante vena europea.

Itinerario tra i vicoli alla ricerca di ciò che resta delle immagini della Vergine. Piccoli capolavori trascurati

# Caccia alle «Madonnelle» nicchie d'arte quasi sparite

Le «Madonnelle» abbandonate. Itinerari a caccia delle edicole sacre, monumenti spesso molto belli, sopravvissute al degrado e all'incuria. In via di Panico ciò che resta di un'antica edicola è il baldacchino e la base. In vicolo Domizio invece la famosa «immagine di ponte» è stata restaurata. Il disinteresse per le edicole sacre non è recente, basti pensare che nel 1853 erano 1461 e un secolo dopo solo 530.

MARIA PRINCI

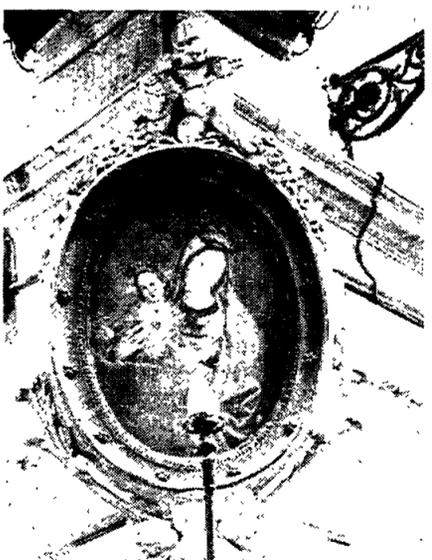
Un cronista del 1853 registrava nella Roma papalina non meno di 1461 edicole sacre: crocifissi, scene del presepe, effigi di santi, ma soprattutto le «Madonnelle», le immagini di Maria con il Bambino. Già un secolo dopo non rimanevano che 530 immagini sacre ad ornare strade ed incroci di Roma. Lasciate per anni alla buona volontà dei fedeli, molte edicole sono andate distrutte. Monumenti minuscoli, con piccoli affreschi, tele, statuette, marmi o maioliche, semplici riproduzioni, le edicole sacre romane risalgono in maggior parte al sei-settecento, anche se sui fianchi di alcune basiliche non mancano tabernacoli medievali. Basta percorrere via dei Coronari per capire la situazione delle edicole sacre. A via di Panico, di una vecchia edicola non è rimasto che il baldacchino e la base. All'an-

golo con vicolo Domizio, c'è la famosa «immagine di Ponte», tabernacolo realizzato da Antonio da Sangallo il giovane nel 1523 e molto venerato dai «ponticiani». Un recente restauro ha contribuito a salvare l'affresco ormai già in parte segnato dall'incuria e ora protetto da un vetro. Sempre su via dei Coronari è possibile vedere un piccolo tabernacolo in marmo, molto ben conservato. Diversa è la situazione all'incrocio tra via dei Coronari e piazza Lancellotti: di una «madonnella» rimane la cornice barocca in stucco, restaurata, ma del quadro con l'immagine sacra non è rimasta che una tavola di legno senza colori. Migliore la sorte dell'immagine sacra in piazza di Tor Sanguigna, in buone condizioni per un recente restauro ma già coperta di smog. Verso ponte Sant'Angelo c'è l'Arco dei Banchi, un passaggio aper-



to verso Corso Vittorio, con una piccola Madonnella. Il luogo per lungo tempo è stato utilizzato come scuro di immondizia ma ora è tenuto con discreta cura, probabilmente dalla buona volontà di privati cittadini. In via del Pellegrino

c'è invece uno splendido tabernacolo in stucco opera realizzata nel 1716 da Francesco Moderati. Il soggetto è composito: sono rappresentati una Madonna con Bambino, alcuni putti e un'edicolina con San Filippo Neri. Le «Madon-



Due «madonnelle», tra le tante, nel centro storico; sopra immagini della vecchia Roma

**PNEUS TRASTEVERE**  
di PAOLO ANDREOLI  
Pneumatici auto e moto di tutte le marche - Cerchioni in lega - Equilibratura elettronica  
APERTO AD AGOSTO  
00153 Roma - Via G. Mameli, 24 - Tel. 06/58.98.285

**ALESSANDRO FERRUZZI**  
SERVIZIO RICAMBI  
Aperto ad Agosto  
ROVER  
TEL. 7101172  
Viale Tito Labiano, 13 - Piazza Cinecittà - 00174 Roma

da «GIANNI»  
Trattoria - Pizzeria  
Cucina casareccia  
Chiuso il mercoledì  
MONTECOMPATRI - p. Garibaldi, 18 - Tel. (06) 9485068

L'INIMITABILE  
BIBERIA FUTURA & REVENCE  
MEGAPIZZERIA - FANTARISTORANTE  
APERTA TUTTA L'ESTATE  
Si organizzano megacene di compleanno a prezzi personalizzati  
Robodiscoplanobar  
Roma Talenti - Via Renato Fucini, 244/c-d-e  
Tel. 821372 / 8280547 / 823825

**Gelcauto**  
Concessionaria Ford  
**SuperEscort 16 V 1600**  
SERIE LIMITATA SUPEREQUIPAGGIATA A PREZZO SPECIALE  
UN'ESCLUSIVA Gelcauto  
6 ANNI DI GARANZIA ANTICORROSIONE  
SERVITOREZZO INCLUSO  
VERNICHE METALLIZZATE  
AVVISATORE ACUSTICO  
LUCI ACCESE  
VOLANTE AD ALTA SICUREZZA  
BARRI LATERALI DI PROTEZIONE  
STRUMENTAZIONE DI BORDO COMPLETA  
IMPIANTO STEREO  
VETRI ELETTRICI ATERMICI  
CHIUSURE CENTRALIZZATE  
BITEPICI IN VELLUTO  
PNEUMATICI MAGGIORATI  
18 VALVOLE  
INTERFROTTORE INIEZIONALE FLUSSO CARBURANTE  
Solo 10 Unità  
LA BERLINA DI LUSO PER TUTTI A SOLO  
Lire **19.950.000**  
CHIAVI IN MANO - ACCESSORI COMPRESI  
GARANZIA 2 ANNI - KM. ILLIMITATI  
Fino al 5 settembre 1993  
Gelcauto - Via Maremmana Int. 28 - Portofino - Tivoli (Roma) - Tel. 0774/534092 - 534097

## Mostra fotografica di Domenico Ruzza a Caprarola

# Il muro racconta

STEFANO POLACCHI

«Ero in volo sopra Berlino e guardando la città dall'alto con una studentessa di fronte. Le ho chiesto se per caso fosse rimasto ancora in piedi qualcosa del mitico Muro. Lei mi ha risposto invitandomi ad andare a vedere di persona...». Nasce così, quasi per caso, la mostra sul Muro di Berlino realizzata da Domenico Ruzza, steward di mestiere e fotografo per passione. Le oltre 170 fotografie sono ora esposte nella Sala dei Cigni di Palazzo Farnese, a Caprarola, paese a 60 chilometri da Roma che si affaccia sul lago di Vico.

Ruzza associa felicemente l'opportunità del viaggio con la sua estrema curiosità di capire, di conoscere e di raccontare, di far conoscere le diverse culture che incontra. È così al Muro c'è andato. «Non pensa-

vo di trovare tutta quella ricchezza che invece mi è esplosa improvvisamente di fronte. Sì, avevo visto diverse immagini alla tv, avevo letto servizi sui giornali, ma non avevo idea di tutto ciò che quel muro aveva da raccontare, di tutto il dolore, la gioia, la disperazione di tutte le speranze che su quelle pietre si erano accumulate e continuavano ad accumularsi, parlando con la forza dell'immagine e del graffito di un pezzo di storia che ha cambiato il mondo, ma anche la vita particolare di chi quel crollo ha sentito e continua a sentire sulla propria pelle. Così, scorrendo metro per metro quella incredibile galleria sono stato sempre più affascinato dall'esplosione dei colori e dall'incredibile forza delle parole che, ho pensato, devono avere un impatto tremendo su chi le

osservi per la prima volta: sono un'inquietante miscela di disperazione e allegria, di gioia e di speranza, di poesia...». La mostra documenta tutto ciò che è ora - perché molto hanno continuato ad abbattere - rimasto in piedi del Muro dopo il crollo. Il percorso comincia a Est, dove moltissimi artisti importanti e altri pittori meno noti sono accorsi per testimoniare la loro presenza e la solidarietà a un popolo che alla gioia per la liberazione ha dovuto subito associare il terrore per il futuro. A Est le immagini sono più curate, sono davvero opere d'arte che si sovrappongono l'una alle altre, che cambiano, che il vento, la pioggia e il tempo aggrediscono fino a sgretolare, o che scompaiono sotto i colpi di martello di turisti che vogliono portarsi a casa il loro pezzo di storia. Ma proprio questo fa del

Muro un monumento unico, suggestivo e inquietante, perché il suo valore, il suo destino è proprio quello di distruggersi, di cadersi addosso: proprio questa è la lezione, quella di una barriera, di una cordina destinata ad autodissolversi, e che solo così può continuare a insegnare.

A Est le immagini sono più intense, dai volti di donna scomposti in lughe incredibili di linee e colori, ai cuori incatenati e trafitti, al «curriculum vitae» del Muro stesso, dal '61 al '90 - anno del crollo e della realizzazione delle foto -, fino al famoso «bacio tra Breznev e Kissinger», con la didascalia: «Dio mio, aiutaci a sopravvivere a questo bacio mortale». A Ovest, invece, il graffito si fa più libero, underground, più metropolitano, ma forse anche più spontaneo.

La mostra, aperta a Caprarola



Una delle immagini esposte nelle sale di Palazzo Farnese a Caprarola

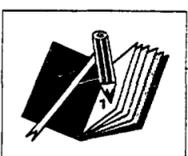
la fino al 12 settembre, andrà poi in giro per l'Italia. «È una mostra itinerante - spiega Domenico - e proprio il movimento è l'aspetto che più mi affascina. Voglio provare a portare a tutti le sensazioni che ho provato io davanti a quell'incredibile galleria del Muro. Voglio far conoscere a tutti quelle immagini e quelle frasi,

perché penso che sia un patrimonio umano con cui tutti dovrebbero confrontarsi». Il prossimo obiettivo di Domenico Ruzza è di raccogliere i graffiti, i murales, le immagini di tutto il mondo e metterli a confronto. Ha già una ricca collezione di foto da New York, San Paolo, Hong Kong e Tokyo. Prossimamente vuole

venire a scoprire i graffiti che animano la linea dell'anello ferroviario di Roma, sotto la tangenziale; la metropolitana nascoste, che forse i suoi scatti possono portare alla luce e dargli la dignità di un'arte povera, popolare, di un'arte che forse più di altro riesce a unire angoli diversi e lontanissimi di questa Terra.

### AGENDA

Ieri minima 18  
massima 30  
Oggi il sole sorge alle 6.32  
e tramonta alle 19.48



### TACCUINO

**La donna di Samo** di Menandro. Novità assoluta di 2.300 anni fa. Traduzione e regia di Mario Prosperi, con Carla Cassola, Mario Prosperi e Rocco Mortelliti, scena di Renato Mambor. Da domani (ore 20) e fino a mercoledì al Teatro Romano di Ostia Antica.

**«Una città da sognare»**. Festa dell'Unità ad Ostia: via Cardinal Ginnasi, alle spalle del Luna Park. Programma di oggi e domani. Ore 21.30, Isola: Molly in concerto; Cinema: *Pepi Luci Bom e le altre ragazze del mucchio* e *Che ho fatto io per meritarmi questo*, due film di Pedro Almodovar. Domani: Isola, «Braxwood Orchestra»; Cinema: *Ombre e nebbie* di Woody Allen e *Delitti & Segreti* di Steven Soderbergh.

**Borghetto Flaminio**. Stasera, nello spazio di Via Flaminia 80, il Palladium replica la Danza Compagnia di Anna Catalano. In programma lo spettacolo «America Americana». Ingresso lire diecimila. Domani ancora danza con «Parthenope» da una idea di Dino Vergani («prima» assoluta nazionale).

**Voglia matta anni '60 al Parco San Sebastiano**. Dalle ore 20.30 il parco è aperto al pubblico ci sono giochi e punti di ristoro, spettacoli (protagonisti Fontana, Meccia, Del Turco e Fidencio) e film. A mezzanotte proiezione del film *Tutti a casa*.

**Morgan**...nella magica atmosfera della Roma di Trilussa. Nuovo locale sito in via Siria 14,16,18 (vicino a piazza Zama, quartiere San Giovanni). Da settembre, tutte le sere dalle 21 in poi, performance ideate e proposte da Alberto Macchi. Si alterneranno cabarettisti, attori di prosa, musicisti, maghi e poeti. Nessun biglietto d'ingresso, soltanto il costo della consumazione. Specialità: bombolotti, penne allo speck e radicchio, pizze campagnole. Cucina romana e forno a legna. Informazioni al tel. 78.56.953.

**Studio arte & costume**. È diretto da Giulia Mafai e organizza corsi per costumisti teatrali, cinematografici e tv. Inoltre stilismo e moda per spettacolo e laboratorio pratico. La Scuola rilascia una borsa di studio per un giovane meritevole a totale copertura della retta annuale. Informazioni e iscrizioni all'anno accademico 1993-'94 presso la sede di piazza Indipendenza 5, telef. 44.62.136 e 44.60.826, fax 44.40.241.

**Sos arte**. «Salviamo l'arte, facciamo tutti»: è l'appello contro il degrado, i vandalismi, per la difesa dei tanti nostri beni culturali lanciata da Legambiente. Segnalazioni, abusi e denunce al telefono 06/88.41.552.

### MOSTRE

**Exit**. Viaggio nell'America di oggi attraverso le foto di Bossan e Koch. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Orio 10-21. Chiuso martedì. Fino al 30 settembre.

**I tesori Borghese**. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

### IL RACCONTO

## I profanatori di anime e bellezza

**Alice nelle città**. Persone, incontri, palazzi, vie, vite: realtà che è surrealtà, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-lo, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell' homo sapiens. Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità, via dei Due Macelli 13/23, 00187 Roma.

ANGELA MAGISTRO

La mia anima, chiusa dentro un grigio scalfandro di lamiera, naviga lungo le strade di una Roma d'agosto. Dall'obolo ardentissimo della mia Y10, mi viene incontro l'insegna del bar «sì» dopo casa. Un piccolo, squallido bar di periferia, con le sue sedie di plastica intrecciate dove sostano vecchi

incattiviti dalla solitudine, anime dissolte ormai nell'indifferenza del mondo, parcheggiate in quei pochi metri quadrati. In mezzo a loro qualche giovane che ci ondola annoiato da una sedia all'altra, con una lattina di birra in mano e negli occhi i sintomi di una indifferenza e di un'apatia crudele e pre-

qualcuno di quei ragazzi randagi avrebbe chiuso per sempre i suoi giovani occhi, con una siringa ancora nel braccio, e mani vecchie, con guanti di pelle abbandonati al sole, avrebbero stretto gioiose un sette di denari e una voce rauca avrebbe lanciato al cielo un grido di vittoria per un altro giorno di vita conquistato. Scappiamo, anima mia, da questi luoghi, andiamo al centro della grande città di Roma. Niente è più accareante di questa luce di agosto che inonda le strade, niente è più accareante del dolore che m'invade, il tramonto distende le sue soffici garze arancioni sulle pietre antiche del Foro, sulle eleganti bianche colonne, sul profilo dei colli, sulle cupole di chiese silenziose, preparando così il

palcoscenico della notte di una città invasa da abitanti crudeli e disattenti. L'aria si raccoglie composta dentro la grande stella del Campidoglio, dilaga come un fiore rosso dentro l'arena del Colosseo, s'insinua tra i colonnati di S. Pietro, s'adagia elegante sull'arco di Giano, geme incredula tra le pietre sbriciolate di S. Giorgio al Velabro.

Sono qui, insieme ad altra gente accalcata come me dietro le transenne, per sbirciare il cratere della bomba che ha ingoiato in un attimo il bellissimo portale, le eleganti colonne che si alzavano al cielo. Oggi è stata una domenica di mare per molti; gli occhi che guardano increduli lo spettacolo appartengono a visi stanchi e arrossati dal sole. Sono uomini e donne in ciabatte, con stravaganti bermuda e anziani turisti inglesi con le teste come pannocchie secche. Il rosso del tramonto si è in-

## Piscine

- Shangri-La** (Viale Algeria, 141 - Eur - tel. 5916441). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18; dal lunedì al venerdì il turno unico costa 18mila lire; dalle 9 alle 13 e dalle 13 alle 18, lire 12mila. Sabato e domenica lire 20mila per il turno unico e 15mila per quelli parziali. Abbonamenti (solo per i giorni feriali): 10 ingressi per il turno unico, lire 150mila; 100mila per i mezzi turni. Aperta fino al primo di settembre.
- Delle Rose** (Viale America, 20 - Eur - tel. 5926717). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso: 17mila lire per il turno intero; dalle 9 alle 14 e dalle 14 alle 19, lire 11mila. Abbonamento per 10 ingressi: 120mila per il turno unico; 85mila per la mattina; 90mila per il pomeriggio. Aperta fino al 5 settembre.
- Rari Nantes Lanciani** (Via Pietralata, 129 - tel. 4181401). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Ingresso: dal lunedì al venerdì lire 18mila per il turno intero; per i turni parziali (10-14/13-16/14-19), lire 13mila. Sabato e domenica: 20mila lire per il turno intero; 15mila lire per i turni corti. Sono possibili abbonamenti per 6, 10, 20 e 30 entrate. Aperta fino alla fine di agosto.
- Le Magnolie** (Via Evodia, 10 - Ardeatino - tel. 5032426). Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 19. L'ingresso nei giorni feriali costa 13mila lire; 8mila lire dalle 14.30 alle 19. Festivi: 16mila lire per il turno unico; 10mila per quello pomeridiano. Aperta fino al primo di settembre.
- Cavallieri Hilton** (Via Cadolo, 101 - Montemario - tel. 35091). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19; ingresso: 40mila lire dal lunedì al venerdì; 50mila lire sabato e domenica. Fino al 15 settembre.
- Rari Nantes Nomentano** (Viale Kani, 312 - Talenti - tel. 8271574). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18.30. Ingresso: dal lunedì al venerdì, per l'intera giornata, lire 20mila; dalle 9 alle 13.30 e dalle 14 alle 18.30, lire 12mila. Sabato e domenica: 25mila lire il turno intero; 15 mila i turni parziali. Per i bambini fino a cinque anni i mezzi turni costano 8mila lire, nei feriali, 10mila sabato e domenica. Aperta fino al primo di settembre.
- Nadir** (Via Vincenzo Tomassini, 54 - Torvevecchia-Primavalle - tel. 3013340). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 17. Ingresso: dal lunedì al venerdì, 16mila lire per l'intera giornata; 10mila lire dopo le 14. Sabato e domenica: 18mila lire per il turno unico; 12mila lire per quello pomeridiano. Aperta fino al 15 settembre.
- Ora** (Via degli Eugeni, 2 - Quarto Miglio - tel. 7184550). Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 18. Dal lunedì al venerdì l'ingresso è di lire 15mila; sabato e festivi, lire 25mila. Sconti per chi entra dopo le 14. Chiusa per ferie dal 13 al 18 agosto.
- Club 12** (Via di Mezzocammino, 194 - Spinaceto - tel. 50840969). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19.30. Ingresso: lire 15mila per il turno unico; 9mila lire dalle 9 alle 14 e dalle 14 alle 19.30. È necessaria la tessera (lire 10mila). Aperta fino alla fine di settembre.
- Maneggi**
  - Il Branco** (Via Paraggi - Fregene - tel. 66560689). A quaranta minuti di auto da Roma e a pochi passi dalla pineta di Fregene, questo circolo ippico propone passeggiate a chi ha già di mestiere e con il cavallo. Tutti i giorni, anche festivi, dalle 18.30 alle 19.30; lire 25mila. È necessaria la prenotazione.
  - Trevignano** (Via Settevene-Palo Km. 6.500 - Trevignano - tel. 9985123). Tutti i giorni, festivi inclusi, passeggiate con accompagnatore (20mila lire l'ora, prenotazione obbligatoria); lezioni di equitazione per principianti e di perfezionamento (180mila lire per dieci ore; orario 8-10, 18-20).
  - Talus** (Via Monte dei Porci, 123 - Mentana, località Mezzaluna - tel. 9090048). Non lontano da Roma, in questo circolo ippico sono possibili passeggiate con una guida dell'Ante (15mila lire l'ora) e lezioni di equitazione con istruttori federali (20mila lire l'ora). Tutti i giorni, anche festivi, dalle 8 alle 20.
  - I Due Laghi** (Località Le Cerque - Anguillara Sabazia - tel. 9969686). Tutti i giorni, su prenotazione, sono possibili pas-

- seggiate guidate della durata di due ore (lire 36mila), riservate a chi non è proprio un principiante. Le lezioni di equitazione, sempre su prenotazione, durano invece un'ora e costano 25mila lire.
- Centro Ippico Castellusano** (Viale del Circuito, 68 - Castellusano - tel. 50930080). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, lunedì escluso, passeggiate di un'ora in compagnia di un istruttore a lire 22mila; lezioni di equitazione per principianti e progrediti (lire 22mila).
- Natura & Cavallo** (Strada provinciale S. Severa-Tolfa, km 3 - Tolfa - tel. 0766/92611). Tutti i giorni, tranne il lunedì, passeggiate guidate tra le bellezze dei monti della Tolfa (lire 20.000 per ogni ora); lezioni di equitazione per tutti i livelli (25mila lire l'ora). È necessaria la prenotazione.
- Il nocce** (Località Lago di pesca «Sangrillo» - Sacrofano - tel. 9082196 - 0337/801820). Lezioni per tutti i livelli e passeggiate (solo per esperti) costano 20mila l'ora; per «pacchetti» di lezioni sono possibili sconti. Si consiglia la prenotazione. Il centro ippico rimane chiuso il martedì.
- Lago di Vico** (Lago di Vico - località «Fossette» - Caprarola - tel. 0761/612324). Lezioni solo per principianti (18mila lire l'ora) e passeggiate per tutti (15mila lire l'ora). Chiuso il lunedì; gradita la prenotazione.
- Campolungo** (Località «Campolungo» - Monterosi - tel. 0761/699431). Aperto tutti i giorni tranne il lunedì, questo circolo immerso nel verde propone passeggiate anche ai meno esperti (20mila lire l'ora). Per le lezioni (10 per 200mila lire) è necessaria l'iscrizione annua (100mila lire). È consigliata la prenotazione.
- Happy Ranch** (Via della Mezzaluna - Località «Molette» - S. Lucia di Mentana - tel. 9093284). Un corso completo di equitazione, con istruttore federale e comprensivo di dieci lezioni, costa in questo impianto 200mila lire. Per le passeggiate in campagna il prezzo è di 15mila lire per un'ora.



# L'ESTATE IN CITTA'

## Numeri utili

**SERVIZI SANITARI E DI ASSISTENZA PSICOLOGICA**  
**Pronto intervento sociale del comune di Roma**, emergenze sociali, tel. 736972 (dalle 6.30 alle 19); tel. 4469456 (dalle 19 alle 6.30); **Telefono rosso**, orientamento sui diritti della donna; assistenza in caso di violenza o stupro; consulenze psicologiche e legali gratuite, tel. 6852650/820; **Centro di accoglienza per le donne vittime di violenza**, assistenza legale e psicologica, alloggio transitorio in caso di necessità, consulenza telefonica 24 ore su 24, tel. 5810926; **Telefono azzurro**, segnalazione di abusi su minori, tel. 167848048; **Telefono «D»**, servizio di consulenza telefonica sulla sindrome di Down, tel. 3720891; **Alcolisti anonimi**, tel. 6636620; **Centro Informazione Handicap**, informazioni sui servizi, sulla legislazione, sull'ordinamento socio-sanitario, assistenza per i portatori di handicap, (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 17), tel. 2382210 - 2382215; **Caritas**, pronto intervento sociale diurno, tel. 6548954; pronto intervento sociale notturno (dalle 19 alle 8), tel. 4959261; accoglienza stranieri, tel. 6875228 - 6861554; assistenza domiciliare per i malati di Aids, tel. 6832171; **Cir**, informazioni per i rifugiati richiedenti asilo poli-

tico (lunedì, martedì, giovedì dalle 9 alle 11.30), tel. 310955 - 310942; **Informazioni per immigrati**: Uiv (da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 18), tel. 4818956; La Magliolina tel. 86207352; Ufficio immigrazione della Provincia, tel. 6766334; **Pronto il ascolto**, problemi legati alla tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione (feriali 14 - 22; festivi 10 - 14), tel. 6144639; **Telefono in aiuto**, consulenza per tossicodipendenti e malati di Aids (24 ore su 24), tel. 6574118; **Villa Mariani**, comunità diurna per tossicodipendenti, tel. 55285057 - 5500607; **Filo d'argento**, orientamento sui servizi utili agli anziani, tel. 167868116; **Servizio Lega popolare**, assistenza sanitaria per immigrati, tel. 5592326 - 4463778; **Casa per i diritti sociali**, consulenza legale, segretariato per immigrati, corsi di formazione ecologica, informazioni sull'obiezione di coscienza, consulenza sui diritti dei consumatori (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 20), tel. 4747517 - 4882374 - 4740981; agli stessi numeri risponde l'Unione inquilini (consulenza sui problemi della casa) dal lunedì al venerdì, martedì escluso, dalle 17 alle 20; **Coordinamento obiettori di coscienza**, informazioni sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile (tutti i venerdì dalle 17 alle 19), tel. 4454827; **Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli**, consulenza psicologica e assistenza domiciliare per i malati di Aids, tel. 54133985; **Telefono verde**, segnalazioni sul degrado ambientale, informazioni e consulenza sui problemi dell'ambiente, tel. 636619; **Udi donna ascolta donna**, consulenza psicologica, (da lunedì a venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19) tel. 6872130; **Psicosomatica e psicoterapia della donna**, assistenza per problemi di ansia e depressione, tel. 3376850; **Sos salute**, servizio telefonico di informazione per i malati e per i loro familiari; assistenza domiciliare, supporto psicologico, presso gli ospedali, per i malati di Aids e di tumore (da lunedì a venerdì dalle 15 alle 18), tel. 167822150.

**ASSISTENZA MEDICA**  
**Il servizio di guardia medica** è attivo dalle 14 dei giorni prefestivi alle 8 dei giorni successivi ai festivi e tutte le notti dalle 20 alle 8, tel. 4826741 - 4826742 - 4826743 - 4826744; **Pronto intervento cittadino** per chiamate urgenti e ambulanze rivolgersi al tel. 47498; **Pronto soccorso ambulanze**, Croce rossa, tel. 5100; **Pronto soccorso odontoiatrico Eastman** (24 ore su 24), tel. 4453887 - 4462436; **Pronto soccorso oftalmico** (24 ore su 24), tel. 317041; **Centri antivenerei**: Policlinico Umberto I, tel. 490663; Policlinico A. Gemelli, tel. 3054343; **Soccorso in mare**, Capitaneria di porto, tel. 6581911 - 6581933; **Laboratori analisi privati**: Analisi cliniche M. Massimo (convenzionato Usl) h.7.30 - 16.30 con esclusione del sabato e dei giorni festivi - tel. 5010658 - 5014861; Istituto Fleming (convenzionato Usl) da lunedì a venerdì dalle 7 - 18; il sabato h.7 - 12, tel. 483708 - 483939; Istituto di diagnostica clinica Proda (prelievi) h.7.30 - 10; segreteria h.10 - 13 e 16 - 19.30; **Studi dentistici privati**, dal 16 al 31 agosto Dr. Brunello Polifrone (da lunedì a venerdì h. 9.30 - 12.30 e 15 - 19; sabato h.9 - 12.30), tel. 44298066.

**ASSISTENZA ANIMALI**  
**Pronto soccorso veterinario** (24 ore su 24) tel. 6625327 - 7314679; **Canile municipale**, tel. 5810078; **Gruppo cinofilo romano**, ricerca e ricovero animali abbandonati, tel. 8121119; **Telefono blu**, segnalazione animali maltrattati, abbandonati, feriti o in difficoltà, mattina tel. 85302465 - 730863 - 2677438 - 732347 - 8459465, pomeriggio tel. 8606530 - 8391937.

**EMERGENZE**  
**Soccorso pubblico di emergenza** tel. 113; **Carabinieri** pronto intervento tel. 112; **Polizia** questura centrale tel. 4686; **Polizia municipale** pronto intervento, tel. 67691; **Vigili del fuoco** pronto intervento tel. 115; **Soccorso stradale**, Automobili club d'Italia, tel. 116.

**SEGNALAZIONE GUASTI**  
**Gas** per guasti e fughe, tel. 5107; **Acqua**, Acea pronto intervento idrico tel. 575171; **Elettricità**, Acea tel. 575161; **Enel** (servizio automatico) tel. 16441; **Enel** (servizio con operatore) tel. 3212200; Sip, tel. 182.

## Biblioteche

- Centrale per ragazzi** (Via San Paolo alla Regola, 16 - II Circo-scrizione - tel. 6865116 - 68801040). Da lunedì a sabato h. 9-13; martedì e giovedì h. 15-18.30.
- Villa Leopardi** (Via Makallè, 9 - II Circo-scrizione - tel. 8601066). Da lun. a sab. h. 9-13; lun. gio. h. 14.30-18.30.
- Flaminia** (Via Flaminia, 225 - II Circo-scrizione - tel. 3227434). Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì h. 9-12.
- Fucini** (Via Renato Fucini, 265 - IV Circo-scrizione - tel. 8270989). Da lunedì a sabato h. 9-13.30.
- Mozart** (Via Mozart, 43 - V Circo-scrizione - tel. 4063557). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19.
- Pigneto** (Via Attilio Mori, 18 - VI Circo-scrizione - tel. 21700677). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19.
- Penazzato** (Via Dino Penazzato, 112 - VI Circo-scrizione - tel. 2588380). Da mar. a sab. h. 9-13; lun. mer. h. 15-19.30.
- Rodari** (Viale Giorgio Morandi, 78 - VII Circo-scrizione - tel. 2284682). Lunedì-sabato h. 9-13 solo per restituzione libri.
- Rugantino** (Via Rugantino, 113 - VIII Circo-scrizione - tel. 2674938). Fino al 14 agosto, da lunedì a sabato h. 9-13; Dal 16 al 31 agosto h. 9-13 solo per il servizio di consultazione.
- Gela** (Via Gela, 8 - IX Circo-scrizione - tel. 7017645). Martedì, giovedì, venerdì e sabato h. 9-13; lunedì e mercoledì h. 15-19. Chiusa fino al 21 agosto.
- Latina** (Via Latina, 303 - IX Circo-scrizione - tel. 7801017). Da lunedì a sabato h. 9-13; lunedì e giovedì h. 16-20.

## Locali all'aperto

- Castello Summer** (via di Porta Castello, 44 - tel. 6868328). La musica che risuona nello spazio all'aperto è per tutti i gusti e i più esigenti possono fare le loro richieste. Fino alle 22.30 si può anche cenare con 10mila lire a menù fisso (solo buffet freddo): poi gelati, crepes e drink. Tra le specialità i cocktails «Matisse» (analcolico a base di frutta) e il gettonatissimo «Orgasmo» (alcolico e, chissà, forse anche afrodisiaco). Chiusura alle 2.30.
- Euforia** (c/o il Cinodromo - Ponte Marconi - tel. 5561341-2-3). Cocktails, musica e cani: insolito mix per questo locale inaugurato da poco e sistemato sulla terrazza che costeggia la pista del Cinodromo. Tra una corsa di cani e l'altra, l'intrattenimento con pianisti e cantanti e spazio karaoke. Il lunedì, martedì e venerdì dalle 20.20 alle 24. Ingresso lire 2000.
- Jack & Elwood** (via Giovanni Carlo Odino - Fiumicino - tel. 6582689). Tutte le sere musica dal vivo in questo spazio all'aperto affacciato sulla foce del Tevere. Rock e blues i ritmi prevalenti ma non mancano le note di altri generi musicali. All'interno funziona la discoteca con selezioni soul, funky, black music, rhythm'n'blues. Cocktails e buffet freddo. Dalle 10 fino a notte inoltrata. Ingresso con consumazione lire 10mila. Chiuso il lunedì.
- Canova Giarden** (Piazza del Popolo, 16 - tel. 3612231 - 381222). Tutte le sere, in un romantico spazio all'aperto, drink a lume di candela e gelati artigianali accompagnati dalla musica soft del piano bar. Anche pizzeria e ristorante. Chiusura alle 24. Non effettua riposte settimanale e resterà aperto per tutta l'estate.
- Selarum** (Via dei Fienaroli, 12). Ritmi per tutti i gusti, rigorosamente dal vivo, per lasciarsi trasportare tra gelati, cocktails e sfilzi gastronomici. Il locale è aperto tutte le sere, dalle 21 alle 2.

# Sport



## Si ricomincia. Ma solo fra mezz'ora

### E sullo «sciopero» è polemica fra Matarrese e Campana

#### Quel Circo rissoso che sogna gli Usa

STEFANO BOLDRINI

**P**eggio di così non si poteva partire un alluvione estiva di partite in tv, i tifosi scesi sul piede di guerra con la pelle ancora bruciata dal sole, i direttori sportivi e allenatori malmenati da ultrà di paese, le «americanate» del nostro calcio (ci è toccato vedere pure il presidente della Lega Nizzola investito del ruolo del Grande Comunicatore sul podio dello stadio di Washington) i titoloni apocalittici su Biscardi, nuova vittima della censura nazionale (un tempo certe faccende riguardavano Dano Fo, è proprio vero che i tempi sono cambiati) e ora, dopo l'annuncio del ritardo delle partite di serie A questa bella rissa da cortile, protagonisti il presidente federale Matarrese e il capo del sindacato Campana. Stress, rabbia e muscoli duri quando ancora il Grande Circo non si è rimesso in moto. Legittimo chiedersi in che condizioni ci troveremo a maggio quando la stagione (italiana) avrà chiuso le porte, impossibile prevedere poi come si preparerà l'avventura mondiale, ma prima di pensare aspettiamo il verdetto del campo, perché per l'Italia si sa i giochi non sono ancora fatti.

**M**a qualche sorriso di speranza nonostante tutto, possiamo permettercelo. Si riparte senza Ciarrapico e Borsano, ad esempio, e nessuno ne sentirà la mancanza. Cocchi Gon si è ritirato in B, dispiace molto per Firenze, grande assente di questo appuntamento molto meno per lui che la B se l'è cercata, si riparte con gente come Marchioro e Simoni, galantuomini che meritavano qualcosa di più dal Barnum Pallone, si riparte con Reggiana e Piacenza debuttanti forse allo sbaraglio ma segnale della gran salute che si respira dalle parti dell'Emilia. Si riparte con la Parma tra i favoriti e i suoi tifosi isola felice. L'augurio è che non si stiano magari avvelenati dalla sindrome del derby.

**S**i riparte con qualche stella in meno (Ritkaard) e qualcun altro sbarcato in altri lidi (Giulio alla Sampdoria su tutti) si riparte con Vujadin Boskov commentatore in tv e si riparte idealmente, con qualche squadra in meno (alla serie A non interesserà granché, ma a Catania, Caserta, Taranto e Messina oggi non faranno certo salti di gioia), si riparte con i presidenti-delfini (il tandem Sensi-Mezzaroma a Roma, l'azionista di maggioranza Feriario a Napoli) e con i presidenti da vetrina (Di Martino a Roma, Gallo a Napoli, Caratuzolo a Udine). Si riparte, argomento d'estate, con troppa tv. Hanno ingabbiato anche il giovedì era l'ultima roccaforte libera, ora non c'è più.

**I**l toto-ronistico dice terzo scudetto al Milan. Ma la sensazione è che il tris sarà difficile. Non nasce da una vita dai tempi del Grande Tonno, e poi ci sono Juventus, Parma, Inter e Lazio che reclamano qualche chances in più. Nella nostra gnglia, forse perché ci piace sognare, vediamo proprio il Panna in pole.

**R**ipartiamo con qualche frase che non sentivamo più. «Quando la sera torna a casa in macchina e vedo un campo di calcio illuminato mi fermo, scendo e vado a curiosare. Sento ancora il richiamo della foresta». Detta da uno che parla poco, come Osvaldo Bagnoli, menta un voto in più. O come quella di Radice, «Il richiamo della foresta per me è l'oratorio, il parroco-tecnico e quello più scarso che portava il pallone». O come quella del consigliere Bianchi che ha traghettato il Napoli verso il porto mentre intorno si scatenava la tempesta. Già, Napoli, la città dei miracoli, la più disastrosa dal terremoto Tangentopoli. C'è molta dignità in questa sua ricostruzione. L'ha condotta per mano un bresciano tutto d'un pezzo, che, dicono, ha simpatie leghiste. Anche questa piccola storia, il feeling Bianchi «leghista»-Napoli, è un buon motivo per dimenticare Matarrese, gli altri boss e iniziare con un sorriso.

**■** Doveva essere una giornata di auguri e di consigli per gli arbitri nel consueto raduno di Coverciano alla vigilia della nuova stagione. E invece per Antonio Matarrese l'Aula Magna del Centro Tecnico si è trasformata nel luogo di una requisitoria con un durissimo atto di accusa nei confronti del Sindacato dei calciatori che per la giornata di oggi ha deciso di ritardare di mezz'ora il inizio delle partite della prima giornata di campionato. Davanti al «Gotha» del calcio nostrano da Nizzola a Piero da Giulio a Lombardo da Casanari a Lanese fino a Sacchi con i suoi lodi Ancelotti, Carmignani, Rocca e Bianchedi il presidente federale ha lanciato pesanti accuse. «Sono preoccupato perché una componente del mondo calcistico sta perdendo la sua identità. Si corre il rischio che sia la base a governare i vertici e non viceversa. Tutti noi vogliamo un sindacato che ritrovi una sua linea di unità, un confronto costruttivo per nell'interesse di tutto il movimento». Matarrese ha poi allargato il tiro coinvolgendo con l'Associazione Allenatori che ha aderito alla protesta. «Mi ha sorpreso anche l'atteggiamento dei tecnici che si sono allineati su questa posizione senza capire le motivazioni di fondo». Già le motivazioni, assieme ai tempi di attuazione della protesta, sono le cause che hanno maggiormente irritato Matarrese. «Esiste una sorta di patto fra galantuomini per il quale in un certo periodo non vengono prese decisioni di alcun genere. Invece ci è voluto approfittare delle vacanze per organizzare

questo sciopero che rischia di deteriorare i rapporti fra Federazione e Aic che negli ultimi tempi sono stati ispirati a cordialità e collaborazione». Matarrese ha giudicato pretestuose le motivazioni di questa agitazione. «Tant'è che in data 27 agosto ha inviato al presidente dell'Associazione Calciatori Sergio Campana una lunga lettera. Quattro cartelle nelle quali il presidente federale ha chiarito nei dettagli le vicende di lavoro e Bologna, motivo primario del contendere. «Mi sorprende» si legge nella lettera «non soltanto la conferma della decisione già adottata nel consiglio direttivo dell'Aic il 23 agosto ma anche il sopraltito del tono del comunicato inopinatamente

preclusivo di ogni possibilità di confronto e dialogo». «C'è qualcosa che non riesco a capire che mi sfugge. Una volta chiariti i casi di lavoro e Bologna si è voluto elevare a oggetto della protesta presunti e ritenuti comportamenti della Federazione che avrebbero mortificato la categoria dei calciatori. Matarrese ormai lanciato all'«attacco» bacchettando il designatore arbitrale Casanari e i fischiati. Un battibecco in tre atti. La prima nell'Aula Magna dove Matarrese si è infuriato perché al suo ingresso e a quello delle altre autorità del calcio gli arbitri non si sono alzati in piedi. Secondo atto quando il presidente federale ha accusato Casanari di protagonismo. «Lo coccoliamo ma non dobbiamo viziarlo. Quando si diventa eccessivamente protagonisti ci ubriachiamo. È successo anche a me». Terzo atto la replica del designatore. «Ognuno parla per l'istituzione che rappresenta e ognuno ha il merito che si merita». Oltre all'argomento «sciopero» Matarrese ha affrontato altri problemi della nuova stagione. «Pay tv è un esperimento che apre nuove risorse per la società. Ma non diciamo no a studi vuoti e a tasche piene». «Dobbiamo andare in Usa. Sarebbe un grande danno per tutti se non riuscivamo a entrare la qualificazione».

La replica del sindacato non si è fatta attendere. Sergio Campana ha immediatamente risposto a Matarrese. «Qui c'è mistificazione il presidente federale parla ma non può e non riesce a confutare le nostre argomentazioni. Non può dimostrare che il lavoro ha portato i 39 giocatori. La verità è che Achilli ha disatteso tutti gli impegni una volta ottenuto il titolo sportivo e il ripescaggio. Anche nel caso Bologna Matarrese fa finta di non capire. Nel momento in cui assegnava il titolo sportivo ai nuovi dirigenti rosbu doveva porre loro delle condizioni che prevedessero il rispetto di tutti i rapporti in essere. Capò doveva chiedere loro di rispettare i contratti di Incecatti, Baroni e Gerolin. So che il presidente Gazzoni avrebbe accettato di discutere il problema. Cam-

Marchioro torna in A con la Reggiana. E contro l'Osvaldo, che anni fa ha anche allenato...

## S. Siro, Bagnoli ritrova il suo mister

La Reggiana debutta in serie A a San Siro contro l'Inter. L'allenatore Pippo Marchioro, 57 anni, torna dopo un decennio sulla massima ribalta e ritrova per l'occasione Osvaldo Bagnoli, 58 anni, milanese come lui e suo compagno d'avventura nel football dal '52, quando erano assieme nelle giovanili del Milan. Una sorta di rimpatriata per due amici e rivali che hanno diviso anche le stesse simpatie politiche.

FRANCESCO ZUCCHINI

**■** «Io lo so cosa dirà Osvaldo ai suoi giocatori prima di entrare in campo oggi pomeriggio. Ci conosciamo troppo bene io e lui, forse non sapete neanche da quanto». E invece sì, Marchioro e Bagnoli si conoscono dal '52 da più di 40 anni. Hanno giocato assieme nelle giovanili del Milan, hanno giocato contro Marchioro ha allenato Bagnoli nel Verbania, assieme hanno allenato il Como portandolo in serie A. Marchioro è arrivato al vertice prestissimo per quei tempi. 40enne sulla panchina del Milan dopo aver portato il Cesena in Coppa Uefa, Bagnoli ha dovuto aspettare fino all'anno scorso per una panchina super come quella dell'Inter.

Pippo e Osvaldo, ragazzi di ieri si ritrovano a San Siro per un'occasione molto speciale. Intanto perché è la prima giornata del campionato poi perché è il debutto della Reggiana in serie A, poi ancora

che rispecchiava anche in campo da calciatore. Fu un bravo di me con la maglia rossonera riuscì a giocare 10 in vice fatta tutta la trafila delle giovanili mi ritrovai ceduto in serie B». Bagnoli fa una carriera migliore a conti fatti i due si ritrovano contro molti anni dopo già un po' stempiati rivali in un Catanzaro Spal. «Io smetto prima di lui, voglio allenare ho visto un po' tutti i moduli dal «metodo al sistema» detesto il gioco a uomo voglio la «zona» e comincio così a Verbania in serie C con Bagnoli libero Calloni e Libera in attacco. Osvaldo aveva 35 anni a pensarci fa effetto allenare uno più giovane di te ma lui correva ancora forte. Però l'avevo voluto per un altro motivo era uno che dopo 5 minuti in campo capiva tutto, un altro allenatore. E infatti l'ho voluto anche dopo a Como come mio vice in coppia eravamo affiatati io più spericolato lui più tradizionale i due estremi partivano qualcosa di giusto. Altro che sogni quella volta fummo promossi subito dalla B alla A ma forse il segreto era quello che avevamo. «Tardelli in squadra».

Le strade si separano. Pippo va al Milan dove dura 15 giorni è troppo presto per la zona e per le squadre corte impossibili poi con Rivera in squadra comandare davvero. «Andò male e non era un brutto Milan. Quell'anno avevo an-



Osvaldo Bagnoli, 58 anni. Sopra Pippo Marchioro, 57.



che Capello si ha allenato anche lui. Lascia un Milan nei bassifondi con solo 13 punti al leggendario Rocco. «Ma alla fine quella disfatta mi ha ripagato perché slavo diventando presuntuoso e mi sono fermato in tempo. E perché poi tutto gira quando è tornata di moda la zona, non tornato di moda anch'io e insomma quella storia del Milan che non mi aveva compreso finì per farmi pubblicità. Però sul momento quell'evento fece male. E non fu l'unico questo è un mestiere difficile e finché le cose vanno bene la strada è spianata poi ti devi accontentare di quello che ti offrono». Arriva la centrifuga di cui si diceva. Barletta Prato Avellino altro evone-

nero. Siamo nell'83 è l'ultima panchina di Marchioro in quella serie A che ritrova oggi. Assieme al suo vice Bagnoli. «È stato più bravo di me quello scudetto al Verona ne vale tre vinti con Juve o Milan». E oggi l'uomo del training autogeno sindacalista mancato di Alfino prava è tornato a scherzare con l'uomo della Bovisa. «Ho tanti debuttanti ma spero anche in una Reggiana matura che dia battaglia per non andare via a mani vuote. Cosa raccomandate? Ma no, le parole servono a poco e poi Osvaldo saprebbe benissimo cosa dico e di conseguenza. Dirò solo di un dare in campo deciso ma «ere no». E a fine partita amici come prima lui e Bagnoli».

## Il 22 settembre c'è Estonia-Italia

**■ Coppe europee** 15 e 29 settembre 1° turno, 20 ottobre e 3 novembre 2° turno, 24 novembre via alla fase di semifinale della coppa Campioni, 24 novembre e 8 dicembre 3° turno di coppa Uefa, 2 e 16 marzo quarti di finale coppa Coppe e coppa Uefa, 30 marzo e 13 aprile semifinale coppa Coppe e coppa Uefa, 27 aprile e 11 maggio finali coppa Uefa, 4 maggio finale coppa Coppe, 18 maggio finale coppa Campioni.

**Le italiane in coppa** primo turno Coppa Campioni Omonia Nicosia (Cipro) o Aarau (Svizzera)-Milan Coppa Coppe Slovenia Wanderers (Malta) o Degerfors (Svezia)-Parma, Nikol Tallin (Estonia) o Lillestrom (Norvegia)-Torno Coppa Uefa Juventus-Lokomotiv Mosca (Russia) sul neutro di Bologna, Inter-Rapid Bucarest (Romania), Lazio-Lokomotiv Plovdiv (Bulgaria), Dinamo Bucarest (Romania)-Cagliari.

**Nazionale** 22 settembre Estonia-Italia, qualificazioni mondiali, 13 ottobre Italia-Portogallo, qualificazioni mondiali, 17 novembre Italia-Scozia, qualificazioni mondiali, 23 maggio Germania-Italia, amichevole.

**Coppa Italia** 6 e 22 ottobre 2° turno, 1 e 15 dicembre 3° turno, 6 e 26 gennaio quarti di finale, 9 e 23 febbraio semifinali, 6 e 20 aprile finali.

**Soste di campionato** 10 ottobre per Italia-Scozia, 14 novembre per Italia-Portogallo, 26 dicembre pausa natalizia. Per Estonia-Italia di mercoledì 22 settembre non ci sarà sosta.

ATALANTA-CAGLIARI	INTER-REGGIANA	LECCE-MILAN	PIACENZA-TORINO
Ferrari 1 Fiori Bergomi 2 Napoli Tresoldi 3 Pusceddu Minaudo 4 Bisoli Bighiardi 5 Veronese Montero 6 Fricano Rambaudi 7 Moriero Orlandini 8 Allegri Ganz 9 Valdes Sauze 10 Matteoli Scapolo 11 Mattioli	Zenga 1 Sardini Bergomi 2 Pizzoni Tramezzani 3 Zanatta Manicone 4 Accardi A Paganini 5 Sgarbosa Battistini 6 De Agostini Shalimov 7 Morello Jonk 8 Scienza Schillaci 9 Ekstroem Bergkamp 10 Picasso Dell'Anno 11 Padovano	Gatta 1 Rossi Gazzani 2 Tassotti Carobbi 3 Maldini Ceramicola 4 Albertini Padalino 5 Costacurta Trinchiera 6 Baresi Gerson 7 Eranio Melchior 8 Boban Baligieri 9 Papin Notaristefano 10 Savicevic Barollo 11 Simone	Talbi 1 Galli Pinto 2 Pizzi Carannante 3 Jarni Suppa 4 Fortunato Maccoppi 5 Annoni Lucchi 6 Fusi Turini 7 Sergio Broschi 8 Osio De Vitis 9 Silenzi Moretti 10 Venturini Piovani 11 Carbone

GENOA-ROMA	JUVENTUS-CREMONESE	LAZIO-FOGGIA (ore 21)	NAPOLI-SAMPDORIA
Berti 1 Lorieri Petrescu 2 Garzya Lorenzini 3 Benedetti Caricola 4 Mihajlovic Torrente 5 Lanna Signorini 6 Carboni Ruiotto 7 Haessler Bortolazzi 8 Cristiani Ciocci 9 Balbo Skuhravy 10 Giannini Onorati 11 Rizzitelli	Peruzzi 1 Mannini Porrini 2 Guasco A Fortoni 3 Bazzoli Torricelli 4 De Agostini Carrera 5 Colonnese Julio Cesar 6 Verdelli Conte 7 Giandebaggi D Baggio 8 Cristiani Vigliani 9 Nicolini R Baggio 10 Maspero Onorati 11 Tentoni	Marchegiani 1 Mancini Negro 2 Chamot Fregni 3 Chianchi Di Mauro 4 Di Biagio Luzardi 5 Bianchini Cravero 6 Bucaro Fuser 7 Bresciani Doll 8 Seno Casiraghi 9 Cappellini Gascoigne 10 Stroppa Winter 11 Roy	Tagliapietra 1 Pagliuca Gambaro 2 Mannini Francini 3 Rossi Bordin 4 Cullit Bia 5 Vierchowood Nela 6 Bucchioni Di Canio 7 Lombardo Thern 8 Jugovic Buso 9 Platt Corini 10 Mancini Polignano 11 Evani

PROSSIMA SCHEDINA	SERIE B
CAGLIARI-UDINESE CREMONESE-NAPOLI FOGGIA-INTER MILAN-GENOVA PARMA-LECCE REGGIANA-LAZIO ROMA-JUVENTUS SAMPDORIA-PIACENZA TORINO-ATALANTA ACIREALE-VERONA BARI-MONZA BRESCIA-CESENA PADOVA-PISA	LA PRIMA GIORNATA (ore 16) ASCOLI-RAVENNA CESENA-PESCARA F ANDRIA-BRESCIA LUCCHESI-BARI MONZA-PADOVA 0-1 Giocata ieri PALERMO-FIORENTINA PISA-MODENA VENEZIA-ACIREALE VERONA-ANCONA VICENZA-COSENZA

## Anticipo B Nel deserto Padova vince 1-0 a Monza

**■ MONZA** (Milano). Mileno vecchio paganti nel match di apertura del campionato di serie B un bell'incoraggiamento al partito dei pessimisti questo Monza Padova, trasmesso dal pay tv D' accordo Monza è sempre stata fredda con il calcio e il popolo dei vacanzieri non è ancora tornato alla base ma neppure duemila anni sono una cifra davvero misera. La partita comunque non è stata granché. Padova, praticò Monza un po' meglio. Bruno Ciuchchi a trovare il gol al 15 con una scussata dal limite bravissimo Bonaituti a dire di «non un paio di volte ad Artinico». I tanti giovani in squadra significano poco esperienza. Ci è andata male sono di loro ma non possiamo che migliorarli. Il commento a fine gara del tecnico monzese. Irammi.



Da arbitro mediocre a guardalinee apprezzatissimo: Domenico Ramicone è oggi considerato il migliore in serie A e B ed è portato ad esempio dallo stesso selezionatore Casarin. Per lui è pronto un posto a Usa '94. Vede con favore la moviola, che spesso rende giustizia ai suoi interventi

# Il re della bandierina



Da un piccolo arbitro è nato un eccellente guardalinee. Protagonista della trasformazione è Domenico Ramicone, 43 anni, diventato il «re della bandierina», portato ad esempio dallo stesso Casarin. Per lui è pronto un posto per Usa '94. Ramicone si schermisce, sottolinea l'importanza della perfetta sintonia con l'arbitro e ringrazia la moviola che la domenica sera spesso rende giustizia ai guardalinee.

DAI NOSTRI INVIATO  
**WALTER GUAGNELI**

■ COVERCIANO. Mediocre col fischietto, strepitoso con la bandierina. Singolare la carriera sportiva di Domenico Ramicone, 43 anni, romano, impiegato al Ministero dei Trasporti e alla domenica guardalinee. Fatto il corso da arbitro nel '70, è arrivato alle C dove ha diretto per sei stagioni. Senza eccezioni. Capita a tanti. Poi, nell'84 il bivio: da una parte la possibilità di diventare guardalinee per le serie A e B, dall'altra il capolinea definitivo. Ramicone ha scelto di proseguire. Il «piccolo» arbitro in poco tempo è diventato un guardalinee di va-

glia, il migliore attualmente in circolazione in Italia, fiore all'occhiello di Casarin che lo porta sempre come esempio per le sue capacità tecniche. Ramicone, quali sono le spiegazioni alla sua carriera double face? «Non tutti gli arbitri possono arrivare al top rappresentato dalla serie A. Evidentemente a me mancava quel «quid» per emergere. Ora posso dire che è stata una fortuna, considerando i risultati ottenuti e i quasi 10 anni di camera con la bandierina in mano».

Quali sono le qualità che

fanno emergere un guardalinee? «Serve anzitutto un'ottima concentrazione perché nel corso di una partita capitano momenti in cui si gioca in una parte del campo che non richiede il tuo intervento c'è il rischio di distrarsi. Serve poi un buon colpo d'occhio che permetta di valutare al meglio uno dei momenti più delicati: il lancio della palla da parte di un giocatore in avanti e in contemporanea la posizione del compagno che dovrà riceverla, che a volte dista anche 40 metri. Infine serve una eccellente preparazione fisica per le decine di scatti brevi necessari nei 90 minuti».

Con la pratica del fuorigioco sempre più frequente, negli ultimi anni è divenuta determinante la figura del guardalinee che invece in passato sembrava nascosta da quella dell'arbitro. «È vero. Ma ciò non significa che in precedenza il guardalinee si sentisse emarginato e sottovalutato. Certo noi abbiamo meno rapporti coi giocatori, minor decisioni da prendere.

Ora però con l'evoluzione del calcio, diventato veloce e aggressivo, siamo chiamati più spesso in causa. In maniera decisiva. Abbiamo situazioni sempre nuove e difficili da interpretare e da sbrogliare. Ora è tutto più impegnativo, ma anche più stimolante».

Che rapporto ha con la moviola? «Se non ci fosse la moviola noi guardalinee saremmo rovinati. Lo spettatore in tribuna spesso è ingannato dalla distanza e dalla prospettiva, dunque nell'incertezza impreca contro qualsiasi decisione che un guardalinee adotti e che non sia favorevole alla sua squadra. La domenica sera le immagini tv spesso ci danno ragione e fanno giustizia. Se non ci fossero le riprese tv verremmo condannati sistematicamente. Vorrei venissero stilate telecamere anche ai bordi dell'area di rigore, come succede nel campionato spagnolo. Ci sarebbero migliori controprove elettroniche anche negli ultimi 16 metri».

Resta il fatto che in una fra-

zione di secondo il guardalinee deve prendere una decisione... «Certo. Perché anche non alzare la bandierina è una scelta. In novanta minuti sono tante le situazioni controse da valutare. L'arbitro però, bisogna ammetterlo, è sollecitato ancora di più di noi. E in casi più intricati coi giocatori che spesso coprono la visuale. Per questo sostengo che il buon lavoro del guardalinee agevola l'arbitro e viceversa. Alla fine conta il comportamento complessivo della «terna». Sono dunque fondamentali la collaborazione e la perfetta sintonia».

Cosa pensa dell'iniziativa «Mani pulite» anche nel mondo arbitrale sollecitata dal Lombardo dopo il caso Senzacqua? «Ben venga un maggior controllo della vita di relazione di arbitri e guardalinee. Ma a questo si è budato molto tempo fa. Non credo emergeranno altre storie imbarazzanti».

Tutti la giudicano il miglior guardalinee d'Italia... «Ringra-

zio per il complimento e per la stima che Casarin nutre nei miei confronti. Io cerco solo di svolgere il mio lavoro al meglio. Passione e entusiasmo non mancano».

Nel '94 ci sono i mondiali Usa che, a differenza di Italia '90, prevedono anche l'impegno di guardalinee «veri», non arbitri adattati. Ramicone è in pole position... «Certo, spero di essere chiamato. Anche perché sarebbe l'ultima occasione. Fra due anni dovrò smettere. Anche se poi potrei rimanere nell'ambiente».

Si va verso il professionismo della classe arbitrale... «È un'iniziativa che rientra nella logica delle cose. Non mi sconvolge anche perché non mi coinvolge direttamente. È vero che non ha mai fatto espellere un giocatore? «Da guardalinee fortunatamente no. Ma è solo casualità. Ho detto «fortunatamente» perché l'espulsione è sempre un provvedimento spiacevole. Anche perché in un certo qual modo «compagna» l'equilibrio in campo».

ARBITRO	ANNO DI NASCITA	SEZIONE	PROFESSIONE	Partite
Angelo AMENDOLA	26/9/51	Messina	Assicuratore	83
Francisco ARENA	8/1/56	Ercolano	Medico	6
Fabio BALDAS	19/3/49	Trieste	Funz. Regione	99
Livio BAZZOLI	14/2/56	Merano	Consulente az.	23
Gianni BESCHIN	15/2/53	Legnago	Gioielliere	57
Roberto BETTIN	2/10/53	Padova	Tecnico lab.	17
Robert A. BOGGI	8/6/55	Salerno	Commerciante	31
Cosimo BOLOGNINO	30/11/59	Milano	Insegnante EF	1
Angelo BONFRISCO	12/4/60	Monza	Impiegato	1
Gennaro BORRIELLO	17/6/56	Mantova	Commerciante	1
Stefano BRASCHI	6/6/57	Prato	Agente comm.	2
Libero BRIGNOCCOLI	24/6/53	Ancona	Impiegato	7
Marcello CARDONA	4/12/56	Milano	Vice-questore	11
Piero CECCARINI	20/10/53	Livorno	Agente finanzia.	48
Graziano CESARI	23/12/56	Genova	Commerciante	29
Massimo CHIESA	3/1/58	Milano	Agente comm.	14
Walter CINCIRIPINI	11/3/52	Ascoli	Commerciante	30
Pierluigi COLLINA	13/2/60	Viareggio	Commerciante	22
Carlo DINELLI	19/7/56	Lucca	Impiegato	3
Giacinto FRANCESCHINI	1/9/58	Bari	Progettista	1
Vincenzo FUCCI	26/10/52	Salerno	Agente finanzia.	10
Giancarlo LANA	16/11/62	Torino	Assicuratore	—
Luciano LUCI	2/6/49	Firenze	Commerciante	88
Carlo NEPI	24/7/60	Viterbo	Consul. legale	—
Marcello NICCHI	18/3/53	Arezzo	Bancario	48
Carlo PACIFICI	22/5/58	Roma 1	Bancario	—
Pierluigi PAIRETTO	15/7/52	Nichelino	Veterinario	148
Emilio PELLEGRINO	18/9/58	Barcell. P.G.	Impiegato	1
Virginio QUARTUCCIO	18/2/54	T. Annunziata	Impiegato	25
Salvatore RACALBUTO	28/9/61	Gallarate	Insegnante EF	3
Pasquale RODOMONTI	1/6/61	Teramo	Commerciante	13
Giuseppe ROSICA	31/10/56	Roma 1	Dentista	9
Loris STAFFOGGIA	23/12/55	Pesaro	Insegnante EF	45
Daniela TOMBOLINI	12/6/61	Ancona	Enologo	—
Alfredo TRENTALANGE	19/7/57	Torino	Dir. ospedal.	44
Fiorenzo TREOSSI	1/6/59	Forlì	Impiegato	—

N.B. - In neretto gli internazionali, in corsivo gli esordienti.

## Beschin «prima donna» Dagli spot al campo

■ ROMA. Gianni Beschin, l'arbitro più seguito (almeno sulle pagine dei giornali) che portano in bella mostra la pubblicità di Tele+2 e le dirette tv del campionato) di tutta l'estate. Il fischietto-gioielliere è stato scelto dall'emittente berlusconiana come testimonial per lanciare la tv a pagamento, che trasmetterà 28 gare della serie A e 32 della B. E quanto ha guadagnato? «Nulla di nulla - spiega l'interessato - la prestazione è stata del tutto gratuita e, io, non ho posto veti. Tanto, se dicevo di no, sarebbe stato pronto a farlo qualcun altro».

Arbitri e guadagni. Tutti i fischietti professionisti non hanno dei proventi diretti da sponsorizzazioni: hanno (dalla Diadora) soltanto le divise di gioco e gli indumenti da allenamento. E Paolo Casarin, designatore arbitrale di serie A e B, qualche giorno fa è tornato a parlare sull'argomento arbitri-quattrini. «Certe vertenze del Nord Europa si lamentano del nostro professionismo, poi, a titolo personale, firmano contratti da 40.000 dollari l'anno con l'Adidas. I rimborsi per i fischietti italiani (stagione '93-'94) sono rimasti immutati rispetto all'anno scorso: 3 milioni (per 11 mensilità) agli internazionali, 2,5 agli altri. Quattrocentomila lire per ogni incontro diretto. Tutto, naturalmente, a lordo. I biglietti aerei vengono for-

niti direttamente mentre i viaggi in automobile vengono rimborsati a 400 lire per ogni chilometro. Per gli hotel c'è un tetto massimo di 220.000 lire, 80.000 per i pasti. Il tutto, naturalmente, deve essere documentato attraverso delle ricevute fiscali».

Fischietti in forma. Come ogni precampionato, anche quest'anno gli arbitri professionisti italiani, al termine dei mega-raduno di Sportitalia, hanno svolto test fisici. «I risultati sono stati ottimi - spiega Casarin -». Nei test Uefa (in Germania) i sette internazionali italiani sono risultati i migliori, correvano più dei tedeschi, dei danesi e dei francesi. Gli altri, dal canto loro, hanno messo in mostra risultati altrettanto buoni (Franceschini e Tombolini sono stati i migliori nei test di Cooper con 3.300 m. Tombolini, tra l'altro, è stato il più veloce sui 200 m (27'97"). Nei 50 metri Rodomonti ha fatto registrare un buon 6'54 e Nepi 6'56. Chiesa, invece, è quello che salta da fermo più in alto di tutti quanti: 42,6 cm.)

Fuorigioco. Così, come per i test fisici, gli arbitri sono stati invitati ad allenarsi per i fuorigioco. «Quest'anno non potremo permetterci di annullare 10 gol buoni per un fuorigioco che non c'è», ha raccomandato ai suoi uomini Casarin.

Nome	Anni	Nome	Anni
Albanese	35	Marchesini	38
Bertocci	36	Mazzoli	36
Bilò	34	Medeot	39
Caccioppoli	43	Mercurio	37
Capovilla	40	Nicoletti	40
Calania	40	Padovan	43
Ceccarelli	42	Pala	41
Corofolini	39	Picchio	43
Ciccagliomi	44	Pinna	39
Contente	35	Pomentalè	41
Conti	43	Preziosi	41
Corsi	40	Raciti	43
Costamagna	42	Raiola	39
D'Ambrosio	42	Ramaglia	37
De Luca	45	Ramicone	43
De Santis	40	Ranghetti	43
Di Filippo	38	Rausa	37
Di Nella	39	Ricciadelli	43
Di Renzo	38	Rocchi	38
Di Savino	41	Russo L.	35
Falca	43	Russo R.	35
Fiori	40	Saia	38
Fiorio	40	Salvato	42
Gallas	44	Sapia	35
Garofalo	39	Savarese	39
Gavragli	40	Sbrilli	39
Gazzetta	43	Scalione	42
Giove	36	Scarcelli	39
Isola	44	Schiavon	43
Lazzarin	37	Tarantola	45
Limone	40	Tavano	42
Lodolo	43	Terrè	42
Manfredini	42	Villa Santa	41
Mangarini	41	Zanforlin	40
Mannone	39	Zucchini	38
Mantovani	37	Zucchini	39
Marano	37	Zucchini	38

N.B. In neretto i nuovi internazionali

## Quei presidenti all'ombra di Tangentopoli

■ Berlusconi ha stretto la cinghia: ha decurtato del 40 per cento i premi parità per i giocatori del Milan. E il segno dei tempi: oggi si riapre un campionato un po' più povero. E si riaprono anche le inchieste di Tangentopoli. C'è forse un legame tra i fatti? È possibile. Non sono pochi i protagonisti degli affari del pallone che sono finiti sotto giudizio. Qualcuno ha dovuto abbandonare il campo, altri risulteranno probabilmente non colpevoli, nel frattempo c'è chi è finito dietro le sbarre. Giuseppe Ciarrapico, ad esempio, ex presidente della Roma, la galera l'ha conosciuta, anzi due: Regina Coeli e S. Vittore. L'accusa: ha illegalmente intascato finanziamenti dalla Safim, finanziaria dell'Enimont, presieduta da Mauro Leonovic del «Carra» nella società giallorossa e anch'egli indagato. Nel maggio di quest'anno è «quasi galera» invece per Corrado Ferlaino. Dopo una latitanza di 24 ore l'ex presidente del Napoli, ma tuttora azionista di maggioranza, si presenta davanti

ai giudici. Ottiene gli arresti domiciliari e ammette di aver pagato tangenti ad Alfredo Vito ex parlamentare dc per ottenere appalti attraverso la società di costruzioni Ipra. Il proprietario della Lazio Sergio Cragnoli, ex manager del gruppo Ferruzzi, se la cava con un avviso di garanzia per il pasticcio Enimont. Ma qualche guaio capita anche a Pietro Mezzaroma, successore di Ciarrapico, anch'egli «avvisato». Confessa di aver pagato tangenti a Pino Leccisi dc, ex sottosegretario al Ministero del lavoro, per un valore di 700 milioni.

Ma il capitolo che più coinvolge le vicende calcistiche riguarda i mondiali del 1990. Le irregolarità rilevate dai giudici sono molte e riguardano soprattutto l'assegnazione degli appalti. A Bari, dove viene costruito uno stadio nuovo di zecca, viene coinvolta la famiglia Matarrese, a cui appartengono Vincenzo, patron del Bari e Antonio, presidente della Federcalcio. La miccia la innescò Costantino Rozzi il

Un campionato più povero, con la progressiva riduzione degli ingaggi supermiliardari. È un campionato sotto inchiesta. L'ombra di Tangentopoli, infatti, si è allungata sui verdi prati in cui si pratica il campionato più bello del mondo. Ed ha già mietuto le prime vittime tra i presidenti. Da Ciarrapico a Longarini, senza dimenticare i politici Scotti e Pomicino, la lista degli indagati è lunga.

Ilario Dell'Orto ed ex presidente del Coni, Arrigo Gattai, suo successore, l'attuale presidente Mario Pescante e Primo Nebiolo massimo dirigente della Federazione internazionale di atletica leggera. Sempre per l'Italia 90 scattano le manette ai polsi del meno noto Giovanni Donigaglia padrone della Spal e costruttore. Nell'ottobre del '92, siamo ad Ancona, il re della città e patron dell'omonima squadra di calcio Edoardo Longarini, amico dei dc Arnaldo Forlani e Giovanni Prandini, viene condotto in carcere. Gli fa compagnia anche il presidente del club marchigiano

Camillo Florini. Intanto gli scandali tornano al nord. Gian Mauro Borzano, ex presidente del Torino e deputato psi, riceve tre richieste di autorizzazione a procedere per bancarotta e falso in bilancio. Si fa anche il nome di Callisto Tanzi, proprietario del Parma, in merito ad un'indagine sui progetti di cooperazione per i paesi in via di sviluppo.

Non sono solo i dirigenti del calcio a essere coinvolti nelle inchieste di Mani pulite. Nelle liste dei giudici compaiono: il gruppo Ferruzzi, già padrone del Messaggero basket, il senatore Luciano Benetton proprietario di squadre di pallavolo, basket, rugby, nonché di una scuderia di formula uno. Contro il parlamentare c'è una richiesta di autorizzazione a procedere per falso in bilancio per la Fiorucci, per un terzo di Benetton e poi fallita. Carlo Magri, ex patron della Maxicono Parma, pallavolo, e amministratore delegato dell'omonima società, è stato coinvolto nello scandalo dei lavori di am-

pliamento dell'aeroporto di Milano. Gli ex ministri Vincenzo Scotti e Gianni De Michelis, pluri indagati e apparentemente estranei al mondo dello sport, sono stati ai massimi vertici nelle Leghe di ciclismo e pallacanestro. Ma forse la storia più curiosa riguarda Paolo Cirino Pomicino, peraltro già incriminato con Scotti nelle indagini relative alle opere di costruzione dei mondiali '90 a Napoli. L'ex ministro democristiano, e allora presidente della società polisportiva Partenope, è accusato di aver fatto transitare nelle casse della Polisportiva un contributo di 370 milioni. La «sponsorizzazione» è stata pagata due anni fa dal Banco di Napoli, ma i giudici sostengono che in realtà quel contributo non fosse altro che una forma di finanziamento destinata a qualche partita.

**L'INTERVISTA** Da 40 anni in Rai  
il direttore della DS riparte per il suo ultimo campionato  
«Pizzul e Ventura conduttori e nessun opinionista fisso»  
«Biscardi è andato via? La riforma camminerà più veloce»

# Il sasso dallo Stagno «Overdose da calcio»

Il pallone torna a riempire le domeniche degli italiani e ricomincia la pioggia di parole sul campionato. Anzi, in questa stagione il calcio televisivo rischia di trasformarsi in un autentico alluvione. Ne parliamo con Tito Stagno, dal 1955 alla Rai, da 17 anni responsabile dei servizi sportivi del Tg1 e della «Domenica sportiva». «Il calcio è bello ma ormai si sta perdendo il senso della misura».

**MARCO VENTIMIGLIA**

**ROMA. La stagione calcistica che inizia oggi potrebbe essere l'ultima con Tito Stagno al timone della Domenica sportiva. Sensazioni particolari?**  
Veramente prima di andare in pensione avrei la possibilità di dirigere la «Ds» anche nel '94-'95. Però mi piacerebbe fare qualcosa d'altro, magari condurre una rubrica di medicina visto che sono un dottore mancato. Comunque, ultimo anno o meno, imposterò il mio lavoro alla Domenica sportiva con il solito impegno e molta tranquillità. La trasmissione può infatti contare su uno staff di giornalisti ormai collaudatissimo.

**Hal paura della pensione?**  
Il giornalista è un mestiere creativo, quando smetti senti che hai perso qualcosa. Io ho soprattutto paura di annoiarmi. Per evitarlo, cercherò di conservare tutte le mie curiosità e di svilupparne altre ancora.

**Il calcio in tv sembra essere ormai diventato una questione di importanza nazionale. Te lo saresti mai aspettato?**

Il calcio è un bellissimo spettacolo, ma adesso rischiamo veramente l'overdose. Questo bombardamento di partite estive mi ha sconvolto, così come il clima per nulla amichevole di un Lazio-Roma disputato a metà agosto. Non ci si può dimenticare che esistono anche altre cose.

**E la tua «Ds» come si adeguerà a questa «palloni» acuta da video?**

In questo campionato la Domenica sportiva avrà vantaggi da un fatto che reputo però scandaloso. Mi riferisco alla partita trasmessa da Tele+2. La Rai ha pagato una valanga di miliardi per i diritti televisivi, ma l'unico incontro in diretta

lo trasmette la pay-tv, una cosa incredibile. Per noi il vantaggio sarà costituito dalla possibilità di trasmettere per primi immagini non criptate della partita andata in onda poco prima su Tele+2.

**Parli di fatto scandaloso. Ma se le cose sono andate a finire così è stato anche per merito della Rai...**

Quello che non mi spiego è come sia stato possibile per la Rai firmare un contratto tanto importante alla vigilia di così grandi cambiamenti al vertice dell'azienda. Il nuovo presidente Demattè ed i suoi collaboratori si sono trovati di fronte ad un grave fatto compiuto. Agendo in tal modo si è fatto un grosso favore al dottor Berlusconi.

**L'atmosfera calcistico-televisiva è sempre più irrespirabile. Adesso siamo arrivati addirittura agli oroscopi del video-giornalista.**

Quando si giunge a dare un miliardo all'anno ad un giornalista io divento molto pessimista. La «salvezza» di questo Paese mi sembra molto più difficile.

**Ma sei sicuro che la tua «Ds» senza peccato? Per la seconda stagione consecutiva la conduttrice sarà Simona Ventura, bella ragazza arrivata giovanissima ad un incarico tanto prestigioso. Le solite scelte maschiliste?**

Simona Ventura era in fila da tre anni, e nel frattempo aveva avuto altre esperienze non felici. Insomma, l'anno scorso scelsi lei perché voleva evitare di affidarmi ad una conduttrice completamente al di fuori del mondo dello sport. E non scordiamoci che la Ventura era reduce dalle Olimpiadi di Barcellona dove aveva lavorato per Telemondo. E poi con personaggi come Ciotti e Piz-

## IL MENU' DEL PICCOLO SCHERMO

LUNEDI		VENERDI	
Tribuna stampa (19.30)	Tele+2	La fabbrica del gol (19.30-22.30)	Tele+2
Il Processo di Biscardi (20.30)	Tele+2	Aspettando il campionato (20.30)	Tele+2
Fair Play (22.30)	Tele+2	Programma scommesse (21.30)	Tele+2
Mai dire gol (22.30)	Italia 1	Regina atletica (17)	Rai3
Crono tempo di motori (0.10)	Tmc	Zitti e Mosca (20.20)	5 stelle
A tutta B?	Rai3	<b>SABATO</b>	
C... siamo	Rai3	Dribbling (13)	Rai2
		Scusatelo l'anticipo (18)	Rai3
		Sport Show (13)	Tmc
		Anticipo di C (14.30)	Tele+2
		Anticipo di B (20.30)	Tele+2
		<b>DOMENICA</b>	
		Guida al campionato (12.45-13)	Italia 1
		Novantesimo minuto (18)	Rai1
		Domenica Sprint (20.10)	Rai2
		Posticipo di A (20.30)	Tele+2
		Domenica sportiva (22.30)	Rai1
		Tempi supplementari (23.30)	Rai1
		Pressing (22.30)	Italia 1
		Mai dire gol (23.45)	Italia 1
		Grand Prix (11.45)	Italia 1
		Tutto il calcio min. per min.	Rai3
		<b>MARTEDI</b>	
		La fabbrica del gol (19.30-22.30)	Tele+2
		Appello del martedì (22.30)	Italia 1
		Settimana Gol (23.30)	Tele+2
		Per pura cavalleria (17)	Rai3
		<b>MERCOLEDI</b>	
		La fabbrica del gol (19.30-22.30)	Tele+2
		Settimana gol (22.30)	Tele+2
		<b>GIOVEDI</b>	
		La fabbrica del gol (19.30-22.30)	Tele+2
		Settimana gol (23.30)	Tele+2
		È quasi gol (22.30)	Rai3

zuli in studio, bravi ma non proprio del Richard Gere, una bella ragazza non guastava di certo.

**Ma in tutta la Rai non c'era una sola giornalista adatta al compito?**

Beh, considerato il tipo di trasmissione occorreva un tipo sportivo, giovanile. Una Buttiglione, per capirci, a condurre la «Ds» non ce la vedo proprio. E poi non è che potevo attingere all'intero staff giornalistico della Rai. O si guardava all'interno della redazione sportiva del Tg1 - ma non c'era nessuna donna disponibile - o ci si rivolgeva all'esterno.

**Pallone e tv: non ti è mai venuto il dubbio che sia tutto da rifare? Forse la gente ne ha abbastanza di questo carosello di opinionisti.**

Non è un discorso semplice. Per dare una risposta bisogna innanzitutto aver provato certe esperienze sulla propria pelle. Poi occorre analizzare con scrupolo gli indici di ascolto e le reazioni della gente. Brera, Zanetti, Sivori, Agropoli sono tutti personaggi che hanno iniziato con me a lavorare in televisione. E dopo tanti anni sono arrivato a pensare che l'opi-



Raimondo Vianello, conduttore di «Pressing». Sopra, Tito Stagno direttore dei servizi sportivi del Tg1. Sotto, Aldo Biscardi.

nionista fisso forse non serve. Ma il criterio di giudizio più importante rimane - un altro: la competenza del commentatore.

**Aldo Biscardi ha elevato la chiacchiera pallonara a forma d'arte. Cosa ne pensi del suo discorso passaggio a Tele+2?**

Biscardi ha fatto un affare, non so se lo ha fatto Tele+2. In ogni caso con la sua partenza la rinascita della Rai potrà avvenire più in fretta.

**La pay-tv che pretende di trasmettere in chiaro e criptato a sua discrezione. La Fininvest che si compra il Giro d'Italia senza avere i «ponti» per trasmetterlo. La legge Mammì che fa acqua da tutte le parti. Cosa abbiamo fatto per meritarcene un sistema televisivo da repubblica delle banane?**

Ce lo meritiamo in pieno: abbiamo consumato troppo, abbiamo continuato a volare per uomini e partiti sbagliati, perché mai avremmo dovuto avere una televisione diversa? Ognuno di noi è responsabile del disordine di questo Paese.

**Torniamo indietro alla seconda domanda: sei contento di andare in pensione?**

Dipende da cosa succederà adesso alla Rai. Devo dire che le persone che sono venute a mettere ordine nell'azienda, a partire da Demattè e Locatelli, mi ispirano fiducia. Ecco, se riuscissero a mettere ordine proprio nel momento in cui me ne vado, potrei anche chiudere la porta con qualche rimpianto.

## E non si salva neppure il giovedì

Il calcio è tratto, il calciofilo è quasi colto. Presto, ragionevolmente, scotta. Perché a tutto un limite, che nella fattispecie se non è stato già superato è prossimo ad esserlo. Visto che dopo avere abolito il riposo stagionale (la macchina telecalcistica non s'è arrestata nemmeno in luglio e agosto) quest'anno si cancellerà anche quello settimanale. Sino all'anno scorso c'era un giorno «sine football» il giovedì. Che sanciva anche il confine, dunque lo stacco, la pausa, tra una settimana calcistica e un'altra. Un giorno solo, ma che però s'è pensato di abolire. Quest'anno infatti anche al giovedì avremo la ragione giornaliera di chiacchiere pallonare ammantata dalla neonata «Quasigol» (su Rai tre alle 22.45): chiacchiere amabili, soft, come ha detto il suo conduttore Claudio Ferreri, però sempre e ancora chiacchiere e anche, fatalmente, piccoli e grandi tormenti. Nella puntata d'avvio ad esempio s'è rivista la famosa finale del Mundial spagnolo dell'82: la pipa di Pertini e l'esultanza di Tardelli. Un replay da cartellone giallo solo perché quello rosso quest'anno sarà amministrato da Antonio Ghirelli, che settimanalmente terrà appunto la rubrica «cartellone rosso» nell'ambito di una giornata di Michele Gianmaricoli «Scusatelo l'anticipo» (Rai tre, sabato ore 18).

**GIORGIO TRIANI**

mai assoluta. Simbolicamente e praticamente riassunta, appunto, da una «calcizzazione» senza più stacchi. Totale. Un continuum in cui il gioco vero, il fatto agonistico sono ormai una frazione minima: quasi il pretesto per alimentare la profonda, profundissima, gola massmediatica. Con ciò, ripeto, non so se si sia già toccato o addirittura superato il limite, anche perché sulla base degli ascolti delle partite estive (punte anche oltre 4 milioni) non si può proprio dire che il calcio televisivo non renda. Tuttavia non si potrà negare come ciò avvenga a scapito del pubblico pagante dal vivo. Più gente davanti alla televisione, meno spettatori sulle tribune. E non potrebbe essere diversamente visto che a dispetto delle promesse dei presidenti i biglietti sono sempre più costosi.

La botte piena e la moglie ubriaca non si può avere, allo stesso modo in cui televisivamente è impossibile non mettere in conto che l'aumento dell'offerta di calcio giocato penalizzerà quello parlato. Che complessivamente la scorsa stagione è frantato e che in questa registrerà sicuramente più d'una crisi di programmi e di conduttori. Perché sono troppi e troppo simili l'uno all'altro, con l'unica eccezione di «Mai dire gol». In attesa di contare le vittime dell'Auditel c'è però già quella eccellente di Aldo Biscardi, costretto (giustamente) a scegliere tra l'essere «oscurato» e lo siltare dopo le

22.30. Se l'aut-aut verrà confermato il calcio indiscusso della portineria telecalcistica nazionale, si troverà a fare i conti con quella dolorosa legge, che i divi televisivi spesso dimenticano nei momenti di gloria, in base alla quale «sparire» dal video o dalla fascia di «prime time» significa anche rischiare il rapido dimenticatoio.

Se così sarà comunque il bar sport non piangerà, considerato che di apprendisti-Biscardi ce ne sono parecchi in circolazione e che di commenti, previsioni e chiacchiere tifose ne saranno servite a bizzeffe. Come s'è già detto addirittura più dell'anno scorso. Anche se a dispetto degli squilibri sembra che accompagnano l'inizio della stagione '93-'94, e di un turn over che riguarda però solo i comprimari e le comparse dei salotti televisivi, l'unica vera novità è quella degli anticipi e dei posticipi di serie A e B trasmessi da Tele+2. Qualcuno ha parlato di rottura del sacro principio di contemporaneità: altri hanno paventato lo snaturamento di un calcio giocato nelle brume notturne invernali; altri ancora hanno agitato il fantasma di stadi vuoti, di un calcio sempre più schiavo di logiche televisive. Staremo a vedere, pur se di una cosa si può già scommettere. E cioè che anticipi e posticipi non mancheranno di alimentare feroci polemiche sulla regolarità del campionato. Considerato che se la dirottoia è di sport nazionale, truffe e illeciti hanno in questi anni non di rado caratterizzato l'industria calcistica nazionale.

# 1994, la caravella pallone alla conquista dell'America

**FRANCESCO ZUCCHINI**

**ROMA.** Comincia il campionato che porta in America: dal Mondiale ci dividono nove mesi e mezzo e tre partite, quelle con Estonia, Scozia (a Roma) e Portogallo (a Milano). Arrigo Sacchi dice di aver fiducia sulla qualificazione (al resto pensiamo dopo), ha sempre ripetuto di contare «su questi ragazzi straordinari», decantandoli come faceva la Bonaccorti con le sue elette nel Cruciverbone. «L'ideale - va dicendo - sarebbe non parlare più fino al 17 novembre». Quel giorno, se non prima, sapremo con certezza sulla spedizione negli States: dipende dalla sfida col Portogallo, siamo ridotti a giocarci tutto in questi 90 minuti per colpa del disastro realizzato nella doppia sfida con la Svizzera con la quale abbiamo racimolato un solo punticino su quattro e grazie a un gol di Eranio al 93' a Cagliari.

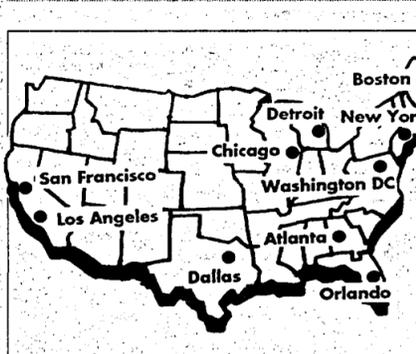
Tutta colpa del ct? Tutta colpa di Matarrese che non ne azzecca mai da una da quando siede in Federcalcio e non ha fatto eccezione neppure scegliendo il successore di Vicini? Dire di sì sarebbe troppo facile. In realtà, Sacchi ha tentato, sta tentando di realizzare una piccola rivoluzione anche in Nazionale, come aveva fatto al Milan. Una rivoluzione sui generis, perché parte dal presupposto di un accordo perfetto col superiore, oggi Matarrese come ieri Berlusconi. E questo è comprensibile, ma non è bello; almeno per noi che osserviamo da esterni e ci facciamo un'idea sul Matarrese e sui Berlusconi. Perciò la rivoluzione è soprattutto nella figura del ct, non più ingessato sulla poltrona, osservatore distaccato di esercizi ginnici fatti eseguire da preparatori ad hoc, ma piuttosto parte integrante di un progetto comune, itinerante e faticoso al punto di profanare i sacri allenamenti dei colleghi, a Genova come a Torino, Roma o Foggia. La rivoluzione è nel gioco, negli allenamenti, negli stage di 48 ore.

Dalla rivoluzione sono arrivati i problemi, non pochi: il nuovo gioco, l'eliminazione dei capoclan (per ora i fatti su Zenga e Viali gli stanno dando ragione), la scelta di puntare sul «collettivo», fanno sì che si debba rinunciare ai «copi individuali» al genio di giocatori che hanno sempre fatto la storia italiana del pallone, da Mazzola a Casuso, da Conti a Giannini. Con un certo tipo di gioco andiamo a misurarci nel fudo di altre nazionali, e arrivano le sconfitte e le figuracce con la Svizzera. Adesso mancano solo Estonia, Scozia e un Portogallo domato (3-1) a Oporto: francamente l'ipotesi dell'eli-

La guida del campionato mondiale americano del 1994 parte doverosamente dal giorno del sorteggio: urne e bussolotti entreranno in azione per la composizione dei sei gruppi (quattro squadre ciascuno, agli ottavi accederanno le due prime classificate di ogni gruppo e le quattro migliori terze) il 19 dicembre alle ore 12 locali (le 21 italiane) al «Caesar's Palace» di Las Vegas. Il 18 dicembre il comitato esecutivo Fifa riunirà i dirigenti delle 24 squadre finaliste per votare la proposta di premiare la vittoria con 3 punti nel turno di qualificazione.

Il giorno dell'esordio, 17 giugno 1994, novità, ci saranno due partite. La gara inaugurale vedrà in campo al «Soldier Field» di Chicago la Germania, campione in carica. L'altro match (valido per il gruppo C) si giocherà al «Cotton Bowl» di Dallas. La ripartizione geografica del mondiale americano sarà in tre zone, ciascuna delle quali composta da tre città e due gruppi. I gruppi A e B saranno nella zona Ovest (Los Angeles, San Francisco e Detroit); i gruppi C e D nella zona Centro (Chicago, Boston e Dallas); i gruppi E e F in quella Est (New York, Orlando e Washington). L'Italia, se otterrà la qualificazione, sarà testa di serie del gruppo E e disputerà la prima partita a

## GUIDA AL MONDIALE



New York il 18 giugno, la seconda ancora a New York il 23, la terza a Washington il 28 giugno. Nove sedi, uno stadio e, per la prima volta nella storia dei mondiali di calcio, un impianto coperto: lo stadio «Silverdome» di Detroit (capienza 76.000 spettatori). Gli altri «tempi» sono: il «Foxboro» (61.000) di Boston; il «Soldier Field» (66.800) di Chicago; il «Cotton Bowl» (72.000) di Dallas; il «Rose Bowl» (103.000) di Los Angeles; il «Giants Stadium» (77.000) di New York; il «Citrus Bowl» (70.200) di Orlando; lo «Stanford Stadium» (85.000) di San Francisco; il «Kennedy Stadium» (55.500) di Washington. I botteghini degli stadi, altra novità, dovrebbero rimanere chiusi. Alan Rothenberg, presidente del comitato organizzatore, è fiducioso: «Ci sarà il tutto esaurito prima di cominciare l'avventura». Il quan-

tativo di tagliandi per le 52 partite è di 3 milioni 600, oltre un milione in più rispetto a Italia '90, quando i biglietti venduti furono due milioni e mezzo. I tagliandi a disposizione sono di tre livelli, a seconda delle fasce: quelli popolari, relativi alle qualificazioni, costano 25 dollari (40.000 lire circa); quelli più costosi, validi per la finale, 475 dollari, ovvero oltre 800.000 lire. Dalla vendita totale dei biglietti gli organizzatori prevedono di ricavare 200 milioni di dollari, 300 miliardi di lire circa. Due terzi dello stock di tagliandi saranno riservati al pubblico americano, la quota restante sarà a disposizione dei tifosi al seguito delle loro nazionali. La diffusione è stata progettata in quattro fasi e la prima, riservata alla «gruppo famiglie americane», ha avuto un incredibile successo: bruciaci in pochi giorni 650.000 biglietti. Per la clientela internazionale è stata creata la «World Cup Travel Services», un organismo che seleziona le agenzie di viaggio impegnate a creare i cosiddetti pacchetti «soggiorno&biglietto».

Il discorso «tifo» richiama quello scabroso del teppismo. L'Fbi ha allestito un piano anti-hooligan, decollato lo scorso ottobre, da quando, a Quantico, in Virginia, si sta addestrandone una task force. Al corso hanno partecipato, in qualità di «prof» agenti specializzati ed esperti di Inghilterra, Italia, Germania, Olanda e Svezia. La parola d'ordine è «prevenire» e uno dei capisaldi sarà il rigore nella concessione dei visti di entrata negli Usa. Il grande capo del piano anti-hooligan è Edgar Best, ex-direttore Fbi e direttore del servizio di sicurezza all'Olimpiade di Los Angeles nel 1984. La copertura televisiva dell'avvenimento sarà garantita da «ESPN», una televisione via cavo, che trasmetterà 41 gare, 8 delle quali a pagamento. Le altre 11 saranno curate da «ABC Sports». Le partite, e per gli Usa è una novità di rilievo, non saranno mai interrotte dagli spot. I lanci pubblicitari avverranno prima della gara e nell'intervallo. Le due emittenti statunitensi saranno affiancate da «EBU», l'Eurovisione, che riprodurrà il segnale nel resto del mondo. I paesi collegati saranno 160, l'audience stimata, e qui gli sponsor sorridono largo, sarà di 31 miliardi. La finale del 17 luglio, a Los Angeles, secondo le previsioni sarà seguita da un pubblico «planetario» di due miliardi di persone. Per aggirare il problema del fuso orario e favorire gli spettatori europei gli organizzatori e la Fifa hanno stabilito tre fasce orarie per le partite: ore 12.30, 16 e 19.30 eastern time, vale a dire orario di New York. I corrispondenti alle 18.30, 22 e 1.30 italiane.

minazione non la si può prendere in considerazione seriamente, a meno di non voler pronosticare lo sfascio completo per l'intero movimento, già messo a dura prova dalle scelte dei suoi dirigenti di club e di Palazzio.

Lo sfascio per ora Sacchi lo tocca solo sotto l'aspetto degli infortuni: si è battuto per far sì che i calendari del calcio fossero ridimensionati e per tutta risposta gli impegni sono aumentati, non si sono mai giocate tante partite, e quasi tutte di livello, come in questa estate. «Più si gioca, meno ci si allena; e aumentano i rischi di farsi male», il ct è stato un buon profeta. Domani gli azzurri si radunano a Coverciano per il primo stage (tre giorni) della nuova stagione, e già gli vengono a mancare tre importanti pedine come Bianchi, Lentini e Signori, vittime in diverso modo del «calcio da stress».

E comunque, in vista di Usa-94, già scelti praticamente i luoghi del ritiro azzurro e forme e modalità di sbarco negli States, Sacchi ha il compito di trovare gli uomini giusti e soprattutto il numero giusto di uomini (22) per la spedizione. In quasi due anni di lavoro, ha convocato 58 giocatori; parecchi ne ha già scartati, fra i quali alcuni dal nome di grido, ex intoccabili come Donadoni e Zenga, o Viali che pure spera ancora di essere recuperato in extremis. Da Ferrara, a Rizzitelli, da Baiano a Zola, da Porrini a Tassotti e De Napoli: ufficialmente senza bocciare nessuno («Le porte della Nazionale sono sempre aperte a chi lo merita»), Sacchi ha fatto una piccola e silenziosa strage, ma la strada resta lunga e qua e là toruosa. Il portiere, per esempio: dovrebbe essere Pagliuca, ma non è certo; in fondo, Peruzzi preme, come lo stesso Zenga, e c'è un Marchegiani da valutare. Poi: Baresi resisterà ancora un anno ad alti livelli, o c'è il pericolo di liquefazione che tocca al Facchetti del 77-78 (ma allora c'era Scirea abbastanza pronto a prendersi il posto)? Da valutare i doriani Vierchowood (da quest'anno il calciatore più vecchio del campionato, portiere a parte) e Mannini per gli stessi problemi di usura: da valutare Costacurta, uomo-brivido; così come Casiraghi, il bomber da 1 gol in 356 giochi che pure in Nazionale ha fatto bene e forse alla Lazio ritroverà se stesso. Presso atto dei progressi compiuti dal duo Dino Baggio-Albertini, aspettando eventuali conferme da Manicone, Fortunato, Panucci, e Simone, Sacchi parte da due soli punti fermi: Roberto Baggio e Maldini. Non è molto, non è neanche poco, sulla strada di un Mondiale ancora da conquistare e meritare.

Impazzano le scommesse: tre agenzie con giocata telematica stanno conquistando il mercato. I bookmakers non pongono limiti: dal primo gol in serie A alla classifica marcatori e alla squadra che vincerà il titolo. La «regola» degli italiani: non danno mai perdente la Nazionale

# Se il Piacenza è a 2000

Parte il campionato, partono le scommesse. Via fax e linee verdi funzionano da un anno e mezzo, ma per il campionato '93-94 William Hill, Atlas Sport e Ssp, le tre società inglesi sbarcate nel nostro paese, hanno fatto le cose in grande: pubblicità, conferenze stampa, uffici di rappresentanza. Vanno a caccia di nuovi clienti. Per riuscire hanno inventato un'infinità di giochi intorno al pallone...

**LUCA CAIOLI**

«Faites vos jeux, messieurs et madames. Coraggio, puntate prima che i giochi siano fatti. Sul calcio, quest'anno, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Volete il Milan vincente nel campionato 1993-94? Io offre a 27,5 la William Hill, stessa quota anche per l'Inter. Volete l'Inter vincente, basta chiedere all'Atlas Sport Betting 2,80 la quota, 3.000 al Milan. Non si discosta di molto la Ssp 2,75 per l'Inter 2,85 per il Milan. Ma andiamo a scoprire le altre quote delle tre agenzie che con giocata telematica stanno conquistando il mercato delle scommittenti italiane. Ecco le grandi in lizza per lo scudetto: Juventus a 4, Parma a 12, Lazio a 14 dice l'Atlas e via con le quote improbabili, ma da leccarsi i baffi, Cremonese vincente a 500, Lecce a 1000, Piacenza a 2000. Ma su chi stanno scommettendo gli italiani? Sul Parma, dicono quelli della William Hill, che hanno dovuto portare la quota da 17 a 11. In pochi giorni sono arrivati più di 20 milioni di puntate sulla squadra di Scala. Sul Milan, invece, ancora nessun soldo, pochi credono che possa vincere per la terza volta consecutiva lo scudetto. Qualche milione sulla Juve, poca roba sull'Inter».

Ma la classifica finale del campionato non è l'unico divertimento calcistico da scommettere. I bookmakers inglesi viaggiano all'insegna del tutto di più. Per l'occasione, si sono inventati una miriade di giochi da fare con i soldi alla mano o meglio via vaglia postale internazionale. C'è la classifica cannonico. Per William Hill e Atlas il favorito è Signori. Lo danno a 3,50 e a 2,75. La Ssp punta su Papin a 5,50, ma a quanto raccontano gli scommettitori di casa nostra preferiscono Roberto Baggio. E anche qui alla Ssp hanno dovuto ritoccare le quote: da 8 lo Juventus è sceso a 5. Avanti con i giochi e con la televisioni. Si sfregano le mani in quel Londra per le partite in diretta su Tele+2. «Quando l'evento è in tivvù l'attenzione del pubblico e degli scommettitori aumenta», dicono. E per questa occasione invece che giocare tre squadre o una schedona

Scusi, ma lei su che squadra metterebbe dei soldi? Ci dica chi vede vincente e chi vede piazzato, nel campionato 1993-94. Questo, da quando sono sbarcati in Italia i bookmakers, è il gioco, e questo è il gioco di ogni inizio stagione. Scommesse, previsioni, pronostici e se poi vanno a farsi benedire, che male c'è. È solo un gioco, il gioco che abbiamo giocato con 10 personaggi. Ecco su chi farebbero una puntata, così tanto per divertirsi, e magari anche per guadagnare qualche soldo, il filosofo il cantante, il presentatore, lo sportivo.

**Pippo Baudo, presentatore.** Sono convinto che questo scudetto lo vincerà l'Inter, dietro metterei Juve e Milan. Bagnoli non ha ancora risolto dei problemi dietro, ma è presto per giudicare. Forse andrà a finire che il vero cervello della squadra sarà Manicone. Non sono affascinato dagli operai del pallone, ma in un collettivo servono, e molto, anche i portatori d'acqua. La sorpresa dell'anno? Per me potrebbe essere l'Atalanta, mi piace molto il suo nuovo tecnico, non è il Mafrodidi della situazione, non è una bolla di sapone, in tre mesi ha già fatto cambiare gioco alla squadra. Si l'Atalanta potrebbe essere il nuovo Foggia squadra simpatica e dal gioco affascinante.

**Massimo Cacciari, filosofo.** Io mi gioco la Juve. Perché è troppo tempo che non vince, e poi vogliamo non dare il pre-

## IL PRONOSTICO DI PERMIA

### Totoscudetto: Milan o Inter ma salgono le azioni del Parma

mio di consolazione all'Avvocato? Di questi tempi alla sua Fiat ne stanno capitando di tutti, lasciamogli almeno lo scudetto. L'Inter tutti la danno favorita, ma io credo che sia difficile, questo Bergkamp non è Maradona, non è un uomo squadra, il mio Milan, invece, quest'anno non farà niente. Sarà una stagione di assestamento proprio come il secondo anno di Sacchi dopo lo scudetto. Tutti aspettano il botto di Savicevic, ma a me sembra un Platini in sedicesimo, non ha lo spessore e la pasta del francese, non può essere per i rossoneri un Gullit o un Rijkaard. Come piazzati vedo Lazio e Parma sono squadre dal 3 posto in giù.

**Lucaiano De Crescenzo, scrittore.** Con la testa gioco il Milan, con il cuore il Parma. Il Milan almeno sulla carta resta il più forte di tutti. Prima che l'Inter e il Lazio arrivino al suo livello ce ne vuole. Se c'è la sorpresa, beh... allora è il Parma che non ha cambiato e si è potenziato con Zola e Crippa, due ottimi giocatori. La Juve?

Mi sembra sempre una squadra a cui manchi la fantasia. Si è vero, ha Roberto Baggio, ma è come Rivera, non è un uomo-squadra. Posso aggiungere che sono avvilito per il Napoli? Spero che ce la farà a salvarsi. Come organico è bocciabile, ma è da lodare perché a differenza di altri ha preso coscienza di sé e ha preso quello che poteva. Cioè niente.

**Sergio Endrigo, cantante.** Inter vincente, perché mi sembra che sia una squadra completa, ben organizzata e poi Bagnoli mi è simpatico. Alla Juve non credo, sono sensazioni, ma li ho visti giocare e a parte Baggio che si inventa tutto, non mi sembrano brillanti. Il Milan solo piazzato: Van Basten è fuori, gli olandesi se ne sono andati, hanno dei problemi.

**Gene Gnocchi, comico.** Il campionato lo vince il Parma. È la squadra che arriva alla terza partita con una facilità incredibile. Ha preso Zola e poi con Asprilla e Melli davanti possono fare davvero delle belle cose. Il Milan non l'ho visto benissimo, ha problemi di anzianità, non pressa più come una volta, ma il se il mio idolo, Savicevic, è messo in condizione di sentirsi amato e indispensabile beh allora il Milan può competere con il Parma. Savicevic è un artista vero, non si può sentire intercambiabile, non può sostituirlo a questo stile Fininvest del turn over. Il gioco deve passare da lui. Se gli altri lo capiscono, Dejan è capace di fargli vincere anche i premi dimezzati che offre Berlusconi, altrimenti si intristisce e rende poco. Sta succedendo la stessa cosa che capitò a Platini. Seguiva i titi e titos sulla fascia destra fra Gentile e Tardelli e non vedeva mai il pallone allora andò da Agnelli e disolgi gioco deve passare da lui. L'Avvocato gli diede retta e lui fu Michel Platini. La Juve di oggi? Dipende troppo da Baggio ed è al di sotto di Parma, Milan e Inter. Inter che vedo bene anche se con qualche equivoco: Bergkamp non è una punta e invece deve giocare in quel ruolo.

**Simona Marchini, presentatrice.** Ma sì, scommetto

sulla Roma, perché è di buon augurio perché certi amori non si scordano mai, anche se devo dire la verità: dopo 10 anni nel calcio il disincanto del pallone è inevitabile.

**Bruno Pesaola, allenatore.** Se c'è da fare una scommessa e pagano bene, la farei sul Milan. Quando una squadra vince il campionato è la favorita numero uno. Perché anche senza i tre olandesi è sempre la più organizzata, la più collaudata. Dietro Juve, Inter e Parma. I bianconeri hanno risolto qualche problema in difesa, il Parma gioca a memoria, l'Inter è una bella squadra ma deve trovare l'inserimento dei nuovi acquisti e degli schemi validi.

**Mario Segni, politico.** Scommetterei sul Parma, perché è la novità ed è una squadra giovane e aggressiva. Piazzati Milan, Inter e Juve. Comunque io continuo a tifare Cagliari anche se quest'anno abbiamo perso giocatori importanti come Jeljo e Francescoli e un allenatore come Mazzone, che a Cagliari aveva fatto molto bene.

**Gianni Bugno e Claudio Chiappucci, ciclisti.** Io mi gioco l'Inter, annuncia da Oslo Bugno. E spiega: «La squadra rossoneria è invecchiata, mentre da noi sono arrivati giocatori importanti», urla il punto sulla Juve, «dimezzano la sempre da Oslo «El Diabolo» Chiappucci. «Con un Baggio così non sarà impossibile vincere lo scudetto».



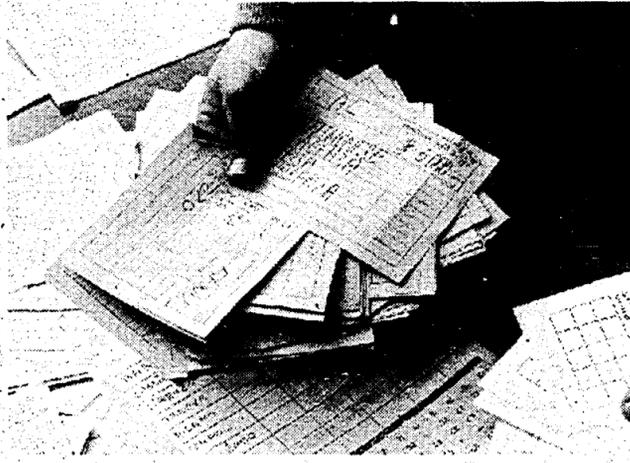
## Maschio, trentenne Ecco l'identikit del giocatore

MILANO. Niente a che vedere con una sala corse. Con il fumo che ci aleggia, con le luci gialle, le montagne di ricevute e di mozziconi a terra. Nessuna ansia, nessun grido nel vedere i filmati o nell'aspettare i risultati di vincenti e piazzati, qui in via Farini 30, alla Ssp (International sports betting), prima filiale dei bookmakers inglesi aperta in Italia, ci si capita dalle 10 a 12 per dare un'occhiata alle quote di calcio, tennis, Formula 1, ciclismo e, magari, anche cavalli. Si scorrono le cifre appese alle pareti, spoglie per il resto, si chiede qualche informazione e via. La giocata si fa per telefono con il numero verde. Questa è solo una sede di rappresentanza, almeno fino a quando la legge non permetterà lo sbarco in forze dei bookmakers nel nostro paese.

Eppure, questo piccolo ufficio dalle parti della Stazione Garibaldi è un buon punto di osservazione per capire chi sono e come mai anche gli italiani si stiano innamorando dello stile di gioco inglese. «A che vengono da noi? Semplice, perché ci si diverte di più». Parola di Bruno Pesaola, 28 anni, una volta volta gran scommettitore, oggi responsabile di questo ufficio. «Lavorando qui non posso puntare, do solo consigli a mia suocera e ai miei amici che ho coinvolto in questa mania. Ci divertono davvero perché l'offerta è vasta e perché in qualche modo si vince sempre, anche se meno rispetto ai montepremi della schedina. E poi il deposito per iniziare con le scommesse è poca cosa, 50mila lire appena. Tutti se lo possono permettere. E anche se si brucia in una settimana non è un disastro». Okay, agli scommettitori che si davano da fare nelle sale corse o che hanno passato anni chini sulla schedina del Totocalcio questa novità piace. Ma chi sono questi signori? «Il 98 per cento sono uomini - dice Graham Wood, marketing manager della compagnia agio-svedese - E quel due per cento di donne non è cosa da poco». «Non so, vedo che anche per mia suocera o per le mie amiche - aggiunge Vicentini - il fatto di scommettere per telefono e di non dover andare in un luogo come una sala corse è una tutela. Forse, si sentono più libere e protette». «L'età di donne e uomini che scommettono da noi varia dai 30 ai 40 anni, con molte punte di giovani intorno ai 25 anni e di ragazzini di 16-17 anni. Fanno società di 4 o 5 persone, proprio come si usa per giocare alla schedina», spiegano i due.

Le puntate? Ovviamente sul calcio italiano e europeo si concentra l'80 per cento del volume delle giocature, seguono il tennis e la Formula Uno, il ciclismo? Sono in occasione dei grandi eventi come per l'appunto il mondiale, il Giro o il Tour, ma c'è anche chi punta sul basket Nba o sul Golf. «Ho sempre dei problemi quando devo dare quelle quote», confessa Vicentini. E i guai? Quali sono i guai? «Beh, l'unica cosa che dà fastidio allo scommettitore di casa nostra è la ricevuta. Siamo abituati così: si va a giocare al lotto si gioca lo schedina o i cavalli e si mette nel portafoglio il pezzo di carta che testimonia la scommessa. Con questo sistema telematico non è possibile. Capita che qualcuno se ne vada quando sente che non potrà avere il suo tagliando vincente o perdente». **Lu. Ca.**

da Coppa Campioni, Coppa delle Coppe e Coppa Uefa, gli italiani si stanno giocando vincenti le formazioni di casa che anche i bookmakers d'oltramanica vedono bene. Il Milan vincente a 2,80 nella Championship League, il Parma a 5,50, appaiato al Real Madrid nella Coppa delle Coppe, l'Inter a 3 la Juve a 7 la Lazio a 10 in Uefa. E qualcuno in questo primo giorno di festa pallonara vuol già pensare ai mondiali americani, libero di farlo: le tre sorelle delle scommesse offrono quote. Piuttosto diverse. Hill: Brasile a 3, Germania a 6, Italia a 7; Atlas: Germania a 6, Argentina e Brasile a 7, Italia a 8; Ssp: Germania 5, Brasile e Argentina 7, Italia 11. Ma se proprio volete scommettere sul Mondiale o sulla Nazionale tenete presente la buona regola che contraddistingue gli scommettitori italiani: non puntano mai sulla sconfitta degli azzurri. Chissà, forse anche nei giochi di quattrini contano la scarsità e il tifo.



Con l'arrivo dei bookmakers, e delle scommesse che spaziano su tutti gli sport e oltre, la schedina rischia di diventare un reperto da museo

## Simone, Marte in Scorpione L'astrologo vede rossonero

**FRANCESCO ZUCCHINI**

ROMA. Scudetto, Nazionale, goleador del '93-94: è già tutto scritto nelle stelle. L'astrologo faentino Dimitri Capelli vede «un campionato dominato da Milan e Parma. I rossoneri hanno il giocatore più in forma del torneo, Paolo Maldini; in più Simone mai così implacabile in virtù del suo Marte in Scorpione, avviato alla maglia azzurra; Lentini irresistibile nel girone di ritorno. Papin avrà solo problemi sentimentali; Van Basten esaurita la negatività di Marte in Leone, da dicembre torna un campione. In compenso, pollice verso per Laudrup, Tassotti, Galli e Costacurra che ha Sole e Marte in Toro. Baresi, Marte in Pesci, si salverà con la grinta. Ottimo Boban. Savicevic ha una quadratura Marte-Nettuno che indica incertezza, se l'ambiente non lo gasa a dovere, fallisce». E ora il Parma: «Asprilla, Brolin e Melli hanno molti situazioni planetarie in comune: Melli è quello sistemato meglio, andrà ai Mondiali; Asprilla con Marte in Acquario avrà ancora qualche problema di nervi. Però nel complesso la squadra è

d'Oro. Viali? Le stelle dicono che è altruista: giocherà ancora per Baggio, l'importante per lui è l'affiatamento, rende bene solo in coppia; ma non segnerà tantissimo. Il problema del Trap sarà la difesa: non è l'anno di Kohler, Peruzzi sfonderà solo nel '95, Julio Cesar, permaloso e libertino (Luna opposta a Mercurio) andrà così così. Poi Moeller: è egoista, penserà soprattutto al Mondiale, andrà in forma solo a marzo». Avanti: «Lazio: Signori non si ripete; bene Marchegiani; Gascoigne in crisi alla distanza; Samp: mediocre Eriksson, bene Pagliuca e Platt, discreto Mancini; okay Gullit se non lo si sprema. Roma: Balbo parte bene, Giannini da novembre migliora, ma è Lanna la rivelazione; però Mazzone non è molto fortunato». In ordine sparso: «Male Zeman, il Foggia rischia la B; promettente invece Guidolin con l'Atalanta. Infine Arrigo Sacchi: in Italia-Portogallo del 17 novembre avrà i pianeti favorevoli, andremo ai Mondiali, dove lui sarà mediamente fortunato, l'importante è che non ascolti Matarrese, confuso da Mercurio in Leone».

Veniamo agli inseguitori. «Per il terzo posto l'Inter: Bagnoli è l'allenatore più intelligente, con Mercurio in Gemelli, Marte in Bilancia (ottimo segnale) e Giove in Scorpione (segnale di fortuna). Purtroppo ha molti giocatori con pianeti in Toro (Zenga, Bergkamp, Battistini, Sosa), e il Toro nei prossimi mesi non è fortunato. Bergkamp sarà solo discreto, Sosa rischia infortuni, Zenga ha anche quel Venere in Ariete che l'ha imbroglito... per fortuna Berti, Antonio Panagin, Manicone e Jonk vanno forte». Per il mago Dimitri, la Juve è solo quarta: «Roberto Baggio, dopo Maldini, è il giocatore più in forma del prossimo anno, vincerà il Pallone



### Stagione chiave per la schedina Parte il Totogol arriverà il 14?

cercare il rilancio, complice la partita «criptata» che viene trasmessa domenica sera da Tele+2. Il 2 gennaio '94 gli scommettitori saranno chiamati ad esprimersi in un quattordicesimo risultato, quello del match in pay-tv. 13 e 12 continueranno comunque ad essere premiati assorbendo la maggior parte del montepremi, per chi farà 14 sarà invece messa in palio una somma fissa, presumibilmente un miliardo. In attesa della grande novità di inizio anno, il Totocalcio riparte con la sua veste tradizionale offrendo però la possibilità di un gioco alternativo, quel «Totogol» sperimentato con discreto successo nella trascorsa stagione.

## Datemi una quota, devo puntare

**DAVID GRIECO**

Sono uno scommettitore. Non ci posso fare niente, è sempre stato così. Anche a scuola, scommettevo sui voti dei miei compagni. Quelli che prendevo io non erano considerati validi. Gli altri purtroppo sapevano benissimo che ero capace di beccarmi un due pur di incassare una puntata. Adesso mi arrango scommettendo su quello che capita. Se domani piove, o esce fuori il sole. Se a Bossi scapperà un rutto alla fine del pranzo con Clinton. Se al rientro dalle ferie saranno più o meno di 50 morti sulle strade italiane. Non vi scandalizzate. Per uno scommettitore, non esiste niente di sacro. Conta soltanto la giocata. Lo scommettitore è l'opposto del tifo. Il tifo è bigotto, lo scommettitore è laico. Se la quota è appetitosa, il vero scommettitore non esita a dare perdente la sua squadra del cuore.

Ora che comincia il campionato di calcio, affilo le armi. Ma se pensate che vada a caccia di un quattordicesimo risultato, quello del match in pay-tv. 13 e 12 continueranno comunque ad essere premiati assorbendo la maggior parte del montepremi, per chi farà 14 sarà invece messa in palio una somma fissa, presumibilmente un miliardo. In attesa della grande novità di inizio anno, il Totocalcio riparte con la sua veste tradizionale offrendo però la possibilità di un gioco alternativo, quel «Totogol» sperimentato con discreto successo nella trascorsa stagione.

La telefonata è gratis ed è sicuramente più erotica di quelle con le pornodive turche che costano 20 sacchi al minuto. Parlo con una ragazza che sta seduta davanti a un computer. Lei mi dice tutto quello che voglio sapere e anche di più. A luglio mi ha proposto le quote del campionato di calcio australiano pensando che mi trovassi sotto una brutta crisi di astinenza. Ci sono quote per tutto e per tutti. Si può scommettere su ogni punteggio possibile e immaginabile, dallo zero a zero al 10 a 9. Si può tirare a indovinare chi farà il primo gol della partita. Si può giocare un risultato secco o magari un tempo. Si può fare una puntata mettendo insieme un cavallo che corre in Irlanda, una partita di calcio che si gioca a San Siro e un uomo politico che si candida alla presidenza degli Stati Uniti. Basta chiedere. Ieri ho parlato con Natascia. Natascia è croata. Si esprime in un italiano impeccabile. Mi viene da dire che è carina, anche se naturalmente non l'ho mai vista. Abbiamo parlato a lungo della prima di campionato. Ho scartato Inter-Reggiana, Juventus-Cremonese, Lecce-Milan e Piacenza.

«Io faccio tutto per telefono.

**I mondiali di ciclismo a Oslo**

Oggi la sfida più attesa tra i professionisti della strada. L'asso italiano si è aggiudicato le ultime due edizioni. Se si ripeterà, realizzerà un'impresa che non era riuscita neppure al miglior Merckx. Da Indurain l'insidia maggiore

# Bugno, voglia di tris

Italia da battere. Perché Gianni Bugno è il vincitore delle ultime due edizioni, dunque favorito d'obbligo. Ma anche perché la squadra allestita dal Ct Martini è di tutto rispetto, «La Squadra», come titola con reverenza «L'Equipe», squadra per antonomasia cioè, con tanti assi, oltre a Bugno, pronti alla stocata decisiva. Ma gli stranieri, primo tra tutti Indurain, non staranno a guardare.

**GINO SALA**

OSLO. «Vorrei una maglia iridata per me e per tutti i tifosi che mi vogliono bene, che apprezzano il mio carattere, la mia esuberanza, le mie follie, come dice qualcuno. Ah, che bello dev'essere sentirsi campioni del mondo...».

In queste parole di Claudio Chiappucci c'è il fascino della sfida di oggi, in programma sul circuito di Oslo, da ripetere 14 volte per una distanza complessiva di 257 chilometri e 600 metri. Sfida che durerà meno di sette ore, un giocare a memoria per estrarre il numero vincente, la solita lotteria che può baciarci in fronte uno di quelli che vanno per la maggiore, ma anche un ciclista di mezza levatura che azzecca il colpo per meriti suoi e per demeriti degli avversari.

Tutti sanno che la squadra più forte ha i connotati della nazionale italiana. Saremo in campo con quattro capitani, cioè Bugno, Chiappucci, Fondriest e Argentin, quattro stelle affiancate da Cassani, Cenghialta, Elli, Faresin, Ghiretto, Giovannetti, Perini, Podenzana e Roscilli che nomino in ordine alfabetico e che vanno accennati in un lavoro prezioso, senza il quale tutto finirebbe male.

Già, i colonnelli e i sergenti di ferro. Al pari di Alfredo Martini, spero che i colonnelli siano all'altezza della situazione.

I sergenti, scommetto, faranno il loro dovere, abituati com'è a stringere i denti.

Abbiamo un uomo in più degli altri, quel Gianni Bugno concorrente di diritto, campione uscente da due anni.

Dovesse ripetersi, sarebbe il primo ciclista ad aggiudicarsi il titolo dei professionisti per tre volte di seguito.

Nemmeno quel cannibale di Merckx c'è riuscito. Bugno,

stico composto da antichi e nuovi entusiasmi, perciò si dovrà uscire dalla battaglia senza peccati sulla coscienza.

Non impongo la vittoria, impongo, se permettete, il massimo impegno, la massima onestà.

Dovrebbe infuriare la battaglia, il ritmo che indipendentemente dalla qualità del tracciato promette selezione.

Non mancano gli oppositori di un pronostico tinto d'azzurro, tipi che sfrutteranno la nostra scia col proposito d'involarci.

Potrei fare venti, trenta nomi e lasciar fuori quello buono e comunemente teniamo d'occhio un signore di Navarra che si chiama Miguel Indurain, il belga Museeuw, i danesi Sorensen e Skibby, l'americano Armstrong, i francesi Jalabert, Mottet e Bernard, gli svizzeri Jaermann, Richard, Dufaux e Zulle, i russi Ekinov e Konychev, il polacco Jaskula, il norvegese Lauritzen, il tedesco Ludvig, l'australiano Anderson, l'olandese Maassen, e mi fermo qui, faccio punto in attesa di un inno e di un verdetto.



**I piani iridati Il ct Martini ordina grande pressing e marcatura a uomo**

OSLO. Il piano-gara della squadra del ct azzurro Alfredo Martini, in vista della corsa mondiale di oggi, è piuttosto chiaro e lineare. Nessuna sorpresa, dunque. Ecco i dettagli del ct: 1) Non correre arretrati, non mollare mai la testa della corsa e non lasciare troppo spazio ai rivali più agguerriti; 2) Sarà Cassani a tenere i contatti fra l'ammiraglia e la squadra azzurra mentre Moreno Argentin dovrà vigilare e mantenere il gruppo italiano unito; 3) Maurizio Fondriest (in gran forma) potrebbe essere l'uomo vincente ma sarà controllato a vista da tutti quanti gli altri corridori di rango in pista. L'imperativo categorico è quello di cercare di liberarlo al momento giusto mettendolo nelle migliori condizioni per poter tagliare per primo il traguardo.

Naturalmente, questi sono i programmi d'inizio gara. Ogni cosa potrà cambiare secondo l'andamento della corsa. In caso d'vittoria, la squadra azzurra guadagnerà 350 milioni di lire.

**Il circuito di Oslo**

Il circuito del Mondiale di Oslo è di 18,4 km e dovrà essere percorso per 14 giri, per un totale di 257,6 km.

**Così il circuito**

**Km 2-4:** dopo i primi 2 km totalmente lineari, una leggera salita.

**Km 5:** prima un falsopiano e poi 700 metri di discesa.

**Km 6,5:** qui si incontra la seconda ed ultima salita del circuito, per una lunghezza di 1,5 km.

**Ultimo chilometro:** a circa 600 metri dall'arrivo due curve a seguire pericolose con il fondo stradale bagnato. Dopo le due curve un rettilineo di circa 500 metri. Gli ultimi 100 metri che portano all'arrivo salgono almeno al 3 per cento.

**Per i dilettanti e le donne la legge del quarto**

OSLO. Gli italiani fanno la corsa, Bertolini è il movimento principale, un secondo Chiappucci si profila all'orizzonte del nostro ciclismo, ma il nuovo campione dei dilettanti è Jan Ullrich, tedesco, diciannovenne di Amburgo agli albori della carriera. La sfida è terminata con una volata a cinque dove Bertolini si deve accontentare della 4ª posizione, di un soffio da Laura Charameda, un'americana con genitori italiani. Qui si è imposta Leonette Van Moorsel, un'olandese che per i suoi precedenti (oro nel mondiale di Stoccarda '91 e bronzo nel recente Tour de France) era in cima al pronostico che ha sconfitto la navigante francese Longo.

Una giornata lunga, faticosa, al mattino, quando hanno cominciato le donne, sempre soleggiate e calduccie nelle ore pomeridiane. Le donne si misuravano sulla distanza di 92 chilometri, pari a cinque giri del circuito. Bello il gruppo femminile, 116 fanciulle in rappresentanza di 26 nazioni, un plotone che si stuzzica nel carosello iniziale provocando qualche distacco. Poi, il tentativo della nostra Cappelletto, caparbia, insistente, in vantaggio di 14", ma bloccata dalle tirate della Longo. Il terzo giro mostra una sequenza di scatti e di allunghi, di azioni controllate dalla Bonomi, però sono ancora fuochi di paglia. Nel 4º giro gli altri movimenti che portano al comando l'olandese Vink e la tedesca Hohlendel con un margine di 17", ma c'è uno stop, c'è subito dopo l'at-

## Tra Cuore matto e Eddy la spuntò Basso

Tanti campionati del mondo, tanti ricordi che si accavallano. Quella domenica della caldissima estate francese, Marco Basso entrò sotto il tendone dove lavorano i giornalisti e dopo aver salutato tutti con vigore strette di mano e immensi sorrisi, si avvicinò alla mia postazione per confidare le sensazioni che avrebbe firmato con nome e cognome per i lettori de *L'Unità*. Un'ora prima aveva indossato la maglia iridata della stagione '72 e i suoi occhi sprizzavano gioia.

Contendendosi un po' di cose: «Seri che mi dispiace per Bitossi e che sono ardentissimo di aver beffato Merckx, mio compagno di squadra alla Molteni. Sai, Eddy mi guarda storto perché corteggio la sorella della moglie, ma questo non scrivero, fermo restando che io e la cognatina del belga siamo adulti e vaccinati...».

Merckx era il campione uscente per aver vinto l'anno prima in quel di Mendrisio dopo una volata a due con Gimondi.

Era il massimo favorito su un tracciato che terminava in leggera salita, ma nel finale prendeva il largo Bitossi, il toscano dal «cuore matto», semplice tacchardica, nessun pericolo, però un disturbo che spaventava il ragazzo di Camaiori, sovente fermo sul ciglio della strada come in quel Giro di Lombardia che lo portò sul podio grazie all'assistenza e all'incoraggiamento dei gregari.

Dunque, Bitossi con un piccolo, ma prezioso vantaggio in prossimità del traguardo di Gap, ma dietro si profila la minaccia di Guimard e Merckx, perciò il vi-

gilante Basso non può rimanere alla finestra e spara le sue cartucce con una conclusione fulminante, degna di un gran sprinter.

Bitossi superato negli ultimi centimetri di corsa, un fratello che uccide un fratello, come apparirà nei titoli dei giornali. E comunque un ottimo risultato per i nostri colori. Non è così nel 1979 in quel di Valkenburg (Olanda) dove il mondiale è di Jan Raas, uomo di casa che ha un alleato nel tedesco Thurauf in una volata di pochi elementi che ha la sua vittima nel veneto Battaglin.

Alleanza sfacciata e una giuria cieca, che non rende giustizia all'italiano per timore di un pubblico urlante, migliaia di tifosi pieni di birra che vogliono festeggiare il compatriota.

Le cose vanno così. È un circuito con una rampa che stanca Raas e mette in luce Giovanni Battaglin. L'azzurro lavora ai fianchi i rivali con scatti e allunghi che spaccano il gruppo.

Più volte l'olandese perde terreno e più volte recupera usufruendo di spinte vergognose. Più volte gli schermi televisivi mostrano Raas sorretto da un paio di scudieri che manovrano con la mano sinistra sul manubrio e la destra sotto il sellino del capilano.

Movimenti che richiederebbero l'espulsione del beneficiario e che invece trovano una giuria consenziente. In camera di consiglio i rappresentanti italiani otterrà una semplice ammonizione per Raas. Ma c'è di più. C'è un arrivo in cui il meno provato dei con-

Il tracciato di Oslo dove oggi si assegnerà il mondiale di ciclismo. A sinistra, Gianni Bugno: l'italiano parte favorito avendo vinto le due edizioni precedenti, ma gli stranieri, Indurain in testa, promettono battaglia

**Tennis. Da domani Open Usa con Sampras, Courier, Becker favoriti Tra i Paperoni della racchetta in palio a New York il numero 1**

**DANIELE AZZOLINI**

Come sta il tennis di fine estate? Abbastanza bene, grazie. In realtà, potete immaginarlo, la domanda rischia di risultare del tutto oziosa in uno sport che ha dimostrato di tenere botta alla dilagante crisi che ci opprime, malgrado siano pochi i tornei qualificati da un «più» negli incassi rispetto all'anno scorso, che non rischia la saturazione grazie al suo saltellante andirivieni sulle rotte transoceaniche, un giorno qui domani là ad accentrare i palati più disparati, e che ci permette in ultima analisi di farsene un ballo degli apocalittici avvertimenti di chi suppone che il «circus» crollasse sotto il peso della sua smania di ricchezza. Se accadrà, sarà domani. Oggi il tennis è più o meno quello di ieri, con i suoi ricchi protagonisti sempre più ricchi. Al nono mese di questa stagione i primi dieci della classifica hanno già parlorio stipendi miliardari. Otri e duemila milioni ci sono Sampras, Courier, Edberg, assai vicini Becker e Bruguera. Anzi, sono così ricchi di permettersi il lusso di comportarsi ormai come veri dilettanti e occuparsi di quella personalissima gloria che sola si ottiene vincendo i grandi appuntamenti. È quello che si apprestano a fare da lunedì nel quarto e ultimo torneo del Grande Slam del 1993, gli Open Usa sul cemento di Flushing Meadows.

C'è un segreto a tanta prosperità? Più d'uno, di sicuro e



Jim Courier

anche di grande intensità. Chissà...

4) André Agassi e Stefan Edberg. Sulla stessa piano, nonostante i risultati mediocri dello statunitense. Ma ad avvicinarsi c'è lo spirito di rivalsa di entrambi, e una stagione da salvare. Edberg, che proprio ieri ha dovuto fare i conti con un colpo di sole (45) nella semifinale vinta con Volkov all'Hamlet Cup, viene da due vittorie consecutive agli Us Open.

5) Andrei Medvedev. È numero otto del mondo, posizione meritatissima. Ha un gioco da terra rossa, ma sul cemento può ugualmente riuscire bene. È il tennista emergente e prima o poi esploderà davvero. Aspettiamo.

6) Michael Chang. Davanti a Stich, Ivanisevic e Bruguera. Uno da prendere con le molle anche se nei tornei che conta da qualche tempo ottiene pochissimo.

Tra le ragazze si avverte più che mai la mancanza della Seles. La stagione volge ormai tutta a favore della Graf - la tedesca viaggia alla media di 29 vittorie consecutive - e non si vede chi possa metterla nei guai, se non quegli stessi timori che Steffi si porta dietro. Grande, grossa e... il seguito lo sapete. Ma le altre hanno poco da opporre, tanto più su una superficie rapida e regolare come il cemento. Peccato non ci sia una Martina Navratilova più giovane. Quella di oggi vive di miracoli, ma a 36 anni sembra già molto così.

**F1. In Belgio al francese la pole, la Ferrari quarta Alesi mette in riga Senna e vuol sgambettare Prost**

**SPA-FRANCORCHAMPS.**

Torna a sorpresa la Ferrari e rifila un colpo mancino al re senza trono Ayrton Senna. Mentre le Williams fanno il comodo loro, mentre Gerhard Berger si dispera bloccato al box, Jean Alesi ci dà dentro e, a pochi minuti dal termine delle prove, leva da sotto il sedere del brasiliano quel quarto posto, corrispondente ad una seconda fila, che è il massimo cui il brasiliano, sulla sua scassatissima McLaren, possa oggi aspirare. Ed è il massimo anche per la Ferrari, sospinta forse da un po' di fortuna, ma che trova un primo conforto alla confortante gara di Budapest. Lì era stato il buon Gerhard, eroico a dispetto di un foruncolo che lo tormentava, a raggiungere il gradino più basso del podio. Sul veloce ottovolante di Francorchamps, invece, è stato il franco-sicula a tener alta la bandiera del cavallino rampante.

Alesi quarto, dietro Michael Schumacher, dietro Damon Hill, dietro Alain Prost, ripreso quella pole che il compagno inglese aveva tentato di trafugargli venerdì ed attestatosi così, con le undici in dodici gare di questa stagione, su un totale di trentuno. Alesi che sicuramente si proverà oggi a fare il monellaccio, a rompere le uova nel paniere non solo al suo vicino di fila, ma anche al compaesano Hill e, perché no?, persino ad Alain Prost, che un mostro alla partenza di certo non è e potrebbe essere infilato da da una birra agile come Jean. Che, tutto sommato, non ha nulla da perdere e può imporre la sua gara all'insegna del «la va o la spacca».

Ma il povero Berger? uscito in pista a una decina di minuti dalla fine delle prove, il biondo Gerhard non è andato oltre il sedicesimo posto, vale a dire un dannatissima ottava fila: dovrà far ricorso a tutte le sue risorse, fisiche e metafisiche, per risalire al corrente. Per il resto, il gran premio del Belgio appare ad essere un discorso in famiglia tra i ragazzi Williams. Con Prost che, se la fortuna non gli metterà ancora una volta i bastoni tra le ruote, potrebbe fare il passo decisivo verso il titolo mondiale.

del podio. Sul veloce ottovolante di Francorchamps, invece, è stato il franco-sicula a tener alta la bandiera del cavallino rampante.

Alesi quarto, dietro Michael Schumacher, dietro Damon Hill, dietro Alain Prost, ripreso quella pole che il compagno inglese aveva tentato di trafugargli venerdì ed attestatosi così, con le undici in dodici gare di questa stagione, su un totale di trentuno. Alesi che sicuramente si proverà oggi a fare il monellaccio, a rompere le uova nel paniere non solo al suo vicino di fila, ma anche al compaesano Hill e, perché no?, persino ad Alain Prost, che un mostro alla partenza di certo non è e potrebbe essere infilato da da una birra agile come Jean. Che, tutto sommato, non ha nulla da perdere e può imporre la sua gara all'insegna del «la va o la spacca».

Ma il povero Berger? uscito in pista a una decina di minuti dalla fine delle prove, il biondo Gerhard non è andato oltre il sedicesimo posto, vale a dire un dannatissima ottava fila: dovrà far ricorso a tutte le sue risorse, fisiche e metafisiche, per risalire al corrente. Per il resto, il gran premio del Belgio appare ad essere un discorso in famiglia tra i ragazzi Williams. Con Prost che, se la fortuna non gli metterà ancora una volta i bastoni tra le ruote, potrebbe fare il passo decisivo verso il titolo mondiale.

**IL GIOCO DEL TERNO**

35ª ESTRAZIONE (28 agosto 1993)

BARI	18 79 70 48 75
CAGLIARI	54 67 74 80 89
FIRENZE	43 37 68 35 71
GENOVA	14 82 6 30 58
MILANO	11 82 48 44 16
NAPOLI	27 58 31 63 39
PALERMO	70 30 65 18 41
ROMA	11 34 26 63 37
TORINO	51 21 43 73 47
VENEZIA	40 58 80 75 90

ENALOTTO (colonna vincente) 1XX1121XX XX

**PREMI ENALOTTO**

ai punti 12	L. 39.551.000
ai punti 11	L. 1.209.000
ai punti 10	L. 148.000

● Il terno è una combinazione formata da tre numeri che può essere puntata come "terno secco" il cui premio in caso di vincita è di 4.250 volte la posta.

È consigliabile maggiormente a tutte le ruote, poiché i tempi di attesa, estremamente lunghi per questo tipo ristretto di combinazione, sono ridotti di 10 volte.

Da quando esiste il Lotto infatti, vincere un terno secco è sempre stata la speranza di tutti poiché farebbe ottenere con poca spesa il forte guadagno di 4.250 volte la posta (tuttavia di molto inferiore al premio equo che dovrebbe essere di 1.748 volte). Ciò perché con i 90 numeri si compongono ben 117.480 terni e nella cinquantesima estrazione ve ne sono compresi 10.

I giocatori di Lotto, rendendosi chiaramente conto quanto sia difficile azzeccare un terno secco in una ruota (anche perché conoscono più o meno bene le nozioni sul calcolo matematico), nel puntare tre numeri riservano spesso una maggiore puntata sull'airbe, (il terno ne contiene tre) ed oltre quindi in un gioco a tutte le ruote una vincita di poco superiore alle 8 volte e di 83 volte circa a ruota fissa.

**Lotto 100 modi di giocare il premio**

**L'amicino in più**

**L'ESTRAZIONE SEMPLICE**

gradioso aperto di SEVERO L. 53.000 (con contrassegno)

biglia d'opp. 1912829 - Giornale del Lotto - Via C. Cagna, Mozzano, 3 - 20161 MI